

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**DOTTORATO DI RICERCA IN
Italianistica**

Ciclo XXII

Settore/i scientifico-disciplinare/i di afferenza: L-FIL-LET/12
Linguistica italiana

TITOLO TESI

**Il ciclo produttivo della ceramica salentina: il linguaggio degli
artigiani tra il dialetto e l'italiano.**

Presentata da: Golovko Ekaterina

Coordinatore Dottorato

Relatore

Prof. Paola Vecchi

Prof. Fabrizio Frasnedi

Esame finale anno 2010

моим родителям

Parete e fondo, in cui la brocca consiste e in virtù di cui sta in piedi, non sono ciò che propriamente contiene. Se però il contenere risiede nel vuoto della brocca, allora il vasaio, che forma le pareti e il fondo della brocca sulla sua ruota, non fabbrica propriamente la brocca. Egli dà solo forma all'argilla. Anzi, no: egli dà forma al vuoto. Per esso, in esso e da esso egli foggia l'argilla in una forma. Il vasaio coglie anzitutto e costantemente l'inafferrabile del vuoto e lo produce come il contenente nella forma del recipiente. Il vuoto della brocca determina ogni movimento della produzione. La cosalità del recipiente non risiede affatto nel materiale di cui esso consiste, ma nel vuoto, che contiene.

Ma la brocca è davvero vuota?

Martin Heidegger.

Ringraziamenti.

Prima di tutto ringrazio la professoressa Immacolata Tempesta per il suo impagabile contributo e per l'interesse e la fiducia riposta nella mia ricerca.

Ringrazio tutti gli artigiani per il l'aiuto, la partecipazione e per avermi trasmesso l'amore per il loro mestiere e la loro tradizione.

Ringrazio Mauro, Alessandro e Angelo per avermi dato la possibilità di conoscere i protagonisti della ricerca e farmi sentire un po' salentina!

Ringrazio Salvatore Matteo, il curatore del Museo della Ceramica di Cutrofiano, per la pazienza e l'approfondita e appassionata conoscenza del mondo della ceramica tradizionale, che rivive all'interno del museo grazie al suo operato, al suo entusiasmo e all'amore per la cultura del Salento.



Pantaleo Benegiamo al lavoro.

Indice della tesi.

Introduzione

1. Linguaggi settoriali

1.1 Scelta del termine. Funzione e uso dei linguaggi settoriali.

1.2 Caratteri generali e formazione dei termini.

1.3 Liveli di analisi. Gerarchia di livelli.

1.4 Linguaggi settoriali e lingua comune.

1.5 Linguaggi settoriali e gergo.

2. Metodologia della ricerca.

2.1 Formulazione. Perché fare la ricerca sul campo?

2.2 Osservazione. Questioni pratiche.

2.3 Strumenti. Il questionario, l'intervista, il raccoglitore e il problema di fonte. Quantità di informatori.

2.4. Analisi.

2.5 Giustificazione.

2.6 Conclusioni

Allegato 1. Intervista guidata sul ciclo produttivo della ceramica-terracotta in Salento.

Allegato 2. Scheda dell'intervistato.

Allegato 3. Le fasi della ricerca sul campo.

3. Descrizione del ciclo produttivo della ceramica salentina. Grottaglie, Cutrofiano, San Pietro in Lama.

3.1 Argilla.

3.2 Tornio.

3.3 Essiccazione.

3.4 Cottura.

3.5 Decorazione.

3.6 Altri tipi di lavorazione di argilla.

Attività produttiva ed attività artigianale.

4. Analisi del linguaggio degli artigiani.

4.1 Ideologia linguistica

4.1.1 Appunti teorici

4.1.2 I marcatori spazio-temporali.

4.1.3 La distanza tra parlanti

4.1.4 Verbi regionali come espressione dell'ideologia linguistica

4.2 Identità linguistica

4.2.1 Solidarietà tra gli artigiani.

4.2.2 La distinzione

4.2.3 Identità, inquadramento teorico.

4.2.4 Stile in sociolinguistica.

4.2.5 Scelte lessicali.

4.2.6 Le identità.

4.3 Analisi del linguaggio specialistico degli artigiani

4.3.1 Caratteristiche lessicali del linguaggio specialistico

4.4 Italiano regionale degli artigiani.

4.4.1 Tratti non standard.

4.4.2 Analisi.

4.4.3 Repertorio linguistico europeo.

4.4.4 Repertorio linguistico italiano.

4.4.5 Italiano regionale e italiano popolare.

Glossario dei termini tecnici.

Album fotografico.

Bibliografia.

Introduzione.

Se consideriamo l'oggetto del nostro studio come un oggetto unico che si esprime grazie al rapporto tra contenuto e forma, dobbiamo tenere presente che, sia nel materico (la ceramica) che nella linguistica, forma e contenuto si sviluppano su diversi livelli stratificati.

Durante lo svolgimento di questo lavoro abbiamo indagato il rapporto tra il dialetto e la lingua italiana, tra le forme "esterne" del linguaggio ed il loro contenuto. Come forme esterne del linguaggio intendiamo la variazione del linguaggio stesso all'interno del repertorio linguistico e come forma interna intendiamo il significato, il messaggio che riceviamo dagli artigiani. Allo stesso modo ci interroghiamo sulla forma dell'oggetto e la materia che lo costituisce. Cerchiamo di trovare i punti di contatto tra dimensione culturale e linguistica ed il rapporto di causa-effetto che tra loro intercorre.

Abbiamo analizzato la ceramica prendendo come spunto iniziale il "Timeo" di Platone e successivamente prestando attenzione alle fasi produttive, ai suoi passaggi, al fattore artigiano, all'immagine demiurgica che hanno portato il nostro interesse verso l'identità degli artigiani, il loro rapporto con l'innovazione e la tradizione, la percezione della produzione, il lavoro manuale e lo statuto dell'oggetto. Parallelamente abbiamo preso in considerazione la particolare situazione linguistica del Salento, le varietà compresenti e lo sviluppo dell'italiano regionale. E' interessante vedere come la tradizione e l'innovazione sia materiale che linguistica "convivono" nella stessa realtà culturale e come si materializzano, quali sono i fattori dominanti.

Nel presente lavoro cerchiamo di presentare prima l'aspetto puramente culturale della produzione della ceramica, le tradizioni, quello che è stato ereditato e poi quello che è stato appreso dagli artigiani negli ultimi decenni. Cerchiamo di proporre la prima visione culturale e parzialmente, in quanto possibile etnografica, e poi la visione linguistica. Il nodo centrale del lavoro è il tentativo di unire il lato culturale e tentare di indagare come queste realtà siano espresse nel linguaggio.

Vorremmo cominciare dalla presentazione della nostra visione del processo produttivo e del rapporto tra l'artigiano e il suo prodotto.

La nascita dell'oggetto ceramico non è così definitiva e unica come potrebbe sembrare. L'oggetto nasce più volte. Il primo contatto è tra le mani dell'artigiano, l'argilla e l'acqua segnano la prima nascita dell'oggetto, la sua apparizione in quanto oggetto esistente e non come massa astratta di materiale. L'artigiano, le sue mani e la materia prima danno vita

non solo all'oggetto definito in quanto tale ma soprattutto a quello artistico, in quanto espressione dell'attività demiurgica. La creazione dell'oggetto sul tornio rappresenta l'arte dell'artigiano perché unisce la manualità e il divino. In questa fase l'artigiano è il creatore ed è il "centro" del processo, lui è l'agente.

La seconda nascita dell'oggetto in quanto oggetto formato e definito e anche solido avviene dopo la cottura. Non è più una massa riorganizzata, come dopo la lavorazione al tornio, ma è un oggetto che ha la sua struttura sia interna che esterna. Questa è una fase molto importante nella produzione perché la centralità dell'azione passa dall'artigiano ad un elemento esterno, il fuoco. Il fuoco è il secondo attore del processo perché dà la nascita all'oggetto finito, indistruttibile (Cantiens, 1999).

La terza nascita dell'oggetto avviene dopo la sua decorazione. Con questa fase viene stabilito come un oggetto artistico applicato, dimostra non solo la sua utilità ma anche la creatività dell'artigiano. La terza nascita annienta le due precedenti poiché l'oggetto acquista la forma definitiva, ovvero la forma merce, come oggetto del mercato che ha il suo prezzo, ha il suo valore e in quanto oggetto alienato, non più dipendente dall'artigiano e non più parte della sua bottega, del suo ambiente. "Il segreto di una merce sta dunque solo nel fatto che tale forma ridà agli uomini come uno specchio l'immagine delle caratteristiche sociali del loro proprio lavoro, come proprietà sociali naturali di quelle cose, e perciò ridà anche l'immagine del rapporto sociale tra produttori e lavoro complessivo, facendolo sembrare come un rapporto sociale tra oggetti che esista al di fuori di loro" (Marx, p. 77). Anche Baudrillard proponeva una visione dell'oggetto finito, della merce come specchio perfetto: "è uno specchio perfetto, perché non riflette immagini reali, ma desiderate. [...] Ecco perché tutto ciò che non si è riusciti a investire nei rapporti umani, viene investito negli oggetti". Queste immagini che ci vogliono trasmettere gli artigiani sono il maggiore interesse della nostra ricerca.

Nel corso dei nostri studi abbiamo seguito il percorso compiuto dall'oggetto dalla sua modellazione fino alla decorazione, il suo processo di divenire, il diventare merce al fine di esaminare il rapporto tra l'artigiano e l'oggetto. Quando l'oggetto diventa merce non è più rapporto uomo/oggetto ma il rapporto sociale tra gli uomini. "Quello che qui prende per gli uomini la forma fantasmagorica di un rapporto tra cose è solamente il determinato rapporto sociale che esiste tra gli stessi uomini" (Marx, p. 77).

Memoria/esperienza/scienza. Secondo Aristotele molti ricordi della medesima cosa costruiscono l'esperienza, attraverso l'esperienza la scienza e l'arte pervengono agli uomini. "I lavoratori manuali sono come certi esseri inanimati, i quali operano senza sapere ciò che fanno, come il fuoco che brucia, con la differenza che le cose inanimate fanno ciascuna di queste operazioni per natura, mentre i lavoratori manuali agiscono per abitudine" (Metafisica, 981 b1).

"...mio padre diceva, se devi venire qui a lavorare, devi imparare l'arte. C'è l'arte non è il forno, l'arte non è dove sto io adesso in questo momento, l'arte non è il macchinario, l'arte è solamente quello che fa Antonio, quello che faccio io perché non si trova da nessuna parte gente che lavora più al tornio. Quella è un'arte proprio, tu dal niente.. dal niente ... cerchi di costruire una cosa. Quindi quella è un'arte proprio. Invece e altre cose, la macchina che fa.. sì, tu stai lì, c'è, lo fa qualunque operaio..." [...] "... magari non saprai come andrà avanti qui per esempio, e quindi se un giorno te ne andrai per qualche cosa, tu sarai il primo a trovare lavoro. Perché Antonio .. se ne andrà da qui, lo richiamano cento mila persone. Vedrai che l'operaio normale non è la stessa cosa perché quei lavori non si trovano più in giro".

Questo è il punto che vorremmo qui discutere e dal quale cominciare la riflessione. La nostra visione dell'artigiano non corrisponde con quella aristotelica secondo cui il lavoratore manuale non è creatore e quindi è inferiore a quello che possiede "la scienza o l'arte". Infatti Aristotele afferma "E tuttavia crediamo che chi ha l'arte conosce una cosa e se ne intende di più di chi ne ha esperienza, e riteniamo che coloro che praticano l'arte siano più sapienti degli empirici, in quanto in tutti la sapienza è una conseguenza più del conoscere che della pratica" (Metafisica 981 a,I 24/28).

La visione dell'artigiano che proponiamo in questo lavoro coincide di più con quello che introduce Platone nel "Timeo": l'artigiano artefice, l'artigiano demiurgo, "costruttore e padre di questo universo" (28c), quello che crea ordine dal caos.

La tesi inizia con il capitolo dedicato ai linguaggi settoriali, all'interno dei quali, è indubbiamente, collocato il linguaggio degli artigiani, essendo linguaggio di lavoro e l'argomento dedicato alla loro attività professionale. Questa tesi cerca di proporre anche altre modalità di analisi e di visione dei linguaggi professionali, verso nuove prospettive non dimenticando il loro "scopo". Poiché il linguaggio preso in considerazione è quello parlato, informale, inosservato e quindi rappresenta una varietà più libera di qualsiasi

linguaggio professionale, non è appesantito dal contesto o da un messaggio fortemente codificato.

Il secondo capitolo è dedicato alla metodologia della ricerca sul campo e anche alla fase successiva di elaborazione dei dati. Il capitolo cerca di esporre le scelte che sono state fatte prima di iniziare l'indagine sul campo e l'approccio nei confronti degli intervistati. Alla fine del capitolo sono inclusi anche gli allegati con il questionario, le schede degli intervistati e la struttura della ricerca sul campo.

Il terzo capitolo espone i risultati descrittivo/etnografico della ricerca sul campo. Questo capitolo riassume e riunisce tutti i dati raccolti utilizzando un'esposizione lineare e descrittiva del processo produttivo. La narrazione utilizzata in questo capitolo prende come spunto le descrizioni etnografiche, le osservazioni del ricercatore con molteplici citazioni dei parlanti per dare una prima visione, anche se superficiale, del loro modo di parlare, del linguaggio adoperato prima di passare alla fase dell'analisi linguistica. Il capitolo cerca di riportare tutti o quasi tutti i termini dialettali insieme ai termini italiani per fare un quadro generale e completo della produzione della ceramica salentina che non è stata mai descritta dal punto di vista linguistico.

Il quarto capitolo ha una struttura diversa da tutti gli altri perché è diviso in sottocapitoli indipendenti ma sono tutti raggruppati sotto il titolo generale: "Analisi del linguaggio degli artigiani".

Il primo sottocapitolo è dedicato al concetto di ideologia linguistica e all'espressione tramite il linguaggio, tramite le strutture linguistiche apparentemente "normali". Prima di tutto proponiamo una panoramica di studi linguistici dedicati all'ideologia, definiamo il nostro punto di vista e la cornice teorica dalla quale parte la riflessione sulla ceramica salentina. Come primo passo analizziamo i marcatori spazio/temporali e la contrapposizione noi/altri per vedere chi è considerato un addetto ai lavori, chi non è considerato come tale e per poter capire come è circoscritto il gruppo lavorativo allargato. Il terzo punto è dedicato all'analisi della "distanza" linguistica tra parlanti come base per la scelta del codice adatto: dialetto, italiano o un codice misto tra dialetto e italiano. L'ultimo paragrafo del capitolo, la sua parte centrale, è dedicato all'analisi degli usi regionali dei verbi di moto usati per esprimere le trasformazioni dell'oggetto, il suo passaggio da una fase produttiva all'altra.

Il secondo sottocapitolo è dedicato alle scelte lessicali degli artigiani e intese come espressione stilistica dell'identità professionale. In questa parte analizziamo lo stile come un fenomeno sociolinguistico e proponiamo una visione attuale della variazione come

scelta personale del parlante carica di un significato sociale. Con l'identità linguistica concepiamo il modo di esprimere quell'immagine che crea anche l'oggetto stesso come specchio, come abbiamo menzionato prima. L'oggetto è lo specchio materiale e le parole sono lo specchio linguistico dell'immagine culturale creata dagli artigiani.

Il terzo sottocapitolo è dedicato all'analisi del linguaggio settoriale ed è la continuazione logica del capitolo teorico (Capitolo I) perché mostra l'analisi del linguaggio degli artigiani e riprende tutte le qualità teoricamente descritte nel Capitolo I e analizza la loro assenza o la loro presenza.

L'ultimo, quarto sottocapitolo, è dedicato alla descrizione dei tratti regionali del linguaggio degli artigiani e al tentativo di posizionamento della varietà regionale all'interno del repertorio linguistico dei parlanti. Uno degli interessi principali è l'analisi delle dinamiche tipiche presenti anche in altre lingue europee di sviluppo delle varietà regionali, il cambiamento del rapporto tra la varietà standard e il dialetto locale.

La tesi si chiude con un breve glossario dei termini tecnici riscontrati durante le interviste e l'album fotografico che illustra tutte le fasi di produzione e inoltre presenta i protagonisti della ricerca: gli artigiani del Salento!

1. Linguaggi settoriali.

1.1 Scelta del termine. Funzione e uso dei linguaggi settoriali.

1.2 Caratteri generali e formazione dei termini.

1.3 Liveli di analisi. Gerarchia di livelli.

1.4 Linguaggi settoriali e lingua comune.

1.5 Linguaggi settoriali e gergo.

1.1 Scelta del termine.

La nozione linguistica di linguaggio settoriale può avere diverse denominazioni ed ogni studioso sceglie quella che più gli sembra adeguata e giusta. Le varianti proposte e più usate sono: linguaggi settoriali, lingue speciali, linguaggi specialistici, sottocodice, microlingua ecc. Prima di spiegare la nostra scelta diamo la definizione semplificata del concetto di linguaggio e di lingua.

Il *linguaggio* è una specifica capacità della specie umana di comunicare per mezzo di un sistema di segni vocali e che mette in gioco una tecnica fisiologica complessa, lo quale presuppone l'esistenza di una funzione simbolica e di centri neurosi geneticamente specializzati.

La *lingua* è il sistema grammaticale e lessicale per mezzo del quale gli appartenenti ad una comunità comunicano tra loro (lingua italiana, francese, inglese, tedesca). La lingua utilizzata nei diversi settori delle attività umane, ed usata dal gruppo dei parlanti coinvolti in esse, si differenzia dal lessico comune nell'esprimere concetti particolari e caratteristici.

Per la nostra ricerca, da qui in avanti, utilizzeremo il termine *linguaggio settoriale*. La differenza fondamentale tra lingua comune e linguaggi settoriali risiede nel vocabolario usato e quindi nella terminologia e nel lessico specialistico. "Il lessico specialistico spesso si configura come una vera nomenclatura, cioè un insieme di termini ciascuno dei quali ha una definizione concettuale esplicita all'interno di una tassonomia gerarchica. A sua volta la tassonomia è determinata da una classificazione scientifica (o tecnica) che dipende dalle strutture concettuali tipiche della disciplina" (Sobrero 1993 p.238).

Le regole sintattiche, morfologiche e morfosintattiche possono subire cambiamenti e variare da settore a settore, ma non sono incomprensibili o radicalmente diverse dalla lingua comune. Per questa ragione non chiamiamo queste varietà del linguaggio "lingue", ma linguaggi e visto che appartengono a settori di attività umana li definiamo linguaggi

settoriali. Poiché ogni studioso propone una sua variante, facciamo una breve rassegna dei termini proposti dai maggiori linguisti italiani.

Devoto nel 1939 usa il termine *lingua speciale* o *linguaggio speciale*, sempre associato ad espressioni come linguaggio letterario, linguaggio filosofico ecc. Parisi nel 1969 propone il termine *linguaggio tecnico*, Dardano nel 1973 e Berruto nel 1974 introducono il termine *sottocodice*. Esistono anche altri termini: *microlingua* (Balboni), *tecnoletto* (Wandruszka/Paccagnella), *linguaggi specialistici*. In altre lingue i nomi sono simili all'italiano: in inglese *special languages*, in francese *langues de spécialité*.

Cortelazzo (1994) sceglie come termine *lingua speciale*: “*lingua* rispetto a *linguaggio*, limita la considerazione conformemente alla prospettiva di ricerca qui adottata, al codice verbale; ...speciale avvicina l'etichetta italiana a quelle correnti in altre lingue”. La denominazione *linguaggi settoriali* per Cortelazzo pare più restrittiva rispetto alla *lingua speciale*.

Berruto ha definito così le *lingue speciali*: “per *lingua speciale* si intende una varietà funzionale di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistiche, utilizzata, nella sua interezza, da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti la lingua di cui quella speciale è una varietà, per soddisfare i bisogni comunicativi (in primo luogo quelli referenziali) di quel settore specialistico; la lingua speciale è costituita a livello lessicale da una serie di corrispondenze aggiuntive rispetto a quelle generali e comuni della lingua e a quello morfosintattico da un insieme di selezioni, ricorrenti con regolarità, all'interno dell'inventario di forme disponibili nella lingua” Berruto (1974).

Sobrero (1993) definisce le lingue speciali come “...utilizzate per comunicare determinati argomenti, legati a particolari attività lavorative e professionali, come ad esempio la matematica, la biologia, la linguistica, la musica, lo sport”. Sobrero chiama le lingue ad alto grado di specializzazione, *lingue specialistiche* (LSP); mentre quelle che riguardano settori ed ambiti di lavoro (lingua della pubblicità, della televisione) vengono definite *lingue settoriali*. La differenza tra lingue settoriali e specialistiche riguarda il lessico. Le lingue settoriali, attingendo spesso dalla lingua comune, non dispongono né di un lessico specifico vero e proprio né di regole di formazione di neologismi. Le lingue settoriali sono conosciute dalla gente grazie ai mass media, mentre le lingue specialistiche hanno una diffusione più limitata, poiché, adoperate solo da esperti, hanno una quantità di parlanti molto più bassa.

Funzione e uso dei linguaggi settoriali.

Tutti i settori utilizzano un linguaggio, composto da una serie di termini e tecnicismi, tipico del settore. Per settori intendiamo la matematica, la fisica, l'informatica, la linguistica, ma anche il giornalismo, la caccia, la moda, lo sport ecc. Il vocabolario utilizzato è comunemente accettato e codificato. La situazione cambia da settore a settore perché possono esserci diversi cambiamenti e ripartizioni al suo interno. Ad esempio, il linguaggio della fisica cambia nella fisica nucleare o nell'ottica. Ogni sport ha il suo linguaggio, che differisce da gli altri. Il linguaggio scientifico e tecnico sono anch'essi linguaggi settoriali molto vari e diversificati a seconda del grado di specializzazione o di variazione regionale.

L'uso dei linguaggi settoriali è altrettanto ampio come l'uso della lingua comune, ma con alcune restrizioni date dalle caratteristiche dei linguaggi settoriali stessi. Come sappiamo dalla definizione dei linguaggi settoriali, essi sono usati nella comunicazione tra persone (specialisti) per parlare di argomenti specialistici. Il discorso specialistico è privo di emozioni, esprime informazione pura, è rilevante, cerca di evitare ambiguità e di essere breve e ben organizzato.

1.2 I caratteri generali e la formazione dei termini.

Caratteristiche delle lingue speciali secondo Sager-Dungworth-McDonald (1980):

- * appropriatezza
- * economia
- * precisione

Questi criteri sono: l'esigenza di garantire accuratezza nella trasmissione del messaggio, precisione dei simboli linguistici per esprimere i significati desiderati ed efficacia perlocutoria (Gotti, 1991, p.15). Questi criteri indicano economia, precisione e appropriatezza. Quest'ultimo è assente nell'elenco di Hoffman (1984), che riportiamo in seguito, ed è un termine usato da Sager (1980, p. 323): "Appropriateness is the measure of the effectiveness of the intention as it is expressed and understood in a message and, at the same time, it arbitrates between precision and economy. It decides the amount and type of cognitive effort involved in a speech act and therefore influences the presuppositions that can be made about prior knowledge. It regulates the explicitness of the psychological intention and therefore influences the assumptions that can be made about the correct interpretation of the intention of text forms". I criteri proposti da Sager sono molto

interessanti perché “si pongono nell’ottica del linguaggio come risultato di decisioni e scelte al livello semiotico globale¹”.

Hoffman (1984):

1) precisione 2) oggettività 3) astrattezza 4) generalizzazione 5) densità di informazione 6) sinteticità 7) neutralità emotiva 8) mancanza di ambiguità 9) impersonalità 10) coerenza logica 11) uso di termini definiti, di simboli e figure.

Queste categorie sono molto ampie e possono essere modificate facilmente: possiamo aggiungere o togliere diverse categorie senza un cambiamento considerevole dello schema. In alcuni casi queste categorie si sovrappongono, in altri invece si completano.

Sobrero (1993, p. 243) sottolinea come caratteristiche più importanti la precisione e la neutralità emotiva. Da parte nostra vorremmo anche accennare all’importanza dell’impersonalità, che non è sinonimo della neutralità emotiva, perché l’autore può essere neutro ma non impersonale. Un’altra caratteristica molto importante è la sinteticità e la densità d’informazione.

Il punto 7 indica neutralità emotiva come necessaria per tutti i testi specialistici e scientifici. La comunicazione scientifica ha uno scopo informativo e non deve creare altri effetti oltre a quello principale e quindi deve essere sempre rispettato il tono “freddo” ed a volte anche artificiale per mantenere la neutralità del discorso. Già nel linguaggio pubblicitario queste regole non sono rispettate, perché oltre allo scopo informativo il messaggio acquista anche quello emotivo. Il linguaggio pubblicitario segue gli scopi pragmatici e deve suscitare l’attenzione del pubblico e coinvolgerlo e quindi l’emotività di tale messaggio è molto importante. La trasparenza permette la rapida decodificazione del significato del termine con l’analisi della forma superficiale di esso. Il termine scientifico deve evocare l’idea che esprime.

Sinteticità è una caratteristica molto importante per le lingue speciali ed esprime la brevità del testo. La sinteticità viene ottenuta di solito:

a) con la riduzione dell’estensione della forma del testo; nel caso di derivazione zero: *convalida* da *convalidare*, *saldo* da *saldare*, *rimborso* da *rimborsare* ecc;

¹ Adeguatezza è la misura dell’effettività dell’intenzione che è espressa e che è compresa nel messaggio e, allo stesso tempo, arbitra tra la precisione e l’economia. Decide la quantità e il tipo dello sforzo cognitivo implicato per uno “speech act” e perciò influenza le presupposizioni che possono essere fatte sulla conoscenza precedente. Regolarizza l’esplicita dell’intenzione psicologica e perciò influenza le assunzioni che possono essere fatte sulla corretta interpretazione dell’intenzione della forma di testo (trad. autore).

- b) con la fusione di due lessemi per la formazione di un termine, ad esempio il termine *informatica* proviene da informazione + automatico, telematico da telecomunicazione + informatica;
- c) riduzione del termine o al suo interno o nella sua parte terminale;
- d) giustapposizione, cioè l'eliminazione di qualsiasi preposizione o elemento premodificatore all'interno di un gruppo nominale contenente due o più sostantivi, ad esempio, *estratto-conto*;
- e) acronimi o abbreviazioni.

La formazione delle parole facenti parte del linguaggio settoriale non è molto differente dalla formazione delle parole della lingua comune. Normalmente sono i prestiti o i calchi dalle lingue straniere, neoformazioni derivazionali o composizionali. Sono rare le neoformazioni assolute, cioè le parole create. Sommando tutto possiamo raggruppare i procedimenti seguenti:

1. Rideterminazione semantica di parole del lessico generale, cioè l'uso delle parole del lessico comune, esistenti nella lingua comune, con un significato diverso, più specializzato. Per esempio, la parola appartenente alla lingua comune "base" ha anche, oltre al significato "normale", degli altri relativi a diversi settori come la matematica, geodetica, topografia, economia, linguistica, chimica e musica. Facciamo alcuni esempi di cambio di significato². Il primo significato della parola "base" è "parte inferiore di un'intera costruzione o di una membratura che funge da sostegno alle parti sovrastanti". Nella matematica si usa nell'espressione base di un logaritmo e significa "numero che, elevato a una potenza pari al logaritmo di un secondo numero, vale quest'ultimo". Nell'economia si usa il termine base imponibile che significa "valore cui si deve commisurare l'aliquota per determinare l'imposta". Invece in musica la base musicale è "pista musicale preregistrata, usata per ulteriori registrazioni o come accompagnamento in esibizioni dal vivo". La parola della lingua comune usata nel linguaggio scientifico è assolutamente priva dei suoi significati e particolarità lessicali della lingua comune perché viene ridefinita (sinonimo). La rideterminazione semantica può essere di due tipi: a) rideterminazione di una parola appartenente alla lingua comune³; b) rideterminazione semantica di una parola

² Esempi tratti dal dizionario della lingua italiana Zingarelli 2005.

³ P. es., *segno* in linguistica, *potenza* in fisica;

appartenente alla lingua speciale⁴. Ancora un altro procedimento di rideterminazione del lessico è la sua metaforizzazione.

2. Neoformazioni per derivazione o per composizione coll'uso dei morfemi della lingua comune e anche dei morfemi derivati dalle lingue speciali sono sigle e acronimi. L'esempio delle sigle: CELI (Chiesa Evangelica Luterana in Italia), FIAT (Fabbrica Italiana Automobili Torino), FMSI (Federazione Medica Sportiva Italiana); acronimi: stagflazione derivata da stag(nazione) + (in)flazione. Neoformazioni assolute, cioè parole create *ex novo* sono molto rare, anche se teniamo in considerazione le parole provenienti dalle lingue classiche come il latino o il greco.

3. Forestierismi. Si può parlare di internazionalismi perché la maggior parte delle parole tecniche usate sono le stesse in tutte le lingue, ma hanno subito un adattamento morfologico. Moltissima influenza viene dall'inglese, che è la lingua della comunicazione internazionale. Il prestito è l'accoglimento in una lingua di una parola proveniente da un'altra lingua: prestiti integrati (o adattati) sono le parole che vengono adattate alla grafia, alla morfologia e alla fonologia della lingua che le accoglie. Prestito non integrato è la parola che mantiene la forma che ha nella lingua di provenienza. Calco è la trasposizione di modelli lessicali e sintattici da una lingua all'altra: fai-da-te rispetto all'inglese "do-it-yourself". Le lingue dalle quali più spesso provengono i prestiti sono il latino, il greco e l'inglese. La compenetrazione di forestierismi e procedimenti di formazione delle parole comuni a molte lingue, la diffusione delle stesse parole in molte lingue di cultura con qualche adattamento alla morfologia della singola lingua creano il fenomeno di internalizzazione. Le lingue classiche hanno anche dato origine agli affissi usati nelle lingue speciali, come per esempio, *kilo-*, *mega-*, *micro-*, *multi-*, *mini-*.

4. Derivati ed epononimi, che sono forme particolari di trasformazione di parola da un nome proprio in un nome comune; un nome proprio => nome comune (nomi dei minerali o elementi chimici), la costituzione delle unità lessicali superiori (teorema di Pitagora, morbo di Parkinson). Questo procedimento può essere denominato come una "transcategorizzazione".

5. Neologismi. La formazione dei neologismi avviene attraverso le aggiunte di diversi affissi (prefissi, suffissi e suffissoidi). Ogni affisso ha il suo particolare significato e ogni settore (per esempio, medicina, chimica ecc.) ha gli affissi tipici di formazione. Per mezzo degli affissi si arriva a composti innumerevoli che allargano moltissimo il vocabolario

⁴ P.es., dalla medicina *colasso* in astrofisica: rapida contrazione di stelle dovuta al prevalere delle forze di gravità su quelle di pressione.

della lingua speciale. Per esempio, la chimica conta circa 500 000 termini. La formazione dei termini con gli affissi offre molti vantaggi (Sobrero, 1993, p. 244):

- richiede l'utilizzazione di poche unità lessicali
- realizza termini perfettamente trasparenti
- crea classi aperte.

Questi procedimenti non avvengono solo separatamente, ma anche simultaneamente.

Se infatti osserviamo alcuni dei procedimenti sopra citati nella lingua comune, la quantità e la frequenza dei fenomeni risulta molto più bassa rispetto alle lingue specialistiche. L'uso di questi procedimenti è insito nelle necessità interne delle lingue specialistiche. La formazione prefissale o suffissale spesso è estranea alla lingua comune e quindi è sempre usata con una certa finalità (p. es. in botanica i suffissi *-ali*, *-acee*, *-idee* corrispondono, rispettivamente, a ordini, famiglie e sottofamiglie).

Nelle lingue speciali diventano sempre più frequenti i composti nominali, che di solito hanno la struttura determinante - determinato. Questa struttura nell'italiano viene mutuata dal greco o dall'inglese. Esempi di parole composte: leucemia, elioterapia, talassoterapia ecc. Oltre alle parole formate da due componenti, esistono anche parole formate da più componenti, per esempio, calcosilografia, elioterapia. Altri tipi di composti sono: rapporto costi - benefici, requisiti ingresso - uscita.

La caratteristica obbligatoria del lessico specialistico è la monoreferenzialità e cioè l'esistenza di un solo referente, di un solo significato. Il termine deve avere un solo significato perché non può essere sostituito da un sinonimo. Il termine può essere sostituito solo da una definizione del termine stesso o da una perifrasi. Conseguentemente l'assenza di sinonimi porta tantissime ripetizioni.

Organizzazione del testo: la struttura del testo scientifico è molto rigida e costante. In ogni testo devono essere presenti le seguenti parti: introduzione – problema – soluzione – conclusione. La struttura può essere anche ampliata, come consiglia Van Dijk (1977) 1) introduzione 2) teoria 3) problema 4) esperimento articolato in: progetto – metodi – materiali – risultati; 5) commento 6) conclusione.

Gotti (1991) sono sezioni obbligatorie : l'elenco dei testi citati, l'appendice, l'indice, le note.

1.3 Livelli di analisi. Gerarchia di livelli.

Non dobbiamo considerare i linguaggi settoriali solamente come un insieme di termini. “Le lingue speciali senza l’inclusione della sintassi non sarebbero delle lingue, ma l’assemblaggio di termini” (Fluck in Cortelazzo, 1994, p.9). Per caratterizzare una lingua speciale bisogna parlare della morfosintassi, del livello di organizzazione testuale e del lessico. Prima l’analisi dei linguaggi settoriali si limitava all’analisi della terminologia. La lingua giuridica o scientifica è molto elaborata e in questo caso si può anche parlare di registro o di variazione diamesica. I linguaggi settoriali non sono una realtà monolitica ed oltre alle caratteristiche comuni ci sono anche delle peculiarità d’uso che differenziano gli uni dagli altri. Parliamo dei livelli sopraindicati.

Lessico. Il lessico dei linguaggi settoriali è composto dai segni aggiuntivi rispetto alla lingua comune, perché il linguaggio settoriale ha delle esigenze particolari tipiche del settore di attività al quale fa riferimento. Il linguaggio settoriale spesso deve avere un nome per ogni oggetto specialistico o nuovo, nato nel settore descritto. Questi termini spesso non fanno parte del lessico quotidiano perché sono relativi alle nozioni specialistiche, lontane dalla lingua comune. L’ampiezza del lessico dei settori specialistici è molto elevata. Il lessico di un linguaggio settoriale può contare su migliaia di termini, come, per esempio, la lingua della medicina o della chimica.

Il lessico è composto da nomi di:

- oggetti o nozioni estranei alla lingua comune
- oggetti o nozioni nati insieme al nuovo prodotto
- analisi più elaborata, che richiede una quantità molto elevata dei termini, che non trovano corrispondenze nel lessico quotidiano.

Per distinguere l’appartenenza di una parola alla lingua comune o di settore vengono usati criteri qualitativi, “legati al modo di significazione”, cioè al particolare tipo di rapporto tra significato e significante, (Cortelazzo, 1994, p.10). I termini in senso stretto sono caratterizzati dal rapporto biunivoco tra significato e significante (De Mauro, 1971, 350-351). Nei linguaggi settoriali è esclusa la sinonimia e la polisemia tipiche e molto frequenti nella lingua comune, ma questo può garantire l’unificazione delle terminologie almeno nell’ambito di un solo settore. Quando si tratta di settori specialistici il criterio necessario è la monoreferenzialità⁵. Un altro carattere tipico del lessico specialistico è l’univocità

⁵ Monoreferenzialità sottintende che in un contesto esiste solo un significato che può essere attribuito al termine usato.

semantica. Tra il termine e il concetto designato dal termine stesso viene stabilito un accordo di definizione e quindi questo termine è l'unico e non può essere sostituito da un sinonimo. Questa è la struttura tipica dei linguaggi settoriali, ma troviamo anche eccezioni. Nella lingua calcistica, per esempio, troviamo la coesistenza di due termini: corner e calcio d'angolo. Questa situazione è spiegata dal fatto che il calcio, inventato in Inghilterra, inizialmente aveva tutta la terminologia inglese e col passar del tempo e coll'inserimento del lessico calcistico nella lingua italiana è avvenuto l'addattamento dei termini e la loro traduzione in italiano. Facciamo qualche esempio: goal e rete, penalty e calcio di rigore, cross e traversone (Medici 1965).

Serianni ha utilizzato il termine «tecnicismi collaterali» (Serianni, 1985), definendoli come «particolari espressioni stereotipiche, non necessarie, a rigore, alle esigenze della denotatività scientifica, ma preferite per la loro connotazione tecnica». I tecnicismi collaterali sono parole che esistono nella lingua comune, ma vengono usati anche nei linguaggi settoriali con una connotazione specifica: il farmaco di *elezione* per l'emicrania è l'ergotamina.

Nelle lingue di settore esiste sempre la necessità di coniare nuovi termini per i concetti nuovi perché l'uso dei termini già esistenti è limitato. Trattando di monoreferenzialità, bisogna sottolineare che non si tratta della cosiddetta monoriferenzialità assoluta, ma di monoreferenzialità nell'ambito di una scienza. Consultando il dizionario compaiono diversi usi del termine in diverse scienze: ad esempio, la parola «base» alla quale abbiamo già fatto riferimento nella sezione dedicata alla formazione delle parole, punto 1. Facciamo altri esempi di termini utilizzati in diverse scienze. «Nucleo» è il termine usato in fisica, biologia, astronomia, paleontologia, chimica ed altre scienze. In fisica significa «parte centrale dell'atomo, costituita da protoni e neutroni, attorno alla quale ruotano gli elettroni»; in biologia è «formazione presente nella cellula contenente i cromosomi e delimitata da una membrana, di importanza fondamentale per la regolazione delle funzioni cellulari e per la trasmissione dei caratteri ereditari»; in astronomia è «la parte più stabile di una cometa, costituita da un insieme di corpi solidi» e così via.

Questi fenomeni danno luogo a una notevole ristrettezza dei linguaggi settoriali e alla frequente ripetizione che incontriamo in essi. Hoffman afferma che nei testi medici si incontrano 1178 parole mediche più frequenti, che fanno parte del «vocabolario quotidiano medico». Non è il fenomeno legato solo alla medicina, ma anche alle altre scienze «costrette» ad usare gli stessi termini in assenza di sinonimi o dopppioni.

Morfosintassi.

(1) riduzione dei tempi, modi verbali con prevalenza della terza persona dell'indicativo presente, cioè perdita d'importanza del verbo. La forma più frequente è copula. Altieri Biagi (1974) nota lo svuotamento semantico del verbo. Il verbi più usati sono i verbi più semplici e copulativi: essere, costituire, significare, rappresentare, diventare ecc.

(2) Frequenza di forme nominali del verbo, cioè si usa sempre di più il participio presente e passato.

(3) L'uso di una rosa ristretta dei verbi – essere, risultare, comportare, consistere, riferirsi, rappresentare. Spesso vengono usati nelle espressioni verbo + sostantivo – giungere a ebollizione, esercitare un'azione, trovare applicazione ecc. Il punto “estremo” sarà totale abolizione di ogni forma verbale. “La paziente presenta stato di coma con assenza di riflessi ma con residua attività elettrica cerebrale”, è tipico linguaggio medico con pochissimi verbi e molti sostantivi. Il tempo più usato è l'indicativo.

(4) Nominalizzazione è la trasformazione di un sintagma verbale in un sintagma nominale. Osserviamo una preferenza costante per lo stile nominale, per esempio: il farmaco non ha controindicazioni. La nominalizzazione consiste nell'uso di un sostantivo piuttosto che di un verbo per esprimere concetti riferiti ad un'azione o un procedimento. Le ragioni di scelta della nominalizzazione sono quelle di sinteticità e compattezza testuale ed anche la ragione referenziale. Bisogna sottolineare che la nominalizzazione non sempre rende il testo più breve, a volte i costrutti nominali sono più lunghi, ma gli autori li utilizzano lo stesso, ad esempio, la forma (by applying) usata in pratica è ovviamente più corta della forma nominale (by the application of) richiesta, ma nei testi specialistici viene preferita quella seconda. Altre forme nominali che descrivono il processo sono: in the course of (nel corso di), in the process of (in procinto di) ecc ecc.

(5) Alta densità semantica è la conseguenza alla preferenza allo stile nominale perché la quantità degli elementi lessicali è molto più alta rispetto alla lingua comune.

(6) Uso ridotto delle preposizioni e di conseguenza giustapposizione di due sostantivi: *fine-corsa, dispositivo input-output*.

(7) Uso molto frequente del passivo e dell'impersonale. L'autore di un testo scientifico spesso parla di se stesso in terza persona, usa il suo cognome oppure si chiama l'autore. Questo è il processo che porta all'eliminazione dell'io dell'autore e alla generale spersonalizzazione del testo scientifico. Soprattutto in inglese il passivo è usato molto frequentemente, perché è uno dei modi per esprimere la spersonalizzazione nel testo, in italiano il passivo inglese corrisponde alla forma impersonale. L'omissione dell'agente è

spiegabile anche dal fatto che nel testo specialistico le azioni descritte valgono di esse stesse e chi le ha compiute non interessa tanto il lettore, oppure l'agente non esiste perché le forme verbali esprimono la condizione o lo stato delle cose.

(8) Complessità del periodo. Gruppo nominale + Verbo + Gruppo nominale. I gruppi nominativi sono complessi, invece il verbo è rappresentato da un verbo semplice, da un verbo copula, come abbiamo già accennato nel primo punto di questo elenco. Esempio della frase può essere (Gotti, 1991, pp. 82-84): The complete development of the fracture model requires an understanding of the bond-rupture creation⁶. La struttura lineare della frase è molto semplice, ma invece le relazioni tra i gruppi nominali e nell'interno di esse è molto complicato. La comprensione della frase diventa più difficile vista l'alta densità lessicale e la complessa struttura dei sintagmi nominali che rendono più difficile la decodificazione. Nei linguaggi settoriali il periodo di solito non ha subordinate, perché esse vengono sostituite dai costrutti nominali. Il basso numero di subordinate non rende il testo più semplice, ma invece lo appesantisce. La lunghezza del periodo nei testi specialistici è molto più alta che nei testi di lingua comune.

Tutte le caratteristiche morfosintattiche elencate ci dimostrano che i linguaggi settoriali rispondono a due esigenze, una semantica e l'altra sintattica, cioè la deagentivazzazione e la condensazione. Nei linguaggi speciali e soprattutto quelli tecnico-scientifici il valore del verbo viene sempre indebolendo ed invece il nome va acquistando più valore nella frase. Tema e rema hanno una stretta successione e l'ordine delle parole nella frase rimane sempre quello tipico per la lingua italiana, cioè soggetto – verbo – oggetto anche con la presenza frequente dei passivi.

Ordine delle parole. Nell'ordine delle parole osserviamo la stretta successione di tema e rema. Nei linguaggi scientifici le norme della lingua italiana sono rispettate più strettamente che nella lingua comune e soprattutto parlata, quindi il tema precede il rema. Questo spiega il frequente uso dei passivi, che permettono di mantenere l'ordine canonico di parole.

Organizzazione testuale. Sul piano testuale si sente molto la differenza tra lingue settoriali e lingua comune. Dopo il piano lessicale quello testuale è il più notevole e importante. L'organizzazione testuale può dare la caratteristica del testo speciale ad un

⁶ Lo sviluppo completo del modello di frattura esige la comprensione della natura di legami di rottura (trad. autore).

testo che non lo è. I testi speciali spesso seguono schemi vincolanti, codificata organizzazione semantica e sintattica, esplicita intertestualità.

Morfologia lessicale. Derivazione e composizione. Una parte dei derivati utilizza morfemi derivativi della lingua comune, per esempio i nomi deverbali senza suffisso⁷; deverbali in –aggio e in –tore/trice (trasformatore, amplificatore, lavatrice). In alcune lingue esistono suffissi (ad es. suffisso –trone: elettrone; -one: protone; -onica: elettronica) e prefissi caratteristici solo per queste lingue speciali e per certi settori (in medicina, per esempio, emi-, -oma: emiparesi, adenoma, mieloma). Sono molto frequenti i composti nominali con la struttura determinante - determinato. A questo ordine contribuisce sia il greco che l'inglese. In composizione possono entrare più di 2 elementi. I composti possono essere fatti da giustapposti nominali: rapporto *costi-benefici*, *ingresso-uscita*.

Livelli sociolinguistici. Possono essere chiamati anche livelli di specificità. Gli studiosi di solito evidenziano tre livelli sociolinguistici delle lingue speciali. Prima di tutto bisogna ricordarsi ed anche sottolineare che la funzione comunicativa dei linguaggi settoriali rimane basilare, nonostante il tipo di comunicazione e la quantità di termini adoperati. Il primo (Theoriesprache, in inglese è chiamato scientific exposition⁸) è la comunicazione tra esperti prevalentemente in forma scritta o orale altamente formale. Questa variante della lingua speciale è lontana dalla lingua comune e spesso la lontananza è sottolineata perché voluta. Per sottolineare la lontananza, spesso invece delle parole italiane sono scelti forestierismi, parole composte, derivati, acronimi e eponimi. Le parole specialistiche sono spesso doppioni delle parole appartenenti alla lingua comune e quindi tutti i termini speciali ed unici delle lingue speciali hanno un maggior prestigio. Questo tipo di comunicazione presenta un'alta opacità semantica. Il secondo livello (fachliche Umgangssprache) è usato nella comunicazione tra tecnici, in forma orale e in situazioni piuttosto comuni e quindi prevede una grande economia verbale. In questo tipo di parlata riscontriamo un'alta quantità di parole speciali, l'uso di sigle e forestierismi. Il terzo livello (Verteilersprache) si realizza nella comunicazione fra un esperto e un profano, per esempio, tra medico e paziente, tra tecnico e cliente, tra un burocrate e un cittadino; anche nei mass media e nella divulgazione didattica. Ciò sta a significare che questo livello di linguaggio settoriale viene usato nella comunicazione con gli interlocutori che non sono specialisti in quel settore tecnico. Le parole speciali vengono sostituite da termini presi dalla lingua comune o da perifrasi, con le spiegazioni delle nozioni tecniche. In Italia ha

⁷ Esempi: *inoltro*, *esubero*.

⁸ Widdowson 1979, introduce questi termini per livelli di specificità: scientific exposition, scientific journalism, scientific instruction.

avuto grande importanza il ruolo dei mass media nella divulgazione delle lingue di settore. Si può anche evocare un quarto livello di linguaggi settoriali proposto da Altieri Biagi (1974). Questo tipo di comunicazione rappresenta la formalizzazione o condensazione in formule: «esiste la tendenza, comune a tutte le branche della scienza, alla formulazione simbolica, liberatrice estrema degli impacci connotativi della lingua comune». Questo livello può essere discutibile perché i simboli e le formule non sono codici verbali. Possiamo allora associare i codici verbali e non verbali e creare diversi livelli sociolinguistici da codici di natura diversa? È giusto nel caso in cui questi simboli e formule servono come sostituzione delle parole, dei codici verbali per esprimere gli stessi concetti. I simboli fanno parte del codice linguistico. Widdowson ha concluso nella sua ricerca che gli elementi non verbali rappresentano «la struttura profonda» dei testi specialistici. Widdowson ha anche elaborato uno schema generale del discorso scientifico e dei concetti specialistici, secondo cui gli elementi non verbali risultano «universali» perché indipendenti da qualsiasi lingua e normalmente sono formule, diagrammi, tabelle ecc. A nostro avviso dobbiamo infatti considerare questo livello come necessario e obbligatorio per l'analisi dei livelli sociolinguistici delle lingue speciali (Von Hahn 1980, Ischreyt 1965).

Analisi di registro. Il registro è l'utilizzazione che il parlante fa dei diversi usi linguistici in rapporto al contesto sociale, al grado di formalità della situazione e all'interlocutore davanti al quale si trova. Berruto (1993, p. 74) presenta la «scala dei registri» dal punto di vista lessicale. I gradini presenti nell'elenco sono:

Settore alto o formale:

- poetico
- pomposo
- solenne
- aulico
- elevato
- ricercato
- accurato
- sorvegliato

Settore medio:

- transazionale
- colloquiale

Settore basso o informale:

- disimpegnato
- disinvolto
- trasandato
- volgare ecc.

Tutti questi «nomi di registri» sono approssimativi e sono solo i punti di riferimento per fare uno schema generale dei registri possibili. Sono stati compiuti numerosi studi dei registri nella linguistica anglosassone, che si interessavano particolarmente del grado di autonomia dei linguaggi specialistici dalla lingua comune, di questo problema trattiamo nel punto 1.4 del presente capitolo.

La variazione del registro è caratterizzata dalla scelta del lessico, ma Berruto oltre ai fattori lessicali indica anche quelli sintattici. Per esempio, nel registro alto è caratteristica «alta esplicitazione dell'articolazione sintattica del discorso, con l'impiego di un'ampia classe di connettivi coordinanti e subordinanti» (Berruto, 1993 p. 78).

Anche nei linguaggi settoriali esistono i registri, ma forse non possiamo osservare una quantità ed una varietà di registri, visto che le modalità d'uso dei linguaggi settoriali sono più ristrette rispetto alla lingua comune.

Analizzando il registro, gli studiosi prima concentrati sullo studio statistico-quantitativo hanno allargato il loro orizzonte applicando anche il metodo qualitativo «mirato a indentificare le peculiarità dei linguaggi specialistici in un'ottica non meramente microlinguistica, ma più generale, che tenga in considerazione l'insieme del discorso esaminato» Gotti (1991, p. 3).

Il registro può variare a seconda del *mode* (=modo), del *field* (=campo), del *tenor* (=tenore) come hanno classificato i linguisti Halliday (1978), Gregory e Carroll (1978). *Mode* è riferito al canale e al mezzo della trasmissione d'informazione, *field* è l'oggetto della comunicazione, *tenor* disegna la relazione tra i partecipanti. Il linguaggio settoriale ed il suo uso non dipendono solamente dall'argomento, ma anche dalle circostanze e dagli interlocutori.

Sottocodice. Alcuni linguisti affermano che i linguaggi settoriali possono anche essere chiamati sottocodici. Bisogna invece ricordarsi che il sottocodice non è sinonimo di linguaggio settoriale perché descrive un fenomeno diverso. Il sottocodice è la varietà della lingua di ogni settore facente parte però della lingua comune: sottocodice politico, dello sport, musicale. Il sottocodice include solo il lessico e non presenta particolarità sintattiche, morfologiche come, ad esempio i linguaggi settoriali. Tutto il lessico della lingua comune

è comprensibile a tutti, invece la maggioranza dei termini settoriali è comprensibile solo agli addetti del settore. Si può introdurre un ulteriore concetto legato ai linguaggi settoriali come «criptoletto», che indica l'uso dei termini specialistici con lo scopo di non essere capiti. Il criptoletto è molto frequente nel linguaggio politico. Non dobbiamo confondere questi termini: gergo, linguaggio speciale, criptoletto.

1.4 Linguaggio settoriale e lingua comune.

Lingua comune e linguaggi settoriali subiscono un'influenza bi-direzionale. I linguaggi settoriali "si diffondono" attraverso i mezzi di comunicazione di massa, come i giornali e la televisione, che sono i veri diffusori della lingua della scienza fra le masse, altrimenti il passaggio avviene grazie al contatto del parlante stesso con il settore.

Trasferimento dal subsistema dei linguaggi settoriali alla lingua comune => il senso semantico può rimanere ed acquisire anche il nuovo senso metaforico. Il fenomeno notevole è la perdita della specialità da una parola, che passa dalla lingua speciale alla lingua comune, ma anche l'acquisizione dell'espressività, perché ha una connotazione particolare essendo proveniente da un determinato linguaggio speciale. Il prestigio delle lingue speciali è molto alto e molti parlanti che non sono in grado di usare correttamente termini cercano di inserirli nei propri enunciati.

Il procedimento contrario alla perdita di specialità è il processo di specializzazione che ha diverse tappe Gotti (1991): 1) l'aspetto specialistico di una parola viene avvertito come prioritario rispetto al significato più generale; 2) la creazione di nuovi lessemi da affiancare a quelli esistenti. Si ricorre sempre all'uso delle lingue classiche per distinguere un termine più generale da quello specializzato.

La situazione linguistica italiana è tale che grazie ai moltissimi dialetti, anche adesso con la diffusione della lingua italiana continuano a convivere moltissimi geosinonimi. Ci sono dei termini che non hanno un nome comune in italiano e quindi in ogni regione vengono usate parole dialettali o caratteristiche di aree limitate. Queste parole sono i geosinonimi e la loro convivenza sul territorio italiano può essere osservata anche adesso, ma col passar del tempo "vince" uno dei geosinonimi, diventando il termine nazionale. I percorsi dei geosinonimi sono diversi, ma il procedimento comune è l'unificazione dei termini. Le maggiori industrie si trovano al Nord del paese e allora per l'unificazione dei cataloghi le aziende hanno dovuto scegliere una parola ed introdurla al livello nazionale.

Così molte parole prima diffuse in una certa zona dell'Italia sono state adottate su tutto il territorio. Per esempio, *tapparella, fodera, trapano, lavello, mozzarella, fontina, fusilli, sambuca* ecc ecc. Tutte le parole sopraindicate sono diffuse sul territorio italiano grazie al linguaggio settoriale delle aziende.

Il linguaggio aziendale ha influenzato diverse professioni, portando alla scelta di un nome comune diffuso in tutto il paese: *idraulico* (o installatore termoidraulico), che viene usato adesso dappertutto, mentre prima aveva diverse denominazioni come *stagnino, stagnaro, fontaniere, trombaio* ed altre. Assistiamo al processo dell'unificazione della terminologia professionale grazie alla quale termini come *netturbino, facchino, postino e rappresentante* sono subito passati al livello sovra-regionale. Le professioni nuove, quelle che sono entrate nell'italiano come prestiti dall'inglese non vengono tradotte: *steward, director, advertising manager, dj, byer* ecc. Tutte queste professioni potrebbero anche avere la variante italiana, ma la parola inglese ha più prestigio linguistico. Il linguaggio aziendale e commerciale, oltre ad essere il linguaggio di un settore professionale chiuso è anche il linguaggio che viene adottato al livello nazionale e contribuisce alla standardizzazione linguistica della documentazione commerciale. Questo linguaggio è profondamente orientato verso i calchi e i prestiti ed è influenzato dall'inglese, come succede in altre lingue europee. Questa è la tendenza non solo italiana o europea, ma di tutte le civiltà industriali e di tutte le lingue anche lontane dall'inglese come, il russo o il cinese. Allora il processo di standardizzazione e di unificazione avviene non solo al livello nazionale di diversi paesi, ma al livello sovranazionale, anzi mondiale. Il potere unificatore è l'inglese, che è la lingua della comunicazione internazionale in tutti i settori dell'industria.

A livello nazionale invece un altro settore, che ha sempre influenzato il linguaggio nazionale è quello dell'amministrazione, e ha diffuso il linguaggio burocratico. Esempi di tale linguaggio sono: *rimborso, rialzo, lodo, codifica, stipula, convalida* ecc. Tutti i verballi sono a suffisso zero che è il tipo molto produttivo di questo settore. Molte sono anche le derivazioni dai sostantivi, che sono brevi e danno la possibilità di "risparmiare" le parole: *disdettare, incentivare, attivizzare, ridimensionare, referenziare* ecc. La sintassi della lingua burocratica è talmente particolare che sembra di parlare di gergo riservato a un cerchio chiuso di persone che lo capiscono. Alcune inchieste svolte hanno dichiarato il basso livello della comprensione dei telegiornali e delle trasmissioni radio da parte degli ascoltatori non istruiti o poco istruiti.

Nel settore tecnico-scientifico osserviamo invece europeismi lessicali e neologismi internazionali. Le sigle vengono usate moltissimo. I termini inglesi adottati sono tanti: *fax*,

telex, computer, zoom, flash ecc. Spesso gli internazionalismi prevalgono sui termini italiani, visto che hanno maggior prestigio al livello linguistico. Questa scelta è conscia, come il modo di unificazione della terminologia per la migliore comprensione tra gli specialisti. La terminologia scientifica ha anche una divulgazione grazie ai mass media, e entra nella lingua comune. Assistiamo al processo di volgarizzazione dei termini scientifici: se prima una persona di media cultura non conosceva molte parole tecniche, adesso ne conosce molte di più anche se nel contesto semplificato (banalizzato).

1.5 Linguaggio settoriale e gergo.

Il gergo rispetto ai linguaggi settoriali è molto più ristretto perché appartiene a un gruppo sociale o professione precisi e ben definiti. Spesso si parla dei gerghi di malavita, gerghi di mestieri o anche dei gerghi studenteschi e giovanili. Il linguaggio settoriale non rappresenta mai un gruppo sociale, ma un ambito professionale, rimanendo un codice pubblico. Il gergo al contrario è il codice di un gruppo sociale “creato” con l’intenzione di mantenimento di segretezza e non comprensione dal resto della società. Il gergo rappresenta una scelta di isolamento linguistico ed anche il veicolo per trasmettere le informazioni in modo confidenziale. I linguaggi settoriali spesso anch’essi sono poco compresi dalla popolazione e dai non addetti al settore ma a differenza dai gerghi non hanno intenzione di riservatezza ma solo la precisione terminologica che richiede un vocabolario tecnico molto ampio e specifico.

Tra questi due codici c’è un’altra distinzione netta: i linguaggi settoriali rappresentano un complesso sistema linguistico che ha le sue tipiche caratteristiche morfologiche, morfosintattiche e lessicali dei quali abbiamo trattato all’inizio di questo capitolo. I gerghi invece hanno un’organizzazione molto spontanea “esiste al livello di parola, è una creazione spontanea, non sistematica. Il lessico gergale si compone di elementi disparatissimi, che vanno dagli arcaismi, ai normali prestiti da altre lingue, dalle lingue zingare” (Beccaria, 2004, p. 357).

Linguaggi settoriali e gerghi godono anche di prestigio diverso. I linguaggi settoriali essendo un codice pubblico, ma in ogni modo ristretto, hanno un maggior prestigio perché rimane il codice dei professionisti, dei specialisti e del livello sociale più o meno alto. I gerghi non avendo tanta espansione ed essendo codici molto limitati e spesso appartenendo ai margini della società hanno notevolmente meno prestigio dei linguaggi tecnici.

Si può parlare anche della nozione dei gerghi in senso più esteso, ad esempio gergo politico, burocratico o militaresco. In questi casi ci troviamo davanti ad un linguaggio

settoriale ma la linea di demarcazione tra il gergo e il linguaggio settoriale la possiamo definire solo in base ad un criterio sociologico. Il gergo può essere posseduto solo da un gruppo sociale ben definito, in caso contrario si tratta di un linguaggio settoriale.

Riassumendo possiamo rivolgerci alla definizione dei gerghi fornita da Gradit: “linguaggio fondato su trasformazioni convenzionali delle parole di una lingua e d’uno o più dialetti, con inserzioni di elementi lessicali esotici o di nuovo conio, usato da chi appartiene a determinati gruppi professionali, come ad es. girovaghi, o gruppi sociali, come ad es. sette religiose o politiche, malviventi, carcerati, ecc., allo scopo di garantire l’identità di gruppo e di non farsi intendere da coloro che ne sono estranei”.

Il gergo è la lingua in cui si riconoscono, si identificano determinati gruppi di individui, che abbiamo determinato come “marginali”, in opposizione alla parlata degli “altri” (Sanga, 1993, p. 155). Nel dizionario di linguistica Beccaria distingue tre scopi principali dei gerghi: a) distinguersi dagli altri; b) di favorire l’intimità della comunicazione interna rafforzando con ciò la coesione del gruppo; c) di non essere capiti dai non iniziati.

2. Metodologia della ricerca.

2.1 Formulazione. Perché fare la ricerca sul campo?

2.2 Osservazione. Questioni pratiche.

2.3 Strumenti. Il questionario, l'intervista, il raccoglitore e il problema di fonte. Quantità di informatori.

2.4. Analisi.

2.5 Giustificazione.

2.6 Conclusioni

Allegato 1. Intervista guidata sul ciclo produttivo della ceramica-terracotta in Salento.

Allegato 2. Scheda dell'intervistato.

Allegato 3. Le fasi della ricerca sul campo.

Nel seguente capitolo esponiamo la metodologia e gli strumenti della ricerca sul campo. Il capitolo è strutturato rispettando quattro procedure della ricerca usate nella metodologia delle scienze sociali:

formulazione;

osservazione;

analisi;

giustificazione (Bruschi, 1999).

2.1 Formulazione. Durante la formulazione della ricerca si fa la scelta del metodo e della strategia.

Gli orientamenti della ricerca definiscono la ricerca per la seguente successiva scelta del metodo e della strategia tecnica. Bruschi riporta diversi tipi possibili delle ricerche: euristica, epistemica, idiografica, nomologica, empirica, teorica, pura e operativa. La presente ricerca è del tipo teorico perché “si applica alla riflessione sui risultati della ricerca empirica” (Bruschi, 1999, p. 23). I risultati si basano sulla ricerca empirica che costituisce la prima fase e di solito consiste in un'indagine sul campo. La teoria e l'osservazione sono strettamente legate perché operando sul campo il ricercatore si basa sulle teorie. La scelta del metodo applicato avviene quando il ricercatore è in grado di rispondere alle domande seguenti:

Che cosa vogliamo ottenere? Il quadro completo degli usi e scelte linguistiche fatte dagli artigiani salentini per fare in seguito la descrizione completa del ciclo produttivo della ceramica salentina e anche del linguaggio adoperato in questo contesto.

Quali informazioni sono necessarie per ottenere quello che vogliamo ottenere? Sono necessarie le informazioni su tutte le fasi della produzione ottenute direttamente dalle persone impiegate nella produzione.

Con quali mezzi possiamo acquisirla? Il mezzo adatto sono le interviste perché permettono di registrare la lingua parlata e di analizzarla poi con gli strumenti scientifici¹.

Il metodo sistematico è tipico delle scienze sociali, “il controllo degli enunciati avviene per mezzo dell’osservazione dell’universo così *com’è* o *è stato*” (Bruschi, 1999, p. 36). Nel nostro caso noi osserviamo la realtà e in seguito la sottoponiamo ad un’analisi linguistica. L’universo osservato rimane *com’è* e *com’è stato* prima della ricerca e non viene modificato. Ogni metodo scientifico ha dei criteri di controllo e delle strategie inferenziali. La strategia adatta per la ricerca sulla cultura materiale è empirico-inferenziale².

Perché fare la ricerca sul campo?

Prima d’iniziare è opportuno domandarsi: *Perché fare le ricerche sul campo?* Questa domanda può avere due tipi di risposta: uno linguistico-pratico e il secondo etico. Dal punto di vista pratico la ricerca sul campo dà la possibilità al ricercatore di osservare la realtà studiata direttamente, essere in contatto con i parlanti, raccogliere i nuovi dati, i fatti ancora sconosciuti alla comunità scientifica, di costruire la base empirica della ricerca. Dal punto di vista etico il ricercatore, che fa la ricerca sul campo, oltre a svolgere un lavoro scientifico contribuisce alla documentazione e alla salvaguardia del patrimonio culturale linguistico

Tutte le ricerche sociolinguistiche ed etnolinguistiche dovrebbero fin dall’inizio avere una finalità doppia: lo studio di una parlata (lingua, dialetto ecc), la comunicazione con la popolazione locale e la valorizzazione della parlata e della cultura tradizionale con la salvaguardia delle stesse. Durante le ricerche sul campo, il ricercatore può anche coinvolgere gli intervistati modificando il loro ruolo: “the field experience is an occasion to train a number of native speakers to become **language consultants**, who learn to use their intuitions to provide judgements of acceptability of different grammatical forms³” (Duranti, 1997, p. 98).

¹ Sulla scelta dell’intervista come strumento più adatto per la ricerca vedi nel punto 2.3 Strumenti.

² Per la descrizione della strategia empirico-inferenziale vedi Bruschi, 1999, p. 39.

³ Il rapporto ricercatore-informatore, il problema della scelta dell’informatore è trattato nel punto “Raccoglitore e il problema della fonte”.

2.2 Osservazione. “Possiamo definire l’osservazione come un processo di rilevazione d’informazione dall’universo, effettuato tramite l’applicazione di uno strumento osservativo” (Bruschi, 1999, p. 326).

La conduzione della ricerca generalmente è strutturata in tre fasi: progettazione, realizzazione, valutazione. La presente ricerca è articolata invece in quattro fasi⁴: *progettazione* (che include la preparazione bibliografica e anche la preparazione degli strumenti per la conduzione); *conduzione* (ricerca sul campo); *elaborazione dei dati* (esame critico dei documenti ottenuti); *valutazione*. È stata inclusa la fase “elaborazione dei dati” perché senza l’elaborazione dei dati cioè la trascrizione delle interviste e l’organizzazione del materiale raccolto non è possibile passare alla fase di valutazione. “Le informazioni raccolte non sono, a rigore, ancora da considerare come la base di *dati* su cui si fonda la ricerca stessa. Esse diventano *dati* soltanto in seguito alla loro organizzazione all’interno di una cornice interpretativa (operazione definita con il termine inglese *frame*) o, se si vuole, re-interpretativa, giacché la stessa *informazione* è comunque il risultato di una prima interpretazione da parte del rilevatore” (Matranga, 2002).

Lo strumento ha generalmente diversi componenti: 1) lo schema di rilevazione; 2) l’osservatore; 3) l’eventuale meccanismo di ausilio; 4) le regole di conduzione dell’osservazione; 5) il sistema di registrazione.

L’osservazione è effettuata con l’uso di uno strumento di misurazione che nel nostro caso rappresenta tutti e cinque gli elementi dei quali tratteremo in seguito. “Per costruzione dello strumento di misurazione s’intende l’insieme di tutte le operazioni necessarie per rappresentare, *in generale*, la struttura empirica di una proprietà su una struttura formale” (Bruschi, 1999, p. 88). La nostra ricerca ha la struttura empirica del fenomeno che si rappresenta nella situazione comunicativa e negli atti linguistici prodotti durante essa. La struttura formale invece si forma di tre livelli di analisi: descrizione della situazione comunicativa, l’analisi della lingua e della dimensione socio culturale.

L’attività del ricercatore sul campo consiste nella raccolta delle informazioni empiriche, nella formazione della propria esperienza. L’oggetto d’esperienza per noi sono i comportamenti linguistici degli intervistati. I risultati dell’esperienza vengono elaborati per costruire un documento da sottoporre all’analisi. Prima viene stesa la descrizione del ciclo produttivo dalla quale in seguito vengono tratti gli elementi per lo studio del linguaggio settoriale degli artigiani.

⁴ Le fasi della raccolta dei materiali e le fasi d’elaborazione dei dati sono espone nell’Allegato 3.

L'osservazione. *Questioni pratiche.* Per l'osservazione è valida l'affermazione che per studiare un dialetto italiano bisogna parlarlo o impararlo o almeno capirlo. Hugo Plomteux (1976): "Chi non capisce bene il dialetto locale, si vede costretto a lavorare soltanto con gli informatori che sappiano anche correttamente la lingua di cultura."

Questa affermazione dello studioso francese al giorno d'oggi non è completamente errata ma le condizioni linguistiche sono cambiate moltissimo negli ultimi anni. Nel Mezzogiorno italiano rimane la situazione del bilinguismo - o meglio della diglossia - ma la tendenza verso l'italiano e l'italianizzazione prevale. L'ambiente artigianale, nonostante molti contatti con le imprese del Nord Italia e anche all'estero, rimane comunque chiuso agli estranei e all'interno delle botteghe si parla il dialetto. La scelta del dialetto non è legata a un deficit ma agli usi quotidiani e alle abitudini linguistiche. Con gli estranei è normale e soprattutto abituale parlare l'italiano perché i contatti con i clienti vanno sempre estendendosi. Con la presente ricerca vogliamo vedere quale codice viene scelto e com'è utilizzato perché tutti gli artigiani adoperano molti termini appartenenti al linguaggio settoriale dell'industria ceramica. La sopravvivenza dei termini dialettali, l'alternanza dei termini italiani e dialettali, la nascita dei termini regionali sono l'oggetto della mia osservazione.

Hugo Plomteux: "...le informazioni più preziose sul dialetto non vengono raccolte mediante un questionario, ma durante le conversazioni libere a cui il dialettologo assiste solo come osservatore, probabilmente all'insaputa dei parlanti".

Pianta (1980) invece sostiene che la ricerca deve fondarsi sull'osservazione: "La ricerca non comincia con la raccolta dei dati, ma con l'osservazione della realtà che si vuole indagare.[...] L'osservazione è un atteggiamento mentale continuo, che richiede un grosso allenamento e permette la continua formulazione di successive ipotesi di lavoro, e che l'inchiesta verifica".

Il concetto largamente usato nella socio- e etnolinguistica è *l'osservazione partecipante*. La partecipazione può essere "misurata" con due diverse variabili: grado e struttura.

Grado di partecipazione. L'osservazione prevede diversi gradi della partecipazione da parte del ricercatore alla realtà indagata con lo scopo di documentare e analizzare la parlata. "Può essere nullo, quando gli eventi vengono osservati indirettamente, attraverso la loro registrazione, automatica e nascosta, per mezzo di strumenti appropriati, come registratori, telecamere o videocamere; può invece essere massimo nel caso in cui il ricercatore, confondendosi tra gli attori dell'evento da osservare, ne partecipa attivamente" (Matranga, 2002).

Il raccoglitore è presente non solo fisicamente alla conversazione ma anche come interlocutore che risponde, ha la sua opinione, si confronta con gli altri parlanti. Questo tipo di partecipazione è chiamata da Duranti (1997) “*complete participation*”. Il raccoglitore non cerca di ottenere molta attenzione, ma dirige il discorso facendo al momento giusto delle domande o commenti o richieste di chiarimenti per non allontanarsi dal tema centrale che gli interessa. L’osservazione può essere una fase preliminare del lavoro sul campo che serve alla stesura del questionario pilota o alla scaletta per l’intervista. Durante questa fase i raccoglitori “learn to assume the strange status of accepted by-standers or professional overhearers” (Duranti, 1997, p. 101).

“Ci vogliono elementi colti dal vivo, per quanto possibile, e perciò radunati senza piano prestabilito, senza questionario.[...] Indagando con un questionario standard, rigido, si rischia di riunire informazioni certo facilmente comparabili fra di loro, ma molto superficiali, staccate dal loro insieme organico, come “smembrate” Chi invece decide di osservare al di là di schemi prefissati, senza intervenire, raccoglierà materiali svariati, difficilmente comparabili con i dati raccolti in altre occasioni e in altre comunità” Plomteux (1976).

La struttura della partecipazione. La struttura della partecipazione (participation structure) è stata definita da Philips nel libro “Participant Structures and Communicative Competence: Warm Springs Children in Community and Classroom” (1972) riguardante i problemi del rapporto insegnante-studenti in classe. Consultando la classificazione di Philipps ho elaborato le strutture di partecipazione che hanno avuto luogo durante la presente ricerca. Non considerando il grado di partecipazione ma il lato “qualitativo” della partecipazione ne possiamo individuare quattro tipi.

1) Il ricercatore come centro dell’attenzione del gruppo, visto come ospite: il ricercatore pone le domande e riceve le spiegazioni da parte dei portatori della cultura. Questo tipo di partecipazione gli permette di coinvolgere più persone e ricevere una quantità delle informazioni molto alta.

2) *Face-to-face interview* è il modo tipico per svolgere l’intervista e la condizione migliore se il ricercatore deve osservare gli usi e le abitudini linguistici di ogni singolo parlante oppure descrivere le particolarità dell’idioletto dell’intervistato.

3) Intervista di gruppo con più parlanti; il numero dei coinvolti nell’intervista deve essere deciso dal ricercatore ma quello che sembra più opportuno è tre. Confrontando diversi rappresentanti della comunità studiata (ovviamente conoscenti e in buoni rapporti tra di

loro, preferibilmente colleghi) si può ottenere una vasta gamma delle opinioni e percezioni del mondo necessarie soprattutto per le ricerche etnolinguistiche ed antropologiche.

4) Intervista ad uno/due parlanti alla presenza degli altri; nella mia esperienza mi è successo di progettare un'intervista ad un gruppo di parlanti che non è andata a buon fine ed è stata sostituita improvvisamente dall'intervista ad un solo parlante. In quale situazione può succedere? Se nel gruppo la posizione di tutti parlanti non è omogenea ma è presente uno che occupa una posizione gerarchica più alta degli altri, ad esempio, se c'è il maestro della bottega oppure il direttore della fabbrica di ceramica.

La partecipazione nulla può esprimere sia il grado della partecipazione sia la struttura della partecipazione designando la situazione nella quale il ricercatore non fa l'intervista programmata ma osserva e non interrompe l'attività dei parlanti prendendo appunti sui loro atti linguistici.

2.3 Gli strumenti.

Questionario. Il questionario classico rappresenta una lista lessicale o fonetica, o morfosintattica. I primi studi dialettologici di Ascoli e di altri studiosi erano di natura fonetica. Si è passati poi all'esplorazione di altri campi come la cultura materiale, lo studio approfondito delle strutture grammaticali dei dialetti, il lessico.

La domanda posta in un modo può influenzare la risposta, sia foneticamente che lessicalmente. Per evitare questi suggerimenti possono essere usati i questionari figurati che danno la possibilità di non influenzare l'informatore (Sordi, 1987) oppure i questionari reattivi (Sobrero, 1973) che devono evidenziare non la forma, ma la modalità della risposta.

Il lato negativo d'ogni questionario è che predetermina l'esito della ricerca orientando la risposta. Con il questionario è difficile trovare qualcosa che non è conosciuto al ricercatore e quindi di solito è usato non per trovare le informazioni nuove ma per confermare quelle note. Proprio per questo di solito è detto che il miglior questionario si può fare alla fine della ricerca. Pignato (1981) "Fare una domanda vuol dire porre in una relazione significativa due o più unità e, in pratica, porre delle condizioni sulla risposta".

Glauco Sanga nel suo articolo "I metodi della ricerca sul campo" (1991) caratterizza il questionario come una barriera protettiva tra il ricercatore e l'informatore. "Il ricercatore si presenta come mero supporto fisico del questionario, l'informatore è oggettivato come contenitore di risposte."

I lati positivi del questionario sono la sua comodità, rapidità di compilazione e semplicità. Il questionario “nella sua asserzione più generica e neutra, non sarebbe che una sorta di *pro memoria*. [...] il questionario è, per chi fa inchieste sul campo, come la rete per il pescatore, la cui forma e la cui maglia – oltre al modo di usarla – dipendono dal tipo di pesce che si vuole pescare” (Matranga, 2002). Attualmente il questionario è lo strumento base per gli Atlanti linguistici e per le ricerche geolinguistiche. Nel caso della nostra ricerca il questionario⁵ è una griglia di domande che guida l’osservatore durante le interviste.

L’intervista. Le interviste possono essere divise in tre gruppi generali:

- l’intervista strutturata a risposta libera (intervista direttiva o standardizzata). L’intervista direttiva prevede una risposta puntuale alla domanda posta e non prevede come risposta un discorso articolato;
- l’intervista semi-strutturata a risposta libera (conversazione guidata) permette di raccogliere informazioni ampie e articolate. Con la risposta “nasce” un *etnotesto* che fornisce i dati sia linguistici che culturali spesso non previsti dall’osservatore. Per ottenere le informazioni volute l’interlocutore deve sentirsi a suo agio, in condizioni di esprimersi con il linguaggio vicino alla sua parlata quotidiana e abituale.
“La conversazione guidata consente di ottenere informazioni in grado di spiazzare, o quanto meno di correggere e completare, il modello linguistico e culturale – non sempre etnocentrico, ma inevitabilmente parziale – imposto da un questionario” (Matranga, 2002);
- l’intervista non strutturata a risposta libera (l’intervista non direttiva o conversazione libera) si usa quando “si vogliono raccogliere materiali i cui contenuti e le cui forme non sono previste né prevedibili” (Matranga, 2002).

Nella presente ricerca viene adoperata l’intervista semi-strutturata che permette alla fonte di parlare, raccontare liberamente ma anche di essere guidata dalle domande poste.

Il raccoglitore e problema della fonte. Frake (1964) dice che l’etnografia “dovrebbe essere una teoria del comportamento culturale di una particolare società, la cui adeguatezza andrebbe valutata in base alla capacità da parte di un estraneo alla cultura di usare le proposizioni dell’etnografia come istruzioni per anticipare in modo appropriato gli eventi della società”. Per la ricerca etnografica / sul campo non servono gli esperti linguistici ma semplici parlanti (speakers) che hanno la visione del mondo tipica per la cultura da egli rappresentata.

⁵ Il questionario usato per questa ricerca si trova nell’allegato 1.

Il raccoglitore deve possedere delle qualità particolari per poter svolgere la ricerca sul campo: essere simpatico, attento, aperto mentalmente e stabilire facilmente contatti con le persone sconosciute, saper ascoltare e intervenire al discorso solo ai momenti giusti e non influenzare l'informatore. Il raccoglitore deve rimanere sempre se stesso e non cercare di integrarsi nella società studiata, ma deve dimostrarsi profondamente interessato e solidale.

“There are also times when the most appropriate behavior is to accept being treated as a guest or being the center of attention” (Duranti, 1997, p. 102). Il ruolo dell'ospite contribuisce molto alla raccolta del materiale se non ci sono ostacoli nella comprensione e comunicazione. Assumendo questa posizione il ricercatore non deve “nascondersi”, è libero di chiedere apertamente i chiarimenti, di porre domande e quindi ricevere le spiegazioni da parte dei portatori della cultura.

Il raccoglitore è nello stesso tempo rilevatore/ricercatore, studioso/elaboratore. Il raccoglitore non è solo lo scienziato che analizza i materiali nello studio, ma è anche “l'operaio che lavora sul campo”. Non si può analizzare quello che non è sentito e vissuto.

Il raccoglitore può ‘perdere’ la sua personalità per non disorientare gli intervistati e per non occupare troppo ‘spazio’ informativo e diventare ‘invisibile’ per assorbire quello che sente e vede. La mancanza d'identità del ricercatore è considerata come un pregio metodologico. Nel rapporto ricercatore - informatore è meglio evitare un rapporto affettivo o troppo personale con l'informatore. Questo tipo di relazione impedisce di portare la ricerca a buon fine. D'altra parte, l'atteggiamento troppo formale può condizionare l'informatore e non permettergli di sentirsi libero ed a suo agio. Il lavoro sul campo è un lavoro cooperativo e quindi ogni ricercatore, trovandosi in una comunità linguistica, deve scegliere il modo giusto di interagire con i parlanti. L'adeguamento ai diversi tipi di informatori è essenziale per il rilevamento dei dati.

Quali sono gli informatori più adatti per la presente ricerca? Sono prima di tutto persone coinvolte nella produzione della ceramica e provenienti dal Salento. Non sono preferite le persone anziane come avviene spesso nelle ricerche dialettologiche perché uno degli interessi della ricerca è il rilevamento della variazione del linguaggio adoperato a seconda dell'età: come cambiano le scelte linguistiche tra giovani e anziani, quale codice è preferito dagli uni e dagli altri?

Nella mia esperienza ho rilevato che gli informatori con un certo grado d'istruzione e con un alto livello d'inserimento nella società e nella cultura locale possono dare molto di più alla ricerca, avendo lo spirito critico e la capacità di analizzare e valutare i fenomeni circostanti. Wright (1905) scrive: “It is certain that dialect speakers in extreme old age

revert to the dialect as it existed in their youth. Two years ago I visited an old woman in a Yorkshire village, whom I had known intimately for forty-eight years, and for at least half of that time had been in daily intercourse with her. I found that [...] some of her vowel sounds had been changed⁶”. Quindi vediamo che anche gli informatori anziani subiscono l’influenza dei mass media e “seguono” le direzioni di sviluppo della lingua.

L’informatore “ideale” dovrebbe parlare fluentemente la lingua studiata. Questa non è una condizione molto facile perché adesso in Italia pochi parlano il dialetto come madrelingua. Il raccoglitore si troverà nella situazione di code mixing and code switching e dovrà distinguere il passaggio da un codice all’altro (soprattutto dall’italiano regionale al dialetto e viceversa).

La quantità degli informatori. Questo è un problema che affronta il ricercatore stesso per ogni ricerca che svolge. Lavorando con un solo informatore si può essere sicuri di stabilire un rapporto stretto d’amicizia e di fiducia, ma si può anche correre il rischio di documentare le espressioni caratteristiche di un gruppo molto ristretto di persone o ad un individuo solo.

Nel caso della nostra ricerca si è ricorsi a un numero elevato d’informatori, perché il lavoro è stato svolto svolta in diverse botteghe. In ogni bottega sono state intervistate diverse persone. Come tecnica è stata scelta la conversazione guidata con diversi informatori appartenenti alla stessa bottega.

2.4 Analisi. L’analisi è “l’insieme di tutte le operazioni linguistiche poste tra le attività di osservazione e di giustificazione” (Bruschi, 1999, p. 215). Noi svolgeremo l’analisi sui dati raccolti sul campo. Tali dati hanno una natura definita “artificiale”⁷ perché sono prodotti come risultato della ricerca scientifica. L’informazione raccolta è formulata in documenti-testi provenienti da fonti orali. Il contenuto di questi documenti è descrittivo e ha un alto valore culturale. L’analisi di un testo nell’ambito della ricerca sociolinguistica tratta i legami tra la lingua adoperata e le variabili sociolinguistiche⁸.

⁶ “È certo che i parlanti dialettali molto anziani usano il dialetto che erano abituati ad usare nella loro giovinezza. Due anni fa ho visitato una signora anziana in un villaggio di Yorkshire, che conoscevo molto bene da quarant’anni e per la metà di questo periodo avevamo il contatto giornaliero. Ho trovato che alcune delle sue vocali hanno subito cambiamenti”. Traduzione dell’Autore.

⁷ Per la classificazione dei documenti vedi Bruschi (1999) p. 216.

⁸ La spiegazione scientifica come punto di partenza deve avere *il fatto osservato* che deve essere sottoposto ad un’*analisi critica*. “La spiegazione risulta così uno strumento di cui è possibile servirsi per completare il mondo dell’esperienza diretta con entità ed eventi inferiti” Reichenbach (1961) p. 19.

Esistono due grandi classi di spiegazioni: spiegazioni causali e teleologiche. Le spiegazioni casuali si basano sul rapporto di causa ed effetto e sono tipiche alle scienze esatte o naturali. Le spiegazioni teleologiche sono tipiche alle scienze umane e sociali e si basano sulla razionalità e sull'interpretazione delle azioni umane (Berruto, 1995, p. 39). Nella presente ricerca cerchiamo di descrivere i fenomeni ma come passo successivo ragionare quali sono le cause. La descrizione non consiste il punto di arrivo ma solamente il passaggio transitivo nell'arrivare alla spiegazione del fenomeno. Nella sociolinguistica, come nota Berruto, spesso sono usate le spiegazioni probabilistiche che “colgono generalizzazioni *post factum*, regolarità nella distribuzione dei dati empirici, e che permettono di fare induzioni fondate sull'aspettativa, avendo così un valore debolmente predittivo” (2005, p. 34). Nella presente ricerca osserviamo e descriviamo i cambiamenti nella lingua per poter predire/ pronosticare i cambiamenti nella struttura e nel rapporto tra lingue (italiano e dialetto) analizzando i meccanismi linguistici tipici e simili a tutte le lingue.

2.5 Giustificazione. La giustificazione riguarda la giustificazione dei dati raccolti sul campo e l'accettazione da parte della comunità scientifica.

I dati raccolti sul campo possono essere veri o falsi. Nel nostro caso questo problema non si pone visto il carattere e l'oggetto della ricerca. Le interviste svolte sono mirate allo studio delle scelte linguistiche e non alla verifica della verità dell'enunciato. Ovviamente le informazioni fornite sono importanti perché costituiscono la base di un capitolo descrittivo del ciclo produttivo della ceramica ma la natura dello svolgimento delle interviste non permette che siano false. Le interviste non includono giudizi o opinioni ma solo esperienze e ricordi della vita quotidiana. Tutti gli artigiani sono stati intervistati sul luogo di lavoro e quindi hanno potuto mostrare tutti gli attrezzi e strumenti adoperati.

2.6 Conclusioni.

Secondo la teoria delle idee di Platone ogni cosa fisica (forma) ha un corrispondente ideale (idea) superiore. L'idea non è la rappresentazione identica della forma fisica ma la sua percezione perfetta in quanto astratta. “Secondo Platone gli atti di visione hanno valore conoscitivo, solo perché esistono le cose ideali: entro il pensiero platonico l'estensione del concetto di esistenza sembra indispensabile. Esistendo, le cose fisiche sono visibili; in quanto esistono, le idee possono essere percepite con l'occhio della mente” (Reichenbach, 1961, p. 30). Questo approccio è applicabile alla metodologia della ricerca sul campo e può

essere un'indicazione per l'osservazione da parte del ricercatore. Il ricercatore deve osservare il fatto fisico non solo con gli occhi ma anche con "l'occhio della mente".

L'antropologia conoscitiva distingue due tipi di percezione della realtà: *emico* ed *etico*.

Questa distinzione è stata introdotta da Kenneth Pike (1967) che ha preso come base la distinzione usata nella linguistica tra *phonemic* e *phonetic*. "The etic viewpoint studies behavior from outside of a particular system, and as essential initial approach to an alien system. The emic viewpoint results from studying behavior as from inside the system". Nel secondo capitolo del libro Pike spiega la distinzione tra due termini conati e specifica la differenza tra questi due approcci. Pike afferma che l'approccio etico è unico per tutte le culture e tutte le realtà, o anche per un insieme di realtà culturali. L'approccio emico, a sua volta, è un approccio applicato ad un linguaggio o ad una cultura in particolare. Un'altra distinzione che propone Pike è molto interessante perché afferma che "the etic organization of a world-wide cross-cultural scheme may be created by the analyst. The emic structure of a particular system must, I hold, be discovered". L'ultimo aspetto che vorremmo notare è lo "sguardo" del ricercatore, esterno e interno. L'approccio etico è, ovviamente, quello che adopera lo sguardo esterno, lavorando con tante culture e utilizzando i criteri unici e unificati per tutte. L'approccio emico, invece, è quello che lavorando con una realtà sola trova criteri interni alla cultura. "They represent to us the view of one familiar with the system and who knows how to function within it himself" (Pike, 1967, p. 38). Harris definisce la differenza tra emico e etico in modo seguente: if behavioral events are described in terms of categories and relationships that arise from observer's strategic criteria of similarity, difference, and significance, they are etic; if they are described in terms of criteria elicited from an informant, they are emic" (1976, p. 340).

La prospettiva emica favorisce il punto di vista dei membri della comunità e cerca di descriverli dal loro punto di vista. La prospettiva etica invece è data da un ricercatore appartenente ad un'altra cultura, che dà solo le spiegazioni basate sulle classificazioni (Duranti 1997, p. 157).

Tornando alla teoria di Platone possiamo paragonare la prospettiva etica alla "forma fisica"⁹ perché è visibile e tangibile e di conseguenza direttamente accessibile al ricercatore. Osservando gli oggetti non si ha altro scopo che quello di classificare ed organizzare gli oggetti o parole. Invece emico riconduce alle "idee". La percezione emica della realtà è la percezione "ideale" che ci dà la possibilità di unire tutte le caratteristiche

⁹ La percezione di etico come il risultato del comportamento e emico come equivalente di "mentale" o "ideativo" è stata introdotta da Roger Keesing (1972) in "Paradigm Lost: The New Ethnography and the New Linguistics". Citato da Duranti, p. 157.

osservate in un insieme per creare “l’idea”, l’entità superiore, quella che deve essere l’obiettivo di ogni ricercatore, perché “la visione delle idee è fonte di verità infallibili” (Reichenbach, 1961, p. 32). Infatti, anche Harris (1976, p. 329) paragona approccio etico all’osservazione dei movimenti fisici e invece l’approccio etico all’osservazione “thoughts and feelings which we human beings experienced within our minds”. Noi prendiamo questa dualità in senso metaforico per evidenziare due tipologie di approcci e due strati di visione – comprensione diversi. Bisogna notare che questi due approcci non sono contrapposti qualitativamente, non rappresenta, nessuno dei due, un modo migliore per condurre la ricerca ma sono due “vie” possibili di condurre la ricerca a seconda degli scopi e interessi. Ad esempio, Pike stesso, dice che l’approccio etico è molto comodo e utile per le ricerche del tipo comparativo e invece quello emico per le ricerche conoscitive e circoscritte a una lingua sola o ad una realtà culturale in particolare.

Nella nostra ricerca lo scopo è di vedere e capire il “mondo” della produzione della ceramica in quanto una realtà incorporata sul territorio del salento e anche in quanto una tradizione ben nota a tutti appartenenti a quella comunità. Non ci interessa paragonare la tradizione salentina con le altre presenti sul territorio italiano, e soprattutto non abbiamo intenzione di darne il giudizio del suo valore artistico. Questo lavoro vuole penetrare nel mondo degli artigiani e capirlo, seguirne le modificazioni, cambiamenti. Vediamo il linguaggio come una delle rappresentazioni materiali di questo mondo e gli dedichiamo la parte centrale della nostra ricerca¹⁰. “To ask questions about what they think and feel” (Harris¹¹, 1976, p. 336), noi oltre a fare le domande vediamo COME gli intervistati rispondono al livello linguistico e cerchiamo oltre al contenuto di tracciare nessi logici con la forma apparente del messaggio.

¹⁰ Può essere toccato l’aspetto di rapporto di lingua e cultura nei fenomeni culturali studiati, nei quali il linguaggio occupa una posizione importante ma non sempre primaria vista la coesistenza di diversi fenomeni sociali. Nella nostra ricerca cerchiamo di “toccare” gli altri fenomeni però concentriamo la nostra massima attenzione sul linguaggio.

¹¹ Harris appartiene alla scuola di materialisti culturali nell’ambito della quale emico e etico sono stati distinti in quanto “categorie dei membri di cultura” e “categorie degli osservatori”. Citato da Duranti, p. 157.

Allegato 1.

Intervista guidata sul ciclo produttivo della ceramica-terracotta in Salento

- 1) Mi può descrivere in generale come si produce la ceramica?
- 2) Quali tipi di materiale usate?
- 3) Come preparate l'argilla?
- 4) Come lavorate l'argilla? Con quali strumenti?
- 5) Che cos'è l'essiccazione? Come avviene?
- 6) Che cos'è la cottura? A quale temperatura avviene? Come viene aumentata la temperatura?
- 7) La cottura ha delle fasi diverse a seconda della temperatura? Che cosa succede quando la temperatura raggiunge 200 C? 300-600 C? 800 C?
- 8) Che cos'è la seconda cottura?
- 9) Da che cosa dipende il colore della terracotta?
- 10) Come avviene il raffreddamento
- 11) Quante persone lavorano nella produzione?
- 12) Qual è la ripartizione delle mansioni tra le persone che lavorano nella produzione? [Vasaio, pittore, ecc.).
- 13) Nella produzione sono impegnati dei giovani? Se sì, con quali mansioni?
- 14) Nella produzione sono impegnati degli anziani? Se sì, con quali mansioni?
- 15) Ci sono delle mansioni che non possono essere svolte dai giovani? (o dagli anziani?)
- 16) Nella produzione sono impegnate delle donne? Se sì, con quali mansioni?

- 17) Nella produzione sono impegnati degli uomini? Se sì, con quali mansioni?
- 18) Ci sono delle mansioni che non possono essere svolte dalle donne? (o dagli uomini?)
- 19) Secondo lei la produzione della ceramica è cambiata rispetto al passato?
- 20) Se sì, come e perché?
- 21) A che ora inizia la giornata di lavoro?
- 22) Com'è la giornata tipo dentro la bottega?
- 23) Quale lingua usate nella bottega?
- italiano
- dialetto
- italiano con dialetto
- altro (specificare)
- 24) Mi dice almeno 5 parole in italiano di questa attività?
- 25) Mi dice almeno cinque parole in dialetto di questa attività?

Allegato 2.

Scheda dell'intervistato

- 1) Nome
- 2) Sesso
- 3) Eta
- 4) Luogo di nascita
- 5) Luogo di residenza
- 6) Stato civile
- 7) Grado di istruzione (licenza elementare, media inferiore, media superiore, laurea)
- 8) Dove ha frequentato la scuola elementare?
- 9) Dove ha vissuto oltre a ...?
- 10) Va spesso in altre localita`?
- 11) Quali altre lingue ha studiato?
- 12) Come chiama la lingua che parla?

Allegato 3.

LE FASI DELLA RICERCA SUL CAMPO:

- 1) prima stesura del questionario
- 2) la pre-inchiesta
- 3) la ricerca degli informatori per la preinchiesta
- 4) l'elaborazione del questionario definitivo
- 5) la ricerca degli informatori per le inchieste
- 6) le interviste guidate
- 7) la raccolta dei materiali audio e video

LE FASI DELL'ELABORAZIONE DEL MATERIALE OTTENUTO SUL CAMPO:

Dopo la raccolta dei materiali audio, video e foto si passa all'elaborazione dei dati.

- trascrizione delle registrazioni
- organizzazione dei materiali foto e video
- ricostruzione del ciclo produttivo della ceramica secondo i materiali ottenuti
- analisi della lingua usata dagli artigiani e analisi del linguaggio settoriale della ceramica.

3. Descrizione del ciclo produttivo della ceramica salentina. Grottaglie, Cutrofiano, San Pietro in Lama.

...ciò che trova ora più facilmente ascolto non è più la notizia che viene da lontano, ma l'informazione che offre un aggancio immediato (Benjamin W.)

3.1 Argilla.

3.2 Tornio.

3.3 Essiccazione.

3.4 Cottura.

3.5 Decorazione.

3.6 Altri tipi di lavorazione di argilla.

Attività produttiva ed attività artigianale.

Già nel 1954 nel saggio “La ceramica salentina” Nicola Vacca scrisse che l’antichità dell’industria¹ tende a sparire. 18 anni prima Benjamin nel saggio “In narratore” ha espresso un giudizio molto più crudele: “Le quotazioni dell’esperienza sono crollate. E sembra che si tratti di una discesa senza fondo”. Adesso, nel 2010, esistono ancora le botteghe che producono la ceramica rustica tradizionale pugliese con gli stessi metodi dell’inizio del XX secolo. Infatti moltissimi artigiani di oggi provengono da famiglie che si trasmettono i segreti del mestiere di generazione in generazione. La più antica bottega di Cutrofiano è di fratelli Coli che conta ben sedici generazioni di ceramisti.

Il Salento rimane una piccola “isola” che salvaguarda le antiche tradizioni locali e cerca di produrre la ceramica autentica a mano com’era un tempo, nonostante che in quasi tutto il resto d’Italia si sia passati alla produzione automatica di tipo industriale.

Abbiamo visitato i maggiori centri dell’industria figulina in Salento (Grottaglie e Cutrofiano e) ed abbiamo parlato diversi artigiani chiedendo come producono la ceramica e svolgendo “l’intervista guidata”². La maggior parte del materiale qui presentato è composto da interviste successivamente trascritte salvo i casi di rare citazioni che sono indicate. Ho preferito usare le parole degli artigiani così come mi sono state dette perché “L’esperienza che passa di bocca in bocca è la fonte a cui hanno attinto tutti i narratori. E

¹ In questo caso parliamo dell’industria figulina, ma bisogna sottolineare la lenta scomparsa di tutte le industrie artigianali tradizionali.

² La metodologia della ricerca è esposta nel capitolo “Metodologia della ricerca”.

fra quelli che hanno messo per iscritto le loro storie, i più grandi sono proprio quelli la cui scrittura si distingue meno dalla voce degli infiniti narratori anonimi” (Benjamin).

Le fasi produttive della ceramica in Salento sono le seguenti:

- preparazione dell'argilla³
- lavorazione o modellazione al tornio
- essiccamento
- rivestimento
- cottura
- decorazione

“Tutta la ceramica è divisa in tre tipi: *robba rustica*, *robba gialla* e *robba bianca*.

In Puglia la ceramica rustica comprende terrecotte e faenze, le prime chiamate in dialetto rrobba rustica, le seconde rrobba ggialla e bbianca⁴.

Roba rustica e roba gialla sono funzionali, hanno una grande varietà di forme e il fondo monocromo.

Roba rustica comprende terrecotte grezze, senza rivestimento, cotte una sola volta. Per esempio: *crasta* per i fiori, *cofanu* per la lavatura dei panni.

Roba gialla a Grottaglie significa *capasoni*, *mizane*, *cammautti*, *cucchi*, *pitali* per l'uso immediato e comune che subiscono solo la monocottura. Sono rivestiti da ingobbio o da invetriatura piombifera trasparente, colorata con ossidi metallici. La colorazione più comune è gialla.

Roba bianca rientra nell'arte faenzara, arte gentile, arte sottile ed è anche chiamata roba stagnata” (Di Caprio, 1982, p. 19-22).

3.1. Argilla.

La prima fase produttiva della ceramica consiste nell'estrazione dell'argilla e nella sua preparazione. Adesso nella moderna produzione questa fase non è più necessaria perché i produttori normalmente comprano l'argilla già pronta dalle regioni dell'Italia centrale⁵: Toscana e Umbria. La più famosa località produttrice dell'argilla è Ficulles in Umbria⁶ che

³ Parliamo di questa fase in quanto come il ricordo del passato perché adesso non si pratica più.

⁴ Questa è l'ortografia adottata nel glossario di Occhibianco.

⁵ L'importazione dell'argilla comporta un cambiamento significativo nel processo produttivo: non è più una materia estratta dagli artigiani stessi, ma è già un oggetto di lavoro degli altri. “Ogni materia prima è oggetto di lavoro, ma non ogni oggetto di lavoro è materia prima” (Marx, 2008, p. 147).

⁶ L'argilla è importata dal Nord d'Italia anche se la regione possiede un'abbondanza dell'argilla che si trova a poca profondità sotto uno strato di terreno sabbioso o, a volte, affiora alla superficie, essendo così più facilmente estraibile (Bianco, p.53).

ha dato il nome anche alla professione del vasaio che diversamente può essere chiamato figulo. In Salento osserviamo un'immensa ricchezza di nomi che hanno i produttori di ceramica. Oltre a questi due esistono anche altri come: *caminaru*, *cretaluru*, *cotamaro*⁷ (anche *cotimaru*, *codemaru*, *cutumaru*⁸), *capasunaru*, *pignaturu*⁹, *cretaluru*¹⁰, *orsolaru* e *stazzunaru* sono i termini anticamente usati. *Orsolaru* e *stazzunaru* sono nomi tutt'ora comuni in Sicilia. L'importanza della figura del vasaio e del suo mestiere per la zona dimostra anche il nome stesso di Cutrofiano che deriva dal nome greco del vaso d'argilla "cutra" che poi si è trasformato in nome dialettale con lo stesso significato "cutrubbu" e ha dato il nome al paese che inizialmente si chiamava Cutrubbianu.

Lo scavo di argilla è il primo passo della sua preparazione. Dopo l'estrazione avviene l'essiccazione al sole e per questa ragione veniva estratta nei mesi più caldi dell'anno per depositare la quantità necessaria per tutto il resto dell'anno nei grandi ambienti. La preparazione dell'argilla per la lavorazione al tornio consisteva nella frantumazione a mano che in Salento si chiama anche – *sbatte l'argilla*. I parlanti coinvolti nella produzione della ceramica definiscono questa espressione come non appartenente all'italiano standard ma al dialetto¹¹. Per la frantumazione esistono le *mazzuole* speciali. Dopo la frantumazione l'argilla veniva messa nelle vasche di decantazione (che si può anche chiamare "mettere in bagno l'argilla") e poi veniva filtrata. La filtrazione avviene per liberare l'argilla dalle impurità. Prima si diluisce con l'acqua e poi viene disidratata per privare d'umidità in eccesso. Per poter lavorare l'argilla bisogna impastarla con i piedi come si faceva anticamente. L'impasto dell'argilla non solo contribuisce alla creazione di una pasta omogenea ma anche al rialzo della temperatura che è molto importante per la modellazione al tornio. Con la creazione della pasta omogenea si poteva passare alla lavorazione al tornio¹².

Lo scavo dell'argilla era l'attività più povera perché gli scavatori o altrimenti detti "pozzari o puzzari"¹³ non avevano una bottega, non avevano l'orto per guadagnarsi da vivere e quindi erano costretti ad occuparsi di questo mestiere pericoloso e poco redditizio. Quando

⁷ dalla parola "cota".

⁸ dalla parola dialettale cotuma, codome che indica a Grottalie le stoviglie.

⁹ da pignata ossia pentola di terracotta chiamata così a Cutrofiano.

¹⁰ da creta o crita così viene chiamata l'argilla in Puglia anche se dal punto di vista archeologico creta e argilla sono due cose diverse.

¹¹ Studieremo l'appartenenza delle parole all'italiano regionale, dialetto o al linguaggio settoriale nel capitolo 4, dedicato all'analisi linguistica del linguaggio degli artigiani.

¹² Alcuni dei parlanti chiamavano il lavoro al tornio "lavoro nel tornio".

¹³ Anche questi lavori erano ben distinti: la pietra veniva estratta dai cavamonti (zocinatori); i pozzari scavavano un pozzo grande.

scavavano¹⁴ i pozzi, l'argilla toccava agli scavatori per convenzione¹⁵ che la vendevano ai figli. Di solito lo scavo proseguiva in quattro direzioni. Gli scavi normalmente erano di due tipi: le fondazioni delle case dalle quali prendevano anche l'argilla oppure le cave di argilla¹⁶ fatte a posta. Una volta estratta veniva venduta senza essere pesata perché si caricava sul traino¹⁷. Il traino poteva essere più o meno carico e infatti questa era la ragione di litigi tra gli scavatori e figli¹⁸.

In bottega c'era il deposito dove si conservava l'argilla e così s'induriva. Quando serviva la frantumavano, la bagnavano e l'impastavano. Tenevano la quantità di argilla che serviva anche per il giorno dopo, una volta impastata, amalgamata bene, facevano una serie di masse, una specie di palloni, cento masse impastate a palle. Il giorno dopo le mettevano sul tornio e le lavoravano. La divisione dell'argilla e la preparazione veniva fatta da "*il ragazzo di bottega*". *Maddu* è il nome dialettale della pallotta d'argilla che viene messa sul tornio (Foto 17).

Le piccole masse di argilla che recuperavano pulendosi le mani si chiamavano *consemate o consimate*. Anche questi resti non venivano buttati via ma accumulati per un futuro utilizzo.

Soltanto per i vasi da fiori usano l'argilla locale. Montemesola (vicino Grottaglie) è una collina tutta d'argilla, che è quasi pulita per fare la ceramica. "Fonte principale di rifornimento dell'argilla è oggi Montemesola in provincia di Taranto, dove le cave dagli strati argillosi uniformi permettono l'estrazione con la pala meccanica. Si tratta però di argilla sabbiosa, poco plastica, tanto che molti vasai preferiscono far arrivare dalla Toscana l'argilla già raffinata e confezionata in grossi pani" (Di Caprio, 1982, p. 47). *La plasticità* definisce la qualità d'argilla, perché permette di assumere la forma desiderata durante la modellazione e poi conservata durante la cottura.

I dintorni di Lecce (Monteroni, San Pietro in Lama) sono ricchi d'argilla, perché prima erano zone lacustri o marine. Lì troviamo stratificazioni di sedimenti che contengono mitili e conchiglie oltre a pietre, per questo motivo non è utilizzabile. Un artigiano ha raccontato che ha usato l'argilla locale e adesso sta cercando di adattarsi ad essa: "*Ho usato qualche volta. Sto sistemando una macchina che è una molazza con due ruote ed una vasca. Sono delle pietre che girano e schiacciano*". Lui sta cercando di costruire la macchina per la

¹⁴ Scavare si dice in Salento anche "*ngrottare*", è una parola appartenente dialettale.

¹⁵ Esisteva un'accordo comune non scritto ma noto a tutti che l'argilla scavata apparteneva agli scavatori. In alcuni casi particolari il proprietario poteva esprimere la sua contrarietà e tenersi l'argilla. In questi casi prendevano manciate di tufo e le gettavano nell'argilla per renderla inutilizzabile.

¹⁶ Lo strato dal quale si estraeva l'argilla si chiamava "*la crita bona*".

¹⁷ L'argilla infatti si misurava in "carozze" o traini.

¹⁸ Sull'estrazione dell'argilla vedere Quaderni del Museo della ceramica di Cutrofiano, 4-5, pp. 53-56.

purificazione dell'argilla locale. *“A San Pietro c'è questa zona di argilla che si chiama “purtune russu” ed è l'argilla molto ricca di silice e di sabbia e resiste al fuoco. Prendo l'argilla da quella zona quando fanno gli scavi, che è diventata edificabile, urbanizzata però è sempre impura. Mettendo questa argilla in macchina con l'acqua, gira questa macchina e sbriciola questo calcare. È il calcare macinato, così posso depurare quest'argilla e fare queste pentole¹⁹, pignate²⁰ e coperchio”.*

A San Pietro c'era la prima industria ceramica fondata 1870 che si chiamava Paladini, un ricco contadino investì nel progetto. Questa fabbrica disponeva di una macchina a vapore per impastare l'argilla. *“Era sovraumano impastare l'argilla. In questa fabbrica lavoravano le maestranze venute da Napoli per cui si vedono nelle campagne i vasi decorati con delle figure delle persone fatte da questi decoratori”.* Poi conseguentemente ad una crisi e alla morte del proprietario, la fabbrica fu chiusa e gli operai aprirono le proprie botteghe. *“La tradizione non è di ieri, va molto più in là”.* Nei campi vicino a San Pietro in Lama c'è una fornace romana del II secolo d.C., *“c'è soltanto la parte di sotto, manca la parte sopra”.*

“L'argilla buona sta a 4-5 metri di profondità. Non è tanto tanto²¹ buona. Lavorare l'argilla possono fare le grandi aziende e nessuno ha mai fatto questo lavoro. A Grottaglie l'ha fatto un certo Magrì, un grande impianto ma poi non l'ha fatto più. Al Nord lo fanno forse perché l'argilla è migliore (a San Sepolcro²²)”. Il mio interlocutore ha visitato quella fabbrica: *“È una bella fabbrica dove sciolgono l'argilla, la setacciano e poi la filtrano con delle fitte presse e poi l'impastano. Però portare l'argilla da Arezzo da qui sono 700-800 km, è tutto petrolio sprecato. Ecologicamente non è conveniente. Non c'è nessuno qua chi fa questo lavoro”.*

È interessante notare che nel dialetto salentino è tipico non distinguere la creta e l'argilla anche se dal punto di vista geologico sono due sostanze diverse. Per “argilla” s'intende una roccia sedimentaria composta essenzialmente da particelle di dimensioni inferiori a 2 micron i cui componenti principali sono i minerali delle argille (silicati di alluminio e

¹⁹ Questo artigiano si occupa della produzione delle pentole “biologiche”. Sono ricoperte con gli smalti senza piombo e non sono pericolosi come molti smalti usati adesso per la produzione della ceramica da fuoco.

²⁰ Rohlf definisce “pignata” come una pentola di creta. Da questo deriva anche il nome “pignaturu” era il nomignolo dato agli abitanti di Cutrofiano per la grande quantità di stoviglie rustico prodotto in passato.

²¹ La tipica formazione del superlativo nel salentino e nell'italiano regionale del Salento.

²² Nel Salento le regioni del centro Italia come Umbria o Toscana spesso vengono chiamate il Nord vista la distanza e diversità culturale e anche la particolarità della visione delle confini e distanze. Vedi l'articolo di RID 20 Romanello M.T. “Sulla rappresentazione dei confini linguistici”

magnesio, con sodio, potassio, calcio e ferro ecc). Altri componenti delle rocce argillose sono i minerali delle sabbie (quarzo, feldspato, mica), presenti in frammenti di dimensioni millimetriche, nonché alcune sostanze presenti in quantità subordinate sebbene talvolta possano assumere notevole importanza in percentuale (carbonati, composti del ferro, sostanze organiche ed altre).

Per “creta” dal punto di vista geologico si intende invece una particolare roccia compatta calcarea, ossia composta essenzialmente da calcite (carbonato di calcio). Quando viene ridotta in polvere e bagnata, la creta non è plastica e non può essere modellata al tornio, non ha resistenza meccanica e alla cottura si trasforma in ossido di calcio (la cosiddetta calce viva). A temperatura ambiente tale ossido si reidrata, assorbendo umidità e anidride carbonica dall’atmosfera. La calcite si può trovare in natura mescolata all’argilla in percentuali più o meno alte: costituisce allora le marne o terre marnose, molto comuni ed abbandonati in natura, utilizzabili per la modellazione di materiale fertile grossolano quali ad esempio i laterizi (Di Caprio, 1982, p. 29).

3.2 Tornio.

Il tornio in Puglia è chiamato *rota* dal latino *rota*, ruota. Normalmente è composto da *girella (rutedda)* che rappresenta un piattello solido situato all’estremità superiore dell’*asse (assu)* verticale. All’estremità inferiore è situata la ruota piena detta *il volano (funnu)*.

Quando sulla girella è appoggiata l’argilla da modellare, il volano spinto dal piede del vasaio avvia in rapida rotazione l’asse verticale per cui la girella ruota a velocità sufficiente da permettere di foggare l’argilla in forme cilindriche e tronco-coniche (Di Caprio, 1982, p. 56).

Accanto al tornio c’è sempre una *chianca* per appoggiare *li maddi*, cioè le quantità d’argilla necessarie per la preparazione di un oggetto, di un vaso che rappresenta una palla di creta. La creta in Salento conserva il suo nome italiano anche se a volte subisce solo una piccola variazione diventando “crita” (Foto 18 – il posto di lavoro del tornitore).

Il tornio presenta sempre la costruzione di tipo **volano – asse – girella** ma i dettagli cambiano da paese a paese. Per esempio, un cambiamento notevole è la posizione del figulo. Nel Tarantino lui lavora seduto sopra una tavoletta di legno che fa parte del tornio e si chiama *sedile*. Invece a Cutrofiano e nell’otrantino si lavora in piedi.

La lavorazione dell’oggetto al tornio consiste da seguenti fasi:

- centraggio
- apertura

- sollevamento
- rifinitura o levigatura
- staccare il manufatto dal tornio (Foto 3 e 4, tornitori al lavoro).

Quando il vasaio mette sulla girella un *maddu* inizia il lavoro al tornio. Il tornio gira e il vasaio verifica che il pezzo di argilla si trovi perfettamente nel centro della girella. Poi scava con i pollici (apertura) fino ad arrivare in fondo della massa d'argilla così si modella un cilindro. Il vasaio crea lo spessore e l'altezza dell'oggetto. Le mani e le dita del tornitore devono rimanere ferme durante tutta la prima fase della modellazione quando si crea l'altezza. Per allargare il cilindro si inizia dalla parte inferiore passando verso l'alto e stringendo in alto (sollevamento) per creare il collo e piegando l'orlo. Il lavoro del vasaio su un oggetto non dura tanto, ci vogliono solo pochi secondi durante i quali lui abbassa o alza i gomiti e stringe o allarga le dita (Foto 14, modellazione al tornio). Così descrive il lavoro al tornio il vasaio stesso: *“La forza delle braccia e delle mani si cerca di centrare sulla girella, cioè sulla parte superiore del tornio che si chiama girella, questa massa di argilla. Sotto la girella c'è un'asse che trasferisce il movimento tramite un volano. Anticamente succedeva che il volano era quello che fa girare la rota. E come? Con le gambe. Mentre le gambe davano il moto perché la girella potesse girare, le mani facevano la loro parte. Quindi il piede faceva girare il volano, le mani sulla girella centravano la massa argillosa. Una volta centrata si cavava con due dita, si emetteva del liquido, dell'acqua dentro dalla barbottina, dell'acqua sporca di argilla, la chiamiamo così, in modo che le mani potessero penetrare all'interno di questa massa senza difficoltà, perché doveva essere cavata. Bisogna cavarla, perché bisogna creare uno spessore, con le forza delle braccia si centrava, con la forza delle dita si cavava, tramite quest'acqua che serviva per creare facilità di penetrazione delle dita nella massa argillosa poi si tendeva ad assottigliare e a portare verso l'alto questa massa argillosa. In base a quello che erano le esigenze”*.

Durante la lavorazione al tornio il vasaio doveva sempre mantenere le mani bagnate e per questo accanto teneva un recipiente di acqua (*lu cueppu ti acqua*).

Quando è finita la modellazione il vasaio prima rallenta il tornio e passa la spatola (*petalu*) e poi stacca oggetto dalla girella (Foto 1 e 2). Se l'oggetto era grande e pesante non bastavano le forze dell'artigiano e quindi si usavano le ossa di cavallo. La costola (*costula*) di cavallo serviva per staccare il pezzo senza appoggiare le mani e quindi non lasciare le striature delle dita. Le altre ossa servivano per il bollito e invece le ossa di cavallo non

erano buone e normalmente si buttavano. Le costole del cavallo anche avevano una curvatura adatta per prendere i vasi.

Prima si usavano naturalmente torni *a piede* che adesso non esistono quasi più e si usano solo quelli elettrici. Alcune botteghe hanno tutti e due i tipi di tornio ma nelle grosse produzioni non è conveniente e non si usa più. Solo piccoli produttori continuano a lavorare l'argilla con il tornio a piede perché dà risultati migliori.

3.3 Essiccazione.

Di solito per la roba rustica o gialla ci vuole solo una modellazione al tornio e dopo l'oggetto viene posto ad asciugare fino ad un certo grado di solidità, viene rifinito, nuovamente asciugato per ottenere l'essiccazione (Foto 8)

Dopo la modellazione dell'oggetto arriva la rifinitura che è sempre necessaria²³. La rifinitura può significare l'assottigliamento, dove necessario, della parte del vaso o del piatto (Foto 1, 2, 20). La rifinitura nel processo produttivo contemporaneo la rifinitura come termine tecnico può riguardare due procedimenti diversi. Il primo è la rifinitura "classica" con la spatola dell'oggetto sul tornio dopo la fine della modellazione. Il secondo invece è il processo nuovo che riguarda la rifinitura sempre con la spatola ma dell'oggetto fatto con la pressa e quindi che ha la cosiddetta "*bavatura*" che deve essere eliminata a mano (Foto 9).

L'essiccamento inizia nel momento in cui la rifinitura finisce. Di Caprio sottolinea che solo la roba bianca viene rifinita con la stecca e la sgobria. Invece adesso quasi tutti i vasi dopo l'attaccatura dei manici vengono rifiniti con oggetti lisciando e togliendo l'argilla in più. Dopo questo l'oggetto è pronto per essiccamento.

Anticamente erano sempre i vecchi a lavorare l'argilla al tornio e i giovani decoravano e rompevano i pezzi di argilla. Adesso invece nelle botteghe non è raro vedere giovani lavorare al tornio ed invece vecchi occuparsi della decorazione. Questo cambiamento si può forse spiegare con il cambiamento generale nella produzione della ceramica. Negli ultimi anni la ceramica non ha più la funzione pratica come l'aveva un tempo quando non c'era ancora la plastica. Adesso la ceramica ha più che altro una funzione artistica e quindi i maestri spesso si specializzano proprio nell'elaborazione dei disegni sempre più raffinati e particolari diversi da altre botteghe. Inoltre con il cambiamento della funzione, l'aspetto estetico della ceramica è diventato molto più importante. Ogni bottega a seconda della

²³ Solo i vasi da fiori non vengono rifiniti.

quantità di lavoratori adotta un metodo più conveniente, ma lavoro al tornio rimane sempre il lavoro centrale e più prezioso.

3.4 Cottura.

Attualmente non si usano più antichi forni a legna. I motivi sono semplicemente pratici: è più facile mantenere la temperatura, passare da una fase di cottura all'altra. Prima era tradizione che il vasaio stesso si costruisse la propria fornace. Adesso oltre alla scomparsa quasi completa dei forni a legna, non esistono quasi le persone che si occupano contemporaneamente della costruzione dei forni e della produzione della ceramica. Io ho incontrato un artigiano che da solo costruiva i forni per la ceramica e non solo e produceva anche gli oggetti di argilla. Nella foto 16 vediamo due tipologie dei forni moderni di varie dimensioni.

La costruzione della fornace²⁴:

La tipica fornace pugliese comprende nella parte inferiore la camera di combustione e nella parte superiore la camera di cottura. Il materiale da cuocere viene impilato all'interno della camera di cottura sopra il piano forato che funge anche da divisorio orizzontale tra le due camere. La camera di combustione è spesso interrata nel suolo ed ha una forma quadrata o rettangolare. La camera di cottura invece normalmente si trova sopra la camera di combustione. Nelle fornaci di grandi dimensioni spesso la posizione delle camere è a croce. Questa posizione dà più possibilità di carico e scarico degli oggetti. A Grottaglie tipicamente la camera di combustione si trova allo stesso livello col fornaciaio. A Cutrofiano invece è interrata a circa due metri di profondità e il fornaciaio li getta il combustibile dall'alto (Di Caprio, 1982, p. 144 -147). Infatti è strutturata così l'antica fornace di Cutrofiano che abbiamo visitato.

Nella costruzione c'è una differenza enorme tra Grottaglie e Cutrofiano.

“A Grottaglie usavano un tipo di fornace rettangolare con una voltina a botte che realizzavano con gli stessi tubuli che facevano loro. Realizzavano una serie di arichi che formavano la copertura la volta della fornace. Da noi invece (a Cutrofiano) la fornace da Colì era a cupola subcircolare. La copula era la copertura della fornace. E da noi (a Cutrofiano) ce ne stanno diverse perché alla fine di '800 sono venuti due artigiani di

²⁴ *Caminu* è la fornace, le varie parti; *caminu de sotta* è la camera di combustione; *patua* il piano del forno, forato su cui appoggiavano gli oggetti. *Capitali* specie di gradini posti nella parte posteriore del vano sotterraneo. *Camisa* è il rivestimento, una specie di intonaco fatto con argilla che doveva essere continuamente rifatto. *Fare la camisa* significava spalmare l'argilla. *Avucca* era l'apertura. *Copula* era la parte superiore.

Grottaglie e loro hanno lasciato dei discepoli e si è diffuso sia uno che l'altro tipo della fornace. Ma il tipo tradizionale di Cutrofiano era con i mattoni impastati con la paglia, mentre a Grottaglie facevano la muratura e poi coprivano con questi attrezzi (come si chiamano?). La copertura risultava leggera e molto isolante con i tubuli, formavano degli archi è il tipo di copertura molto antico”.

Focaredde sono dei fori praticati soprattutto in alto che poi venivano chiusi con i piatti. La parte superiore della fornace era inglobata nella costruzione, ma si vede la cupola con questi piatti che chiudono i fori. I fori servono per regolare la distribuzione della fiamma all'interno, li aprivano e chiudevano a seconda del fuoco. Le *bandiere* (quando si vedeva il fuoco) erano le fiamme che, a seconda del colore e della dimensione, indicavano dove i fori dovevano essere chiusi o aperti in modo tale che il fuoco si distribuisse in modo uniforme per tutta la fornace. L'azione di apertura e chiusura dei fori era chiamata “*sinfonie*” (“alcuni termini sono un po' poetici”²⁵). Il controllo dei fori era l'unico modo per controllare la temperatura: all'inizio era rosso, poi tendeva al giallo; aumentando la temperatura il fuoco tendeva al bianco. Bianco significava che la temperatura era vicina ai 1000 gradi. Nella prima fase era molto importante non superare una certa temperatura altrimenti poteva bruciare tutto.

A Cutrofiano si trova uno dei forni a legna più antichi che è del '600 ed è ancora in ottime condizioni. Non c'era la ciminiera fino agli anni '50 e il fumo dal forno usciva direttamente in bottega, ma negli anni '50 è stata costruita. La temperatura dentro il forno raggiungeva 1200-1300 gradi nell'arco di 12-15 ore continue. È l'unico forno a legna che esiste a Cutrofiano e che si trova nel centro storico della città. Prima le fornaci si trovavano all'aperto e solo in un secondo momento sono state inglobate nelle botteghe e così è successo a quella di Cutrofiano.

Quasi tutti gli artigiani inizialmente ribadivano che la cottura non ha fasi ma nel corso della conversazione poi abbiamo scoperto che le ha e che sono anche ben distinte. Anche Di Caprio propone questo tipo di divisione: preriscaldamento, cottura e raffreddamento.

“Dopo l'essiccazione c'è la cottura. Se ci sono delle imperfezioni si spugnano con la spugna e con l'acqua, perché è più facile quando è più secca l'argilla pulirla. Si pulisce col coltello e poi si spugna per farla più precisa. Poi si mettono nel forno. Quando si mettono nel forno ci deve essere un preriscaldamento molto lento perché l'acqua che

²⁵ Come anche il termine “*Argilla chiange*” usato dagli scavatori di argilla quando incontravano uno strato con infiltrazioni d'acqua, con goccioline d'acqua.

l'argilla contiene non è soltanto quella che evapora normalmente. C'è l'altra acqua e quest'acqua sta imprigionata nei pori dell'argilla. Questa acqua deve uscire e per questo ci vuole il riscaldamento lento lento lento, molto lento. Diversamente senti le esplosioni nel forno. Esplode! E se tu stai lì ti arriva in faccia e ti spacca pure la faccia! È come una bomba, quest'acqua diventa vapore, non sa come uscire ed esplode! Quando arriva a 500 gradi che tutta l'acqua igroscopica va via iniziano tutti i processi chimici (a 200-300 gradi) tutte le sostanze organiche che ci sono dentro bruciano e si crea dei gas. Nell'argilla c'è sempre la sostanza chimica che rimane! Per questo che deve essere fatta piano la cottura. Quando si arriva a 600 gradi già puoi aumentare la temperatura nel forno”.

La cottura²⁶ è un processo molto delicato e difficile anche se a primo sguardo potrebbe sembrare facile. La cottura ha diverse fasi che restano invisibili al profano ma non ai bravi ceramisti che le distinguono nettamente. Con l'aumento di temperatura fino a 100° l'acqua viene completamente espulsa ed avviene il così detto preriscaldamento. A 200° l'oggetto si riscalda. Da 200° a 600° l'acqua chimica viene espulsa, si intende l'acqua contenuta nell'argilla, nelle molecole. Si mantiene un'ora di pausa fra 500° e 600° proprio perché quest'acqua chimica possa essere mandata via. A 800° la temperatura “diventa rossa”, inizia la cottura vera e propria, le temperature sono nella fascia più alta. La durata della prima cottura dipende dal forno: dalla velocità e dalla quantità delle cose che ci sono. Nei forni a legna durava 7-8 ore. Ogni prodotto ha una diversa temperatura di cottura. Per esempio il vaso da fiori è cotto fino a 920° ed è la temperatura di cottura della terracotta. Fasi di cottura cambiano anche a seconda dei tipi di argilla.

In fase di riscaldamento mettevano nel forno dei rametti e piccoli foglie con un fuoco molto leggero che doveva assicurare una buona essiccazione dei pezzi, per quanto essiccati al sole mantenevano sempre un po' di umidità. La buona riuscita dipendeva in buona parte da questa fase di riscaldamento. Per diverse ore facevano riscaldare il forno. Poi cominciavano a mettere la legna più pesante. La cottura vera e propria comincia a 200°, con le prime trasformazioni chimiche; prima invece avvengono solo trasformazioni fisiche quindi reversibili a differenza di quelle chimiche irreversibili. L'obiettivo è quello di arrivare alla giusta temperatura di 900-950° e mantenerla costante per diverse ore²⁷. Questo implica una certa difficoltà dovuta dal fatto che non c'era un erogatore di combustibile,

²⁶ “Consolidamento ed ulteriore rassodamento dell'argilla per i vari utilizzi che si deve realizzare” è la definizione della cottura che mi ha fornito un artigiano.

²⁷ Esiste anche l'espressione locale “Arriva la caloria di 1100-1150 gradi”.

bisognava buttare piano piano la legna e stare attenti ad alimentare il fuoco e poi a controllare la temperatura. Ogni tanto si faceva questa operazione di guardare attraverso questi fori per controllare il colore del fuoco. A volte si chiedeva anche una mano agli altri artigiani²⁸.

Nei forni a legna la cottura avveniva a temperatura a volte anche più bassa di 950 gradi, *“perché non c'erano gli apparecchi per misurare la temperatura e si mettevano dei testimoni con dei pezzi, degli anelli di argilla che si mettevano dentro e si vedeva quando era fuso lo smalto. Oppure gli esperti lo vedevano dal colore del fuoco dentro. Arancione – rosso – e poi piano piano va sul bianco. Quando è bianco proprio vuol dire che è tutto fuso! A Grottaglie hanno trovato delle cisterne piene di oggetti fusi. Era un disonore per una fabbrica sbagliare, mettere fuoco troppo forte. Le fornaci di Grottaglie sono grandissimi. Ci andavano 200 giare e migliaia di oggetti piccoli, ci mettevano una settimana per caricare. Se bruciava una fornace era un disastro e lo nascondevano”*. “Se le cotture vanno male è una perdita secca che può mandare un piccolo artigiano alla rovina” (Di Caprio, 1982, p. 14).

Dopo la prima cottura si dava il colore e poi *la vetrina* ma prima avveniva il raffreddamento. Il raffreddamento avviene senza l'utilizzo di altre strumentazioni che possano abbassare la temperatura. Normalmente si evita un raffreddamento forzato. Si può anche forzare – si fa emettere l'aria fresca nell'ambiente riscaldato. Questo spesso viene usato nelle botteghe grandi e industrializzate soprattutto al Nord.

La seconda cottura è la cottura per far fondere lo smalto, impermeabilizzare un piatto – seconda cottura, fonderà lo smalto e farà aderire lo smalto al corpo ceramico. La seconda cottura è un po' meno delicata della prima.

Il colore della terracotta. *“Il colore della terracotta dipende dalla composizione. La nostra (quella di Cutrofiano) si presenta azzurrina, crita turchina. Prima incontrano lo strato di argilla gialla, che poi non è molto buona e poi si arriva allo strato della crita azzurrina, quella buona che nella cottura diventa poi rosata. Rosata e molto dura. Invece quella di Nardò è un'argilla molto chiara, nella cottura diventa giallina, giallino chiaro, più tenera come qualità. A Nardò adesso non c'è più la produzione, è sparita da più di un secolo. È*

²⁸ I rapporti all'interno del gruppo professionale (solidarietà e rivalità) sono descritti nel capitolo dedicato all'identità linguistica degli artigiani.

successo a centri della produzione di maiolica che nel corso del '800 hanno sentito molto la concorrenza degli altri materiali come vetro, porcellana. Invece i centri come Grottaglie e Cutrofiano producevano solo la ceramica popolare, povera. Era ceramica d'uso. Tantissime forme per tutti gli usi della società contadina povera. Ha in conseguenza risentito solo la concorrenza della plastica. Il ceto contadino era committente. Non c'era più la società povera e la gente aveva la possibilità di acquistare gli oggetti in plastica. La ceramica era il simbolo della povertà e quindi molti volevano sostituirla. Adesso si sta cominciando a riscoprire e rivalorizzarle”.

Alla cottura raramente partecipava un solo fornaciaio, ma anche *lu mestru* il padrone della bottega e spesso anche altri aiutanti. Adesso la cottura è diventata una fase alla quale non partecipa nessuno, si fa di notte, perché i forni sono automatici e quindi indipendenti.

Il riscaldamento è una fase altrettanto delicata in cui i manufatti dovrebbero raffreddarsi in modo più lento possibile e in un ambiente privo di correnti d'aria fresca. L'aria fresca può causare le rotture e gravi danni.

3.5 Decorazione.

Esistono due tipi di rivestimenti usati nella ceramica: argillosi e vetrosi. I rivestimenti argillosi sono gli ingobbi²⁹. I rivestimenti vetrosi sono le vernici e gli smalti. Vedere Foto 15 e la Foto 25 per il decoro tradizionale salentino.

I rivestimenti hanno subito una notevole modernizzazione e adesso esistono procedimenti moderni di rivestimento usati dalla maggioranza dei figli. Rimane comunque anche quello antico ancora conosciuto e usato, ma raramente e non per la produzione di massa. Ho parlato con un artigiano che usa ancora tutti e due i metodi.

“Lo smalto³⁰, che si chiama Faenza, la vetrina³¹: nella base c'è una base di sabbia silicea, una base argillosa che è il caolino che sarebbe la porcellana, l'argilla pura e la base di

²⁹ In dialetto si chiama “*gissu*”, perché assomiglia il gesso nella colorazione e ha anche la sostanza simile. È ricco di sabbia quarzosa. Il verbo corrispondente è “*ncissare*” cioè impiastare o fermare con gesso stemperato con acqua; spalmare uno strato di gesso per dipingervi o disegnarvi sopra. Il processo in dialetto si chiama “*ncissatura*”.

³⁰ In dialetto “*smartu*”. È una miscela di sabbia o ghiaia, acqua e calcina che fa da presa. Può avere vari colori e varia composizione. Ha l'aspetto vetroso e si applica agli oggetti che hanno subito la prima cottura altrimenti detto già *biscottati*. La definizione del dizionario di De Mauro è “sostanza vetroso di vari colori, generalmente a base di silicati mescolati con borati, fluoruri e ossidi, che viene

fondente³². Silice e caolino fondono a 1000 gradi, a temperatura molto alta. Per abbassare la cottura si mette il fondente che le porta a cuocere a 700-800 gradi. Lo smalto normale: le sostanze vengono cotte, il caolino e il fondente e in più per avere lo smalto bianco si mette lo stagno. Non perché lo stagno è bianco, ma perché va in sospensione nello smalto, nelle molecole; come se prendi un'acqua e metti nelle cose e diventa torbida, farina per esempio. Nello smalto va in sospensione diventa bianco ed è la base bianca. È il sistema antico della lavorazione della terracotta.

La lavorazione al tornio si fa indurire appena appena, "durezza cuoio" si dice, si mettono i manici, i becchi se è una brocca e si immerge³³ in un'argilla bianca (caolino) che non contiene l'ossido di ferro. Si immerge crudo. Dopo la prima cottura non si immerge più perché non attacca più. Deve essere durezza cuoio; la durezza è molto importante perché se è troppo duro si spacca tutta l'argilla e se troppo molle si spacca tutto. Si mette in questa poltiglia di argilla bianca di caolino. Prima si faceva così per evitare di mettere lo smalto. Lo smalto costava molto perché ci vogliono le macchine per macinarlo. Non c'era piombo, i fondenti costavano troppo e costava troppo fare lo smalto. Quando mettevano nel forno e si asciugava poi veniva dipinta in questo caso con l'ossido di rame³⁴. E poi immersa in una cristallina³⁵ che è un fondente, è un vetro, una specie di vetro trasparente di nuovo, e poi si metteva al forno. Quando cuoce, la pittura che è stata data va in sospensione nella cristallina e dà il colore verde. Poi si vede il cavillo. Il cavillo è dato dal fatto che non c'è un accoppiamento perfetto fra questa cristallina e la base e allora si creano delle crepature, delle fessure sulla cristallina. Poi col tempo quando metti il vino o con gli oggetti di arredamento si fa opposta così. Si prende una spugna con l'inchiostro e diventa tutto cavillato e sembra antico.

Gli smalti industriali hanno il piombo e c'è anche altre scorie³⁶ e non può essere usato il piombo in quantità elevate però per prodotti biologici non vanno bene quelle cose. Io faccio lo smalto che è molto rustico, non ha tutti colori, è sul verde, una cristallina dalla

applicata alla superficie di ceramiche e oggetti metallici a scopo protettivo, impermeabilizzante o decorativo.

³¹ Vetrina nell'industria ceramica significa una vernice d'aspetto vetroso che si stende su oggetti di ceramica prima di cuocerli al forno perché assumano lucentezza e impermeabilità. Sinonimo di "cristallina".

³² Fondente nell'industria ceramica è la sostanza che si mescola all'impasto argilloso per provocarne la vetrificazione.

³³ Vengono immersi solo i manufatti piccoli. Sui manufatti grandi viene eseguita per aspersione.

³⁴ Rame dà il colore verde agli oggetti.

³⁵ Cristallina è un termine dell'industria ceramica che significa una sostanza vetroso con cui si rivestono le ceramiche per renderle impermeabili. Il sinonimo della cristallina è "vetrina".

³⁶ In questo caso l'uso di "c'è" invece di "ci sono" è tipico per l'italiano regionale. Vedi il capitolo dedicato all'analisi del linguaggio degli artigiani.

cenere. La cenere è uno smalto. Il gres giapponese antico è rivestita con questa cenere del forno stesso. Deposita la cenere sui vasi e poi la fa fondere e poi scola. I vasi antichi giapponesi sono tutti fatti con l'uso di questa tecnologia. La cenere si deposita sopra come se fosse una polvere e poi si scioglie. La cenere ha tutte le qualità per essere uno smalto, non è uno smalto sofisticato come quello normalmente usato³⁷”.

I rivestimenti vetrosi variano a seconda del tipo di rivestimento. Se è il rivestimento piombifero cioè la cosiddetta vernice allora subisce una sola cottura. Le fasi sono seguenti: ingobbiatura / essiccamento / invetriatura piombifera (*smartatura*) / essiccamento / monocottura.

Invetriatura stannifera (*smaltatura*) avviene in due cotture e le fasi sono seguenti: ingobbiatura / essiccamento / prima cottura / invetriatura stannifera (*smartatura*) / essiccamento / seconda cottura.

I prodotti finiti si possono vedere nella foto 26.

Nella ceramica rustica pugliese la *robba gialla* è sottoposta a ingobbiatura e invetriatura piombifera; la *robba bianca* è sottoposta a ingobbiatura e invetriatura stannifera (Di Caprio, 1982, p. 108).

3.6 Altri tipi di lavorazione.

Oltre alla lavorazione al tornio esistono **altri tipi di lavorazione d'argilla.**

1) L'argilla liquida viene emessa in uno stampo di gesso lo stampo assorbe l'acqua, si solidifica la crosta vicino allo stampo, rimane la sagoma di quello che uno vuole imprimere con lo stampo e questo si chiama *colaggio*.

2) *Trafilatura* – massa di argilla viene emessa in un tubo in un recipiente che viene compresso da un pistone o da qualsiasi altra cosa che provoca la fuoruscita di un foro o di una sagoma che dall'altra parte del pistone e questa sagoma è la sagoma trafilata. La stessa tecnica è utilizzata nella produzione della pasta.

3) *Foggiatura per pressatura*: due stampi che unendosi lasciano lo spessore di qualsiasi oggetto (ciotola, vaso ecc). Presse possono essere manuali, idrauliche, meccaniche.

³⁷ La cenere come un rivestimento o come una vernice è tradizionalmente usata anche nella ceramica indigena brasiliana descritta da Lévi-Strauss. “...encore fraîche, elle était décorée d'impressions en creux au moyen de cordelettes, et peinte avec un oxyde de fer qu'on trouve dans la serra. Puis elle était cuite en plein vent; après quoi, il n'y avait plus qu'à continuer à chaud le décor à l'aide de deux vernis de résine fondante: noir du *pau santo*, jaune translucide de l'*angico*; la pièce une fois refroidie, on procédait à une application de poudre blanche – craie ou cendre – pour rehausser les impressions.

4) Sistema molto antico è *colombino* che si realizza sovrapponendo i bastoncini di argilla. Colombino è sinonimo di spaghetti. È un sistema preistorico molto laborioso, dove si perde troppo tempo. *“Anche se c’è tanti che lo utilizzano per sperimentare una forma di possibili foggiate di argilla”*.

L’argilla si può modellare come qualsiasi elemento plastico per realizzare delle statue utilizzando le mani.

Anima, occhio e mano sono collocati, in queste parole, in un solo e medesimo nesso. Influenzandosi reciprocamente, essi determinano una prassi. Oggi questa prassi non ci è più consueta. La parte della mano nella produzione si è fatta più modesta, e il posto che teneva nella narrazione è vuoto (Benjamin).

Attività produttiva ed attività artigianale.

Il Demiurgo platonico. L'artigiano è un'immagine spesso incontrata nella produzione letteraria dall'antichità in poi. Come punto di partenza vorremmo proporre il dialogo di Platone "Timeo" nel quale si tratta del Creatore divino che è anche chiamato il Demiurgo. Questo termine greco significa esattamente "colui il cui lavoro appartiene al popolo, alla comunità" (dizionario di mitologia). Il Demiurgo non è un dio, ma un lavoratore, uno che lavora per la gente ma non per soddisfare i suoi bisogni materiali. Nella dottrina di Platone lui "sostituisce"³⁸ sia il dio creatore del mondo, ma anche rappresenta un'immagine idealistica del lavoratore-creatore. L'atto della creazione, sia del mondo, che dell'oggetto, comprende la creazione a partire da un'idea nel senso platonico, e la realizzazione di un oggetto fisico, quindi non perfetto, come l'idea stessa. La creazione avviene *ex nihilo* con l'uso dei due elementi essenziali come fuoco e terra; e due elementi necessari come acqua e aria. Il Demiurgo ci rimanda subito anche all'artigiano, al vasaio, al creatore che lavora per la gente, per la comunità. Il processo della creazione, nel nostro caso, di un vaso, di un oggetto richiede "la riorganizzazione di un disordine", l'uso della terra o dell'argilla e del fuoco come materiali essenziali e dell'acqua e dell'aria come elementi necessari per la realizzazione. I vasaio usano l'acqua per fare una miscela dell'argilla e l'aria (indirettamente) nel processo dell'essiccazione. Vediamo che la professione dell'artigiano ha due fonti d'ispirazione sia reale umana che mitologica che le dà un carattere "romantico" e in un certo qual senso sovraumano. Lavorando al tornio e creando l'oggetto, l'artigiano ha sempre in mente quel "vaso perfetto" e in realtà ottiene quel "vaso reale" con le sue imperfezioni che, alla fine, sono i segni della creazione umana e non divina. Questo oggetto fatto a mano, passato per le mani del creatore è il mito in sé. È un oggetto che ha la storia, che ci lega al creatore e che ha un valore in più essendo un oggetto "storico". Così ci spostiamo nella dimensione del presente, nella mitologia del presente dove vorremmo identificare/ distinguere due direzioni: il mito del passato e il mito del presente.

Il mito del passato e il mito del presente. Il mito del passato rappresenta l'oggetto unico, artigianale, fatto a mano. Dietro a questo oggetto sta, appunto, il Demiurgo. In seguito ai cambiamenti della produzione in generale e della produzione di ceramica in particolare, il pezzo unico ottiene sempre più valore sia dal punto di vista economico che culturale. Basta solo un'etichetta "artigianale" per alzare il prezzo di un vaso di terracotta.

Il mito del presente invece consiste nel valorizzare la funzionalità dell'oggetto e la sua "perfezione" raggiunta grazie ai macchinari moderni. Questo oggetto è funzionale o anche

³⁸ L'attività di Demiurgo è la mediazione tra il mondo delle idee e il mondo della materia.

plurifunzionale (di solito è un oggetto elettronico del quale parla Baudrillard nel suo libro “Il sistema degli oggetti”). Se prendiamo in esame solamente la ceramica possiamo vedere che ha tantissime possibilità di sviluppo, con l’argilla si potrebbe fare di tutto e di più e in maniera diversa da quella classica ed abituale. Oltre tutto si potrebbe ampliare la tipologia e il design dell’oggettistica e in effetti alcune botteghe lo fanno, ma sono la minoranza e di solito sono più i designer o stilisti, che si rivolgono all’argilla per creare, che gli artigiani moderni. Ovviamente ci poniamo la domanda perché succede questo, perché gli artigiani non vogliono allontanarsi dal mito dell’antichità, del simbolo dell’artigiano creatore e dell’oggetto antico tradizionale che rimanda a questo tipo di creazione? Un oggetto moderno che non è collocato nella tradizione non sarebbe mai associato dal pubblico ad un creatore e ad un oggetto che incorpora la tradizione. Un oggetto moderno e originale è subito associato al macchinario e alle tecnologie nuove che non hanno il valore storico. L’oggetto moderno ha il valore in quanto oggetto funzionale e l’oggetto tradizionale ha il valore in quanto un pezzo unico e prezioso oltre ad essere un oggetto dell’uso quotidiano³⁹. All’oggetto moderno è subito associata la gestualità, altrimenti detto l’automatizzazione della gestualità tradizionale, anzi che quella dell’artigiano che lavora al tornio con le mani, della gestualità dello sforzo muscolare. L’automatizzazione è la perfezione sognata dell’oggetto che adesso è diventata realtà. L’oggetto unico può, e preferibilmente ha, le imperfezioni che sono viste come le impronte del Demiurgo. Nella società preindustriale c’era l’omogeneità dell’oggettistica perché tutti gli oggetti corrispondevano ai bisogni ed erano creati non per “dare il piacere all’occhio” ma per essere utilizzati.

L’oggetto è sempre soluzione di un problema pratico. Nella realtà contadina tutta l’oggettistica aveva questa connotazione, erano tutti gli oggetti prettamente pratici. Nel Novecento con la polarizzazione degli oggetti e la loro “divisione” in due gruppi possiamo parlare dell’oggetto tradizionale/unico/antico e l’oggetto funzionale. L’oggetto funzionale è sempre soluzione di un problema pratico, ma non ha lo statuto uguale allo statuto dell’oggetto nell’epoca contadina, perché ha anche un aspetto visuale, un’attrazione per il consumatore. L’oggetto artigianale moderno non è soluzione al problema pratico quindi vediamo il cambiamento dello statuto e dello “scopo d’esistenza”. La nuova tipologia degli oggetti priva l’oggetto antico della sua funzionalità e l’assume in pieno, lasciando all’oggetto vecchio solo il “mito”. Non neghiamo che l’oggetto artigianale viene usato

³⁹ Ovviamente noi non prendiamo in considerazione l’arte e gli oggetti artistici perché non sono gli oggetti funzionali e non li devono neanche essere.

nella vita quotidiana e risponde ai bisogni, ma la scelta di questo oggetto è spesso e quasi sempre motivata dallo suo statuto “particolare”. La produzione artigianale è stata sempre fatta PER. Adesso, invece, è fatta COME. L’oggetto funzionale ha tutti i due lati: è fatto PER e anche COME. (Baudrillard, p. 175).

Il consumatore di fronte all’oggetto valutava il bisogno più della sua volontà. Il consumatore moderno valuta di più la sua volontà perché il bisogno quotidiano di un vaso in terracotta è diminuito fortemente. Sono diventati gli oggetti d’arredamento più che oggetti di bisogno.

Statuto dell’oggetto nel Novecento. Quindi vediamo il cambiamento della realtà e dello statuto della produzione. Con il cambiamento e con l’avvento della realtà moderna lo statuto dell’oggetto ceramico si è modificato. Prima essendo l’unico sul mercato non era associato a nient’altro che al “bisogno”, alla povertà e alla scarsità della scelta visto che ognuno comprava la terracotta dall’artigiano del paese o della zona.

Nel Novecento il momento cruciale per la produzione della ceramica è stato il lancio dell’oggettistica in plastica che ha sostituito l’argilla essendo un materiale meno costoso, meno pesante, più comodo e soprattutto era “il mito del presente”. Nello stesso periodo assistiamo alla scomparsa della realtà contadina, al cambiamento della vita dei contadini diventati operai. Nei primi anni dopo che la plastica entrasse sul mercato la ceramica ha vissuto gli anni dei più difficili, la crisi profonda e in conseguenza la chiusura della maggior parte delle botteghe. Dopo decenni e dopo la saturazione del mercato della plastica e dopo che la plastica rientrasse nel quotidiano e ha perso il suo statuto “mitico” per i consumatori la ceramica ha iniziato la sua nuova “discesa”. Però il rapporto artigiano-oggetto e la percezione dell’oggetto è cambiata. Il vaso non era più una parte del quotidiano ma era una parte del passato, è diventato un “segno”.

Le nuove condizioni erano già bipolari perché la contrapposizione artigianale/industriale era fondamentale e definiva la posizione del progetto sul mercato. Le contrapposizioni sono diventate tante: stampato/ fatto a mano, tradizionale / moderno, naturale / sintetico ecc. Se prima dell’avvento della plastica la terracotta era il simbolo della povertà e dell’assenza della scelta, adesso la sua connotazione è cambiata ed è diventata “positiva” rispetto alla plastica che è neutra o spesso negativa. Come abbiamo visto nell’introduzione il prodotto finale, la merce, ha il suo valore anche a seconda dei rapporti sociali tra gli uomini, e proprio questo cambiamento dei rapporti sociali tra gli uomini ha portato alla modificazione del valore (aumento) dell’oggetto di ceramica.

Possiamo evidenziare tre tipi dei rapporti tra artigiano e oggetto:

- l'artigiano e l'utensile
- l'artigiano e l'oggetto nel momento della creazione⁴⁰
- l'artigiano e l'oggetto a sé, oggetto diventato indipendente, oggetto come merce (vedere alienazione di Marx)⁴¹.

Invece per il consumatore c'è solo un tipo di rapporto che è il possesso, il rapporto di “avere ed essere”. Il consumatore nell'epoca industriale si trova di fronte all'oggetto valutando due fattori: il “bisogno” e la “volontà”.

Dietro ad ogni oggetto reale c'è un oggetto sognato, un'idea perfetta, un oggetto mito. L'artigiano ha assunto il ruolo del realizzatore del mito. Quando noi compriamo una tazza di ceramica, o un piatto, o un vaso immaginiamo l'artigiano che l'ha fatto al tornio e quindi immaginiamo la gestualità tradizionale e meccanica del creatore. Invece adesso spesso lo statuto dell'artigiano non è più quello ma lo statuto di un semplice operaio, che lavora con i macchinari, spinge il bottone e così crea l'oggetto, con i suoi “prolungamenti meccanici”. Quindi possiamo vedere che questo è il nuovo periodo per la produzione della ceramica che mantiene la tradizione e la cultura popolare, quindi mantiene riproponendo il modello già esistente ma con una percezione assolutamente nuova.

⁴⁰ L'artigiano nel momento della creazione dell'oggetto sta lavorando e quindi in quel momento l'oggetto non esiste ancora, ma esiste il lavoro. Questo lavoro non è esterno all'artigiano, ma interno, “incorporato” perché è il suo prolungamento. Le sue gestualità in complesso con l'utensile e il materiale di lavoro creano un “insieme del lavoro” che dà il risultato, l'oggetto. L'oggetto però come il risultato è già la forma successiva dell'esistenza dell'artigiano e dell'oggetto. Il concetto della “nascita” dell'oggetto è esposto nell'introduzione.

⁴¹ L'oggetto è il prodotto del lavoro e quindi la sua oggettivazione (Marx, 1969, pp. 193- 205). Con l'oggettivazione dell'oggetto il produttore o l'operaio lo perde. L'artigiano si trova in una doppia relazione con l'oggetto prodotto perché da un lato è la sua proprietà, ma dall'altro lato l'appartenenza non gli dà profitto finché non lo vende. Al momento della vendita dell'oggetto l'artigiano gode il privilegio della proprietà. Se noi consideriamo il lavoro non come un fatto esterno al lavoratore (come invece è considerato da Marx), ma come un “insieme del lavoro”, non possiamo in ogni modo non affermare che l'oggetto rimane il fatto esterno e alienato all'artigiano. Il suo lavoro diventa un oggetto che conduce un'esistenza esterna. Infatti questa posizione dell'artigiano di fronte al suo prodotto di lavoro è l'alienazione ed è il terzo stadio della produzione. L'alienazione dell'oggetto e l'espressione di questo fatto nel linguaggio sono trattati nel capitolo “Ideologia linguistica”.

4. Analisi del linguaggio degli artigiani.

I convitati sedevano su sedie pesanti dalla spalliera alta, si servivano di posate d'argento pesanti, mangiavano ottimi cibi pesanti, bevevano vini fini e pesanti e dicevano la loro opinione. Si venne a parlare di affari e si cadde involontariamente sempre più nel dialetto, nelle espressioni poco eleganti del linguaggio commerciale ora conciso ora trasandato, facendo sentire, accentuandole, le particolarità del dialetto nordico.
I Buddenbrook. Thomas Mann.

4.1 Ideologia linguistica

4.1.1 Appunti teorici

4.1.2 I marcatori spazio-temporali.

4.1.3 La distanza tra parlanti

4.1.4 Verbi regionali come espressione dell'ideologia linguistica

4.1.1 Appunti teorici.

Il concetto di ideologia presenta molteplici interpretazioni ed è stato utilizzato in discipline diverse, filosofia, storia, scienze sociali, per citarne solo alcune. In questo capitolo si esamina come tale concetto è stato utilizzato per l'analisi linguistica, considerando, in particolare, gli aspetti di maggior utilità per lo svolgimento della ricerca condotta.

Gli studi sull'ideologia si possono dividere in due filoni diversi, per certi versi antagonisti. Il primo è quello che tratta l'ideologia come un sistema di credenze, di percezioni o un insieme di idee sull'organizzazione del mondo. Questa interpretazione lega l'ideologia all'inconscio, al significato e all'azione umana, quindi all'aspetto sociale della vita, al suo lato materiale e pratico.

Il secondo filone è invece legato al concetto politico dell'ideologia che tratta, spiega e analizza i rapporti di forza. Il potere sociale, economico, politico in rapporto con le idee, con la lotta e la contestazione del dominio, rappresenta il significato dell'ideologia, come nell'ideologia marxista o leninista. In questo caso l'ideologia è considerata uno strumento utilizzato dall'alto, dai gruppi dominanti per ottenere oppure mantenere il potere asimmetrico¹.

¹ Tradizionalmente ogni filone è diviso in altri sottogruppi. Una trattazione completa e precisa degli studi di ideologia si trova in Schieffelin, 1998, 3- 47.

“Rappresentazioni sia esplicite che implicite che costruiscono l’intersezione tra il linguaggio e gli esseri umani nel mondo sociale sono quello che noi intendiamo come l’ideologia linguistica”².

Analizzare le forme materiali della cultura e dell’attività umana senza aver preso in considerazione le varietà linguistiche utilizzate per descrivere e spiegare queste pratiche produrrebbe un’analisi certamente parziale, poco significativa, vista la storia della sociolinguistica negli ultimi decenni. Le forme del parlato e dell’organizzazione sociale sono direttamente collegate e dipendenti. Le forme del parlato, le forme della lingua sono socialmente variabili. Certamente i fattori “classici” come sesso, età, grado d’istruzione sono sempre e obbligatoriamente considerati in tutte le ricerche linguistiche però non sono sufficienti per tracciare conclusioni soddisfacenti. Tra questi fattori espliciti del mondo sociale e della sua strutturazione e la lingua che sentiamo c’è un “cuscinetto”, uno strato della cultura che assorbe il livello sociale, la base culturale e la visione del mondo nelle pratiche linguistiche. Questo strato invisibile ma percepibile è l’ideologia che Thompson definisce come:

...ideology does not float some ethereal realm of ideas but is tied very closely to the medium of linguistic communication. Ideology pertains to that part of consciousness which can be *said*; it has a public objectivity which enables the projects it promotes to be discussed among strangers (Thompson, 1984, p. 85).

L’ideologia non è indipendente, non è una disciplina a sé che può essere studiata, ma è una stretta interconnessione di varie discipline sociali. Nel nostro caso consideriamo la linguistica e la cultura materiale. Consideriamo l’ideologia non come un insieme di idee astratte ma come un insieme di pratiche costruite sulla base delle idee “incarnate” e come la conseguenza dell’interazione tra i processi sociali e linguistici. La conseguenza non raffigura un rapporto di causa-effetto stretto e diretto, ma un processo complesso e non sempre facilmente interpretabile.

L’ideologia definita dai linguisti può essere interpretata con più o meno forte accento sul ruolo della lingua e/o del mondo sociale oppure come un “sistema culturale delle idee sui rapporti sociali e linguistici, insieme alla loro carica morale e politica” (Irvine, in Schieffelin 1998, p.255 trad. di chi scrive).

Il nostro interesse è stato quello di analizzare gli aspetti culturali nella costruzione del linguaggio, spiegare perché i parlanti si rivolgono ad un certo tipo di costrutti linguistici

² Traduzione mia. Woolard in Schieffelin, 1998, p. 3.

piuttosto che ad altri e investigare queste scelte dal punto di vista dell'origine e della strutturazione delle idee e della visione del mondo.

Thompson (1984) analizza profondamente l'analisi del discorso come disciplina della linguistica, la scuola di Alvin Gouldner applica l'analisi discorsiva alla comunicazione. Noi abbiamo investigato il significato negli aspetti materiali della vita, il significato inglobato nell'azione umana. L'azione sociale ci dà il quadro del mondo, basato sull'ideologia che non è e quasi mai conscia ma "it has a very special relationship to the consciousness (and unconsciousness) of persons and to the social relations of their collectivity. The ideological is a part of consciousness the can be given words: it can be *said*" (Gouldner, 1976, p.81).

Un altro punto di vista condiviso dalla scuola francese dei post-strutturalisti, rappresentata soprattutto da Althusser, definisce l'ideologia come l'insieme delle relazioni vissute (*lived relationships*) (Althusser, 1971).

Bourdieu invece introduce il concetto di *habitus* (1977) definendolo come la somma e l'insieme di tutte le disposizioni culturali e morali che "possiede" un individuo oppure un gruppo: "funzione come la memoria collettiva, riproducendo nei successori ciò che è stato acquisito dai predecessori" (p. 87).

Quindi possiamo definire l'ideologia come concettualizzazione culturale delle esperienze, tradizioni, percezioni del mondo e soprattutto del linguaggio sia individuali che collettivi, come un filtro interpretativo delle credenze. La nostra visione dell'ideologia può essere classificata come "neutra", in contrapposizione a quella spesso concepita come "negativa", cioè quella legata al concetto del potere asimmetrico.

Studiare l'ideologia attraverso l'espressione linguistica vuol dire focalizzare l'attenzione non sulla struttura della frase e sui segni ma sui modi di descrivere l'azione e l'interazione, cioè come attraverso una frase si riproduce l'ordine sociale e la società stessa.

L'analisi del linguaggio e del discorso ha dei metodi precisi e ben noti; analisi della conversazione, analisi della struttura grammaticale, analisi dell'interazione con l'utilizzo del modello descrittivo di Sinclair³ sono utilizzati per indagare sull'ideologia linguistica.

Molte, se non tutte, le teorie danno importanza alla struttura sociale del rapporto. La dominazione e il rapporto di forza sono le parole chiave per la ricerca sociale anche per rilevare il ruolo dell'ideologia. I rapporti di forza nella società sono sempre presenti esplicitamente e implicitamente. Il potere è quella categoria che guida e definisce il rapporto sociale. Anche nel parlare il potere definisce le linee del discorso e posiziona i

³ Per la descrizione dei metodi di interpretazione vedere Thompson (1984, pp. 98-126).

parlanti assegnando i ruoli di un certo tipo. I rapporti sociali, la distribuzione del potere e dei processi relativi all'espressione del potere all'interno della comunicazione si incorporano nello studio delle ideologie linguistiche.

Boas (1911) riteneva che tutte le categorie linguistiche appaiono inconscie nei madrelingua. La stessa cosa possiamo anche dichiarare per le ideologie linguistiche trovate e identificate nella lingua degli artigiani: essi non possono valutare il loro modo di parlare, lo fanno come fa tutto il loro gruppo professionale, la loro "community of practice" (Lave & Wenger 1991; Wenger 1998) perché l'ideologia è sempre condivisa, condivisa dal gruppo sociale di partecipazione e appartenenza. Le radici culturali dell'ideologia devono essere ricercate nella dimensione della pratica e delle azioni sociali usate tra i parlanti.

4.1.2. I marcatori spazio-temporali.

Nel linguaggio spesso si incontrano marcatori di tempo o luogo che non hanno il semplice valore della denotazione spazio-temporale ma anche un aggiuntivo valore della categoria del pensiero, un raggruppamento significativo, che denota un gruppo di eventi e concetti relativi alla percezione del mondo. Analizzando queste categorie possiamo designare il sistema di distinzioni che "costruiscono" gli artigiani nel loro parlato e come questo sistema si distingue dalle altre produzioni della ceramica. Questa analisi ci servirà per poter analizzare il rapporto linguistico con altri parlanti dell'italiano e come si costruiscono i rapporti di forza durante la conversazione e quindi quale varietà dell'italiano o del dialetto viene scelta per le comunicazioni.

La nostra analisi dei marcatori spazio-temporali è rivolta alle categorie d'inclusione ed di esclusione espresse attraverso i pronomi personali e complementi di tempo e luogo. In questo paragrafo analizziamo il pronome "noi", i mezzi utilizzati per esprimere le categorie del passato e del presente e la loro contrapposizione, i confini geografici.

"Noi" e le tassonomie dei pronomi possessivi inclusivi. Analizzare qualitativamente tutti i casi degli usi del pronome "noi" serve per verificare quali sono le dimensioni d'inclusione che hanno gli artigiani salentini. L'interesse centrale è fino a che punto si espande la dimensione "domestica" degli artigiani. In seguito analizzeremo anche la categoria geografica e l'utilizzo dei nomi dei paesi per paragonarli con l'uso del pronome inclusivo. Sono stati trovati vari livelli del "noi" nel linguaggio degli intervistati:

- *livello micro*, è il livello del (micro) sottogruppo degli artigiani, ad esempio, tornitori, lavoratori più anziani di una fabbrica, titolari di un'azienda che produce le ceramiche. Si

tratta di una sub-categoria che si forma all'interno di un gruppo lavorativo di un'azienda o di una bottega;

- *livello del gruppo lavorativo*, include un collettivo che lavora in una bottega o fabbrica. Spesso questo “noi” rappresenta il gruppo di lavoro del parlante, è cumulativo e designa le abitudini lavorative del gruppo intero oppure le abitudini e regole rispettate da tutti;

- *livello locale*, abbraccia l'insieme dei lavoratori di un singolo centro di produzione o un singolo paese e spesso è relativo al dialetto della zona: ad esempio, Grottaglie, San Pietro in Lama, Cutrofiano. Ad esempio, “*noi a Cutrofiano diciamo...*”

- *livello sub-regionale*. Questo “noi salentino” riguarda tutta la zona del Salento (Grottaglie inclusa) e la tradizione unica e simile in tutta la zona geografica del Salento.

Il livello più alto, quello salentino, è il livello d'inclusione più generale. Non è usuale sentire dagli artigiani un “noi pugliese” ed è inesistente (o almeno non è stato riscontrato) un “noi” nazionale.

Se torniamo alle dimensioni d'inclusione e d'esclusione, possiamo utilizzare le **indicazioni geografiche** dei parlanti stessi.

Sono stati intervistati gli artigiani che lavorano a Grottaglie, San Pietro in Lama e Cutrofiano. Tutte e tre le località appartengono alla tradizione ceramica salentina e quindi possono essere raggruppate come le località appartenenti alla stessa tradizione e alla stessa zona. *Il livello minimo* d'inclusione si ha quando gli artigiani parlano del proprio paese intendendo solo quello ed escludendo anche i paesi circostanti, ad esempio, quando si parla di Cutrofiano e si esclude San Pietro anche se i due centri distano solamente 20 chilometri uno dall'altro.

Il livello locale è quello della visione globale del Salento, la incontriamo spesso quando gli artigiani parlano della tradizione unica e simile del Salento e quindi mettono insieme Grottaglie e il resto del Salento. Abbiamo incontrato questo livello solo fra gli artigiani cutrofianesi e di San Pietro, i grottagliesi normalmente si considerano il centro più importante della Puglia e parlano della loro tradizione locale, escludendo gli altri. Questo tipo di visione locale in realtà si sovrappone con la visione regionale perché l'unica volta in cui gli artigiani hanno parlato della regione Puglia è stato quando hanno raccontato della gara dei tornitori a Faenza. In quell'occasione si incontrano i migliori rappresentanti delle botteghe pugliesi e lavorano insieme, quindi questo contesto può essere considerato piuttosto ufficiale.

Il rapporto tra Cutrofiano e Grottaglie non è sempre d'inclusione, a volte sono sottolineate le differenze linguistiche dovute alla diversità dei dialetti e alcune variazioni nella produzione che sono conosciute dagli esperti più che dai lavoratori⁴.

Il successivo livello di distinzione, *il livello nazionale*, è tra il resto del paese e il Salento. Gli artigiani considerano come Nord anche le zone della tradizionale esportazione di argilla che sono Montelupo fiorentino e San Sepolcro e che, nella ripartizione geografica, sono considerate centro Italia. Spesso quando gli artigiani parlano della produzione e sottolineano alcuni limiti nella produzione, notano anche che questi limiti non ci sono al Nord del paese, in altri centri produttivi più progrediti e con più possibilità economiche e raffinatezze nelle tradizioni. Spesso sono menzionate le località della produzione della ceramica che appartengono alla tradizione artistica e sono ben conosciute e famose in tutto il mondo. Deruta e Faenza sono sempre nominate dagli artigiani come centri d'eccellenza e anche come una contrapposizione alla loro tradizione ceramica rustica e semplice.

Il passato e presente come categorie di spazio-tempo. Nell'espressione del passato e del presente i parlanti ricorrono a varie scelte lessicali.

Passato:

prima (come variante prima prima)
anticamente/ antichità/ antico
secoli
preistoria
passato
tradizione/ tradizionalmente.

Presente:

adesso
attualmente
moderno.

Nelle strutture narrative spesso si incontra l'opposizione semantica “**prima – adesso**” che consiste nel paragone che fanno gli artigiani tra il passato (gli usi e costumi del passato) e il presente. Questa costruzione spesso fa da cornice al periodo complesso,

⁴ Queste differenze sono descritte nel capitolo dedicato alla descrizione del ciclo produttivo della ceramica.

rappresentandone le due parti. Questo tipo di opposizione è molto interessante perché in essa si esprime il generale concetto della produzione della ceramica in Salento: il presente non è valido e importante senza il passato che è alla base di tutto. L'interesse per la ceramica salentina è soprattutto basato sull'interesse per l'antichità della produzione e la tradizione secolare che si è quasi persa a cavallo tra gli anni '60 e '70 con il boom economico.

“Prima” è un termine molto vago per connotare il passato, il passato sia lontano che non lontano, il passato prossimo. Può includere sia un evento relativo ad alcuni secoli fa che un evento riguardante i primi anni della vita, oppure un periodo precedente alla vita del parlante.

Questa distinzione temporale ha la caratteristica di dividere il mondo in due parti: quello che c'era prima e quello che c'è adesso. Il passato non è definito, non si può tracciare una barriera che divide nettamente quel “prima” e questo “adesso”. “Prima” include il periodo in cui l'argilla si estraeva a mano, quando il tornio era a pedale, quando il forno era alimentato a legna, quando la ceramica era l'unico materiale accessibile e l'unico prodotto disponibile per l'uso quotidiano. Spesso questa distinzione, anche se è utilizzata con i marcatori temporali, designa una distinzione qualitativa nella produzione della ceramica e negli strumenti utilizzati. Non ci sono quasi mai riferimenti temporali precisi, indicatori del periodo in cui sono avvenuti i cambiamenti e quali sono stati. Possiamo costruire due categorie di pensiero degli artigiani legati a queste due contrapposizioni: “prima” e “adesso”.

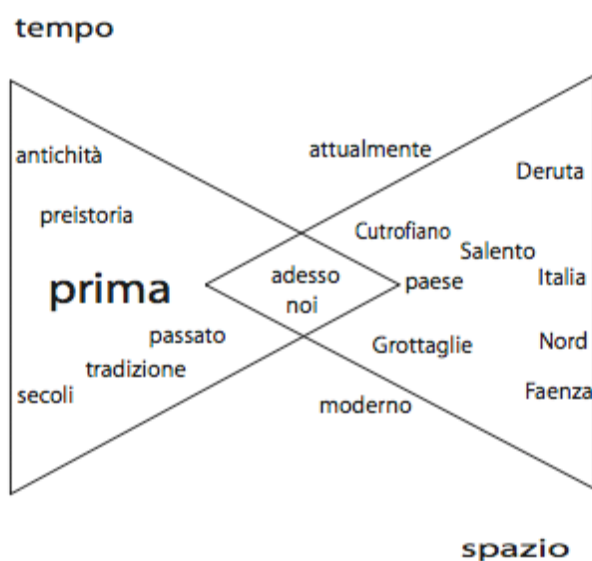
Adesso è certamente legato alla comodità, facilità, automatizzazione, ed è in stretta contrapposizione al passato dove tutto era manuale, difficile, duro. Non sempre però il passato ha la connotazione negativa perché al passato appartiene anche il concetto della “tradizione”, “tradizionale”.

Prima di tutto vogliamo citare il lavoro ormai classico di Hobsbawm “L'invenzione della tradizione” (1983) perché nel nostro caso possiamo parlare dell'invenzione del passato. L'introduzione di Hobsbawm inizia con l'affermazione, molto interessante e utile per il nostro ragionamento: “Traditions” which appear or claim to be old are often quite recent in origin and sometimes invented” (p. 1). Le tradizioni vengono classificate come inventate, costruite e formalmente istituzionalizzate. Le tradizioni inventate sono descritte come

“...responses to novel situations which take the form of reference to old situations, or which establish their own past by quasi-obligatory repetition. It is the contrast between the constant change and innovation of the modern world and the attempt to structure at least some parts of social life within it is unchanging and invariant...”(p.2).

Nella nostra ricerca possiamo parlare dell'invenzione del passato e della sua percezione multidimensionale. Il passato è espresso come una categoria omogenea, lontana e astratta. Non si percepisce nessun tipo di periodizzazione storica, spesso sono utilizzati termini che hanno un valore semantico diverso da quello comunemente usato nell'italiano. Ad esempio, termini come "antichità" e "preistoria" non hanno il significato tradizionale legato alla periodizzazione storica, sono relativi al passato che non è stato direttamente vissuto né dall'informatore né, forse, dai loro nonni. Il sostantivo "gli antichi" è utilizzato per designare tutti gli antenati a partire dai nonni⁵. Il legame tra i nipoti e i nonni nella trasmissione della storia e della tradizione è descritta da Hansen: "what a grandson wishes to forget, a grandson wishes to remember" (1990, p.195)

Cercando di creare un modello temporale per organizzare tutti i termini utilizzati dagli artigiani proponiamo un modello di distinzioni spazio-temporali basato sull'utilizzo del lessico e sulle classificazioni riportate nelle pagine precedenti:



Il termine più generale ed universale è "prima" che abbraccia tutto il passato in contrapposizione al presente. È il termine più generale che non ha nessun tipo di referente reale, è utilizzato sia per parlare dell'inizio del secolo che per il passato molto lontano.

⁵ Questo uso è comune per tutto il Meridione.

Dopo aver studiato i vari tipi di inclusione e di esclusione usati degli artigiani, basati sulle tassonomie del pronome “noi” e sull’analisi dei marcatori spazio-temporali, passiamo all’analisi delle “distanze” che si stabiliscono tra i parlanti.

4.1.3 Distanza tra parlanti.

Per analizzare meglio la “disposizione” dei parlanti durante l’interazione sembra utile il concetto di mercato linguistico introdotto da Bourdieu (1971; 1984) e in seguito applicato anche nella sociolinguistica. Proponiamo di considerare questo concetto in un modo parzialmente diverso rispetto a quello proposto dall’autore: nel nostro caso i parlanti si incontrano e cercano di “vendere” la varietà più appropriata e prestigiosa per la comunicazione. Il parlante nella sua attività linguistica deve stabilire *il prezzo* del prodotto per trarre il massimo profitto dalla comunicazione. Il mercato linguistico si trova in rapporto di dipendenza con l’ideologia linguistica, è il suo “concetto” di rapporto prezzo-profitto, a secondo del quale il parlante agisce sul mercato. La “distanza” è una delle ragioni della variazione linguistica. La distanza può variare, modificarsi perché lo scopo finale è quello di trarre il maggior profitto linguistico, quindi durante l’interazione tutti e due gli interlocutori cercano di trovare il modo migliore per esprimersi ed essere valutati nel modo voluto.

La scelta del termine avviene in diversi modi, tenuto conto delle condizioni dell’interazione:

- il parlante fa parte dell’azienda e usa i termini tecnici;
- il parlante parla del suo lavoro ad un interlocutore non esperto;
- il parlante parla ad un estraneo, portatore della lingua standard, non appartenente al suo gruppo sociale, al suo network, che capisce ma non parla il dialetto della zona;
- il parlante ha una competenza quasi uguale nei 2 codici: standard e dialetto;
- la terminologia universale è in lingua standard e tutti gli addetti ai lavori ne sono a conoscenza perché hanno contatti con i colleghi delle altre regioni.

Il rapporto di forza tra la varietà standard e la varietà locale si modifica a seconda delle condizioni. Normalmente la varietà standard è sempre considerata di maggior prestigio e dominante in qualsiasi zona del paese se si tratta della comunicazione tra un locale e un estraneo.

Il rapporto di forza si basa non solamente sull'appartenenza alla classe sociale alta ma anche sulla provenienza geografica e sull'uso della corrispettiva varietà linguistica, è quindi bidimensionale, rispecchiando sia la dimensione sociale che quella geografica.

Se noi consideriamo la situazione comunicativa come mercato linguistico nel quale ogni parlante deve trarre i frutti della comunicazione spiegandosi e capendo l'interlocutore, possiamo dire che il termine migliore da scegliere è quello appartenente alla lingua standard.

Esaminando il rapporto italiano – dialetto come un rapporto di forza nel quale vince la lingua standard, che ha maggior prestigio al livello nazionale, la scelta del termine italiano è evidente. Dobbiamo sempre considerare che la dimensione nazionale può essere percepita in modo distaccato, in modo emozionale, guardando la TV, oppure trovandosi in altre zone del paese. Nel Salento il parlante riconosce la realtà a lui circostante e considera il dominio del dialetto come forma d'espressione locale.

Trovandosi in una situazione comunicativa, cioè su un mercato linguistico, il parlante valuta la “distanza” dall'interlocutore che si esprime nell'uso della forma cortese, nella riservatezza, nella correttezza d'espressione.

(1) La distanza massima si stabilisce con un parlante/ portatore della varietà standard con cui non si condivide nessuna base culturale. Le cause sono la lontananza delle varietà parlate e il chiaro rapporto di forza tra la varietà standard e la varietà regionale meridionale parlata dagli artigiani. Nel caso in cui il parlante estraneo usa una delle varietà regionali ma del Nord il rapporto di forza rimane ugualmente chiaro ed evidente considerato il prestigio maggiore delle varietà settentrionali.

(2) La distanza meno esplicita ma sempre marcata si stabilisce tra un parlante salentino con un altro parlante meridionale con il quale condivide almeno la zona di provenienza che può creare la solidarietà. Questo tipo di distanza può essere definito come medio perché non è così esplicito come quello del (1) tipo, ma è presente, nonostante tutto, perché le differenze linguistiche sono facilmente percepibili.

(3) La distanza del terzo tipo che può essere più o meno simile al tipo 2 è la distanza che si stabilisce con un parlante proveniente dalla Puglia, cioè dalla stessa regione. È la distanza minima.

(4) La distanza minima e/o quasi inesistente che può trasformarsi in un rapporto di scambio si stabilisce con un parlante salentino proveniente da un'altra zona del Salento. Tra i parlanti provenienti dalla stessa zona del Salento non c'è la distanza e quello che

osserviamo è la solidarietà linguistica e quasi sempre la scelta del dialetto nella conversazione.

Dobbiamo considerare anche un altro tipo di distanza che abbiamo osservato durante la ricerca sul campo. La distanza del tipo (1) con un parlante totalmente estraneo può essere modificata in una distanza di confidenza, minima (1°), se il parlante mostra la condivisione della base culturale. In questo caso il parlante inizia a sentirsi libero, valuta la scelta della parola tra la varietà standard e quella locale e può anche vantarsi della scelta che può fare, del codice in più che ha a disposizione. Per esempio, questo tipo di rapporto si è stabilito tra me e gli artigiani che inizialmente mi valutavano come un parlante estraneo, ma nel corso della nostra conversazione modificavano il modo di parlare e mostravano molteplici scelte lessicali non standard e spesso ricorrevano al dialetto visto il mio interesse per la loro base culturale. In questo caso il rapporto di forza tra il dialetto e l'italiano si modifica mettendo in posizione di vantaggio il dialetto come codice quasi segreto, codice di valore, come una ricchezza culturale e il parlante della varietà standard si trova nella condizione del deficit, non potendo utilizzare questo codice. Questa situazione di comunicazione tra parlanti di diverse e lontane varietà si può definire come rovesciamento delle gerarchie, quando la varietà più prestigiosa diventa quella che nella comunicazione standard è la varietà più bassa.

La scelta del termine locale può essere spiegata anche con l'attribuzione precisa di un termine: una parola dialettale coincide con un oggetto antico, e non può essere utilizzata per un oggetto moderno con la stessa funzione. Per la sua natura i termini tecnici dialettali (della ceramica) sono monosemantici e si riferiscono solamente agli oggetti antichi, che si utilizzavano "prima". "Adesso" si usano altri strumenti, molto più tecnologici e diversi da quelli antichi. La parola dialettale "*rota*" si riferisce solo al tornio antico, a pedale e non al tornio elettrico che viene usato adesso, per il quale esiste la parola "tornio".

4.1.4 Verbi regionali come espressione dell'ideologia linguistica.

Le fasi del ciclo produttivo della lavorazione della ceramica sono definite dalle diverse mansioni degli operai incaricati e dalle zone della bottega in cui determinate lavorazioni o trattamenti vengono effettuati. Sia le botteghe che le fabbriche hanno spazi appositamente destinati a specifiche fasi di lavorazione come testimoniano gli intervistati, quando parlano di "zona smaltatura", "essiccatoio", "zona decorazione" ecc. Durante la lavorazione, infatti, gli oggetti non cambiano solamente l'aspetto e lo stato ma anche la posizione all'interno della fabbrica.

Esistono poi alcune eccezioni in cui gli oggetti prodotti vengono non solo spostati all'interno della bottega, ma anche trasportati al di fuori della stessa per essere cotti e successivamente essere riportati in bottega per essere decorati. Ad esempio, la bottega di Coli di Cutrofiano, l'unica rimasta in un centro storico, non avendo un forno e lo spazio adeguato al suo interno si è dotata di un forno fuori dal paese in cui cuocere gli oggetti lavorati ed essiccati.

Nell'analisi del lessico degli artigiani, la nostra attenzione si è concentrata proprio su un gruppo di verbi utilizzati dagli artigiani per descrivere i cambiamenti di stato e gli spostamenti fisici degli oggetti all'interno della bottega. Lavorando sul glossario è stato notato che i cosiddetti verbi "pass-partout" sono usati con molta frequenza, come spesso accade con questa categoria di verbi, e che sovente acquistano significati particolari e lontani dal significato base o abituale.

Il passaggio da una fase all'altra è un momento molto delicato non solo nella produzione ma anche nella mitologia della produzione. Il passaggio durante una fase di produzione da uno stato all'altro avviene spesso in modo quasi nascosto all'occhio umano. Possiamo esaminare la cottura come un momento di passaggio dell'oggetto dallo stato crudo allo stato cotto, finito. Noi vediamo l'oggetto alla sua entrata nel forno e poi lo vediamo all'uscita, tutto il passaggio avviene invisibilmente, dentro il forno, nascosto. Nella tradizione della produzione della ceramica i passaggi da uno stato all'altro e da una fase all'altra sono simbolicamente significativi. Ad esempio, in Africa sub-sahariana i passaggi sono legati simbolicamente ai passaggi nella vita umana: crescita, nascita, morte, nozze, circoncisione. Molti "popoli africani esplicitamente collegano la creazione umana e la procreazione al processo della produzione ceramica"⁶ (Gosselain, 1999). Ovviamente, nella tradizione europea il senso simbolico non è così esplicito ma è interessante osservare che gli artigiani nonostante tutto "selezionano", sottolineano questi momenti chiave con un utilizzo linguistico non standard.

"In qualsiasi tipo di società la vita dell'individuo consiste nel passare successivamente da un'età all'altra e da un'occupazione all'altra" (Van Gennep, p. 5) Van Gennep analizza i passaggi principali della vita umana e l'attivazione del rapporto tra profano e sacro che comportano. Noi nella nostra ricerca abbiamo preso come modello questo modo di analizzare un continuo flusso di eventi perché anche nel ciclo produttivo della ceramica abbiamo evidenziato i passaggi importanti e significativi. Il termine "fasale" che abbiamo applicato ai verbi non è preso dagli studi linguistici ma coniato ex novo sotto influenza di

⁶ La traduzione dall'inglese è di chi scrive.

Van Gennep. Questo nome ci sembra al massimo adatto perché riunisce i verbi designano una fase nella produzione e o anche il passaggio da una fase all'altra.

Abbiamo individuato otto verbi per l'analisi degli usi e dei significati. In tutte le interviste sono stati usati 481 volte di cui 187 hanno uso "fasale" e rappresentano il 38,8% dei verbi analizzati. Analizzando verbo dopo verbo ed ogni suo uso particolare è stato rilevato che ognuno di essi ha usi specifici legati alla descrizione delle trasformazioni fisico-chimiche dell'oggetto nelle diverse fasi di produzione. Tutti questi verbi possono essere raggruppati in quanto descrivono cambiamenti di stato degli oggetti, dovuti a determinate lavorazioni o trattamenti: "aumento della temperatura", "il cambio dello stato di un materiale da liquido a secco".

Abbiamo deciso di censire il particolare utilizzo di questi verbi, che in seguito verranno chiamati "fasali" o "di fase", sia nella loro totalità (quante volte sono stati usati), che nel loro specifico utilizzo (la conta verbo per verbo).

Possiamo osservare diversi elementi quantitativi che caratterizzano l'uso di questi verbi: quantità di ricorrenza in tutte le interviste, quantità di ricorrenza per parlante, quantità di parlanti che hanno utilizzato il verbo, percentuale media dell'uso del verbo da tutti i parlanti.

Classifica per quantità di usi:

- arrivare (11 su 11)
- andare (8 su 11)
- passare (8 su 11)
- uscire (8 su 11)
- salire (5 su 11)
- scendere (5 su 11)
- portare (5 su 11)
- prendere (5 su 11).

Vedere tabella **Tabella 1**.

Commento alla tabella.

Sono stati presi in considerazione gli undici parlanti con cui abbiamo intrattenuto conversazioni più lunghe e complete. È stato deciso di non indicare i nomi degli intervistati, identificandoli con le abbreviazioni I1 (Intervistato 1), I2 ecc. Nella seconda colonna è indicata l'età dell'intervistato. Notiamo che l'intervistato più giovane ha 27 anni

mentre il più anziano ne ha 69. Sono tutti maschi e tutti coinvolti direttamente nella produzione, cioè sono quelli che lavorano in fabbrica e hanno una parte attiva nella produzione. Tra gli intervistati non ci sono operai con una mansione specifica (ad esempio, attaccare i manici), ma solo quelli che hanno una visione globale dei processi produttivi della ceramica e che possono spiegare e raccontare le diverse fasi⁷. Alcuni sono titolari delle aziende e quindi si occupano non solo della produzione ma anche degli aspetti commerciali con i clienti e i fornitori di altre regioni⁸. Ho invece preferito non intervistare operai con una mansione fissa poiché non sono artigiani, ma operai non specializzati con un impiego temporaneo e non per vocazione.

La terza colonna mostra il livello d'istruzione degli artigiani intervistati: tre su undici sono laureati, quindi hanno un grado d'istruzione superiore. Due su undici hanno conseguito il diploma di scuola media superiore mentre tutti gli altri, cioè sei su undici, hanno conseguito il diploma di scuola media inferiore.

La colonna D mostra il contesto in cui è stata svolta l'intervista, aspetto piuttosto rilevante, poiché osserviamo una differenza nella produzione del parlante 1 rispetto agli altri parlanti. Solo questo parlante è stato intervistato senza intermediari, tutti gli altri invece sono stati introdotti grazie a conoscenti locali. Infatti, questa intervista e le risposte che mi ha dato I1 sono condizionate dalla formalità della situazione. L'intervistato è stato molto riservato, rispondeva con frasi brevi o poco discorsive, controllando molto la produzione linguistica. Tutti gli altri informatori mi sono stati presentati da abitanti della zona, mentre conoscevo gli ultimi due già prima dell'intervista.

Le colonne E-V mostrano gli usi dei verbi scelti. È stata fatta la distinzione tra usi totali e usi con significati "fasali". La tabella è stata organizzata in modo tale da poter osservare la variazione *intra-speaker* ed *infra-speaker*.

La riga 13 mostra la somma di tutti gli usi al fine di evidenziare il rapporto tra gli usi totali (che includono anche gli usi fasali) e gli usi fasali. La riga 15 delle colonne dei verbi fasali mostra la percentuale che costituisce la quantità dei loro usi rispetto alla quantità degli usi totali.

Le ultime due colonne mostrano l'osservazione degli usi di ogni parlante: quanti verbi sono stati usati nelle interviste (W) e quante volte è stato osservato l'uso fasale (X).

⁷ Ovviamente come intervistati i più interessanti erano considerati quelli che lavorano al tornio perché sono loro i portatori del sapere manuale che al giorno d'oggi rappresenta il massimo valore rispetto a tutte le altre mansioni nella produzione di ceramica. Inoltre mi interessava sapere come il loro saper fare poteva essere trasmesso con le parole a un non addetto ai lavori come me.

⁸ Questa osservazione è importante per far vedere che gli intervistati non sono chiusi nella loro comunità linguistica ma hanno spesso contatti fuori dal Salento e dalla Puglia.

Le fasi principali della lavorazione della ceramica sono:

- lavorazione dell'oggetto al tornio
- essiccazione
- cottura.

Non prendiamo in esame la decorazione e la smaltatura dell'oggetto, limitandoci alla fase di produzione.

La tabella seguente riporta i verbi più usati per descrivere le fasi e le azioni della produzione.

Nella colonna “significato” riporto il significato dell'azione. Nella colonna “esempi” riporto gli esempi incontrati nel testo delle interviste con il significato del verbo speciale standard, ma espresso con altri verbi.

I	Età	Contesto	Andare	U. p.	Arriva re	U. p.	Passar e	U. p.	Port are	U. p.	Prendere	U. p.	Salire	U. p.	Scendere	U. p.	U. scire	U. p.	Tot	U. p.
11	38	*	1		3	3	2	1			1		1						6	2
12	57	**	4	2	11	4	5	1	1	1	2						1		6	4
13	69	**	7	3	11	11	1		5	5	1						5	2	6	4
14	51	**	14	3	2	1	5		8	2	12	2					4	3	6	5
15	58	**	24	10	7	3	7	1	6		9		9	9	6	3	16	9	8	6
16	52	**	10	3	6	4	8	1	2		4		1	1	2		2		8	4
17	29	**	15	6	3	2	8	4	7	3	9	3	1	1	2	1	9	9	8	8
18	37	**	10	2	10	7	5	1	3	1	11	2			1	1	12	10	7	7
19	50	**	15	2	1	1	5		5		5	3			2		9	2	7	4
I10	61	***	9		4	1	3	1	5		9		1	1	5	1	5	1	8	5
I11	27	***	13		10	1	5	3	4		5	1	6	6	2	2	21	20	8	6
			122	31	68	38	54	13	46	12	68	11	19	18	20	8	84	56		
				25.4%		55.9%		24%		26%		16.1%		94.8		40%		66.7%		

Tabella 1.

Tabella 2.

Fasi della produzione	Esempi	Altri esempi	Dati quantitativi sugli usi standard-regionale	Usi sostantivo – verbo.
Inizio	1) L'essiccamento arriva dal momento in cui la rifinitura finisce	Un altro verbo che si usa nel significato di iniziare è “partire”: la cottura può partire ; l'essiccazione deve partire piano piano.	Iniziare (6) – Arrivare (3) – Partire (4)	Partenza (1): partenza un po' graduale.
Inserimento in forno	1) lo smalto che viene dato prima di andare in forno 2) poi può andare nella camera di riscaldamento 3) e poi si passa nel fuoco 4) la cottura praticamente serve a solidificare l'argilla, perché non passa nel forno ad una temperatura di 900 gradi circa		Infornare (13) – Ncaminare (3) – Andare (4) – Passare (3).	Infornata (3); infornatura (1);
Il punto massimo della cottura	1) a prima cottura si arriva anche a 990 gradi 2) si impastava, fino arrivare in temperatura da lavorarla nel tornio 3) una volta che lui (forno) ha finito il programma, che è arrivato ai suoi 990 gradi, si spegne automaticamente 4) si attacca di nuovo il forno e arriva di nuovo a 200 5) Si va sempre a salire . Fino a 1000 – 1010. 1010-1200 6) Sale pian piano il forno, non è che sale tutto d'un tratto 1010 gradi	Se io le dessi invece di 990 gradi, gli dessi 800 gradi- in questo caso “dare” può significare sia “raggiungere una temperatura” che cuocere a ...gradi.	Raggiungere (4) – Arrivare (36) – Salire (4) – Dare (3).	
Cottura come un processo unico	1) poi può andare nella camera di riscaldamento** 2) gli (al forno) dici come deve andare 2) lo smalto che viene dato prima di andare in forno 3) I forni che vanno a 1500 gradi 4) Cottura va intorno a 900 gradi 5) c'è sempre il computer e lo regoli e cammina veloce, mentre gli oggetti grandi vanno delicati, sia in salita, in cottura, che il raffreddamento		Cuocere (14) – Andare (10) – Portare (14) – Prendere (2) – Passare (3).	Cottura (178); salita (2);

	6)se il pezzo è uscito bene si mette in esposizione 7) Un paio d'ore si portava piano piano, poi si aumentava un po' 8)Allora, dove lo prende di più, dove lo prende di meno (il fuoco), lo vedi è più rossastro, vuol dire che è meno cotto 9)lo può portare pure a 6-7-8 ore* 9) passare il prodotto crudo ad essere pronto per essere smaltato			
Aumento della temperatura	1)Non ce la fa a salire , perché deve riscaldare 20 quintali... 2)Ma 7-8 ore per salire , 7-8 ore anche per farlo raffreddare 3)poi cominciavano a mettere la legna più pesante, per salire la temperatura		Aumentare (7) – Salire (7)	Salita (2): di salita, 10-12 ore di discesa.
Abbassamento della temperatura	1)7-8 ore per farlo scendere 2)si spegne automaticamente questo forno e scende piano piano da solo 3)sale e scende da sola in automatico 4)Quindi, come sale la cottura, scende il raffreddamento		Abbassare (2) – Scendere (7) – Raffreddare (14).	Discesa (3): Anche discesa avviene in maniera graduale; Raffreddamento (37).
Durata della cottura	1)12-13-15 ore di cottura continua 2)lo può portare pure a 6-7-8 ore		Durare (10) – Arrivare (3) – Portare (3)	Durata (0);
Estrazione dal forno	1)Dopo uscito , stop 2) arriva la caloria di 1100-1150 gradi e poi esce 3)l'oggetto esce dal forno 4) perché in un giorno devono uscire un tot di pezzi	“Togliere”, 12 usi: si può togliere la merce fuori; il tempo di togliere il forno; bisogna spettare e togliere.	Sfornare (3) – Scaminare (5) – Uscire (33)*** – Togliere (12)	Uscita (1);

* In questo caso il verbo “portare” ha un significato doppio e può essere interpretato sia come “lo può **cuocere** fino a 6-7-8 ore” che “la cottura può **durare** fino a 6-7-8 ore”.

** “*poi può andare nella camera di riscaldamento*” in questo caso il significato del verbo è sempre doppio, vale sia “infornare” che “cuocere”. “Infornare” è una parte del processo, uno step che fanno gli artigiani, “cuocere” è una grande fase del ciclo produttivo. Quindi può essere sia il primo passo della cottura che una micro fase della produzione.

*** “uscire” è uno dei verbi che rappresentano una fase. Uscire può significare sia uscire dal forno come azione di sfornare sia uscire dal forno ma già come un prodotto cotto e finito e quindi questa “uscita dal forno” può essere simbolica. Il rapporto con l’oggetto cambia prima e dopo la cottura perché l’oggetto, quando è messo nel forno, è ancora frutto dell’attività dell’artigiano. Quando l’oggetto è sfornato già il suo “statuto” cambia, è già una merce, un prodotto alienato, che non ha un legame stretto con l’artigiano. Quindi si può parlare dei verbi “fasali” che descrivono il passaggio da una fase all’altra e non solo un’azione all’interno del ciclo produttivo.

Commento alla tabella 2.

Iniziare. Iniziare ha come sinonimi due verbi di moto: arrivare e partire, non essendo verbo di moto. “Iniziare” descrive l’inizio di un’azione, che “parte” da un dato momento indicato nella frase. Descrive un movimento duraturo senza un punto finale. In effetti, partire, come sinonimo, indica giustamente l’inizio del movimento fisico. Noi possiamo immaginare, ad esempio, l’essiccazione come un movimento fisico raggiunto tramite un percorso, come spostamento nello spazio, inteso anche come scala graduale. Infatti, quando **parte l’essiccazione** l’argilla, quindi l’oggetto stesso, è al suo massimo grado di umidità, man mano che procede l’essiccazione l’umidità diminuisce. E’ altrettanto molto interessante l’utilizzo del verbo “arrivare”: *“L’essiccamento **arriva** dal momento in cui la rifinitura finisce”*. In questo caso il parlante vede l’inizio dell’azione possibile solo alla fine della precedente e quindi condizionata dalla stessa. Questo può essere spiegato dal fatto che il processo produttivo non è un processo unico, ma è una concatenazione di processi che si succedono e si seguono. In questo senso è giusto che l’inizio di un’azione è espresso con un verbo che segna fine di un’azione precedente. Il verbo “arrivare” contrariamente ai verbi precedenti (partire e iniziare) descrive la fine di un’azione, di uno spostamento con il punto di partenza incognito. Queste sono, infatti, visioni dell’azione diverse: una percepita come azione indipendente con un punto di partenza semanticamente “segnato” dal verbo, l’altra percepita nel quadro del processo generale, come fine di un’azione e nello stesso punto l’inizio di un’altra successiva. Nonostante questo sono tutti e tre verbi telici e puntuali perché dimostrano i confini di un processo durativo.

Possiamo constatare che al livello quantitativo questi tre verbi ricorrono in maniera ravvicinata e che il verbo standard/neutro non è dominante.

Raggiungere. Identifica il cambio di temperatura durante la fase di cottura e in particolare il raggiungimento del massimo livello di temperatura. “Raggiungere” comunemente

descrive il movimento verso un punto che è la destinazione finale in cui il percorso giunge al termine. In questi due casi è giustificabile l'uso dei verbi "salire" e "arrivare" come sinonimi perché anch'essi descrivono il movimento verso una destinazione. La scelta del verbo "arrivare" ha una connotazione stilistica più neutra rispetto a "salire", perché quest'ultimo si riferisce sicuramente al termometro e al segno che sale indicando la temperatura crescente. Questo è un tipico esempio di adattamento dell'immagine visuale al linguaggio. E' uno dei molti casi in cui viene sostituito il soggetto con il complemento oggetto. La frase acquista una struttura elementare perché generalmente non possiede un complemento oggetto, solamente un complemento di specificazione che delimita anche l'azione cinetica non delimitata rappresentata dal verbo. L'intercambio dell'oggetto e del soggetto può essere visto come un modo per focalizzare l'agente della frase. Nella frase standard "la temperatura arriva a 900 gradi" non ci sono elementi che evidenziano l'agente o l'oggetto che subisce l'azione, la frase rimane stilisticamente neutra. Nella frase regionale appare invece l'agente che è anche fortemente evidenziato.

Un terzo verbo che abbiamo incontrato è "dare". Si tratta di un verbo che, a differenza degli altri, non è di moto ma puntuale. In questo caso l'uso di un verbo del genere può essere legato all'industrializzazione della produzione e al cambiamento dei forni. Tutti i forni, essendo elettronici, hanno degli appositi comandi per programmare la cottura. Il verbo "dare" in questo caso può riferirsi all'uso di questi comandi e all'espressione "dare un comando" mutato in "dare 900 gradi". Questa sostituzione può essere legata all'economia linguistica e alla facilitazione delle espressioni usate.

Quantitativamente "arrivare" è un verbo dominante, usato non solo negli usi totali, ma anche e soprattutto in senso fasale: infatti, gli usi fasali superano di oltre il 50% gli usi totali.

Cuocere. Cuocere oltre ad essere una delle fasi centrali della produzione è anche un'azione che ha molti sinonimi e non solo tra i verbi di moto. Ogni sinonimo ha una sua particolarità e differisce semanticamente da altri verbi. "*Gli (al forno) dici come deve **andare***": questo è un esempio particolarissimo della personalizzazione del processo produttivo e del rapporto quasi umano con lo strumento della produzione [della personalizzazione dell'oggetto di lavoro si parlerà più avanti]. I forni moderni, usati già da 20-30 anni, sono nella maggior parte automatici e non richiedono nessun tipo di controllo da parte dell'artigiano. Infatti, le grandi fabbriche eseguono spesso la fase di cottura durante la notte per non togliere agli operai tempo utile alle mansioni ordinarie durante la giornata e

non farli aspettare la fine della cottura. Quindi, questo “andare” del forno è la sua automatica esecuzione di quello che gli ha “detto” l’artigiano. La cottura e il processo di cottura sono visti dagli artigiani in due modalità diverse. In alcuni casi è visto come un percorso costituito da due grandi fasi: aumento della temperatura e conseguente raffreddamento. Queste due fasi sono distinte dal momento in cui il forno raggiunge il massimo della temperatura e poi inizia a “**scendere**”. Tutte e due le fasi sono ugualmente importanti e devono essere fatte con la massima precauzione⁹. In altri casi è visto come un processo unico, ed è espresso con un solo verbo “andare” che designa un movimento, un movimento senza una precisa destinazione, un moto nello spazio. Ad esempio, “*I forni che vanno a 1500 gradi*”. In questo caso “andare” rappresenta un’azione atelica e costante che può essere anche identificata non con un moto ma con la qualità, caratteristica del forno che è capace di raggiungere e funzionare a 1500 gradi, temperatura molto alta per la produzione della ceramica in Salento¹⁰.

“Portare” è un altro sinonimo di “cuocere”, il cui utilizzo appare piuttosto particolare, poiché è un verbo di moto che può indicare anche il trasporto della merce o degli oggetti, ma che viene utilizzato anche per descrivere la cottura. Questo uso regionale rimanda ai tempi in cui i forni erano a legna e la cottura era una fase ancora poco controllata, che doveva essere attentamente seguita dagli artigiani per raggiungere il risultato desiderato. La cottura nel forno a legna andava in un certo senso a occhio, come riportano molti artigiani, non esistevano termometri per misurare la temperatura e quindi solamente l’esperienza e il colore della fiamma potevano guidarli nella scelta della legna da buttare nel fuoco. “*Un paio d’ore si portava piano piano, poi si aumentava un po’*”, come se la cottura, la temperatura del forno fosse un oggetto curato dagli artigiani, letteralmente portato in mano. Questa è la caratteristica del verbo “portare” perché designa un’azione che fa l’artigiano: “*Si porta... noi la portiamo a 1050 gradi*”. Riformulando si potrebbe dire: Si porta la cottura a 1500 gradi. L’artigiano è solamente un supporto alla cottura, l’assiste e controlla ma non la materializza.

Un altro verbo utilizzato per sostituire il verbo “cuocere” è “passare”, che sta ad indicare il passaggio e il cambiamento di stato. È un verbo generico di mutazione o di cambiamento dello stato. Passare può significare sia il passaggio da uno stato di preparazione all’altro: da liquido a solido, da morbido a secco, da crudo a cotto. Passare può anche significare il

⁹ Analizziamo più attentamente questo caso nella sezione dedicata ai verbi “aumentare” e “abbassare”.

¹⁰ Tradizionalmente le temperature così alte si usavano solamente nelle produzioni delle ceramiche artistiche e maioliche. In Salento non erano necessarie temperature così alte perché gli smalti utilizzati erano molto più semplici e bastava una temperatura di 1000 gradi. Per gli oggetti rustici, non decorati, di terracotta bastava la temperatura di 800-850 gradi.

passaggio da una fase di produzione all'altra: passare dalla cottura alla smaltatura. Questo passaggio quindi sottintende l'attraversare del confine invisibile tra una fase e l'altra. *“L'essiccazione è un processo possiamo dire di trasformazione dell'argilla che **passa** da uno stato plastico ad uno stato ... secco, c'è duro ...”*: in questo caso è l'argilla che si trasforma, è una trasformazione interna al soggetto, quindi compiuto dall'argilla stessa. L'essiccazione è un processo naturale in cui l'artigiano non interviene manualmente o per mezzo di strumenti. In questo caso il soggetto è l'argilla. In un altro caso invece il passaggio è un'azione animata dall'artigiano stesso: *“La cottura è un... **passare** dal prodotto crudo, **passare** il prodotto crudo ad essere pronto per essere smaltato”*. La cottura è descritta come un passaggio invisibile che si trova tra il momento del mettere l'oggetto nel forno e il suo sfornare: è una trasformazione che nessuno vede ma il cui risultato è palese. Il movimento del passaggio è appunto il “varcare la soglia” del forno. Visione del processo produttivo come un passaggio è caratteristico per gli artigiani. L'oggetto subisce un insieme di trasformazioni, di passaggi che lo portano ad essere un oggetto finito, partendo da un pezzo di argilla.

Un altro esempio usato da un solo parlante indica la cottura intesa non come un passaggio o un'attività bensì come un'azione del fuoco: *“dove lo **prende** di più, dove lo **prende** di meno, lo vedi è più rossastro, vuol dire che è meno cotto”*. In questo caso la cottura non è designata con un verbo di moto ma come un'interazione indipendente tra l'elemento principale, ovvero il fuoco e l'oggetto.

Infornare. *“Poi può **andare** nella camera di riscaldamento”*: il soggetto della frase è omesso ma è sottinteso che è l'oggetto, che va nel forno per essere cotto. Nella lingua standard sarebbe scelta una forma passiva perché l'attore vero è l'artigiano. Nelle espressioni regionali gli artigiani preferiscono invece le forme attive¹¹. È sempre un movimento diretto perché la meta è indicata, il forno. Non è però un movimento finito perché, raggiungendo la meta, il percorso ha solo il suo inizio: è sempre un passaggio da una zona all'altra che corrisponde ad un passaggio da una fase all'altra, in questo caso l'oggetto che viene portato dalla zona dove essiccava nella zona del forno e caricato sul carrello. Con questo significato si usa il verbo “passare”: *“la cottura praticamente serve a solidificare l'argilla, perché non **passa** nel forno ad una temperatura di 900 gradi circa”*. Oppure osserviamo una frase impersonale: *“e poi si **passa** nel fuoco”*. Vediamo un'ampia

¹¹ Questo è dovuto anche all'influenza del dialetto e una quasi assenza del passivo nel salentino. Il passivo è trattato nel capitolo dedicato all'italiano regionale.

varietà di usi di questi verbi e notiamo la libertà con la quale i parlanti “creano” nuove espressioni. Sicuramente sono tutte espressioni che vengono usate inconsciamente e sempre nella comunicazione in-group. Questo codice utilizzato dagli artigiani è il loro gergo professionale con una forte connotazione regionale.

Possiamo notare che in questo caso l’attenzione è focalizzata sull’oggetto che diventa agente. Secondo noi questa struttura è impiegata per portare in primo piano l’oggetto, perché è in primo piano, e defocalizzare l’artigiano che non è fondamentale, non è attore, è sempre un ausiliare perché in questa fase della lavorazione l’oggetto è già alienato. Al livello della struttura della frase vi è la sostituzione del soggetto con il complemento oggetto (artigiano che era soggetto viene eliminato e l’oggetto che era il complemento oggetto diventa soggetto).

Le coppie semantiche dei verbi infornare e sfornare dimostrano che il verbo infornare domina quantitativamente altri verbi: andare, passare e anche il loro corrispettivo dialettale *‘ncaminare*. Al contrario nel caso del verbo sfornare, la variante standard è molto meno usata rispetto ai verbi d’uso regionale “uscire”, “togliere” e *“scaminare”*. “*Scaminare*” morfologicamente riproduce il verbo italiano con la struttura del prefisso “s-” e la radice “camino” che significa il forno. Il verbo “uscire” è usato nelle costruzioni “uscire il prodotto dal forno”. Generalmente, non solo nel Salento, ma in tutta l’Italia meridionale, questo genere di costruzioni è molto frequente perché i verbi intransitivi diventano transitivi.

È importante e fondamentale notare la centralità dell’oggetto nella frase e la focalizzazione dell’attenzione sull’oggetto. “L’oggetto”, il vaso, il manufatto hanno sempre il ruolo del soggetto nella frase. Il movimento dell’entrare e dell’uscire dal forno non è compiuto con l’aiuto dell’artigiano ma autonomamente.

Aumentare e abbassare. Questi due verbi formano un’altra coppia semantica. Si tratta, in questo caso, del ciclo di cottura di cui si è già parlato. Immaginandolo graficamente, rappresenta, infatti, il salire e lo scendere della temperatura con un breve stacco nel punto massimo. L’esempio migliore è la frase pronunciata da uno dei miei informatori: “*Come sale la cottura, scende il raffreddamento*”. Si trattava della gradualità dell’aumentare e dell’abbassarsi della temperatura nel forno. Le costruzioni sono di due tipi. Il primo è della lingua standard con “temperatura” che è il soggetto della frase. L’altro tipo è invece regionale che consiste nello shift dell’oggetto e nel suo diventare soggetto: il forno (o

anche la cottura) che sale e scende. E' un altro esempio della commutazione dell'agente della frase.

Questo uso dei verbi di movimento può essere legato alla **materialità della percezione** degli artigiani. Loro vedono materialmente l'aumento della temperatura e quindi l'associano al movimento di salita. Si tratta anche della personificazione del processo produttivo, il soggetto della frase è la cottura che compie l'azione e non l'artigiano. L'oggetto è personificato e ha la posizione centrale nella visione e rappresentazione del processo produttivo. In questa costruzione si esprime la percezione degli artigiani che vedono il ruolo dello strumento dominante rispetto all'azione umana. Possiamo notare che lo strumento non è più percepito (o non ancora, per l'industria ceramica) come prolungamento del lavoratore ma come un oggetto indipendente.

“scendere”

Nell'italiano standard questo verbo può essere sia transitivo e avere il significato di “percorrere andando in basso”, e più frequentemente è intransitivo con il significato di “andare da un luogo più alto ad uno più basso”.

Tradizionalmente nell'italiano regionale sono caratteristiche le costruzioni del tipo

Scendo la valigia.

Il soggetto della frase è il parlante che è Agente. Il verbo riflette l'azione, “scendere”, insieme all'oggetto, “la valigia”.

In italiano standard questa frase si esprime con il verbo “portare giù”.

Porto giù la valigia

rispecchia il movimento dell'Agente insieme all'oggetto. È l'agente che va giù però l'attenzione è focalizzata sull'oggetto che viene portato giù.

Queste due frasi hanno delle caratteristiche in comune:

- il soggetto della frase è sempre il parlante;
- l'oggetto della frase è la valigia.

La variazione consiste nell'uso verbale, la costruzione più breve e più lineare “scendere” è preferita alla costruzione più complessa: portare giù. Questa preferenza può essere dovuta anche all'economia linguistica e alla semplicità d'espressione.

Torniamo agli usi ricorrenti nella parlata degli artigiani,

“il forno scende”,

questa costruzione appartiene all'italiano regionale ed è il corrispettivo della variante standard

“la temperatura del forno scende”.

In questo caso avviene la commutazione dell'agente, lo diventa il complemento di specificazione della frase standard.

Analizziamo le due frasi regionali:

1) Il forno scende

2) Scendo la valigia

Notiamo che nella frase 1 il soggetto è “forno” ed è anche l'agente della frase. È escluso il fattore umano, e l'oggetto inanimato è diventato l'agente della frase. Nella frase 2, tipica per l'Italia meridionale, l'agente rimane il parlante, una persona animata e l'oggetto rimane secondario, quello che subisce l'azione umana.

I verbi salire e scendere nell'italiano regionale hanno i paradigmi simili e com'è possibile dire “scendo la valigia” è anche ugualmente ricorrente e frequente dire “salgo la valigia”. Anche nel parlare degli artigiani questi verbi formano una coppia semantica e noi ritroviamo oltre a “il forno scende” anche l'espressione “il forno sale”. Quindi è un caso simile della commutazione del soggetto e della sostituzione dell'agente. La frase “la temperatura del forno sale” non è così focalizzata come la sua versione regionale. Nella frase regionale è evidenziata l'autonomia dello strumento agente e la frase è centrata su di esso.

Precedentemente abbiamo esaminato anche il verbo “arrivare” e le espressioni regionali che abbiamo trovato sono le seguenti:

“il forno è arrivato” oppure “si arriva a 900 gradi”.

Possiamo constatare che i processi linguistici sono sempre gli stessi: il complemento di specificazione diventa soggetto della frase.

Questi cambiamenti strutturali delle frasi regionali possono essere considerati anche come esempi di metonimia: l'uso della parte per l'intero. La presenza della figura retorica rafforza ancora di più la mia ipotesi; gli usi verbali di questo tipo possono essere raggruppati perché dimostrano una materialità della visione¹².

Ogni fase della produzione ha un corrispettivo nome (sostantivo), aggettivo e verbo. Come però si può notare nella tabella 2 in molti casi, i verbi di moto usati per sostituire o per alternare i verbi specializzati sono prevalenti nella parlata degli artigiani.

¹² In Africa Sub-Sahariana i riti di passaggio sono considerati come metafore della vita, ad esempio, la circoncisione è spesso legata alla cottura, oppure in certe tribù le donne prima delle nozze producono un particolare tipo di vaso che è metaforicamente legato a questo tipo di cambiamento nella vita (Gosselain, 1999, p. 213-214). La spiegazione di questa visione africana sulla produzione della ceramica può risalire alla generale associazione dei vasi alle persone umane, che compiono gli stessi percorsi e tappe della vita che gli uomini. In Salento osserviamo la metaforicità attraverso i processi linguistici inconsci.

La materialità della percezione si esprime nella concretezza delle espressioni dei concetti legati alla produzione di ceramica che gli intervistati vivono quotidianamente. La concretezza del linguaggio è anche rispecchiata nelle espressioni metaforiche analizzate in questo paragrafo.

Abbiamo, infatti, spesso riscontrato spiegazioni e descrizioni del processo produttivo strettamente legate a mutamenti tangibili ed osservabili anche da un profano. Nonostante alcuni di loro abbiano una preparazione specialistica proveniente da istituti d'arte e scuole artistiche, raramente gli informatori ci hanno dato spiegazioni inerenti ai processi fisico-chimici che intervengono durante la lavorazione dell'argilla, durante la cottura e durante la smaltatura.

A nostro parere questo tipo di percezione è strettamente legato all'ideologia e alla formazione degli artigiani. Loro considerano, infatti, lo strumento principale di lavoro - le mani del lavoratore al tornio. Tutto il resto è formato da oggetti secondari¹³ che contribuiscono solo ed esclusivamente alla produzione. La creazione dell'artigiano avviene durante la modellazione dell'oggetto al tornio, tutte le altre fasi sono viste come indipendenti e secondarie e le strutture linguistiche che usano gli artigiani ce lo confermano. Abbiamo esaminato tutte le fasi produttive che il manufatto "passa" da solo e abbiamo visto che il manufatto è sempre messo nella posizione centrale della frase. È l'oggetto stesso che entra ed esce dal forno, è il forno stesso che aumenta e abbassa la temperatura. L'azione è esteriorizzata, non c'è la mano dell'artigiano che guida il processo perché è alienato, sia l'oggetto che il processo stesso. Dopo la modellazione al tornio, dopo il contatto diretto con l'oggetto, l'artigiano perde il suo potere su esso, osserva i cambiamenti ma non interviene direttamente. L'oggetto diventa alienato perché il loro "legame" si rompe, si è rotto. Il percorso che compie l'oggetto all'interno della fabbrica, durante l'essiccazione, cottura e raffreddamento, non è direttamente legato alla mano e all'abilità dell'artigiano, è indipendente. Vorremmo utilizzare il termine di "alienazione dell'oggetto" per spiegare la variazione regionale negli usi verbali.

¹³ Nel capitolo dedicato al ciclo produttivo abbiamo visto che il cambiamento della produzione dall'artigianale all'industriale non fa altro che incentivare gli artigiani a chiamarsi artigiani e tutti gli oggetti fatti a mano. Nessuno di loro chiama la loro produzione industriale anche se usa presse stampe e la maggior parte degli oggetti è prodotta non a mano. Nonostante questo tutti gli informatori alla domanda "quali strumenti usate nella produzione?" rispondono che le mani sono lo strumento principale se non unico. Non è una scelta voluta per confondere il ricercatore ma è la percezione della produzione che hanno gli artigiani stessi. Molti di loro hanno iniziato a lavorare quando le presse non esistevano ancora, gli altri lavorano al tornio e fanno tutto a mano, pur essendo molto giovani. Si tratta dell'ideologia della produzione artigianale intesa come una creazione manuale.

Il motivo di questa visione può essere ritrovato nel fatto che l'artigiano stesso non partecipa direttamente a questi mutamenti e a questi cambiamenti, non li crea con le proprie mani bensì si limita ad osservarli dall'esterno. Il processo produttivo è cambiato, lo specchio dell'eccellenza artistica è l'elaborazione dell'oggetto sul tornio, per il resto è tutto automatico, non c'è la magia della creazione e della conoscenza. L'alienazione degli oggetti, infatti, si rispecchia nell'alienazione linguistica espressa nelle strutture verbali. L'ideologia linguistica è quello strato invisibile che lega l'alienazione degli oggetti e i paralleli cambiamenti strutturali nella frase, unisce l'invisibile con il materiale.

4.2 Identità linguistica

4.2.1 Solidarietà tra gli artigiani.

4.2.2 La distinzione

4.2.3 Identità, inquadramento teorico.

4.2.4 Stile in sociolinguistica.

4.2.5 Scelte lessicali.

4.2.6 Le identità.

In questo sotto capitolo analizziamo il lessico professionale relativo all'attività produttiva. Il capitolo sarà diviso in quattro parti principali nelle quali proponiamo l'analisi linguistica quantitativa delle scelte lessicali di vari livelli, la prospettiva teorica sul concetto identità e di stile in sociolinguistica, la prospettiva teorica sul concetto di solidarietà nelle scienze sociali per approfondire e comprendere meglio le interazioni interne al gruppo professionale; come ultima parte è riportata l'analisi delle identità linguistiche assunte dagli artigiani.

4.2.1 Solidarietà tra gli artigiani.

La solidarietà tra i membri della società è ciò che la rende possibile, ciò che permette la sua esistenza grazie alle connessioni sociali createsi. Ogni singolo attore, con i suoi rapporti con gli altri attori, stabilisce la rete dei rapporti che formano la società e la solidarietà nella sua accezione sociale. La solidarietà è un concetto che può essere studiato in varie prospettive (sociologica, socio-filosofica, religiosa ecc), noi ci soffermeremo sul concetto che interessa la nostra ricerca: quello sociologico. La solidarietà "è una vera e propria costruzione, poiché costituisce quell'insieme di azioni congiunte e quella rete di rapporti che mette in gioco le dimensioni complessive della socialità, modellandone i significati, la forma, le identità di coloro che partecipano alla vita collettiva" (Gattino, p. 118). Nel corso del Novecento il concetto di solidarietà è stato al centro dell'attenzione degli studiosi e molti lavori sono stati dedicati alla solidarietà in vari ambiti delle scienze sociali. La grande attenzione per questo tema può essere dovuta al rapido cambiamento della situazione sociale e alla trasformazione della solidarietà stessa. Possiamo distinguere tra vari periodi della solidarietà ricorrendo alla classifica di Zoll (2003) nella quale si propone una triplice periodizzazione della solidarietà. Il primo periodo è relativo alla fratellanza, che precede la solidarietà. Il secondo, cominciato in Francia negli anni 40-50 dell'Ottocento, è il periodo della solidarietà meccanica. Il terzo periodo non comporta la

scomparsa del secondo tipo di solidarietà ma la sua coesistenza con la solidarietà organica. Nella nostra ricerca ci interessano gli ultimi due periodi, cioè la solidarietà meccanica e quella organica, perché corrispondono a due tipi di relazioni presenti all'interno del gruppo professionale.

La solidarietà è il concetto che si trova in stretta connessione con l'identità, poiché la solidarietà consiste nel sentimento di appartenenza ad un certo gruppo, nell'eguaglianza con altri membri del gruppo e nell'opposizione ad un altro gruppo, ad un gruppo diverso. Analizzando la solidarietà di un gruppo sociale ci troviamo di fronte ad un'identificazione del gruppo che consiste nella contrapposizione "noi" – "altri".

La solidarietà è stata teorizzata da Durkheim nel suo lavoro fondamentale "De la division du travail". L'Autore ha proposto "la distinzione dicotomica fra due tipi di solidarietà, che corrispondono a due gradi di sviluppo della società" (Zoll, p. 30): meccanica e organica. Durkheim riteneva che "dal momento che esiste una società, deve necessariamente esistere una qualche forma di solidarietà sociale che le permetta di funzionare, poiché quest'ultima costituisce il prerequisito di base di qualsiasi società" (Gattino, p. 30). La solidarietà meccanica riguarda le società dove la divisione del lavoro non esiste ancora e dove più o meno tutti i membri hanno una posizione simile. In questo tipo di società non esiste la gerarchia e quindi c'è la solidarietà tra pari, cioè una solidarietà orizzontale. "L'azione all'interno dell'unità di appartenenza, non mirando più alla distinzione, si realizza in un ambito di *eguaglianza di partecipazione*" (Pizzorno, 1966).

La divisione del lavoro, la stratificazione sociale e la gerarchia sociale hanno risposto ad una nuova necessità sociale: il bisogno di solidarietà fra estranei, fra diversi e nei confronti degli sconosciuti. Questa tipologia della solidarietà si chiama verticale ed è il nuovo tipo che si sta affermando nei rapporti sociali con i cambiamenti recenti, etnici, economici, sociali. Questa nuova tipologia di solidarietà è la più complessa tra le due esistenti.

"Come avviene che, pur diventando più autonomo, l'individuo dipenda più strettamente dalla società? Come può allo stesso tempo individualizzarsi sempre più ed essere sempre più vincolato da legami di solidarietà?" (Durkheim, 1989, p. 8). La solidarietà organica, terzo periodo della solidarietà nato negli ultimi decenni del Novecento, "è fondata sulla divisione del lavoro, sull'interdipendenza tra i singoli soggetti e sulla loro differenziazione ed" (Gattino, p. 30) "è possibile soltanto se ognuno ha un proprio campo di azione, e di conseguenza una personalità" (Durkheim, 1977, p. 145). "È proprio la fabbrica a modificare e a conferire una nuova forma di solidarietà" (Gattino, p. 41). Riferendoci alla situazione produttiva nell'industria ceramica possiamo affermare che le tipologie di

solidarietà e di rapporti sociali all'interno del gruppo professionale sono mutati proprio con il cambiamento generale della produzione.

Tornando alla situazione sociale esaminata in questo lavoro possiamo distinguere tra la situazione presente e quella precedente all'avvento dei macchinari. La situazione che può essere definita tradizionale, ovvero del passato, e che serve come riferimento a molti artigiani, è la solidarietà meccanica. In quel periodo si poteva osservare la comunanza di interessi e l'eguaglianza sociale degli artigiani; queste due condizioni garantivano un rapporto cooperativo nel gruppo. Si trattava del mutuo soccorso come tipo di rapporto professionale: avendo bisogno di appoggio e aiuto ci si aiutava a vicenda. Era una solidarietà tra pari e all'interno della stessa comunità; non si basava sull'odio verso l'altro e verso il diverso, era una forma di cooperazione fondata sugli interessi comuni. Kropotkin ha descritto e analizzato il mutuo appoggio come un sentimento naturale sia per gli animali che per gli uomini: "tuttavia non è né amore, né simpatia ciò su cui si fonda la società umana. È la coscienza - sia pure allo stadio evolutivo di un istinto - della solidarietà umana".

Nel brano seguente, tratto dalle interviste, uno degli intervistati descrive molto bene la solidarietà meccanica del passato, evidenziamo con il grassetto i vocaboli o le espressioni semanticamente legate alla solidarietà:

Brano 1. *Quindi ogni tanto si faceva questa operazione di guardare attraverso questi fori per controllare il colore del fuoco. A volte **si chiedeva aiuto** anche agli altri artigiani perché poi è chiaro che c'era **la rivalità**, no? fra gli artigiani ma c'era anche molta **cooperazione**. Tieni conto che molti hanno parenti fra loro, tanti Coli, tanti Benegiamo, oppure erano anche **compari**, e **la comparanza** era più forte della stessa parentela, quindi c'era, rispetto ad oggi, c'era **rivalità**, ma c'era anche **la cooperazione**. Adesso **siccome stanno molto meglio** non hanno più bisogno **di aiuto**, quindi è rimasta **la rivalità** e spesso...*

Questa parte d'intervista descrive molto bene come erano e come sono oggi i rapporti all'interno del gruppo professionale.

Esiste anche un'ulteriore classificazione di tipologie delle solidarietà: la prima è basata sulla condivisione, la seconda sulla distinzione. Prima si dividevano i momenti difficili della produzione, ad esempio, la cottura. Il nostro intervistato sottolinea più volte che i rapporti sociali all'interno del gruppo erano complessi e che la concorrenza esisteva ed era molto più forte rispetto al presente perché la ceramica era un prodotto utilizzato quotidianamente da tutti gli abitanti e per tutti i bisogni della casa.

Nel presente, con lo sviluppo dei mezzi produttivi e il cambiamento generale del sistema produttivo, si osserva una più forte differenziazione, anche a livello sociale; ciò contribuisce all'indebolimento della solidarietà meccanica. Gli artigiani non sono più uguali poiché hanno diversi livelli d'istruzione, botteghe dotate di macchinari differenti e quindi con produttività diverse tra loro. Questa variazione, non dobbiamo dimenticarlo, è dovuta alla scelta personale dell'artigiano che decide il tipo di produzione, di bottega e di prodotti che vuole realizzare. Possiamo, infatti, osservare l'individualizzazione tipica della solidarietà organica: sempre più artigiani lavorano da soli o in piccoli gruppi per produrre un prodotto unico e singolare¹. L'individualizzazione consiste nel "liberarsi da contesti di vita tradizionali, ma ciò non scatena soltanto paure, non provoca soltanto comportamenti egoistici, bensì apporta anche una crescita di opzioni su come agire" (Zoll, p. 181) e dà la possibilità al membro della comunità di scegliere i rapporti all'interno del gruppo, diversamente da quanto avveniva all'interno della società contadina. La dimensione della condivisione per gli artigiani è diventata molto ristretta. Come diceva l'intervistato del brano 1, questi lavoratori non hanno più bisogno di interagire per darsi una mano, ognuno è autonomo, non sono rimasti momenti di collaborazione e di cooperazione.

Brano 2. *Se viene qua in fabbrica o ...io onestamente imparo lui perché è il mio nipote, ma se dovessi imparare a uno **estraneo** non lo farei.*

[e perché?]

*...e perché ma sai quanta fatica vuole che lu impari. Che me dà **lo stato** a me? C'è, io metterei 10 ragazzi ...*

[Per dare un mestiere comunque che secondo me porta a dei risultati]

*I5: Ma lo fai bene con i tuoi **parenti**, non lo faresti con **uno forestiero**, perché oggi nel 2008 o io imparo tuo figlio, quando io tengo un anno qua, mi fai male. Non mi fai male, lascia stare, mi fai male, allora a chi serve? Impararti mestiere e poi dopo mi chiami pure i danni. Hai capito qual è? Se **lo stato** dice: guarda, **assicura** 10 vagnuni che imparali, e le tasse te le pago io per questi ragazzi, allora l'artigiano... per tramandare il mestiere che si è perso, io lo farebbe... io, Rossi², lo farei ben volentieri, ma no !!!!ca te poi c'a mia e poi dopo ... che ho avuto io? Che dopo l'ho imparato, io non ho avuto più niente. Se lui vuole*

¹ Chiaramente le botteghe dei singoli artigiani non domineranno il mercato perché esso è dominato dalle fabbriche che producono in serie la ceramica e che accontentano la richiesta dei grossi clienti. Le botteghe dei singoli artigiani hanno iniziato ad apparire quando le persone interessate a realizzare le proprie capacità artistiche sono riuscite ad organizzare piccole produzioni per soddisfare soprattutto singoli clienti con richieste particolari.

² Il nome dell'artigiano è sostituito.

mettere la fabbrica mio nipote, va be, bello, falla! Capito? Forse ragiono male, però è così.

Dalla seconda metà del Novecento ha iniziato a svilupparsi un nuovo sottotipo di solidarietà organica legato alle politiche sociali promosse dallo Stato e quindi dall'alto e non dal basso come era tipico per la solidarietà meccanica. Nel brano 2 vediamo che l'intervistato considera inesistenti la collaborazione e la solidarietà con lo Stato. L'artigiano non si sente protetto dallo stato e quindi si protegge da solo preferendo investire il suo tempo e il sapere nelle persone fidate e con le quali ha legami di parentela. Non esiste più il gruppo dei collaboratori ma solo il ristretto gruppo circoscritto dai legami di parentela ai quali si aggiungono i legami della professione e della condivisione dello spazio lavorativo. "L'abilità artigianale rimane la base del processo di produzione, ogni operaio viene appropriato esclusivamente a una funzione parziale, e la sua forza lavorativa viene trasformata per tutta la vita nell'organo di tale funzione" (Marx, p. 255).

Possiamo riportare il "lessico della solidarietà" riscontrato nelle interviste per poter osservare le scelte degli artigiani.

Termine	Numero
Operai	26
Famiglia	11
Fratelli	11
Insieme	7
Titolare	7
Bottega	6
Aiuto	5
Azienda	5
Rivalità	3
Concorrenza (della plastica)	2
Parenti	2
Estraneo	2
Partecipazione	1
Associare	1
Spionaggio	1

industriale	
Parentela	1
Gruppo produttivo	1
Forestiero	1

Sono state selezionate le parole relative al campo semantico di solidarietà sia di valore positivo che di valore negativo. I vocaboli sono stati raggruppati quantitativamente in ordine decrescente. Come prima caratteristica possiamo notare la bassa quantità di occorrenze di vocaboli. Il vocabolo più frequente è “operaio”, che è dimostrativo della situazione all’interno del gruppo lavorativo. Le imprese familiari si trasformano in aziende con impiegati e operai assunti perché i membri della famiglia occupano invece posizioni “privilegiate”. Quindi il rapporto di eguaglianza e di solidarietà tra pari si trasforma in un altro tipo di rapporto: datore di lavoro e impiegato. “Operaio” è un vocabolo con significato contrario al campo semantico di “solidarietà”. Famiglia, fratelli, insieme, bottega, aiuto, parenti, partecipazione, associare, parentela sono i vocaboli associati al sentimento di solidarietà e sono effettivamente pochi. Possiamo constatare che la quantità di termini negativi e positivi è uguale. Questa breve analisi dimostra che anche a livello lessicale gli artigiani segnalano il tipo di solidarietà presente nel gruppo. Si parla poco della collaborazione, della somiglianza, dei rapporti, ognuno presenta la propria realtà, non quella degli altri.

4.2.2 La distinzione.

La solidarietà segna la distinzione nelle società complesse. Abbiamo diviso la produzione in due stadi principali: moderno e tradizionale. Possiamo ugualmente proporre una visione dicotomica della distinzione e del suo cambiamento nel corso degli anni. Durante il periodo della solidarietà meccanica la produzione della ceramica era strettamente locale sia al livello dei mezzi utilizzati che al livello della distribuzione. I confini dell’agire degli artigiani erano circoscritti alle distanze che percorrevano per andare ai mercati o nelle fiere a vendere la loro produzione. La distinzione e la solidarietà avevano carattere locale, molto limitato geograficamente: ci si conosceva tra colleghi e gli estranei o di altre località erano concorrenti e nemici. La distinzione era maggiormente marcata non tanto dal tipo ma piuttosto dalla provenienza geografica.

Attualmente la distinzione è segnata a livello tipologico: un produttore singolo non può essere solidale con una fabbrica di 15 dipendenti. Gli artigiani che lavorano da soli o al massimo in due in bottega sono solidali tra loro, si distinguono dalle aziende che producono la ceramica con impianti industriali e in serie. Questa distinzione dà luogo alla solidarietà tra un gruppo ristrettissimo di persone che si sente simile e unito dalla similitudine. In questo caso la diversità consiste nella posizione e nella scelta professionale della tipologia di produzione. Non osserviamo la solidarietà con il diverso che è ritenuta dai sociologi la solidarietà necessaria per la buona convivenza nella società nel XXI secolo.

4.2.3 L'identità, inquadramento teorico.

L'identità è un concetto molto esteso che può essere studiato da varie discipline (sociologia, linguistica) e in varie prospettive: nazionale, professionale, sociale e altre. L'identità sociale viene costruita tramite la partecipazione ad un gruppo sociale, l'identità individuale con i mezzi linguistici e il comportamento in certe situazioni. I fattori principali per la nostra ricerca sono la provenienza geografica e la professione. Tutti gli intervistati sono nati e cresciuti in Salento. Tutti sono artigiani ceramisti di professione e fanno parte del gruppo professionale esteso. Nella nostra ricerca consideriamo solamente gli artigiani che lavorano al tornio perché ci interessa il momento di trasmissione del saper fare, e i testi di coloro che possono descrivere in dettaglio il processo produttivo. Non sono stati intervistati gli operai che lavorano con le presse, oppure che caricano e scaricano il forno, perché è un impiego spesso occasionale e temporaneo. Noi siamo interessati alla storia di coloro che hanno dedicato la loro vita alla professione del ceramista e hanno il quadro completo della produzione. I ceramisti spesso possono eseguire più mansioni, dare una mano dove c'è bisogno. L'identità che ci interessa è l'identità professionale assunta e condivisa dal gruppo dei lavoratori e come viene modificata o rappresentata nelle interazioni con un "forestiero", un parlante non appartenente, né geograficamente né socialmente, alla loro comunità. Uno dei principi dell'identità, condiviso dalla maggior parte dei ricercatori, è la variabilità o negoziabilità dell'identità di una persona. "All identities, including ethnic identity, are negotiable and variable, and there is no one-to-one correspondence between language and ethnic or national identity (Fuller, 2007, p. 106). Ci rendiamo conto che l'identità presentataci durante le interviste e soprattutto nella prima parte delle interviste è una sorta di "maschera" che l'artigiano si mette per rappresentare la produzione nel modo voluto/ preferito. Il concetto di "positioning" introdotto da Harré fa

parte dello schema teorico del comportamento sociale del parlante. Harré propone di sostituire con il concetto dinamico di “positioning” il concetto statico di “ruolo”(Harré, 1991, p. 393) e ne dà la seguente definizione: “within the persons/conversations grid, positioning can be understood as the discursive construction of personal stories that make person’s actions intelligible and relatively determinate as social acts and within which the members of conversation have specific locations” (Harré, 1991, 395). Durante le interviste abbiamo “collocato” gli artigiani nel quadro dei creatori coinvolti nella produzione tradizionale. Nel corso della conversazione loro, invece, si ri-posizionavano per presentare l’immagine voluta o scelta.

La collettività degli artigiani non viene analizzata come un unico corpo ma come un insieme di individualità, poiché seguendoli uno per uno possiamo tracciare le dinamiche dell’intero gruppo. Il gruppo professionale non è omogeneo perché i partecipanti non sono sempre ben consci di essere parte del gruppo e il criterio unificante è dato dalla condivisione della cultura della ceramica, dalla conoscenza e dal saper fare. Gli artigiani non rappresentano un gruppo omogeneo a livello sociale ma, riteniamo, che questo non influenzi le loro scelte lessicali. I fattori più influenti sulle scelte del lessico sono la provenienza e la professione.

L’identità viene costruita dal parlante ricorrendo ai mezzi linguistici, nel nostro caso analizziamo le scelte lessicali: “speakers may re-create their own social identity by drawing on linguistic materials taken from various groups and rearranging into a new “style” (Auer, p. 6). Questo è l’approccio della sociolinguistica che presenta identità come un atto stilistico e come “stilizzazione” (stylization). Ogni elemento linguistico che un parlante ha in possesso può essere preferito ad un altro e la scelta di certi elementi contribuisce alla costruzione dell’identità voluta o in un certo periodo di tempo o in una sola concreta interazione.

La riflessione sull’identità qui presentata si basa sull’analisi delle scelte lessicali che sono in diretto rapporto con il tipo di produzione svolta. È chiaro che la scelta del termine non è l’unico mezzo per costruire l’identità personale e professionale ma ci soffermeremo su questo aspetto come uno dei centrali tra i mezzi linguistici. “Clearly language choice is not the only means through which these speakers construct their social identities, and ultimately language choice is intertwined with other communicative practices in the performance of identity” (Kroskrity 2000: 111- 114).

Analizzeremo la costellazione di scelte linguistiche come un oggetto unico di studio, invece di una singola variabile, come avveniva nelle classiche ricerche sociolinguistiche, perché prendiamo spunto, soprattutto, dalle moderne ricerche di Penelope Eckert.

4.2.4 Lo stile in sociolinguistica

Labov (1972) ha introdotto il concetto di stile contestuale (contextual style) in una teoria di stili socio-culturali che ha influenzato moltissimo la ricerca sociolinguistica e la linguistica antropologica. Partendo da questa teoria sullo stile che riguardava l'osservazione degli usi linguistici e il controllo del parlante sulle sue scelte in varie situazioni comunicative, il concetto di stile si è evoluto fino a (diventare) essere considerato una costellazione di variabili. Labov ha legato, in particolare, e ha messo in rapporto di interdipendenza, la classe sociale di provenienza e lo stile. Lo stile consiste nella realizzazione e nella variazione di certi fonemi in varie situazioni comunicative (parlata osservata e non osservata, formale o informale). Tale variazione è stata correlata ai fattori sociali del parlante.

Dagli anni '70, quando Labov ha parlato di stile, fino agli anni 90, quando lo stile è diventato uno degli argomenti chiave della ricerca sociolinguistica, sono emerse varie teorie che riguardano questo argomento. Non possiamo non menzionare gli "acts of identity" di Le Page, l'"audience design" di Bell, l'"accomodation theory" di Giles. Bisogna anche sottolineare il carattere più ampio di interessi della ricerca sociolinguistica. Le ricerche tradizionali si interessavano dei dialetti (nel senso anglosassone) regionali e etnici e del cambiamento linguistico. Gli orientamenti più attuali sono rivolti allo studio del significato sociale della variazione (social meaning). Qui utilizziamo la classificazione/periodizzazione delle analisi sociolinguistiche proposta da Penelope Eckert durante il convegno di the Linguistic Society of America nel 2005. La studiosa ha presentato la divisione del pensiero variazionistico in 3 "onde" (waves); ogni onda non è indipendente dall'altra ma è basata sui risultati della precedente. Come prima onda sono considerati gli studi di William Labov caratterizzati dalla correlazione fra variabili linguistiche e variabili socioeconomiche come sesso, classe, età. La seconda onda di studi è caratterizzata dall'attenzione concentrata su gruppi più ristretti e dal carattere etnografico della ricerca. Come esempio possiamo riportare gli studi di "ethnography of speaking" di Hymes. La

terza onda è caratterizzata dalla particolare attenzione data alla variazione come fonte per la costruzione del significato sociale (social meaning)³.

Tornando agli studi di William Labov, bisogna notare la netta stratificazione sociale che si osservava nelle società anglosassoni. Nella situazione italiana, e soprattutto nel gruppo professionale studiato, non possiamo trovare i sentimenti di appartenenza ad una classe sociale particolare e neanche la coscienza di appartenenza, anche perché osserviamo una situazione molto eterogenea. Quindi dobbiamo cercare altre teorie che ci possano offrire uno schema metodologico più adatto alla situazione italiana. Riteniamo più opportuno ricorrere agli studi della terza onda per trovare spunti sia metodologici che teorici.

Peter Auer, nella breve introduzione al volume “Style and Social Identities”, indica il concetto di stile prima di tutto come fenomeno olistico e multistrato. Auer cita il concetto di stile di Eckert:

“We are defining style as a clustering of linguistic resources, and an association of that clustering with an identifiable aspect of social practice. ... Rarely can an individual variable be extracted from this style and recognized as meaningful; variables carry such meaning only by virtue of their participation in identifiable personal or group styles” (Eckert, 1993, Manuscript: 14).

Le variabili sono componenti costitutive dello stile ma non sono stile. Mettendole insieme possiamo ottenere il quadro generale del paesaggio linguistico.

Eckert nei suoi lavori ha approfondito il concetto di stile, definendolo come una fonte di costruzione di *persona* attraverso gli stili socialmente interpretati e interpretabili (Eckert, 2004: 43); utilizzando un insieme di mezzi linguistici riusciamo a costruire un’immagine, un’identità voluta che viene, successivamente, interpretata dagli interlocutori. Judith Irvine propone “il sistema di distinzione”, afferma che lo stile concerne la distinzione. La presenza dello stile o la preferenza di uno stile, è il modo di distinguersi dal gruppo o all’interno di un gruppo sociale. “Whatever “styles” are, in language or elsewhere, they are part of a *system of distinction*, in which a style contrasts with other social meanings”

³ Utilizzando le parole di Eckert “The third wave, then, moves, the study of variation off in a new direction. Rather than defining variation in terms of the speakers who use variables, it seeks the meanings that motivate particular performances”. Eckert chiama gli studi appartenenti alla terza onda gli studi sociolinguistici con la prospettiva stilistica perché cercano di identificare gli stili adottati dai parlanti e descriverli. Lo stile in sociolinguistica spesso, con un grado di semplificazione, si definisce come modi diversi di esprimere la stessa cosa. Invece Eckert sottolinea che “different ways of saying things are intended to signal different ways of being, which includes different potential things to say” (2008, p. 456). Per una completa panoramica della collocazione di stile negli studi di variazione vedere Eckert 2008.

(Irvine, p.22). Quello che ci interessa nella ricerca sugli stili non sono solamente le caratteristiche di uno stile ma anche le relazioni tra gli stili presenti in un certo gruppo e le loro interazioni perché lo stile adoperato viene in seguito attribuito all'identità assunta e quindi ad un gruppo di persone.

Nella ricerca sociolinguistica colui che indaga sullo stile o gli stili co-presenti nel gruppo studiato deve dare particolare attenzione alla correlazione tra la forma e la funzione dei segni significativi per poter studiare i processi all'interno del sistema linguistico. Irvine non è stata la prima a evocare il termine "distinzione", bisogna ricordarsi di Bourdieu e del suo lavoro fondamentale sugli stili di vita in Francia che ha dato origine all'utilizzo del termine "*distinction*".

Coupland (1980) propone di considerare la variazione stilistica come la presentazione dinamica della personalità. Per poter costruire le tipologie delle identità nella comunità studiata prima dobbiamo analizzare le relazioni all'interno di questa comunità e in particolare la solidarietà come concetto centrale di identificazione.

Le scelte lessicali che osserveremo sono significative perché rappresentano l'identità dei parlanti, il tipo di lingua che utilizzano, quali sono i loro valori e come vedono e percepiscono quello che fanno. Le variabili che osserviamo riguardano situazioni comunicative simili e del medesimo periodo di tempo. È chiaro che i significati (categorie) assegnati hanno il loro valore nel periodo di tempo in cui sono stati rilevati, né prima e né dopo. Inoltre le etichette assegnate hanno valore in quanto usate da artigiani e nel contesto preciso di interazione perché in altri contesti potrebbero avere altri valori, visto che non esistono variabili con il significato fisso. Le categorie proposte segnano le variabili come le consideriamo noi durante l'analisi mettendo insieme una linea narrativa. Questa linea narrativa viene associata ad un certo tipo di identità.

Bisogna notare che la maggior parte delle ricerche sociolinguistiche tratta variabili fonetiche e quasi tutti i fondamenti teorici sono basati sulle ricerche in questo ambito. Qui ci occuperemo delle variabili lessicali che appartengono allo stesso campo semantico e che non sono sinonimi intercambiabili.

4.2.5. Scelte lessicali. In questo paragrafo facciamo l'analisi delle scelte lessicali e dei vocaboli utilizzati dagli artigiani. Questa analisi si basa sull'esame d'insieme dei vocaboli utilizzati dagli artigiani che formano il lessico della produzione della ceramica. Le scelte lessicali degli artigiani saranno alla base della costruzione delle tipologie di identità assunte dai parlanti.

La prima analisi rappresenta la generale distribuzione del lessico. Come categoria di partenza usiamo le marche d'uso proposte dal Grande dizionario della lingua italiana diretto da Tullio De Mauro.

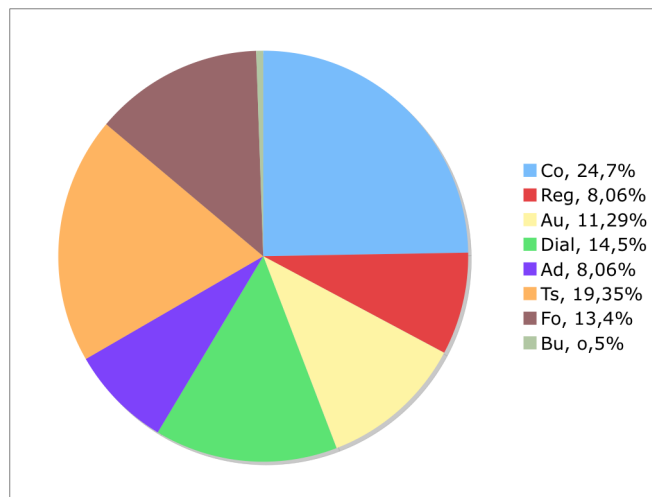


Grafico 1.

Il Grafico 1 rappresenta la distribuzione dei termini al livello qualitativo cioè rappresenta la percentuale e la distribuzione dei termini che valutiamo “principali” per il ciclo produttivo della ceramica. Chiamiamo questa distribuzione “qualitativa” perché consideriamo ogni termine come un’unità singola e non la sua quantità di ricorrenze nei testi.

Le marche d'uso incontrate e assegnate ai vocaboli sono le seguenti.

FO: fondamentale; fra i lemmi principali; sono così marcati 2049 vocaboli di altissima frequenza, le cui occorrenze costituiscono circa il 90% delle occorrenze lessicali nell’insieme di tutti i testi scritti e parlati.

AU: di alto uso; sono così marcati 2576 vocaboli di alta frequenza, le cui occorrenze costituiscono un altro 6% circa delle occorrenze lessicali nell’insieme di tutti i testi scritti o discorsi parlati.

AD: di alta disponibilità; sono così marcati 1897 vocaboli, relativamente rari nel parlare o scrivere, ma tutti ben noti perché legati ad atti e oggetti di grande rilevanza nella vita quotidiana (alluce, batuffolo, dogana).

FO, AU; AD (quest’ultimo è il gruppo più esposto al variare della cultura materiale e richiede aggiornamenti relativamente frequenti) costituiscono nell’insieme il “vocabolario di base”.

CO: comune; così sono marcati 47060 vocaboli che sono usati e compresi indipendentemente dalla professione o mestiere che esercitiamo o dalla collocazione

regionale e che sono generalmente noti a chiunque abbia un livello medio superiore di istruzione [...]

TS: legati a un uso marcatamente o esclusivamente tecnico-speciale; sono così marcati 107194 vocaboli usati e noti in gran parte soprattutto in rapporto a particolari attività, tecnologie, scienze[...].

RE: regionale; sono 5407 vocaboli, in parte, ma non necessariamente, di provenienza dialettale, usati soprattutto in una delle varietà regionali dell'italiano.

BU: di basso uso; sono così marcati 6983 vocaboli rari, tuttavia circolanti ancora con qualche frequenza in testi e discorsi del '900⁴.

Abbiamo marcato come dialettali i vocaboli non presenti sul dizionario della lingua italiana ma ricorrenti nelle interviste basandoci sul Dizionario dei dialetti salentini di Rohlfs.

Il secondo livello di analisi riguarda la distribuzione quantitativa delle marche d'uso e la loro concentrazione nelle interviste. Il grafico 2 rappresenta la distribuzione dei vocaboli in tutte le interviste messe insieme e quindi la percentuale totale di tutte le occorrenze dei termini raggruppati sotto marche d'uso. Come possiamo vedere nel Grafico 2 le marche più frequenti sono FO e AU che costituiscono ognuna il 26%, quindi insieme superano il 50% del lessico utilizzato dagli artigiani. Un altro 28% è costituito da vocaboli documentati con le marche AD e CO. I termini tecnico-specialistici non superano l'11% del lessico in totale. Altre marche d'uso costituiscono il restante 9% del lessico. Il grafico 2 è necessario per dimostrare non solo la presenza di certi termini e certe marche d'uso (come nel grafico 1) ma anche la loro concentrazione.

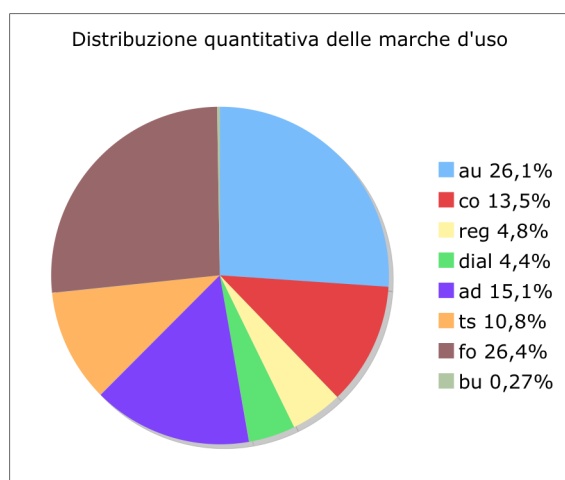


Grafico 2.

⁴ Citato da De Mauro, Grande dizionario della lingua italiana.

Possiamo concludere che il lessico specifico sia in italiano che in dialetto rappresenta una percentuale significativa anche se non dominante rispetto al lessico che costituisce il “Vocabolario di Base”.

Il terzo livello di analisi è l’assegnazione delle categorie ai vocaboli. I vocaboli analizzati sono in totale 141. Abbiamo deciso di assegnare le etichette solamente ai termini stilisticamente marcati che rimandano immediatamente ad una certa realtà: locale, moderna o tradizionale. I termini appartenenti al vocabolario di base non sono inclusi in questo tipo di analisi perché non possono essere assegnati ad una delle categorie precedenti. In questo caso non ci occupiamo dell’interazione tra le parole appartenenti allo stesso campo semantico ma della loro connotazione stilistica inquadrata nella situazione socio-culturale della ricerca.

Sono state scelte quattro etichette da assegnare alle parole, basandoci su quello che raccontavano gli artigiani e sulle varietà di lingua utilizzate: locale, tradizionale, moderno e generale. Come “generale” sono state segnalate tutte le parole che hanno diffusione nazionale, non hanno nessuna connotazione stilistica particolare e appartengono al lessico condiviso da tutti i parlanti italofoni. Tutte le parole “generali” sono state escluse da questa analisi e saranno riprese nell’analisi semantica del linguaggio specialistico. Si tratta naturalmente di scelte metodologiche poiché non esiste un criterio oggettivo e universale di scelta: qui si vuole evidenziare il fattore umano e individuale nel processo di divisione in categorie.

“Tradizionale” è una categoria ampiamente usata dagli artigiani e circoscrive le parole appartenenti all’italiano regionale o allo standard. Il criterio principale per assegnare ad una parola l’etichetta “tradizionale” è il suo riferimento al passato, al modo tradizionale di produrre o agli oggetti relativi al passato. Spesso sono le parole che designano i concetti/oggetti fondamentali della produzione, che adesso sono poco usati oppure modificati. Nella maggior parte dei casi l’etichetta “tradizionale” è riferita al significato della parola e non alla forma della parola. Ad esempio, “caolino” e “ingobbio” hanno l’etichetta “tradizionale” perché indicano dei procedimenti che, con lo sviluppo della produzione, scompaiono e vengono sostituiti dagli smalti moderni, più facili nell’utilizzo. Quelli che usano ancora l’ingobbio sono gli artigiani fautori della tradizione sia nel senso morale che pratico. Un altro caso di uso dell’etichetta “tradizionale” si ha quando l’oggetto o lo strumento nominato proviene dalla produzione tradizionale e non è ancora modificato e tecnologicamente sviluppato. Ad esempio, quello che gli artigiani chiamano “misura, misurino” sono pezzi di legno o di metallo storicamente usati per segnare l’altezza e la

larghezza del vaso sul tornio. Questo strumento non è stato modificato radicalmente e non è stato tecnologicamente sviluppato, quindi gli assegniamo l'etichetta "tradizionale".

"Locale" è l'etichetta legata prima di tutto alla forma della parola, cioè alla sua appartenenza ad una varietà salentina che può essere sia il dialetto che l'italiano regionale. A tutte le parole dialettali è stata assegnata la categoria "locale" anche se il significato esprime un oggetto/strumento che ha diffusione nazionale. L'utilizzo di una parola dialettale è un atto stilistico da parte del parlante che sceglie di sottolineare ed evidenziare il carattere locale del prodotto/oggetto/strumento. L'atto di ricorrere ad una parola stilisticamente marcata rientra nella produzione di una forma di discorso, di un "talk".

Come "moderno" viene segnalato tutto quello che è legato al processo produttivo tecnologico: stampe, presse, essiccatoi e altre "realità" che non esistevano nel passato: tutto quello che è avvenuto nella produzione dopo il cambiamento e dopo la "rinascita" della produzione.

Queste categorie non sono assolute perché sono relative alla percezione della produzione che gli artigiani hanno trasmesso durante le interviste e ai commenti che loro hanno fornito.

Prima di riportare il grafico 3 vorremmo dimostrare alcuni esempi di coesistenza dei vocaboli che si trovano in rapporti di sinonimia appartenendo a diverse "etichette". Ad esempio, figulo, *cotamaro* e ceramista. Figulo è una parola italiana ma alla quale abbiamo assegnato la categoria "tradizionale" perché evoca un'immagine più tradizionale dell'artigiano lavoratore essendo anche non molto frequente nella lingua italiana odierna. *Cotamaro* è un vocabolo del dialetto salentino e giustamente appartiene alla categoria "locale". Invece ceramista è un esempio perfetto del vocabolo "generale": un vocabolo diffuso su tutto il territorio italiano, lessicalmente neutro, conosciuto a tutti i parlanti italofofoni. Un altro esempio, costituisce la coppia semilavorato e biscotto. Biscotto è un termine ceramico che è documentato ancora nel '800 nella lingua francese per questo abbiamo assegnato la categoria "tradizionale". Semilavorato invece gode della categoria "moderno" perché evoca un'immagine della produzione industriale, di una produzione strutturata e stratificata.

In seguito abbiamo fatto l'analisi quantitativa e qualitativa delle scelte lessicali basate sulle etichette assegnate, quindi abbiamo esaminato la frequenza e il numero delle categorie nel discorso di ogni artigiano. Basandoci su quest'analisi quantitativa possiamo trarre delle conclusioni sulle scelte lessicali, definire, cioè, le identità che "assumono" o costruiscono gli artigiani durante le interviste.

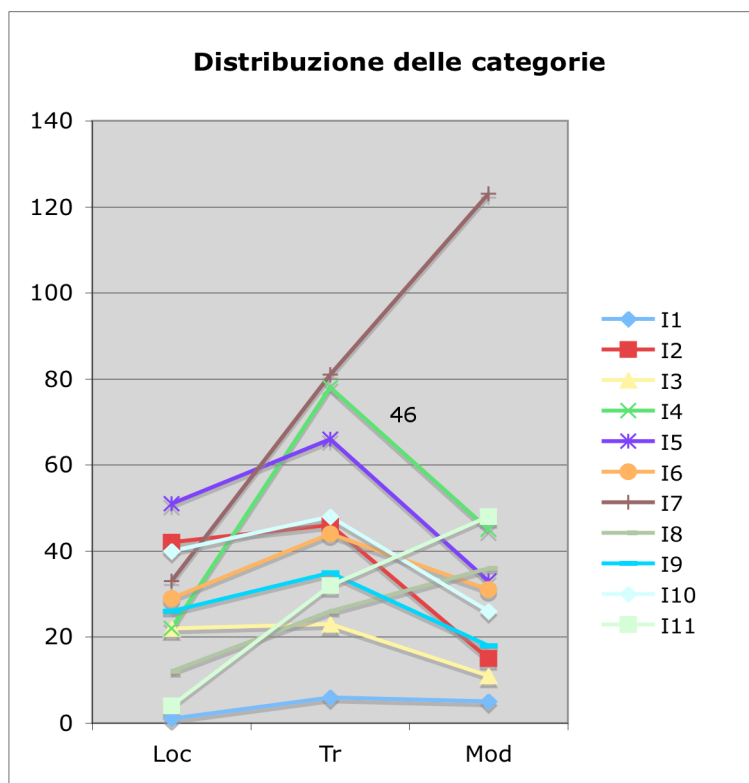


Grafico 3.

Il grafico 3 mostra la distribuzione delle scelte lessicali fatte da un parlante. Ogni parlante è denominato con I che sta per intervistato e il numero assegnato in ordine cronologico delle interviste. Vediamo che i grafici non sono omogenei e mostrano moltissime variazioni, le scelte dei parlanti sono diverse e non uguali.

Le scelte lessicali raggruppate insieme in base alle categorie assegnate costituiscono le linee narrative o “talks” che poi sono abbinate alle identità degli artigiani.

4.6 L'identità

Abbiamo distinto fra tre principali tipologie di identità degli artigiani: tradizionale, locale e moderna. Adesso vogliamo commentare, spiegare in che cosa consistono tali identità, da che cosa sono caratterizzate e in quale tipo di interdipendenza si trovano.

L'identità tradizionale. Questo tipo di identità è assunto dagli artigiani di media età: da 50 a 61 anni. Il livello d'istruzione all'interno del gruppo è molto eterogeneo perché varia tra la scuola elementare e la laurea. L'età di questo gruppo è medio-alta, perché unisce gli artigiani della generazione “precedente” cioè quelli che hanno assistito alla produzione interamente manuale della ceramica e che hanno subito pienamente il passaggio dalla manualità all'inserimento della tecnologia. Non si può trovare un filo logico che unisce

questi artigiani al livello professionale. Ognuno svolge una funzione o attività diversa dall'altro, anche se sono tutti tornitori, lavorano al tornio, tranne quelli che col passar del tempo hanno smesso di lavorare in bottega perché sono diventati titolari della fabbrica. In questo gruppo sono compresi 6 artigiani, tre dei quali sono tornitori attualmente. Due sono titolari responsabili delle produzioni e uno può essere chiamato "cultore della materia". Sono tutti riuniti dal valore della tradizione e dalla fascia d'età.

Il valore principale di questi artigiani è la qualità dei prodotti e il mantenimento della tradizione della produzione manuale. Anche se alcuni sono coinvolti in realtà piuttosto rilevanti, continuano a sublimare la tradizione e l'impronta del creatore sull'oggetto.

Durante le interviste questi artigiani hanno parlato del passato e di come si produceva la ceramica prima. Sono, infatti, ben consci che la maggior parte dei produttori usa le nuove tecnologie produttive mentre loro continuano a considerare il metodo tradizionale più attraente e prestigioso sia per i produttori che per i clienti. Spesso parlano delle fasi che non esistono più, ad esempio l'estrazione e la preparazione dell'argilla. Usano i nomi degli strumenti e degli oggetti che non esistono o esistono solo in dialetto. Possiamo concludere che le due parole-chiave di questo sotto-gruppo professionale, sono tradizione e passato. Quelli che assumono l'identità tradizionale lavorano sfruttando una minima tecnologia, necessaria per mantenere la tradizione o almeno cercano di mantenere l'aspetto tradizionale della produzione come apparenza. Ad esempio, un'innovazione che non è più tale, è data dal forno. Il forno elettrico o a gas, automatico e programmabile, è un macchinario che hanno tutti, anche i più conservativi.

L'identità moderna. Gli artigiani che assumono l'identità moderna sono i più giovani, hanno tra i 27 e i 38 anni. Il loro livello d'istruzione è molto vario e va dall'istruzione media inferiore fino alla laurea. Il livello d'istruzione mostra, in realtà, la situazione sociale modificata: non c'è più l'eguaglianza sociale, ma piuttosto lo spostamento da un gruppo all'altro, con una libertà di scelta della professione. Ad esempio, uno degli artigiani, laureato in scienze bancarie, ha scelto di continuare il mestiere del padre per non perdere la tradizione familiare e dopo l'università è tornato in bottega e ha ripreso l'attività artigianale. Il valore di questi artigiani è principalmente rappresentato dalla quantità e dalla qualità della produzione degli oggetti, per vincere la concorrenza dei produttori del resto d'Italia. La loro è ormai una produzione industriale, le loro non sono più botteghe bensì piccola-media industria con operai e specifiche zone dello stabilimento per ciascuna fase produttiva. La quantità prodotta giornalmente supera le quantità prodotte dagli artigiani di

bottega in un mese, visto che i primi usano le presse. Uno dei valori culturali principali è il progresso che permette di modernizzare la produzione. Gli operatori della piccola/media industria della ceramica mettono al primo posto il progresso tecnologico poiché si devono confrontare con i produttori di altre zone d'Italia, ricorrendo a tutti i mezzi industriali, a investimenti produttivi ed innovativi per non essere in deficit rispetto alla concorrenza. Nelle strategie di identificazione dei “giovani” artigiani non è utilizzata la distinzione. Si osservano un'uguale considerazione di altre zone di produzione e un'uguale appartenenza al mercato della ceramica. La loro identità linguistica è formata da un corretto uso dei termini specialistici, oltre che da un uso appropriato delle varietà regionali e locali, da una descrizione dettagliata del ciclo produttivo nel suo stadio contemporaneo con pochi rimandi al passato.

Solo uno degli intervistati lavora da solo e produce tutto manualmente. Questo artigiano rappresenta la “modernizzazione” dell'artigiano tradizionale perché utilizza le forme e le tecnologie tradizionali ma ricorre a colori e disegni non tipici del Salento. La sua clientela è composta da collezionisti e, in generale, da non salentini, da clienti del Nord-Italia, interessati alla ceramica.

L'identità locale. Questa identità si può definire potenziale perché molti artigiani vorrebbero dividerla. Nella presente ricerca però si può attribuire a un solo artigiano di 69 anni. In questa categoria possono rientrare gli artigiani con una lunga storia e genealogia familiare. Ad esempio, la bottega Colì vanta 16 generazioni di ceramisti che hanno lavorato nella bottega di famiglia, l'unica rimasta nel centro storico di Cutrofiano. Il livello di istruzione dell'unico rappresentante è molto basso, la scuola elementare. Questo fatto è facilmente comprensibile perché provenendo dalla famiglia di artigiani anche lui, dall'infanzia, ha iniziato ad imparare il mestiere.

Colì e i suoi colleghi sono l'esempio di una bottega tradizionale. Realizzano tutto a mano, sono in pochi e ognuno ha una mansione che può variare a seconda delle necessità. Spesso il lavoro al tornio è considerato non un lavoro manuale ma un'arte, arte di lavorazione, il momento centrale della creazione. Il valore massimo per questi artigiani è l'appartenenza alla tradizione salentina e la sua rappresentazione. Nonostante producano ceramica rustica e quotidiana, tradizione e storia sono valori molto importanti per gli artigiani, che così si distinguono dalle altre tradizioni produttive. Questo sentimento di diversità, di distinzione è molto importante per la loro identità locale ed è espresso nelle interviste sia nelle linee narrative che nelle scelte lessicali, spesso dialettali. Uno dei mezzi di identificazione è la

distinzione dalle altre località all'interno della Puglia, ad esempio, Grottaglie, oppure da altre tradizioni ceramiche in Italia. Infatti, durante l'intervista Coli sottolinea più volte le particolarità della ceramica salentina rispetto alle altre zone di produzione ceramica: Sicilia, Umbria, Toscana.

Quando si sostiene che l'identità locale è rappresentata da un solo artigiano è necessario chiarire per quali motivi non è condivisa dal gruppo professionale. La "Località" come categoria sia relazionale che temporale è ben descritta da Appandurai (1996). "I see it (locality) as a complex phenomenological quality, constituted by a series of links between the sense of social immediacy, the technologies of interactivity, and the relativity of contexts" (Appandurai, 2000, p. 178). Nella moderna società il mantenimento del "locale" non è un processo semplice perché consiste nella lotta contro tutto ciò che non è locale. Quindi per poter mantenere la tradizione del luogo bisogna saper inquadrare la realtà locale nella realtà nazionale e nel suo immaginario. Nel caso della produzione ceramica per mantenere la località della produzione bisognerebbe essere isolati da tutte le influenze e da tutte le collaborazioni con altre realtà non-locali. La comunità locale è una comunità ben definita e ben circoscritta dalle leggi e dalle norme interne e che non interagisce con altre comunità appartenenti ad altre tradizioni. Non esistono gli artigiani o le botteghe autosufficienti, che non hanno legami con altre zone d'Italia. Inoltre, le più grandi botteghe non solo acquistano la materia prima dal Nord, ma vendono i prodotti sia al Nord e che all'estero. La connessione con "l'esterno", è quindi bivalente. Possiamo affermare che nella società moderna non è più possibile una dimensione locale di produzione ceramica in quanto oggetto tradizionale.

Le tre categorie analizzate ci offrono il seguente quadro: la dimensione prettamente locale perde sempre più terreno, la dimensione moderna industriale è in espansione e quella tradizionale ha una posizione stabile.

L'identità moderna, possiamo prevedere, sarà sempre più in espansione sia per motivi economici che sociali. L'identità tradizionale manterrà la posizione anche se si modificherà sempre di più nella direzione dell'identità moderna, con il susseguirsi delle generazioni.

4.3 Analisi del linguaggio specialistico degli artigiani.

In questo capitolo analizziamo il linguaggio specialistico e professionale degli artigiani. Prima di tutto riportiamo i numeri relativi all'uso dei termini tecnici o considerati come tali nelle interviste. Il corpo delle interviste consiste di 52880 parole e 3702 sono i termini tecnici della produzione della ceramica. Abbiamo ottenuto questo numero sommando tutti i vocaboli classificati come tecnici in tutte le interviste. Essi costituiscono il 7% delle parole utilizzate.

Negli studi sui linguaggi specialistici vengono distinte le conoscenze specialistiche e le conoscenze generali, comuni. Nel nostro caso dobbiamo esaminare una varietà particolare del linguaggio: la comunicazione specialistica su un argomento specialistico, in cui risultano usati la lingua comune, varie forme del linguaggio specialistico del settore studiato, voci e forme del gergo professionale areale.

La situazione comunicativa delle interviste è la seguente: un estraneo è introdotto nella bottega da un locale ed è presentato come un interessato alla produzione. Gli artigiani rispondono alle domande dell'estraneo cercando di spiegare come producono gli oggetti, cioè trasmettendo la loro conoscenza speciale in modo orale e chiaro.

I fattori che influenzano la scelta della varietà usata sono: la posizione sociale della fonte, l'argomento del discorso, la collocazione geografica della fonte e dell'intervistatore.

La lingua viene quindi esaminata come strumento di comunicazione parlata, non rigidamente pianificata, riguardante un argomento specialistico particolare. *“As far as the special languages of science and technology are concerned, we can simply say that we use language to convey to others such information about our knowledge and experience of reality as we can express in language”* (Sager, 1980). In questo contesto ci interessa analizzare, partendo dai presupposti teorici espressi nel capitolo 1, quali sono le caratteristiche del linguaggio degli artigiani e in quali rapporti questo linguaggio si trova con la lingua comune.

4.3.1. Caratteristiche lessicali del linguaggio specialistico.

1. Nel primo punto prendiamo in esame tre caratteristiche lessicali dei linguaggi specialistici riportate in particolare da Gotti (1991): la **monoreferenzialità**, la **precisione referenziale** e l'**ambiguità**. La monoreferenzialità, come categoria del lessico specialistico, indica la coincidenza del termine e del concetto all'interno dello stesso campo semantico: “ogni termine è rappresentativo di un concetto” (Gotti, 1991, p. 18). La

monoreferenzialità prevede l'impossibilità di sostituire un termine con un sinonimo, perché ad un concetto corrisponde un solo termine, per cui a tale termine si potrebbe sostituire solo una perifrasi.

La precisione referenziale è la stretta corrispondenza di un termine ad un solo concetto, una sola cosa o un solo strumento. Il termine specialistico normalmente rinvia immediatamente al concetto designato e per questo motivo, nota Gotti, nella comunicazione specialistica non possono ricorrere, ad esempio, degli eufemismi, come sistema di referenza indiretta (1991, p. 21). Da questi due aspetti del lessico specialistico possiamo trarre la conclusione che nei linguaggi specialistici non si possono ritrovare, normalmente, l'eufemismo e la sinonimia. Tuttavia, come terzo aspetto caratteristico, Gotti riporta l'ambiguità e la polisemia sia accidentale che voluta: "...per quanto riguarda il criterio della monoreferenzialità, in alcuni linguaggi specialistici si notano frequenti violazioni di tale principio e la presenza di numerosi casi di ambiguità e di polisemia" (Gotti, 1991, p. 31). In questo caso parliamo del rifiuto della monoreferenzialità come scelta dello specialista. Noi analizziamo sicuramente un linguaggio molto ambiguo, non monoreferenziale e non preciso perché la scelta del termine è condizionata di più dalla preferenza del parlante e non dalla rigidità della terminologia.

Possiamo trovare un esempio della non precisione/ambiguità nelle scelte lessicali degli artigiani e delle situazioni nelle quali alcuni termini specifici vengono usati uno per l'altro. Termini come "vetrina", "cristallina", "vetro", "vernice", "smalto" vengono spesso usati l'uno per l'altro, anche se non rappresentano la stessa sostanza. Ad esempio, "...E poi immersa in una *cristallina* che è un fondente, è un vetro, una specie di vetro trasparente di nuovo, e poi si metteva al forno". Generalmente si distingue tra vernici e smalti come forme di rivestimento degli oggetti in ceramica usati dopo la prima cottura. Le vernici sono trasparenti ed effettivamente includono come sottotipi cristallina e vetrina, che possono essere chiamate anche fondenti, visto che abbassano la temperatura della cottura. Gli smalti sono i rivestimenti usati già dopo la prima cottura e sono chiamati anche "colori" perché non sono mai trasparenti ma ricoprono la superficie. Un altro esempio dell'uso ambiguo di questi termini: "questa è cristallina, un tipo di smalto ..."

Se teniamo conto della monoreferenzialità, il concetto rimane sempre lo stesso, è relativo al termine preciso: lo smalto significa lo smalto e la cristallina significa una vernice trasparente che si applica al biscotto. L'ambiguità è intesa non nel senso della polisemia, ma come ambiguità degli usi reali.

Vediamo gli usi di *roda* e tornio e la differenza tra questi due termini nella precisione referenziale dell'attribuzione da parte dei parlanti. Il termine dialettale si riferisce esattamente all'oggetto tradizionale e "tornio" si riferisce a tutti e due ma soprattutto all'oggetto moderno, al tornio elettrico a pedale. Possiamo notare la differente estensione lessicale dei significati di due termini: "tornio" è più ampio e "roda" è più ridotto.

Fenomeno tipico alle lingue speciali è la specializzazione del lessico, però non è tipico alla lingua dei ceramisti che si serve molto di più dell'estensione semantica che della specializzazione.

La comunicazione specialistica può avvenire su vari livelli sociolinguistici. Nello schema riportiamo la distribuzione del linguaggio specialistico su vari livelli adattando lo schema di Sager (1980) alla situazione concreta:

Livelli	Lingua nazionale	Subsistemi di lingua (socioletto, linguaggio specialistico)	Idioletto
Potenziale	Norma linguistica, standard	Norma sociale accettata/ riconosciuta nel gruppo esaminato	
Individuale/ Del gruppo		Uso effettivo	Discorso

Sager propone questo schema come contrapposizione alle dicotomie *langue-parole* (Saussure) e *competenza-esecuzione (performance)* (Chomsky) in quanto un modello tripartito: il livello individuale (idioletto), livello di sotto-sistemi linguistici (socioletto, dialetto nel senso anglosassone, lingue speciali) e il livello generale della lingua nazionale (italiano). Al livello dell'individuo si analizza la dimensione del discorso. Il discorso rientra in un sotto sistema linguistico (quello che è l'uso effettivo della lingua) che potenzialmente è "governato" dalla norma sociale. La norma linguistica a sua volta è orientata verso il sistema linguistico dominante che è la varietà nazionale. Lo schema cerca di rappresentare i rapporti tra queste varietà che sono una dipendente dall'altra e dai fattori sociali. La nostra ricerca, ovviamente, è concentrata sul livello individuale e sugli usi effettivi costituiti dagli usi individuali.

Nelle interviste degli artigiani e negli usi effettivi della lingua che abbiamo osservato possiamo trovare vari livelli di produzione linguistica più o meno lontani dal concetto di norma linguistica. Il livello più lontano è quello della parlata individuale e dell'insieme di

tutte le caratteristiche dell'idioletto di un parlante¹. Il secondo livello è il livello delle subvarietà non appartenenti alla lingua standard che rappresenta la norma linguistica nazionale. Il secondo livello è caratteristico della norma locale e sociale, nel nostro degli usi effettivi che osserviamo tra gli artigiani. La norma riconosciuta nel gruppo studiato varia tra il dialetto e il suo valore nel territorio², la varietà regionale dell'italiano e i termini tecnici di estensione sia nazionale che ristretta. Il maggiore interesse per l'analisi è dato dalla varietà tra l'idioletto e la norma nazionale, che abbiamo chiamato uso effettivo, cioè l'unione della norma con gli usi riconosciuti come prestigiosi e rappresentativi a livello locale.

L'imprecisione riscontrata tra gli artigiani è dovuta al fatto che agli artigiani stessi è chiaro di che cosa si parla e qual è la differenza tra lo smalto e la cristallina sia nell'aspetto che nell'utilizzo. Possiamo presupporre che gli artigiani, dopo le domande che sono state fatte, abbiano percepito la profonda conoscenza delle tecniche di produzione dell'intervistatore e quindi non si siano sforzati a dare tutte le spiegazioni nella descrizione. Queste scelte e l'ambiguità delle espressioni sono dovute a vari livelli di comunicazione specialistica che può essere riconosciuta come comunicazione tra esperto e esperto. La lingua usata dagli artigiani appare non preplanificata; la distanza dalla lingua comune è minima; la distanziamento dalla lingua comune non è voluta dal parlante. Cortelazzo distingue tra due livelli di comunicazione parlata: comunicazione diretta tra tecnici e comunicazione tra esperti e profani. La comunicazione tra esperti è caratterizzata da una grande economia verbale e ha tratti dell'informalità visto che spesso e quasi sempre è la comunicazione orale. La divulgazione che è identificata con il livello di comunicazione tra profano e esperto è caratterizzata dalla perdita di molti tratti caratteristici delle lingue speciali e da un ulteriore avvicinamento alla lingua comune sia sul piano lessicale che sul piano sintattico. Sul piano lessicale Cortelazzo sottolinea la sostituzione dei termini specialistici con parole del lessico generale o con parafrasi oppure l'uso delle metafore e delle analogie. Nel nostro caso troviamo molti tratti comuni alla comunicazione tra esperti e a quella tra esperto e profano perché c'è molta informalità nell'espressione. L'ambiguità e la non precisione nell'uso dei termini tecnici possono essere spiegate con l'economia verbale e quindi come un'altra caratteristica della comunicazione tra esperti.

¹ La distribuzione delle varietà del lessico utilizzato è analizzata nella parte 4 del presente capitolo.

² Le dimensioni di inclusione e di esclusione di località e i valori della lingua locale sono descritti ed analizzati nel punto 1 del presente capitolo.

2. La **non emotività** prevede un tono neutro, lo scopo informativo, l'uso di termini di carattere puramente denotativo. Lo scopo del testo specialistico è informativo perché sotto la forma di intervista gli artigiani trasmettono le loro conoscenze riguardanti la produzione della ceramica. Bisogna sottolineare però che le interviste non hanno solo un carattere informativo ma hanno anche un aspetto connotativo relativo, ad esempio, alle memorie, alle percezioni dei cambiamenti. I termini del lessico specialistico hanno il carattere denotativo in quanto designano concetti tecnici e strumenti adoperati. Il tono non è freddo e artificiale, anche perché si tratta di un linguaggio parlato, frutto della viva comunicazione che non può rispecchiare le stesse caratteristiche dello scritto. La lingua comune e quella di domini specialistici si usano per trasmettere informazioni, per classificare, per esprimere le emozioni e mantenere i contatti sociali. Gli usi e gli scopi dei linguaggi specialistici sono più ristretti rispetto a quelli della lingua comune; anche se, nel nostro caso, analizziamo il linguaggio specialistico dobbiamo tenere conto di alcune caratteristiche comunicative della lingua comune, poiché essa esprime le emozioni degli artigiani nei confronti della situazione produttiva della ceramica. Il linguaggio analizzato, come per i linguaggi specialistici, non svolge la funzione di espressione di appartenenza ad un gruppo sociale perché il parlante non "ha bisogno" dell'identificazione e dell'affermazione, essendo il linguaggio professionalmente circoscritto.

Gli usi della lingua possono essere così riassunti:

Uso	Lingua comune	Lingua degli artigiani
Informativo	+	+
Espressione e creazione di emozioni	+	+
Identificazione sociale	+	-
Uso classificatorio	-	+

3. La **trasparenza** è l'immediata decodificazione del significato del termine dalla sua forma.

Come esempio si prende sempre il linguaggio medico o chimico nei quali i suffissi rispecchiano i significati dei termini. Termini composti vengono scomposti e si procede con la decodificazione di ogni morfema.

Il linguaggio professionale degli artigiani non ha una ricca morfologia e articolate forme di formazione terminologica. Il lessico artigianale ha un numero ristretto di suffissi produttivi

che funzionano per la formazione dei termini. Nella seguente tabella riportiamo i suffissi e gli esempi dei vocaboli:

-tura	-zione	-mento	-tore
cottura 178	produzione 68	raffreddamento 37	decoratore 11
smaltatura 26	essiccazione 56	riscaldamento 9	contenitore 10
rifinitura 14	lavorazione 53	procedimento 4	tornitore 5
foggatura 8	decorazione 25	rivestimento 1.	misuratore 2
pressatura 5	solidificazione 3		smaltatore 2
trafilatura 4	modellazione 3		erogatore 1
pittura 4	esposizione 3		
pizzolatura 3	preparazione 3		
bavatura 3	costruzione 3		
frattura 2	realizzazione 2		
fenditura 1	disidratazione 2		
bordatura 1	colorazione 2		
sbattitura 1	estrazione 2		
smammatura 1	degasazione 1		
asciugatura 1	infiltrazione 1		
bombatura 1	composizione 1		
scavatura 1	calcinazione 1		
scanalatura 1	fermentazione 1		
ingobbatura 1	dilatazione 1		
infornatura 1.	pitturazione 1		
	evaporazione 1		
	miscelazione 1		
	frantumazione 1		
	polverizzazione 1		
	penetrazione 1		
	impermeabilizzazione 1		
	movimentazione 1		
	trasformazione 1		
	purificazione 1.		

Possiamo distinguere tra questi 4 suffissi a seconda della loro tipologia e del loro significato:

-zione, -tura e -mento sono suffissi deverbali che esprimono atti descritti dai verbi dai quali derivano; -tore è un suffisso agentivo o strumentale. Queste sono le proprietà di questi suffissi nella loro produttività standard, noi possiamo osservare che, nella loro maggioranza, i termini conati hanno il significato del “processo” e in pochi e rari casi hanno il significato del risultato del processo. Ad esempio, smaltatura, decorazione, raffreddamento sono esempi del significato “processo”. “Bavatura” sono chiamati i resti dell’argilla mal tagliati dopo la pressatura dell’oggetto. È il risultato della pressatura e potrebbe essere chiamato anche con la parola “bava” ma gli artigiani utilizzano il suffisso -tura che significa il risultato del processo. È interessante segnalare la bassa occorrenza dei termini e la loro “unicità”: molti termini sono libere formazioni e non sono termini “stabili o fissi” usati nel linguaggio specialistico. Alcuni termini, come *smammriatura*, “per smammriato intendiamo, è il dialetto di marmorizzato”, sono termini che gli artigiani di Grottaglie usano anche in italiano anche se sono dialettali con il suffisso italiano per dare il significato del processo, ad esempio nel participio “marmorizzato”. Un altro esempio della formazione di un nuovo termine è sbattitura dal verbo “sbattere”. Nel linguaggio degli artigiani sono presenti due verbi, sia battere, che sbattere³, ma la formazione è avvenuta sul secondo, che è fortemente connotato come regionale.

Caratteristiche dei suffissi: mantengono il significato tipico dell’italiano standard e della morfologia standard per formare i termini specialistici. Questo non avviene nei linguaggi fortemente specializzati, come il linguaggio della chimica, che adopera suffissi particolari per formare termini tecnici.

Osserviamo quindi casualità e libertà nella formazione dei termini e l’uso dei mezzi morfologici italiani per formare i termini anche con la base dialettale o regionale. Possiamo constatare inoltre una forte influenza del dialetto e delle varietà regionali al livello del lessico e la dominanza dell’italiano al livello della morfologia. Ciò contribuisce alla variazione della lingua degli artigiani e non alla sua standardizzazione.

4. Sinteticità e brevità: consistono nella riduzione dell’estensione, nella frequente fusione di due lessemi, nella riduzione del termine stesso o al suo interno,

³ Si usano come sinonimi del verbo “frantumare” e designano una delle fasi di estrazione e di preparazione dell’argilla.

nell'eliminazione delle preposizioni, nel ricorso ad acronimi e abbreviazioni. Questa caratteristica non è solo del linguaggio degli artigiani ma del linguaggio parlato regionale.

5. **La sinonimia** è un'altra caratteristica dei linguaggi settoriali che contraddice alle caratteristiche precedentemente elencate, come la precisione e la monoreferenzialità, ma che ricorre spesso nelle interviste. Il linguaggio degli artigiani dispone di vari lessemi che si trovano nello stesso campo lessicale, nella stessa area di senso appartenendo a diversi codici (dialetto e italiano standard) oppure si trovano in particolari rapporti semantici (iponimi, iperonimi, sinonimi).

Esaminiamo i vari campi semantici per poter tracciare la tipologia dei rapporti all'interno di essi.

Argilla – creta – *crita* – terra. Il vocabolo con il significato più preciso al livello semantico è “argilla” che appartiene all'italiano comune ed è iponimo di tutti gli altri vocaboli. “Creta” è un vocabolo dell'italiano, ma in questo caso è usato per designare l'“argilla” e in un senso traslato. “*Crita*” è la parola dialettale e è la traduzione del vocabolo italiano “argilla” nel dialetto salentino. “Terra” appartiene all'italiano regionale e indica qualsiasi tipo di terriccio. In questo caso è sempre usato come “argilla” anche se nella lingua italiana ha diversi significati nessuno dei quali corrisponde ad “argilla”.

Artigiano – figulo – *cotamaro* – torniante – tornitore. Artigiano è l'iperonimo di tutti gli altri vocaboli che esprimono significati più ristretti o appartengono alle varietà locali come *cotamaro*, in dialetto e torniante in italiano regionale e nel gergo professionale locale.

Fondente – vetro – vetrina- cristallina – colore – smalto. Tutti questi vocaboli rappresentano nomi dei prodotti che si usano per ricoprire il prodotto, una volta cotto, di smalto o di colore. La ramificazione dei prodotti e la loro evoluzione col tempo hanno portato all'accrescimento della quantità dei termini relativi ai prodotti utilizzati. Gli artigiani non rispettano la rigidità e la monoreferenzialità nel loro uso come abbiamo visto nel punto 1 del presente capitolo.

Manufatto – oggetto – vaso – prodotto – roba – *robba*. Il termine con il significato più esteso e generale è “oggetto”. Il suo raggio d'azione è nazionale e include massima quantità di prodotti di ceramica, qualsiasi tipo di forma può essere chiamata “oggetto”. “Manufatto” ha il significato più ristretto perché prevede un qualsiasi oggetto, ma fabbricato a mano. “Vaso” può essere chiamato un oggetto come brocca, *capasa* e altri, questo nome prevede una particolare forma dell'oggetto. “Prodotto” ha un significato molto generale visto che designa il risultato di una produzione, non è legato

esclusivamente all'industria della ceramica. Roba e *robba* sono due vocaboli locali con un significato generico.

Sbalzo – shock termico – sciocco termico. Questi tre vocaboli rappresentano un raro caso nella parlata degli artigiani di prestito dall'inglese (shock), così frequente in altre lingue speciali, il suo adattamento alla lingua italiana e, specialmente, alla varietà regionale della lingua. “Sciocco termico” è l'espressione che è stata usata da un solo parlante e quindi rappresenta l'esempio di un uso singolare, dell'idioletto di un parlante. Invece, è un termine generale (sbalzo) che può essere usato non solo per un fenomeno preciso ma anche per tutti gli altri casi di cambiamenti di temperatura.

Consolidamento – essiccazione – essiccamento – assiccazione – asciugatura – rassodamento.

Rassodamento e consolidamento sono sinonimi. Essiccazione e essiccamento sono due varianti sinonimiche di asciugatura. Assiccazione è data da un singolo parlante.

Crepatura – fenditura – spaccatura – fessura – cavillo. All'interno di questo gruppo di vocaboli alcuni sono sinonimi, ad esempio, fenditura, spaccatura e fessura. “Cavillo” è il termine della ceramica e significa “difetto dello smalto superficiale di ceramiche e maioliche” (GRADIT, De Mauro). Quindi cavillo riguarda i difetti superficiali dell'oggetto e crepatura, fenditura, spaccatura riguardano difetti della produzione. Fessura, invece, è un termine che non è sinonimo di tutti gli altri perché non ha il significato di difetto ma di “apertura stretta e allungata” (GRADIT, De Mauro).

Ceramica – terracotta. Ceramica ha il significato più esteso rispetto alla terracotta perché ceramica abbraccia una vasta tipologia di oggetti appartenenti a diversi sottotipi di ceramica come maiolica, terracotta, porcellana e altri. Quindi anche in questo caso abbiamo un iponimo e uno iperonimo usati come sinonimi.

Foggiatura – modellazione – produzione – lavorazione. Foggiatura e modellazione sono termini tecnici della produzione. Produzione è il vocabolo generale per tutti i procedimenti produttivi, relativo, in particolare, all'epoca industriale. Lavorazione è il termine con il significato più ristretto, relativo alla lavorazione dell'argilla al tornio e soprattutto alla sua trasformazione da un pezzo di argilla in un oggetto.

Amalgamare – impastare. Impastare è il termine generale ed è iperonimo di amalgamare che indica un'azione parziale rispetto a “impastare”.

Possiamo trarre la conclusione che il rapporto maggiormente rappresentato tra i vocaboli appartenenti allo stesso campo semantico è il rapporto tra significato generale e significato ristretto, cioè tra iponimi e iperonimi. I vocaboli sono usati all'interno di un campo

lessicale con una certa vaghezza e imprecisione semantica, con una certa libertà di selezione di parole. Questa caratteristica accomuna la lingua degli artigiani più alla lingua comune che ad una lingua settoriale.

6. Stabilità o instabilità semantica? I termini tecnici sono caratterizzati dalla modificazione e variazione semantica soprattutto se si tratta dei linguaggi con alta specializzazione scientifica dove, visto il continuo progresso e l'evoluzione delle ricerche, i termini subiscono continua evoluzione. Nel nostro caso il ciclo produttivo della ceramica non subisce un'evoluzione rapida e quindi non ha bisogno di modificare continuamente i significati. La variazione semantica ha influenzato il linguaggio degli artigiani quando nel loro repertorio linguistico ha iniziato ad entrare l'italiano e la terminologia italiana ha ampliato il vocabolario aggiungendo alle voci dialettali le voci italiane o voci miste di italiano-dialetto.

7. Rapporti con la lingua comune. La differenza tra la lingua comune e linguaggio specialistico non riguarda la funzione comunicativa, caratteristica di tutti i linguaggi, ma il contenuto dell'informazione trasmessa e il luogo in cui avviene la comunicazione. Il processo di specializzazione delle parole appartenenti alla lingua comune è uno dei processi relativi al rapporto tra lingua speciale e lingua dell'uso.

Gli scambi semantici che possono essere osservati nella lingua degli artigiani sono di più rispetto a quello che generalmente si nota nel rapporto lingua speciale – lingua comune perché a disposizione dei parlanti ci sono altre due varietà: l'italiano regionale e il dialetto. Le dinamiche che possiamo osservare nel lessico in generale possono essere suddivise nei seguenti gruppi:

- specializzazione del lessico generale e quindi estensione fino al lessico settoriale (essiccazione, essiccamento, colore, raffreddamento, stampo);
- specializzazione del lessico locale (dialettale e regionale) *capasa, pignata*;
- estensione del lessico specialistico e rientro nel lessico comune (smalto, smaltatura, tornio);
- estensione del lessico specialistico italiano fino all'italiano regionale (*arriva la caloria di 1100- 1150 gradi*).

La creazione di nuovi lessemi per designare concetti o strumenti nuovi, non esistenti prima, è molto ridotta. La ceramica segue il profilo produttivo tradizionale e quasi tutte le innovazioni industriali provengono da altri settori che utilizzano i macchinari, come stampi

e presse. Il nostro non è un settore innovativo che ha bisogno di molte nuove formazioni o neologismi.

Secondo Sobrero (2007), “statuto sociolinguistico di una lingua specialistica è dunque molto vario: essa si distribuisce su più livelli stilistici, disposti su una scala che va da un massimo a un minimo di tecnicità, e che corrisponde a un massimo/minimo di discostamento dalla lingua comune” (p. 240). L’Autore riporta anche varie classificazioni delle stratificazioni verticali delle lingue specialistiche; vista la loro arbitrarietà propone di individuare due poli stilistici “intorno ai quali si addensa la maggior parte in ognuna delle lingue specialistiche” (p.241). Nel nostro caso potremmo considerare come due poli opposti stilistici le varietà massimamente codificata e criptata e la varietà massimamente comprensibile ai parlanti non specialisti. La varietà codificata non corrisponde alla varietà delle lingue specialistiche con un alto numero di tecnicismi ma alla varietà dialettale con tutti i termini tecnici in dialetto e quindi comprensibile ad un numero ristrettissimo di parlanti circoscritto dall’area di diffusione del dialetto e dal gruppo professionale. Questa varietà risulta ancora più ristretta rispetto alle varietà scientifiche perché ha due criteri limitanti: geografico e professionale.

8. La metafora nei linguaggi specialistici. L’assegnazione dei nuovi significati ai vocaboli spesso avviene attraverso la metaforizzazione. La metaforizzazione permette di non ricorrere al neologismo. In questo caso, sfruttando la similitudine dei significati semantici già noti al destinatario, si può designare un concetto, mentre la concretezza dell’immagine, già presente nel linguaggio utilizzata per la costruzione della metafora, aiuta ad evitare l’utilizzo di concetti astratti e complessi.

Per quanto riguarda le altre figure retoriche, è molto frequente l’uso della metonimia nel linguaggio degli artigiani, soprattutto tra i verbi di moto che descrivono le fasi di passaggio⁴. Uno dei termini, che si è formato con l’utilizzo della metafora, è “biscotto”, un termine antico della ceramica, che significa l’oggetto dopo la prima cottura e prima della smaltatura e la decorazione. La formazione del termine non è semplice perché riguarda due stadi. Il primo è il prestito e l’assimilazione del prestito francese per via della sua traduzione: *biscuit* in francese corrisponde alla traduzione italiana “biscotto”. Il biscotto in italiano non è un termine tecnico ex novo ma la metaforizzazione del vocabolo esistente per similitudine del colore che ha un biscotto tradizionale e l’oggetto cotto una volta.

⁴ Vedere il punto 5 del presente capitolo.

Un' altra metonimia riguarda “stelle”. Il decoro tipico della ceramica rustica salentina è un fiore che gli artigiani chiamano le stelline, stellette oppure puntini. Ovviamente, non è un termine tecnico ma è un termine caratteristico del linguaggio professionale o del gergo professionale degli artigiani. La forma del decoro è simile sia ad un fiore che ad una stellina. Visto che il decoro non ha un nome fisso, è usuale chiamarlo per similitudine metonimica.

La camera di combustione è chiamata da alcuni artigiani “camera di caldo”; è un esempio di metonimia che riguarda non solo i verbi, come abbiamo accennato prima, ma anche i nomi. Questo tipo di metonimia è la rappresentazione dell'effetto per causa.

“Salita” e “discesa” sono esempi della produttività dei verbi di moto che sono usati nel senso metaforico, con la produzione di sostantivi deverbali. Questi vocaboli sono sinonimi di “aumento della temperatura” o “riscaldamento” e “raffreddamento”.

9. La produttività del sistema lessicale “non è dovuta a maggiori potenzialità intrinseche del sistema lessicale dei linguaggi specialistici, ma è determinata invece dal ritmo veloce dell'evoluzione dei vari settori e della continua ridefinizione di concetti e termini esistenti” (Gotti, 1991, p. 57). La produttività del sistema lessicale viene caratterizzata da un alto numero di morfemi per unità lessicale e l'alto uso di prefissi e suffissi. Nel linguaggio degli artigiani troviamo solo un certo numero di suffissi produttivi che abbiamo discusso nel punto 3 del presente capitolo.

Tipologia e classificazione della lingua degli artigiani.

Berruto (2006, 155) distingue fra due poli fondamentali di “lingue speciali”. La lingua professionale e di mestiere, che stiamo analizzando, può rientrare in due categorie distinte dall'Autore: “lingue speciali in senso lato, che non hanno propriamente un lessico specialistico ma sono comunque strettamente legate ad aree particolari extralinguistiche di impiego, e sono caratterizzate da scelte lessicali e da formule sintattiche e testuali”. Il linguaggio degli artigiani è caratterizzato dalla presenza dei termini particolari tecnici, esistenti solo nel settore della ceramica, che non sono la maggioranza, termini tecnici adottati da altri settori industriali e termini della lingua comune. La lingua della ceramica non è un linguaggio altamente specializzato come quello della chimica o della fisica e non ha le nomenclature di termini ben definite, ma è strettamente legato ad un certo tipo di produzione. La seconda etichetta che può essere assegnata, basandoci sulla distinzione di Berruto, è quella di gergo. “I gerghi, che hanno un lessico particolare con propri

meccanismi semantici e di formazione delle parole ma senza il carattere di nomenclatura, e sono legati non a sfere di argomenti ed aree extralinguistiche, ma piuttosto a gruppi o cerchie di utenti (i gerghi sono in effetti allo stesso tempo varietà diafasiche e diastratiche)” (Berruto, p. 155). Il linguaggio degli artigiani ha molte caratteristiche regionali professionali legati ai meccanismi semantici e anche sintattici tipici solo al loro gruppo professionale ristretto. Possiamo chiamarlo gergo areale perché è circoscritto alla zona del Salento e al gruppo appartenente a questa zona. Alcuni artigiani hanno riportato nelle interviste anche esempi dei termini conati con la funzione criptica che è tipica dei gerghi.

“Moltissimi termini appartengono al nostro gruppo produttivo. C’è, ci sono dei termini, delle terminologie che usiamo solo noi nella nostra fabbrica. Come, per esempio, capozzo, che cos’è capozzo? Se noi chiediamo in tutta Grottaglie o in tutto il mondo, nessuno lo sa dire, utilizziamo questo termine per identificare un processo produttivo di smaltatura, di presmaltatura come fosse un ingobbio dato sul biscotto e che non essendo utilizzato da nessuno se non da noi e abbiamo affibbiato ‘sto termine capozzo è stato accettato da tutti, a volte che uno dice “questo si chiama capozzo” nessuno vuole dire di no, ed è andata a finire che capozzo è il sistema di presmaltatura di qualsiasi oggetto che ne ha necessità. E questo è un piccolo esempio ma ce ne sono tanti altri.”

Il linguaggio degli artigiani essendo caratterizzato da una forte variazione linguistica sia al livello diafasico che diastratico può essere legato ad un gruppo molto ristretto di utenti e anche essere aperto a tutti i destinatari a seconda delle varietà scelte per la comunicazione. Questo tipo di variazione tra il dialetto e l’italiano è tipico dei gerghi di mestiere perché, come nota Berruto, “è naturalmente dovuto al fatto che sino a non molti decenni or sono la lingua tipicamente parlata era il dialetto, e quindi varietà eminentemente parlate come i gerghi si costituivano a partire dal dialetto, non dall’italiano” (p. 163). L’ampiezza del raggio d’azione caratterizza il linguaggio degli artigiani come una lingua settoriale perché i gerghi sono molto limitati e destinati agli addetti ai lavori. Un’altra caratteristica del vocabolario degli artigiani è l’uso individuale dei termini tecnici ed una relativa libertà nella loro scelta perché la nomenclatura non è molto rigida. Se ricorriamo alla distinzione fatta da Sobrero (2007: 237-278) tra le lingue specialistiche e le lingue settoriali possiamo affermare che la lingua della ceramica è una lingua settoriale con un numero ridotto di tecnicismi e terminologia specialistica, al confine con la lingua comune. La lingua degli artigiani è una varietà ibrida della lingua settoriale e della lingua comune, che possiede le

caratteristiche della lingua parlata e un lessico specialistico. Il criterio principale per caratterizzare la varietà studiata è la sua modalità d'uso e gli scopi che abbiamo analizzato prima: la comunicazione tra gli specialisti all'interno della bottega o fabbrica, la comunicazione con non addetti ai lavori.

Nello schema seguente riportiamo, in sintesi, l'assenza e presenza di certe caratteristiche lessicali nel linguaggio degli artigiani. Le caratteristiche di tipo sintattico e locale sono analizzate nel successivo sottocapitolo che è dedicato alla varietà regionale dell'italiano.

Caratteristica	+/-
Monoreferenzialità	-
Precisione	+-
Emotività	+ -
Trasparenza	+
Sinteticità, brevità	-
Stabilità semantica	+
Sinonimia	+
Metafora	+ -
Metonimia	+
Produttività del sistema lessicale	- +
Comunicazione tra esperti	+
Comunicazione tra esperto e profano	-

4.4 Italiano regionale degli artigiani.

4.4.1 Trattati non standard.

4.4.2 Analisi.

4.4.3 Repertorio linguistico europeo.

4.4.4 Repertorio linguistico italiano.

4.4.5 Italiano regionale e italiano popolare.

Italiano, no, è bandito. Tranne nella decorazione. Abbiamo dei settori dove c'è gente che ha studiato, che si è diplomata, addirittura ci sono dei laureati e che, ovviamente, parlano un perfetto italiano. In genere fra di noi ci si parla in dialetto, quando non abbiamo da dire cose molto interessanti, molto importanti [in lingua più espressiva naturalmente] o comunque se ci vogliamo far capire senza far credere chissà chi.

Le domande fondamentali alle quali cerchiamo di rispondere con questa ricerca riguardano la visione, il cambiamento e la variazione del panorama linguistico. Giustamente Nilsson (2009) distingue tra due prospettive diverse: dialetto come sistema linguistico e dialetto all'interno della situazione linguistica odierna. L'obiettivo della nostra riflessione è la comprensione della situazione di convivenza e della reciproca influenza delle varietà coesistenti e le dinamiche che possiamo osservare, come, ad esempio, l'italianizzazione dei dialetti e la formazione delle nuove varietà.

La citazione riportata indica la tipica descrizione da parte dei parlanti della situazione dialettale: quelli che non hanno studiato parlano il dialetto e quelli che hanno studiato l'italiano. Il nostro interesse è capire se la situazione linguistica nella comunità descritta è veramente così "lineare" e semplice.

Il capitolo è diviso in tre parti generali: la prima è la tabella riassuntiva di tutti i tratti non standard o non codificati rispetto all'italiano normativo che sono stati riscontrati nelle interviste; la seconda comprende il commento e l'analisi di questi tratti; la terza riguarda la collocazione della varietà analizzata all'interno del repertorio linguistico dei parlanti insieme alla riflessione teorica sul rapporto tra l'italiano e dialetto. Questo capitolo non vuole essere una generalizzazione teorica ma una ricapitolazione e una riorganizzazione teorica dei dati raccolti sul campo.

4.4.1. Trattati non standard.

In questa tabella si riporta una visione sintetica di tutti i tratti significativi riscontrati nelle interviste, con l'indicazione degli stessi nel linguaggio di ogni artigiano. Nelle ultime

colonne sono indicati la provenienza del tratto, cioè in quale varietà di lingua o dialetto è stata documentata prima, e il processo linguistico in corso, ad esempio, l'espansione d'uso. In alcuni casi non possiamo indicare una varietà precisa perché un fenomeno, assegnato, ad esempio, inizialmente all'italiano popolare, si è poi espanso e può essere quindi assegnato all'italiano regionale o colloquiale, cioè ad un uso generale in tutta Italia.

Tratto	I2	I3	I4	I5	I6	I7	I8	I9	I 10	I 11	Varietà di origine o di documentazione primaria	Processo linguistico
doppio gerundio	+		+								Dialettale	Forma ibrida
che polivalente	+	+	+	+	+	+	+	-	+	+	Varietà parlate dell'italiano	Estensione della norma dell'italiano
verbo sostantivato	+	-	-	-	-	+					Italiano standard	Italiano standard
costruzione elittica	+										Italiano popolare	Estensione della forma popolare
frase scissa	+	-	-	+	+	+					Italiano regionale, popolare.	Estensione della forma popolare
passivo/ omissione del passivo*	+	-	-	+	-	-	-	-	-	-	Italiano regionale/ colloquiale	Semplificazione della forma italiana
3 pers sing invece del passivo	+				+	+					Italiano popolare	Estensione della struttura più semplice
ipercorrezione (congiuntivo)	+	-	-	-	+	-	-	-	+		Italiano popolare, regionale, colloquiale	Estensione della forma dialettale
mancata concordanza c'è e soggetto	+		+	+	+	+	-	+	+	+	Italiano popolare, colloquiale	Estensione della struttura più semplice
ridondanza pronomi	+	-	-	-	+	+	+			+	Italiano popolare	
Mancata concordanza verbo e soggetto	+	+	+	+	+	+	-	+	+		Italiano popolare, colloquiale	Semplificazione estesa agli usi dell'italiano
dislocazione a destra o sinistra	+	-	+	+	+	+	+	-	+		Italiano popolare, italiano colloquiale**	Estensione dell'uso
“tu” generico per esprimere impersonalità	+	-	+	+	+	+	+	-	-	+	Italiano colloquiale, parlato o popolare	Estensione della struttura più semplice
andare + a + fare	+	-	-	+	+	-	+			+	Italiano regionale/ dialetto??	Estensione degli usi dialettali
sostituzione dell'agente	+	+	+	+	+	+	+	-	-	+	Italiano regionale	Struttura nuova all'italiano regionale
ci + avere	+	-	+	+	+	+	-	+	+		Italiano colloquiale	Uso colloquiale
mancata	+	+									Italiano	Uso regionale

concordanza tra predicati											popolare	
libera formazione dei termini	+	+	+	+	-	-	-	+	-	-	Italiano popolare, regionale	Forma ibrida
lessico dialettale italianizzato	+			+							Italiano popolare	Forma ibrida
sostituzione dei pronomi	+		+	+	+					+	Italiano popolare, colloquiale	Uso colloquiale basso
verbi di fase o fasali	+	+	+	+	+	+	+	+	-	+	Dialecto/italiano regionale	Struttura nuova all'italiano regionale; estensione delle forme dialettali
verbi transitivi/intransitivi	-	+	-	+	-	+	+	-	+	-	Dialecto	Estensione delle forme dialettali
doppio aggettivo per indicare comparativo o superlativo	-	+	+	+	+	+	+	-	+	+	Dialecto	Forma ibrida
Uso inappropriato del gerundio	-	+	+	+	+	+	-	-	+	-	Italiano regionale	Forma nuova all'italiano; estensione degli usi dialettali
mantenimento dei tratti fonetici dialettali					+	-	-	-	+		Dialecto	Forma ibrida
sostituzione della desinenza per analogia con la forma italiana		+									Italiano popolare	Forma ibrida
omissione del soggetto/predicato		+	+	+	+	+	-	+	-	+	Italiano popolare	Semplificazione della struttura italiana
code switching per incompetenza	-	+	-	+								
ripetizione del predicato		+	+	+	+	-	-	-	-	+	Italiano regionale	Forma regionale
uso della preposizione inappropriata/omissione della preposizione		+	+	+	+	+	+	+	-	+	Italiano popolare	Estensione delle forme dialettali all'italiano regionale
stare per essere		+	+	+	+	+	+	+	+	+	Italiano regionale	Italiano regionale
uso della forma verbale prima del code switching necessario		+	-	-	-	-	-	+				Strutture ibride
dialettizzazione dell'italiano		+	-	+	+	-	-	+	+	+	Italiano popolare, regionale	Forme ibride
3 pers pl invece delle forme		+	+	+	+	+	-	+	+	+	Italiano parlato colloquiale,	Semplificazione della struttura

impersonali o del passivo											popolare	italiana
Mmò	-	-	+	+	+	-	-	+	+	+	Italiano regionale meridionale	Forma regionale in estensione
avverbio – aggettivo	-	-	+	-	-	+	-	-	-	-		
che - che cosa	-	-	+	-	-	+					Italiano colloquiale	Semplificazione panitaliana
buttare	-	-	+	+	-	-	-	+	-	-	Italiano regionale	Forma regionale semplificata
pure	-	-	+	+	+	+	+	+	-	-	Italiano regionale meridionale	Forma regionale in estensione
periodo ipotetico	-	-	-	+	-	-	-	-	-	+	Dialecto	Forma dialettale in espansione
‘sto	-	-	-	+	+	+	+	+	+	+	Italiano colloquiale	Forma colloquiale
imparare – insegnare	-	-	-	+	-	-	-	-	-	+	Italiano popolare meridionale	Forma regionale
Code switching	-	-	-	+	+	+	+	+	+	-		Forme ibride
assenza di congiuntivo	-	-	-	+	+	-	-	-	-	-	Italiano regionale, popolare	Struttura dialettale in espansione
togliere							+			+	Italiano regionale	Forma regionale semplificata

* Questo punto riporta casi di esplicita omissione del passivo nei casi dove è sottinteso dalla struttura della frase. È stato scelto di inserire questo punto per poter confrontare questo tipo di costrutti con altri che sostituiscono il passivo nel parlato, come l’uso della 3 persona plurale/singolare.

** La dislocazione non è un tratto dell’italiano popolare perché è riscontrabile nel parlato spontaneo di qualsiasi parlante; rappresenta un mezzo pragmatico non marcato socialmente, non può essere considerato caratteristico del linguaggio delle fasce socialmente basse.

Le varietà non sono nettamente separabili l’una dall’altra per tratti linguistici: vi sono co-occorrenze stabili di fasci di tratti linguistici con tratti relativi all’utente o alla situazione, ma alcuni tratti linguistici compaiono, sia pure con frequenze e secondo restrizioni diverse, in più varietà (in particolare l’italiano popolare, il parlato colloquiale e i registri bassi sono in sovrapposizione, perché condividono in parte gli stessi tratti non-standard: che polivalente, ridondanze pronominali ecc.; alcuni tratti sono comuni anche ai dialetti).

L’ultima colonna della tabella è dedicata alle marche di “appartenenza” del tratto analizzato. Italiano popolare è comunemente definito come “il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto” (Cortelazzo, 1972). “L’italiano regionale è una varietà essenzialmente parlata, anche da persone istruite, in una determinata area geografica, e si caratterizza per le distanze dalle varietà di altre zone da una parte, dall’italiano standard dall’altra” (Tempesta, 2005, 102).

Questa analisi non è indirizzata allo studio delle varietà parlate da ogni parlante ma mira a definire l'insieme delle varietà in possesso di un parlante per delineare e caratterizzare il linguaggio degli artigiani come una varietà della lingua e del dialetto.

4.4.2. Analisi.

1) Dislocazioni con clitici.

Dislocazione a sinistra.

Riportiamo due tipi di dislocazioni: clitico riprende o anticipa anaforicamente sul verbo il nominale dislocato.

Il primo è quando l'elemento dislocato occupa la prima o iniziale posizione nella frase e poi è ripreso dal pronome clitico che generalmente occupa la posizione preverbale. Esempi: *io il dialetto lo uso con quelli locali; le mattonelle non le essiccano proprio; L'aspetto tradizionale non si può averlo più spontaneamente; L'ingobbio io attualmente non lo uso più da tantissimo anni; Ripeto, la ceramica la conosco dappertutto in Italia; Perché comunque la giornata la perdi ugualmente a raffinare il pezzo.*

Il secondo tipo di dislocazione a destra è la dislocazione del pronome clitico a destra: *Io già a 130-140 gradi comunque lo tolgo fuori il pezzo.*

Un altro esempio della dislocazione a sinistra all'interno della frase è dislocazione dell'intera subordinata: *Perché è più facile quando è secca l'argilla pulirla.* La frase con l'ordine di parole standard è: *è più facile pulire l'argilla quando è secca.* Osserviamo quindi una doppia dislocazione a sinistra, della subordinata e dell'accusativo, con la ripetizione cataforica del clitico. Inoltre possiamo notare l'introduzione della prima frase con "perché", caso abbastanza frequente già descritto da Berruto (1993, p.47). L'Autore qualifica questa tipologia di congiunzione come "introdotto di una frase (pseudo)principale con valore grosso modo esplicativo-argomentativo". Nella frase riportata "perché" ha questo valore. Inoltre, nella sezione dedicata a "che polivalente" troviamo molti casi in cui *che* occupa la prima posizione e introduce la frase principale. Potremmo legare questi due casi e pensare che questo "che introduttivo" è la forma ridotta del "perché" analizzato qui.

Dislocazione a destra.

Dislocazione a destra del complemento oggetto o del soggetto a la sua precedenza dal pronome clitico in posizione regolare, cioè prima del verbo: *le ceramiche antiche non ce l'hanno mai, il rosso quasi; all'epoca si passava con i piedi l'argilla; La macinano a secco questa argilla;*

Un esempio particolare è lo spostamento del sintagma verbale nell'ultima posizione nella frase, tipica delle varietà meridionali: *Al Nord, c'è Bassano o Nove, tutte in provincia di Vicenza sono.*

Uso ridondante dei pronomi clitici: (reduplicazione pronominale): *Ne ho donne come decoratori; Di vasi ne facciamo pochi veramente; ne ho tre di figli.* L'uso ridondante del clitico *ne* è una delle caratteristiche dell'italiano parlato colloquiale, come afferma Berretta (1988, p.765): "La dislocazione segnacaso è solo colloquiale".

Un altro esempio di interferenza sono le frasi con tema libero: *l'artigiano non gli conviene fare un impianto.*

Questo tipo di interferenza è caratteristico dell'italiano popolare e colloquiale: "L'ordine dei costituenti di frase sintatticamente libero, governato da esigenze pragmatiche (con dislocazioni dei nominali a sinistra e a destra)" (Berretta, 1985).

2) **che polivalente**

In questa sezione riportiamo gli usi di *che* polivalente che abbiamo incontrato nelle interviste e cerchiamo di classificare le tipologie di significati partendo dagli studi di Berruto(1993, 1987), Sornicola (1981, 61-74) e Bernini (1991, 165-187).

a) assume significato locativo sostituendo la congiunzione *dove*: *da un altro artigiano che fa un giorno.* La frase originaria sarebbe: *da un altro artigiano dove fa un giorno.*

b) causale/esplicativo (*perché*, *visto che*): *fare le forme molto arcaiche, o al tornio che è la formula più utilizzata da noi; che io li chiamo ragazzi; che dava fastidio, allora abbiamo fatto la ciminiera; con i fori che usciva il fumo; nella fase sui 500-600 gradi che il pericolo li sta; articoli da regalo ecc ecc che questi vengono tutti isolati, prima era tutto un pezzo; una qualsiasi spugna, che prima erano quelle marine; si lavora in piedi che devi girare; l'argilla quella per i tegami, che quella (perché) la puoi trattare come vuoi; erano le necessità di quel periodo che l'uomo potesse avere degli strumenti vari; le portavi che era fragile l'argilla;*

poi quando mettevano nel forno che si asciugava (perché si asciugasse, semplificazione della struttura per evitare il congiuntivo); che la prima cottura serve per dare quel colore.

Esplicativo: *una base argillosa, che è il caolino, che è l'argilla;*

c) temporale (*quando*): *dei giorni che non lavora; adesso che siamo un pochino meno, qualcuno smette di fare il torniante* in questo caso può essere sia esplicativo oppure temporale perché si riferisce al periodo preciso.

d) introduce il complemento d'argomento, marca il genitivo sostituendo del quale/ di cui: *il forno a legna che si parlava prima*.

e) finale: *nel forno che si asciugava*;

f) sostituisce “quello che” e “per cui” riducendoli al semplice “che”, generalizzando il significato: *che ha fatto vedere lui*. Per cui: *Ci sono oggetti che vogliono magari 5 min, ci sono oggetti che vogliono magari ore*. Semplificazione della struttura frasale e assenza della marca di caso. La frase standard sarebbe: *ci sono gli oggetti per cui ci vogliono magari 5 min*. In questa frase osserviamo non solo l'assenza di marca di caso ma anche la sostituzione del soggetto: oggetto vuole 5 minuti invece di “ci vogliono 5 minuti per l'oggetto”. Il complemento di relazione diventa soggetto, la struttura della frase diventa più semplice e lineare e permette di introdurre la subordinata con un semplice che, impossibile nel caso della frase standard.

g) che come marca ridondante della connessione sintattica nelle frasi con la dislocazione.

La seconda cottura adesso che la facciamo con i tipi di smalti nei forni. La costruzione originaria è: la cottura che facciamo adesso, la facciamo con i tipi di smalti... Osserviamo una dislocazione che contiene una relativa (la cottura che facciamo adesso). La relativa e la ripresa dell'oggetto con il clitico si fondono in “la cottura adesso che la facciamo...”.

Lo smalto che è uno smalto molto rustico; E' una frase con un appesantimento della struttura. La frase originaria sarebbe: è uno smalto molto rustico. Osserviamo una dislocazione del soggetto a sinistra e la sua ulteriore ripetizione invece della ripresa dell'elemento con il clitico. Il legame tra l'elemento dislocato e la frase è retto da *che* polivalente che non ha nessun valore semantico sintattico oltre all'unione degli elementi della frase.

h) un focalizzatore del testo, che + essere: *che è una polvere lo smalto, è un vetro che è ridotto in polvere*; richiama il *perché* descritto da Berruto (1993, p. 47), già menzionato prima. Si tratta di un marcatore senza un particolare significato semantico e una particolare funzione sintattica: *che c'è una bella differenza tra il dialetto quello leccese, diciamo, e quello cutrofianese*. In alcuni casi introduce la frase iniziale: *Che ho diversi forni, e alla fine vorrei usare soltanto quello, perché quello è più economico; Che noi li facciamo, perché un mercato, magari, li richiede. Che iniziano le cavillature, lo smalto non si fonde bene. Che poi è diventato un soprannome; Che comunque deve indurire un pochettino, che (perché, introduzione della causale/esplicativa) se è troppo morbido mettendo anche l'altro, l'oggetto cade. Che si è buttato a decorare; Che magari gli operai già domani mattina già devono trovare il forno già pronto per infornare nuovamente*.

Possiamo riassumere le funzioni principali di *che* polivalente nel linguaggio degli artigiani come:

- marcatore del discorso
- marcatore della concatenazione semantico-sintattica del periodo
- generalizzazione delle funzioni all'interno della frase.

La tendenza generale che osserviamo nell'uso di *che* polivalente è la sua continua espansione e la sostituzione di altri costrutti subordinanti nella frase anche rispetto ai dati riportati in Berretta e altri.

Il *che* polivalente è attribuito alle varietà colloquiale e popolare dell'italiano da Berruto. Nei nostri dati possiamo constatare il suo uso molto ampio in vari contesti e una forte lessicalizzazione nel parlato.

L'ampia gamma di significati di *che* nell'italiano regionale salentino può essere, forse, spiegata anche dall'"unione", in questa congiunzione, di due congiunzioni separate in dialetto salentino *ca* e *cu* (*a questo proposito Rohlf, 1969, vol. 3 §773, 785-786*).

3) Passivo, impersonale e sostituzione del passivo.

Nelle interviste troviamo una varietà di forme che sostituiscono o affiancano il passivo o l'impersonale tra cui: 3 persona plurale, 3 persona singolare, "tu" generico, omissione del passivo e frasi con costrutti misti.

Tu generico sostituisce le costruzioni impersonali o il passivo anche quando questo non è assente nelle frasi. Il passivo spesso è composto dal verbo venire in qualità di ausiliare.

Esempi: *Altrimenti non riesci a fare certe cose; se tu stai lì ti arriva in faccia e spacca pure la faccia; Quando arrivi a 600 gradi; stare attenti dove mettevi le mani, maneggiavi, le portavi che era fragile l'argilla; che devi cuocere piatti; allora cammini in questo posto è tutto pieno di reperti; Di grandi così non hai bisogno; hai un risultato un po' diverso; perché faresti danno con la corrente che hai fuori almeno che non sei abbastanza chiuso; se tu gli carichi un quintale di materiale di argilla; Quando devi fare le ciotoline, sai che devi mettere un tubicino piccolo; tu finisci la cottura, domani mattina vieni, togli i carichi carichi di quelli, metti su quel binario; quindi tu prepari dei pezzi di argilla; Una volta spento il forno tu lo lasci raffreddare; E quindi loro, soprattutto quando arrivavi al periodo primaverile, riempivano grandi spazi; Se tu gli dai l'ingobbio; Te devi andare piano piano, piano piano; l'oggetto quello tradizionale, salvadanaio, lo puoi fare anche in*

5-10 minuti...; Metti tutto su questa.. una costruzione, una cosa; dipende se è la prima cottura, che tu hai messo le cose crude per diventarle cotte.

3 persona singolare: *Qualsiasi cosa che uno determina con lo stampo; uno.. smalta quel oggetto che vuole decorare e decora solo.*

Impersonale: *quando si ordina si sceglie la durezza; quando si fa un piatto smaltato si rischia che esce fuori questo calcinella; Si cava; si prendeva l'argilla; poi si utilizzano gli smalti, i colori; dopo la lavorazione al tornio poi si possono applicare, insomma, degli oggetti, manici, quelle cose.*

3 persona plurale: *quando l'hanno scoperto; l'hanno fatto fino al 500; Hanno scavato e ricoperto; anticamente anche qui quando cavavano le cave per estrarre il tufo; Hanno scavato e ricoperto; sotto mettevi la legna, il fuoco si accendeva con questi ramoscelli d'ulivo; prima ancora loro erano specializzati, diciamo così, nella preparazione; Da noi si utilizzava da mettere la farina; Andavano nelle case, sono case dei...; loro mettevano un pezzo smaltato con ...niente...; loro mettono un forno a disposizione, e vedi proprio quando cuociono tutti 'sti oggetti; Allora praticamente, loro li chiudono, no? man mano li tolgono un po' di sopra; Lo mettevano sul forno, lo mettevano, lo cuocevano, poi lo smaltavano nuovamente. Lo smaltavano nuovamente, e quindi facevano un passo in più.*

Fraasi miste con le forme impersonali e la sostituzione del passivo: *quando hanno usato l'argilla grossolana, si crede che ci sono questi difetti; quando fanno i pozzi oppure fanno gli scavi si trova quest'argilla; Sotto mettevano, si metteva la legna; Si faceva sedere gli ammalati, quando avevano la febbre alta, li coprivano e li facevano sedere qua dentro, infatti è anatomico, oppure per le coliche, versavano l'acqua calda sulla pancia, sulla schiena; Cioè qua fanno quella specie di pure di fave, li chiamano le favenette, tolgono la buccia, se no devi bollirle poi...*

Tu generico + 3 pers plurale: *E quindi loro, soprattutto quando arrivavi al periodo primaverile, riempivano grandi spazi.*

4) Costruzione **ci + avere** (ci attualizzante in D'Achille, 1992) invece del verbo *avere* oppure della costruzione *c'è*. Questa costruzione, come possiamo osservare dagli esempi, è tipica delle forme singolari del verbo *avere*: *c'ho cinque in ufficio; io c'ho diversi forni; c'ho le macchine per fare; ognuno c'ha il suo compito; Ognuno c'ha la sua cosa; C'ho i torni elettronici; lui c'ha una rubrica; c'ho quella temperatura; così c'hai modellato; c'hanno già questi decori; durezza che c'ha; poi tutti c'hanno l'essiccazione, soltanto qua*

c'hanno l'essiccazione; io c'ho anche le foto; Con l'umidità che c'ha lo stampo; C'ho, le forme tradizionali stanno di qua; C'ho, bisognava ottenere due cose...;

Questa è una forma caratteristica non solo della zona meridionale ma anche di quella panitaliana colloquiale. A volte la costruzione “c'ho”, come negli ultimi esempi riportati, può prendere forma di marcatore del discorso e perdere il significato semantico.

Secondo D'Achille il costrutto “probabilmente di matrice romana o comunque centrale, è ormai diffuso un po' dovunque” (Sabatini, 1990 citato da D'Achille 1992, pp. 35-36).

5) Periodo ipotetico.

L'uso dell'imperfetto nel periodo ipotetico è anche segno della ristrutturazione dei rapporti fra i tempi dell'indicativo che è sempre in estensione.

Nel corpus troviamo vari tipi di periodo ipotetico: a doppio condizionale, a doppio imperfetto e a doppio congiuntivo. Dobbiamo notare che alcuni parlanti hanno usato durante le interviste sia la forma corretta del periodo ipotetico che la forma non standard. Riportiamo tutti gli esempi in seguito.

Regolare: *se io le dessi invece di 990 gradi, gli dessi 800 gradi, non uscirebbe bianca così, uscirebbe un pochino più rossa; Sarebbe stato bello se avessi frequentato le scuole; ma se dovessi imparare a uno estraneo non lo farei; Se ci fosse la bombatura del tegame non lo farebbe; comunque anche se ci fosse, non andrebbe bene perché si vendeva pure; Quindi se fosse 30 anni fa, non sarebbe buona per mangiare;*

Doppio imperfetto: *l'artigiano l'ha capito che se lo chiudeva 'sto camino stava meglio se pioveva;*

Doppio condizionale: *Perché se prenderebbe solo aria fredda dall'esterno, romperebbe tutti i vasi che stanno all'interno; con 'sta corrente se noi apriremmo la porta, spaccerebbe tutto, onestamente; altrimenti se andrebbe troppo veloce il raffreddamento, risicherebbe tutto di romperci, tutto...;*

Indicativo + congiuntivo: *Se fosse un oggetto da fare con lo smalto, era da buttare ormai;*

Ipercorrezione:

perché si possano (al posto del congiuntivo imperfetto) unire e con questo sistema i preistorici hanno realizzato delle cose anche molto belle per quelle che erano le necessità di quel periodo che l'uomo potesse avere degli strumenti vari a che... vivessero, campassero, raccogliessero l'acqua o il cibo comunque tutto ciò o per lavare i panni tutto ciò che poteva all'uomo primitivo servire per vivere; Credo che quella che ti interessi,

come fa l'artigiano lavorazione al tornio; nel momento in cui avesse fatto l'interesse degli artigiani; può rischiare che possa scoppiare anche là; Non è che siano tutte 'ste...; questo, per esempio, come poter capire a che cosa servisse?; Altri paesi non vedono molto di buon occhio, perché poi tutto si faccia che tutto si faccia a Cutrofiano e quindi;

Assenza di congiuntivo. Sono riportati casi nei quali il congiuntivo, obbligatorio nell'italiano, non è stato usato. Rohlf s attesta che “nel Meridione il congiuntivo presente, astrazione fatta da pochi relitti, è andato perduto” (1969, §681, p.61). Nel salentino ci sono due tipi di congiunzioni: quelli che seguono verbi dichiarativi e quelli che seguono verbi di volontà. Nonostante questa distinzione presente nel sistema verbale salentino due modi (congiuntivo e indicativo) in italiano non vanno distinti ma, contrariamente, uniti.

Penso gli altri ce l'hanno copiati questo tipo di decoro; E non credo che qualificano molto la ceramica artigianale; penso che hanno creato basandosi su quel sistema lì, quello a rotazione...;

6) **Concordanze a senso.** Più diffuse che nell'italiano medio sono le concordanze “a senso”: in particolare esse sono facilitate da elementi frapposti fra soggetto e verbo, che favoriscono ripianificazioni su base semantica, lo stesso vale per mancata concordanza di soggetti posposti, non c'è/c'era – caso più frequente - e altri verbi” (Berretta, 1988, p.771). Uso di *c'è*, *c'era* con il soggetto al plurale. Telmon suppone che sia l'influenza del francese a dare luogo a questa costruzione perché inizialmente era riscontrabile solo in Piemonte, nel Canton Ticino (Telmon, in Sobrero 1993, p.128).

Largamente accettata risulta poi oggi la concordanza ad sensum del predicato verbale quando il soggetto è un nome collettivo seguito dal suo complemento partitivo, “viceversa è altrettanto largamente diffusa la mancata concordanza con un soggetto al plurale, quando il soggetto è posposto, e in particolare con la forma esistenziale o locativa *c'è* (Berruto, 1987, p. 81).

Mancata concordanza *c'è* e soggetto: *C'è tanti che lo utilizzano; C'è invece sulla piastrella le tensioni; c'è diverso; Prima c'era sempre le stelline; c'è da fare sempre cose; C'era la stelletta e il galletto famoso quello; E lì ci sono qualche residuo di pietra; ormai è 35 anni che la facciamo; con il giro mio dove c'è magari degli avvocati, degli architetti; E c'era delle... noi le chiamavamo le case; c'era queste cose; che non c'erano un erogatore di combustibile; c'è noi anche familiari.*

Vediamo che la non concordanza, come è descritto, è dovuta, in alcuni casi, alla posposizione del soggetto, ma in altri, come in: *ormai è 35 anni che la facciamo,*

il soggetto e il verbo non sono divisi da elementi intermedi ma la non concordanza è presente lo stesso. La non concordanza tra *c'è* e soggetto è tipica di tutto il territorio italiano, è una forma colloquiale parlata che spesso si riscontra anche tra i parlanti settentrionali.

Mancata concordanza verbo e soggetto.

Verbo plurale – soggetto singolare: *E poi ceramica moderna che sembrano pezzi antichi perché ... i colori; ci sono posto dove ci sono fornaci romane;*

Verbo singolare – soggetto plurale: *Da dove si estraeva zolle; prima era gli articoli diversi; Sono qualsiasi tipo di oggetti; Si usava gli smalti al piombo; deve essere tutti; Alla fine 8 giorni vuole; Perché prima si usava tutti magari quello che c'era sul posto; Non è di quelli tradizionali, diciamo, a legna; si vede un po' di forme magari; qui si mettevano un po' di tutto; I fichi secchi era una risorsa, la riserva di zuccheri per chi andava a lavorare; con questi piatti che chiude questi fori; si usava anche fili delle chitarre quando si rompeva;*

Assenza della forma pronominale del verbo: *devono asciugare, devono cuocerli (devono cuocersi);*

Uso di *c'è* invece di *ha*: *Poi la cristallina c'è parecchia tollerabilità anche come densità; ogni paese c'è un modo di parlare; l'oggetto quando esce al freddo c'è questo shock termico.*

Presente storico invece del passato: *mentre in passato c'è il tornio a pedale.*

Non concordanza tra predicati: *Siamo quelli che si lavora di più.*

7) Omissioni.

Omissione del soggetto: *Deve arrivare alla cottura giusta; dopo la prima cottura non succede niente perché non attacca più; Perché adesso sono diventate pezzi del museo; più è grande più occorre tempo; dopo uscito, stop; Sì, qua, è vero, chiamano petali, no?; Nel forno a legna dopo, quando uscivano, venivano tutti decorati; Doveva servire per evitare di rimanere senza durante l'inverno.*

Omissione del predicato: *In monocottura però non la ceramica decorata; Invece a Montelupo fiorentino più rossiccia; All'interno magari 200 gradi; perché vedi che oleoso; Questo 25 metri cubi; Importante questa scanalatura che io lascio; Dialetto, se all'interno della fabbrica, però in genere stando in contatto con le persone, con le cose,*

necessariamente italiano; Trafila è più morbida, perché lo stampo in gesso...; Lì, per esempio, un altro tipo di lavorazione.

Osserviamo l'omissione non solo del verbo copula ma anche di altri verbi come fare, parlare.

8) Formazione del superlativo dialettale (ripetizione dell'aggettivo)

Osserviamo, oltre al doppio aggettivo caratteristico al Salento, anche l'aggettivo ripetuto quattro volte che serve per esprimere il superlativo del superlativo.

Piano piano; poco poco; fine fine; Quando è bianco bianco bianco bianco, bianco proprio; un riscaldamento lento lento lento lento; deve essere piano piano piano piano; quando erano poco poco asciutti; quando era forte forte il sole; Non è tanto tanto tanto buona; venivano bianchi, bianchi bianchi; se uno sta piano piano piano piano; fresco fresco; Lungo lungo e difficile; piano piano tutti; Te devi andare piano piano, piano piano; piano piano, piano piano veniva tolta; Sempre piano piano, in modo che...; Quindi si deve arrivare piano piano a quella temperatura giusta; li asciuga presto presto.

Inoltre abbiamo riscontrato anche delle costruzioni originali costituite da un aggettivo "caldo" e il secondo già in forma superlativa: *per 40 ore 48 era sempre caldo caldissimo era*. Rohlfs (1969, p. 86-87, §406) attesta l'utilizzo di una forma simile nel piemontese: *nöf nuvic* "nuovissimo", ma non per il salentino.

9) Stare per essere.

Nelle interviste troviamo casi della sostituzione del verbo essere con il verbo stare, tipica delle varietà meridionali dell'italiano. Sostituisce essere come stato in luogo: *stanno fuori di qua nel centro abitato; le pentole che stanno in giro; dove stava 'sto forno là dentro; se un giorno proprio stai qua per stare; Il forno sta lì, sta lì in verità; Gli oggetti stanno nelle case contadine; Ci stanno tanti fumulari all'interno.*

Costruzioni essere + professione: *stanno addetti ai forni.*

Essere + participio passato: *quando sta acceso; come adesso che sta buttata la legna; Però sta abbandonata così; poi dalla parte finale sta chiusa, e starà chiusa così, non passa più l'aria verso davanti.*

Stare nel senso di abitare: *Qui ci stava una famiglia; Questi che stanno qua.*

Essere: *quando sta a 50-60 gradi; Siccome sta alla fine e ormai voglio buttarlo.*

10) Gerundio.

Abbiamo riscontrato un frequente uso di gerundi con varie funzioni diverse da quelle tipiche della lingua standard.

Ad esempio, *più andava più si buttava di più diciamo passando delle ore*. Per poter arrivare al significato originale della frase la ricostruiamo come dovrebbe essere formulata in italiano standard: *più andava il forno più si aggiungeva la legna col passar delle ore/ col passar del tempo*. Altrimenti possiamo proporre la costruzione “facendo passare le ore”. Quindi in questo caso può avere due significati: il gerundio sostituisce la costruzione *far fare*, quasi assente nell’italiano regionale salentino o una temporale “col passar delle ore”.

È stata messa sul tornio su una parte, su una cosa di creta così, e poi girando c’è un attrezzo, che è una specie di spatola. In questo caso il gerundio sostituisce una forma verbale in indicativo: *mentre gira il tornio*. Questa frase ha un ordine di parole e la struttura scomposta ma si capisce che si tratta dell’uso della spatola (*petalu*) e della rifinitura dell’oggetto mentre gira il tornio. Nel sintagma “*e poi girando*” manca un elemento nominale o la sua ripresa col clitico (tornio o lo) per rendere il significato della frase comprensibile.

Dialetto, se all’interno della fabbrica, però in genere stando in contatto con le persone, con le cose, necessariamente italiano. È omesso il verbo “parlare”, il verbo stare, come si usa nelle varietà meridionali, è usato invece del verbo “essere” ed ha una forma del gerundio che però indica non un’azione simultanea, ma un’azione abituale, tipica, come in *non lo sto usando più; che non stiamo usando*.

Ma anticamente si preparava con i piedi, si impastava a terra, mettendola a bagno un giorno prima in un contenitore che si faceva da soli. In questa frase c’è l’omissione del soggetto, l’argilla, e il gerundio sostituisce “dopo averla messa a bagno un giorno prima...”. Sostituisce una secondaria con il valore temporale. Rohlfs dà testimonianze di questo tipo di uso in antico milanese, nella Divina Commedia e nel Boccaccio (Rohlfs, 1969, p. 107, §719).

...bisogna impastarla bene l’argilla, amalgamarla bene perché prendendola dal palo rimangono dei pezzi più. Anche in questo caso il gerundio sostituisce una subordinata temporale “quando la prendi dal palo”.

Quindi magari passandola con la spugna, con delle ..delle reti, delle cose, cambia un po’ di colore: il gerundio ha valore strumentale.

Qua si poteva versare, riempiendo da solo. Riempire e versare da solo. Il parlante stesso ripete la frase due volte e nella seconda non mette il gerundio ma la forma dell'infinito, collegandosi direttamente all'infinito di 'versare'.

Questo lo immergevano e si riempiva, e poi chiudevano, e poi mancando la pressione non scendeva. Il gerundio sostituisce una concessiva "siccome mancava la pressione, non scendeva".

Riassumendo possiamo affermare che le funzioni del gerundio nell'italiano regionale salentino sono principalmente le seguenti: sostituzione delle subordinate (temporali, concessive), sostituzione dell'indicativo con il significato di un'azione abituale e la sostituzione delle costruzioni non tipiche all'italiano regionale come, ad esempio, la costruzione far fare.

Doppio gerundio.

Inoltre una sola volta nelle interviste è stato riscontrato l'uso del doppio gerundio, la costruzione tipica del dialetto del Salento, utilizzata in italiano. *Smaltandola impermeabilizzando.*

11) Verbi transitivi e intransitivi.

Sobrero nota come tratto della varietà regionale meridionale l'uso transitivo dei verbi intransitivi (1974, p. 74). La stessa annotazione troviamo già in De Mauro (1963, pp. 402-404) e altri.

Nel corpus esaminato abbiamo trovato moltissimi casi dell'uso dei verbi intransitivi come transitivi e vorremmo classificarli più dettagliatamente. Questo tipo di analisi è stato iniziato nel capitolo dedicato all'ideologia linguistica. Abbiamo preso in considerazione i verbi chiamati fasali perché riguardano il momento di passaggio da una fase di produzione all'altra. In questa sezione esaminiamo tutti i verbi del corpus che sono stati usati con una reggenza diversa da quella standard.

Abbiamo distinto tra i casi del "classico" cambiamento di reggenza, cioè un verbo intransitivo usato come transitivo (e viceversa), caso descritto come tipico della varietà meridionale, e il caso della sostituzione dell'agente della frase. Inoltre come terzo gruppo abbiamo esaminato i verbi di fase o fasali.

Verbi transitivi/ intransitivi:

Dopo uscita è già finita; poi escono questi pani grandi e li impastano; fa così e gli esce; che stanno rifinendo l'oggetto dopo che l'hanno sceso dalla pressa; Allora, questi se io gli

tolgo fuori; cominciavano a mettere la legna più pesante, per salire la temperatura; entra il carrello nel forno.

Scendere, uscire, salire sono verbi usati in queste costruzioni non solo dagli artigiani ma da tutti i parlanti provenienti dal Mezzogiorno. Nel parlato sono usuali espressioni del tipo “scendo la pasta”, “esco il cane” e “salgo la spesa”.

La sostituzione dell’agente consiste nella modifica della struttura frasale in cui il complemento oggetto diventa soggetto e agente della frase. Riportiamo alcuni esempi di queste strutture.

Personificazione: *questo carrello, lo metti dentro, lo accendi; qui siamo in uno spessore (i vasi sono di uno spessore); Quando arrivi a 600 gradi - quando l’agente della frase non è più l’oggetto ma l’uomo.*

L’oggetto agente: *Il ferro deve passare il grado; l’oggetto esce dal forno; se esce il pezzo più chiaro, lo rinfori senza il colore; arriva la caloria di 1100- 1150 gradi e poi esce, si decora, si smalta; argilla doveva arrivare intorno...; quando l’oggetto esce, sta un giorno; argilla in genere che si usa, questa cuoce a 950 gradi; la lavorazione si fa indurire; usciva dal forno; i forni a legna durano 7-8 ore; E il caldo per esempio che ha fatto un oggetto; un oggetto piccolo riesce ad asciugare in due giorni (modifica il tipo del verbo – diventa non pronominale); lo smalto ... non passa più l’acqua; una volta che lui ha finito il programma, che è arrivato ai suoi 990 gradi; Perché il galletto comunque è venuto negli anni successivi; e l’argilla sale, insomma, e dà lo spessore; gli oggetti quando escono dalle presse non sono rifiniti; O entra la merce, entrano i prodotti; gli escono tutti oggetti appunto ovali, quadrati, rettangolari; Io li metto qua e asciugano lentamente (asciugare – asciugarsi); si attacca di nuovo il forno e arriva di nuovo a 200; Allora una volta arrivato ai 970 gradi il forno si spegne da solo; se esce il pezzo più chiaro, lo rinfori senza il colore; se noi andiamo a prendere un pezzo d’argilla che esce dalla degasatrice; se il vaso esce con due pietre prima si vendeva; adesso se non esce bello perfetto, lucido, smaltato, lisciato, non lo vendono; dopo 10 ore di cottura, 10-12 ore, oltre a 1010 gradi, esce, esce già tutto cotto; Una volta che è salita pian piano perché poi sale pian piano il forno, non è che sale tutto d’un tratto 1010 gradi; Però diciamo esce molto di meno di lavorazione di fronte a loro.*

Verbi fasali o di fase:

Nell’arco diciamo di 12-13-15 ore continue, arrivava; essiccamento arriva; basta una temperatura di 920 gradi perché possa ad arrivare ad essere terracotta; arriva la caloria di 1100- 1150 gradi e poi esce; l’assiccazione deve partire prima pian piano; ad andare si

arrivava fino...; l'argilla doveva arrivare intorno...; quando l'oggetto esce, sta un giorno; è cotto nei forni a legna che vanno a 1500 gradi; Quando arrivi a 600 gradi; l'oggetto, quando esce al freddo; 7-8 ore per farlo scendere; puoi andare anche veloce; una volta che lui ha finito il programma, che è arrivato ai suoi 990 gradi; si spegne automaticamente questo forno e scende piano piano da solo; Ma 7-8 ore per salire; Non ce la fa a salire; a solidificare l'argilla, perché non passa nel forno ad una temperatura di 900 gradi circa; In pratica questa è l'argilla quando viene la prima volta, 920 gradi, questo è il risultato dell'oggetto, diciamo così, cotto per la prima volta; Si porta... noi la portiamo a 1050 gradi; per lo smalto si porta a 1015-1020, mentre per le pirofile, che è un altro tipo di argilla, si porta intorno ai 960; la cottura va molto lenta; c'è sempre il computer e lo regoli e cammina veloce, mentre gli oggetti grandi vanno delicati, sia in salita, in cottura, che il raffreddamento; Poi una volta uscito dal forno in prima cottura, a 970 gradi, viene portata nella smaltatura; se il pezzo è uscito bene si mette in esposizione; si attacca di nuovo il forno e arriva di nuovo a 200; la temperatura non è veloce; si metteva nel forno e si andava a cottura per 12-13 ore; Allora, dove lo prende di più, dove lo prende di meno; passare dal prodotto crudo, passare il prodotto crudo ad essere pronto per essere smaltato; si vede quando il pezzo è uscito crudo; Il raffreddamento viene una volta ridotta la temperatura del forno; Quindi logicamente scende; Una volta che è salita pian piano perché poi sale pian piano il forno, non è che sale tutto d'un tratto 1010 gradi; Quindi, come sale la cottura, scende il raffreddamento; Quando vediamo che il forno è arrivato, per esempio, a 4-500 gradi.

Riportiamo i significati dei verbi di moto usati come verbi fasali:

Arrivare: raggiungere la temperatura massima, raggiungere, diventare, raggiungere la temperatura.

Andare: fase di aumento di temperatura (il verbo sostantivato), cuocere, aumentare la temperatura.

Partire: iniziare.

Scendere: abbassare la temperatura, raffreddare.

Salire: aumentare la temperatura e raggiungere il massimo (la fase di cottura che corrisponde all'aumento della temperatura).

Passare: infornare, cuocere.

Venire: raggiungere, iniziare.

Portare: cuocere.

Camminare: aumentare la temperatura.

Uscire: essere sfornato, cuocere bene (buona qualità).

L'oggetto esce dal forno ...vengono scaricati tutti a terra - cambio di agente – il momento dell'uscita dal forno è l'oggetto che compie l'azione e dopo subito inizia ad essere agente l'artigiano che lo scarica e ricolloca perché è finita la fase di trasformazione.

Rohlf (1969, §635, p.10) analizza in modo approfondito il caso dei verbi di moto che assumono la funzione transitiva, “col che vengono ad esprimere il loro effetto su un oggetto” e riporta gli esempi sia dal francese standard dove questi costrutti sono diventati standard, ad esempio, *monter une caisse, sortir le couteau*. Nei dialetti meridionali, afferma Rohlf, “il fenomeno si presenta con un'estensione notevole”, ad esempio, *tràsiri una vacca* “far entrare una vacca”, *nèsciri i vacchi* “far uscire le vacche” (in calabrese e siciliano) e *assi li vacchi* “far uscire le vacche” (AIS, 1184).

La costruzione far fare, infatti, non è molto frequente nell'italiano regionale salentino e più spesso incontriamo la sua riduzione al semplice verbo fare. Ad esempio, *quando era forte forte il sole che scottavano gli oggetti; fa così e gli esce*. Questi usi considerati standard in francese si possono spiegare con l'economia linguistica e la voluta facilitazione della struttura, più adatta al parlato. L'origine di questo fenomeno viene dagli usi dialettali e va espandendosi alla lingua nazionale. Rispetto alla descrizione di Rohlf il fenomeno è in espansione e tocca più verbi ed espressioni rispetto agli usi dialettali. Possiamo considerarlo un fenomeno regionale in espansione che potrebbe arrivare allo standard. Anche se non possiamo dare conclusioni generali su questo fenomeno, perché è stato riscontrato nelle interviste specializzate e quindi può essere un fenomeno settoriale, tuttavia merita una verifica nell'ambito di una ricerca meno circoscritta.

12) **Tratti lessicali** caratteristici degli usi regionali e che hanno un'estensione più ampia del Salento.

Mò ha il significato di “adesso o ora”.

Adesso/ora: mò stavo vedendo; mò è tutto vietato; mò te la faccio vedere; Mò questa deve finire; mò la raffreddo; Mò sta facendo le linee; mò pochissimo; Mò sta attaccando quelli lì; mò ti sto parlando proprio all'antica; mò parliamo sempre del forno a legna?; Vabbè, mò ti faccio vedere velocemente; mò faccio una cosa, mò inizio a spaccare tutto, mò inizio a spaccare.

A volte può essere usato come un segnale del discorso senza un particolare valore semantico: *oggi mò oggi non va all'università*.

Pure è usato come un geosinonimo di “anche”.

È una zona pure di argilla; Possiamo pure vederlo dopo; gli oggetti possono stare pure attaccati; dove pure fanno della bella ceramica; è un oggetto tipico pure delle parti nostri; Sì, pure mazzuola; Pure capase...

‘sto forma abbreviata del pronome indicativo questo: *‘sto camino; ‘sto forno; facevano ‘sti fasci; ‘sto ragazzo qua; ‘sta bordatura; ‘sto distaccante; ‘sti ricami; ‘sto pezzo di legnu; ‘ste tegole; ‘sti forni; utilizzavano ‘sti piatti; fanno ‘sta ceramica tradizionale; Non è che siano tutte ‘ste...; tutto di ‘ste robe; E poi si ingegnavano a ‘ste forme...; oppure scavavano ‘ste piccole miniere, ‘ste cave; Quindi ‘sto periodo di crisi ce lo sentiamo anche noi; con ‘sta crisi.*

Vediamo che è usato sia al maschile che al femminile, al plurale e al singolare.

“Togliere” assume vari significati diversi da quelli che incontriamo nella lingua standard.

Mettere: *2-3 giorni per toglierla all'esterno; allora poi siamo pronti a toglierlo fuori; Invece l'estate non l'usiamo mai perché tutto quello che noi facciamo togliamo fuori al sole;*

Sfornare: *Io già a 130-140 gradi comunque lo tolgo fuori il pezzo; lo facciamo dritto e lo togliamo dritto...; hanno tutto il tempo di togliere il forno;*

Buttare

Mettersi: *Che si è buttato a decorare.*

Mettere: *si buttava per terra e si faceva con i piedi; Bisognava quello che passava...si buttava là; si butta fuori al sole; gli oggetti li buttiamo nel forno.*

Stare/ essere per terra: *come adesso che sta buttata la legna.*

Insegnare – imparare: *assicura 10 vagnuni che imparali; ma se dovessi imparare a uno estraneo non lo farei.*

13) Uso dei pronomi.

La forme doppia dei pronomi “costituisce un paradigma autonomo rispetto sia allo standard sia alla varietà di uso medio” (Berretta, 1988, p. 763). Questo tratto è considerato tipico dell’italiano popolare, ma lo riscontriamo spesso anche nel parlare degli artigiani con livello alto d’istruzione (laurea) e riteniamo che sia uno degli esempi di espansione dei

tratti inizialmente considerati popolari e adesso tipici non solo dei parlanti dialettofoni o degli strati sociali bassi.

A noi ci arriva; Te tu ti riferisci sempre all'argilla o in generale? sinceramente a me non ci mettiamo l'anima a fare 'ste cose; questo mi è stato raccontato a me; però a me mi interessa a posto di 50, produrre 20; tu ti metti là.

Dislocazione con il clitico di ripresa: *Ne ho donne come decoratori; Queste cose le fanno industrialmente; La macinano a secco questa argilla; L'ingobbio io attualmente non lo uso più da tantissimo anni; Di vasi ne facciamo pochi veramente; ne ho tre di figli; Ripeto, la ceramica la conosco dappertutto in Italia; Perché comunque la giornata la perdi ugualmente a raffinare il pezzo; Io già a 130-140 gradi comunque lo tolgo fuori il pezzo. Perché è più facile quando è secca l'argilla pulirla; Quindi questo lo fa un ciclo continuo tutti giorni; lo accendi il forno; bisogna impastarla bene l'argilla; glielo poi dai il bianco; No, perché la cristallina non bisogna curarla; alcuni oggetti si riesce a farli dopo poche ore; ...dell'argilla, perché l'argilla la estraevano e poi; Questa terrina noi la compriamo da Montelupo fiorentino.* In questo caso l'uso del clitico ha un valore, quasi sempre pragmatico, di evidenziazione dell'informazione. Altrimenti può non avere nessuna funzione particolare e costituisce una struttura frasale appesantita frequente nella parlata degli artigiani. In queste frasi troviamo ridondanza degli elementi vista la coesistenza sempre del oggetto e della sua ripresa con un clitico quindi troviamo due elementi con lo stesso significato all'interno della struttura della frase.

Ripresa pronominale come marca di caso/ Tema libero: *l'artigiano non gli conviene fare un impianto;*

Marca di verbo desemantizzata: *ci dobbiamo per forza avere queste piastre; Penso gli altri ce l'hanno copiati questo tipo di decoro.*

Clitico lo generalizzato: *Sì, l'artigiano lo riusciva..a prepararli, 'sti colori da solo; La produzione se lo prendiamo al livello generale; non lo sapevo questa cosa.*

Estensione analogica: *Te ne starei 2-3 mesi...*

Sostituzione dei pronomi dal plurale al singolare: *Le fornaci di Grottaglie sono grandi quanto queste due case, non so se l'avevi visto; Che immaginati queste giare grandi cuocerli due volte; non è difficile togliere le impurità, basta lavarla e setacciarla, e poi filtro pressarla.*

14) Generalizzazione delle desinenze caratteristica dell'italiano popolare:

Fina invece di fine; giovane invece di giovane.

15) Libera formazione dei termini italiani in alcuni casi dovuta all'incompetenza nella morfologia italiana:

Infornatori, sfornatori; pizzolatura (è il termine che gli artigiani hanno inventato all'interno della bottega e lo usano come un termine segreto per non essere capiti da colleghi di altre botteghe); *aplombico, anaplombico; assiccazione; recipienza; stancoso, lavoroso* (uso del suffisso -oso conosciuto dagli artigiani ma non funzionale in questi casi); *si squalle tutto; sarebbe più lavoroso innanzitutto, più stipendioso; ceramicato* (formazione del participio passato non dal verbo ma dal sostantivo); *Invece ora c'è il ...il biometro tipo* (termostato). Quando si usa il suffisso italiano con la radice dialettale possiamo parlare dell'ibridazione come l'ha descritta Berruto (1989, p.112-118 e 2005, pp. 81-95).

Lessico dialettale inserito nella frase ed omogeneizzato: *Scaminare* (dal dialettale "camino" che significa forno); *perché io non fatico mai* (faticare in dialetto significa lavorare); *Ci stanno tanti fumulari all'interno* (che può essere spiegato anche con l'incompetenza del parlante);

Code switching: *dovevi staccarlo, diciamo, restava schegghiato* (per incompetenza perché il parlante non conosce il termine italiano).

Quando il parlante deve fare l'esempio di un termine dialettale passa al dialetto anticipatamente e usa anche la forma verbale dialettizzata: *Tornio noi dicimo roda; noi la chiamamu la spia de lu caminu.*

Forma verbale dialettizzata: *...parlamo sempre del forno a legna, quandu si ..si fa un forno, no?*

E quando schiatta così ci faci voi?; E poi ogni tanto li facimu, 'ste cose, no; Si chimava limbone perché era molto più grande de lu limbu normale; Quidi sono delli, dei colori, voglio dire; Prepara li maddi al torniante; oggi c'è la merce da nasulare? Suo padre, il padre di lei, era cotamaro; O delli puntiddi, puntiddi sono dei pezzetti di creta che si mettevano a triangolo così e così; Ma aquai io sto dico; facevano una serie di masse cussi, specie di pallottola; poi si arriva allo strato buono, quello della crita turchina.

La dialettizzazione dell'italiano riguarda il mantenimento dei tratti fonetici dialettali nei vocaboli e nelle strutture italiane. Si tratta soprattutto della desinenza maschile -u tipica del dialetto e dell'articolo maschile: *Cosa facciu? mettu; quanta fatica vuole che lu impari;*

assicura 10 vagnuni che imparali; l'essiccazione, diciamo cosi, dell'oggettu; Oggetto o rusticu; proprio il Salentu; parlo come pesu; anche questu; 'sto pezzo di legnu; Alcune giornate passo anche, le passo smaltando; l'ingobbio allo stato, diciamo, crudu. Quando essicca leggermente; le cose alluru; Lascia lu segnu; sì, con un certu criteriu, con un certu gustu; Lu dicu con un amaru in bocca, purtroppo questa è la realtà; questo lo ammettu; Allora questo è praticamente lu furnu a legna; ...parlamo sempre del forno a legna, quando si ...si fa un forno, no?; Quindi ..questa era... cutrubbu senza pizzu, diciamo, e questo e con lo pizzu; che parte oggi e il lavoro finisce subitu; se c'era un segnetto, si nota pochinu, mentre con lo smalto bisogna stare attenti perché, dicu, tra biancu, e lu fondu, lu scuru che è l'argilla, o neutru, se vogliamo, si vede subito se c'è un segnu delle dita, no?

L'articolo plurale *li* o la preposizione sostantivata: *con li pastori; uno sull'altro con delli...*
 Mantenimento della forma dialettale simile all'italiano e quindi comprensibile: *viene biancu, se lo lasci cussi; però sempre dicu; Mentre le fornaci di Grottaglie erano cussi.*
 Mantenimento delle doppie consonanti: *Robba.*

16) Predicato.

La posizione del predicato alla fine della frase è retaggio del latino, come attesta Rohlfs (1969, §981, p.323). Dagli esempi vediamo che la ripetizione del predicato con la sua seconda posizione alla fine della frase è tipica dell'italiano regionale meridionale.

Era caldo caldissimo era; dipende dagli oggetti dipende; può farlo anche una donna può farlo; gira questa macchina gira; è sempre uranio è; Vince di solito uno di Grottaglie, vince; Qui sta facendo per una ditta di olio, sta facendo; Durante le ore lavorative aggiustiamo questo carrello, aggiustiamo; fanno un passaggio in più, fanno.

17) La costruzione **andare + a + fare** senza il valore di verbo di moto.

La temperatura vada a espellere tutti i gas; i gas andrebbero a provocare; gli conviene andare a comprare; Se noi andiamo a caricare i piatti; Se andiamo a mettere questi capasoni; la andiamo a mettere sul forno; è sempre sul bianco che lo va a decorare; per caso magari vai a capire che; Perché alla fine vai a perdere come tempo pari..alla produzione dei pezzi; Non giusto andare a rovinare il pezzo; Probabile che vado a finire un'ora dopo; se noi andiamo a prendere un pezzo d'argilla che esce dalla degasatrice; una volta che il piatto lo usi, si va sempre a sbeccare.

Il verbo andare non ha il significato del verbo di moto ma fa parte della costruzione e ha un valore desemantizzato. Può essere un altro esempio della complicazione della struttura frasale, del suo allungamento nel parlato. Oppure possiamo considerare questa costruzione come italianizzazione della struttura dialettale che si usa per esprimere l'aspetto incoativo (Rohlf, 1969, §740, p. 134).

18) Preposizione inappropriata.

Uso della preposizione quando nell'italiano non è prevista: *portare a 6 ore*.

A qua è forma dialettale tipica della zona meridionale e, soprattutto, della zona pugliese. *A qua li chiamano le consimate*. Possiamo fare un esempio della frase detta da uno degli intervistati in cui ha mantenuto la forma dialettale dell'avverbio di luogo: *Ma aquai io sto dico...* In questo caso vediamo anche l'espressione dell'aspetto durativo tramite la costruzione *sto + fare*.

La andiamo a mettere sul forno – mantiene il valore locativo ma non rispecchia il suo significato, perché la preposizione non rispecchia la configurazione del forno: gli oggetti sono messi dentro il forno.

Omissione della preposizione: *hai bisogno avere il peso; dipende le fasi, in alcuni casi; Dipende l'oggetto; e questo tubo dove esce il calore* (da dove); *A questi prima di toglierli oggetti non bisogna toglierli a 100-200 gradi* (da questi forni); *Da riempire scampi, di vongole, cozze, per esempio!*; *Per al momento, in questo momento non c'è molto lavoro* (uso di due preposizioni "per al momento", singolarmente sono possibili tutte e due).

Strumentale: *questo forno e scende piano piano da solo, aiutato con una ventola*.

Genitivo: *costa molto di energia; c'erano 50 di botteghe a Cutrofiano; ne ho tre di figli*.

L'addetto a chi attacca le manici agli oggetti – uso sovraesteso della preposizione insieme alla congiunzione che introduce una subordinata.

La preposizione diversa rispetto all'uso standard: *stai attenta per la macchinetta; io comunque vado di invogliare la persona*.

Da – a tipico delle varietà dell'italiano popolare meridionale: *devi andare a Milta Morigi*.

19) Il verbo sostantivato.

Oltre alle costruzioni non standard vogliamo notare che nelle interviste sono state riscontrate anche le forme di grande prestigio linguistico come, ad esempio, il verbo sostantivato.

Il cavare l'argilla; la prima fase consiste proprio nel lavorare, nel modellare l'argilla; La decorazione consiste nel decorare l'oggetto, c'è, nel dargli tutte le varie forme di decorazione.

20) Uso dell'aggettivo come avverbio e dell'avverbio come aggettivo.

Riscaldamento deve essere piano piano piano; va molto più lento.

Nella seguente parte analizziamo il concetto del repertorio linguistico in Europa e in seguito passeremo allo studio più attento del repertorio italiano e delle dinamiche interne a esso.

4.4.3. Repertorio linguistico europeo.

Spesso negli studi di linguistica si ribadisce la particolarità del repertorio linguistico italiano dovuta alla compresenza del dialetto e della lingua nazionale. Nel suo studio dedicato alla tipologia dei repertori linguistici europei Peter Auer propone una descrizione generale di tutti i repertori linguistici riscontrabili in Europa. Afferma infatti che “on a sufficient level of generalization there is a systematicity behind the superficial heterogeneity which unfolds from a historical perspective” (2005, p.7).

Bisogna ricordare che il termine “dialect” non corrisponde al termine italiano “dialetto” perché il primo designa una varietà di lingua standard e soprattutto la sua varietà in una zona particolare del paese o in una regione, non si tratta di un sistema linguistico a parte come in Italia. Nella tradizione della linguistica anglosassone “dialect” è riferito alla varietà della lingua nazionale, standard nella sua accezione sociale (social dialect) o geografica (geographical dialects). Inoltre è presente la distinzione introdotta da Halliday tra dialetto e registro per l'inglese che non corrisponde con la distinzione usata nella linguistica italiana. “Register” è la varietà diafasica della lingua, “dialect” a sua volta è varietà diastratica o diatopica (Coupland, 2007, 12-13).

Quello che Auer considera nel suo articolo come una varietà standard è il toscano, nel corso dei secoli, e l'italiano codificato postunitario.

Auer distingue due tipi di diglossia presenti sul territorio europeo: il primo è la situazione linguistica simile a quella del Nord Italia, dove non esiste un continuum tra il dialetto e la lingua standard ma continuum separati; si riscontra anche il processo di livellamento del dialetto e de-standardizzazione della lingua nazionale. Invece al secondo tipo appartiene la situazione linguistica con il dialetto e la lingua standard appartenenti a due sistemi

linguistici diversi ma utilizzati spesso all'interno della stessa frase e anche all'interno della stessa parola (questo tipo di convivenza linguistica ci riconduce anche nell'area degli studi di bilinguismo e contatto linguistico). A lungo termine questo tipo di contatto linguistico fa avvicinare due sistemi e si stabilisce un doppio continuum con una frequente ricorrenza di enunciazioni mistilingui (Berruto, 2005).

Auer afferma che il tipo di repertorio più frequente in Europa è il repertorio diglossico caratterizzato dalla compresenza di varietà intermedia tra lo standard e il dialetto. Indubbiamente è quel tipo di repertorio che osserviamo in Italia perché si tratta della compresenza di più varietà intermedie (colloquiale, regionale, popolare e altre). La quantità di varietà considerate intermedie¹ varia tra uno studioso e l'altro: alcuni ne distinguono solo 3 e altri distinguono fino a 9 varietà costituenti il continuum.

Auer nota la tarda apparizione di questo tipo di repertorio, denominato da lui di tipo C (2005, p.22), nel tardo Ottocento in alcuni paesi e nel Novecento in altri. Il processo di formazione delle varietà regionali è caratterizzato dalla reciproca influenza tra lo standard e il dialetto e anche dall'innovazione introdotta nel linguaggio come conseguenza di questa "convivenza". Ad esempio, alcuni tratti regionali e neo standard che sono emersi nella parlata italiana ancora non sono considerati standard ma si sono diffusi su tutto il territorio. Inoltre questa reciproca influenza tra due sistemi linguistici può apportare una maggiore tolleranza nei confronti di tratti regionali (ad esempio, geosinonimi che diventano termini panitaliani). Auer afferma che nella maggior parte dei paesi con repertori diaglossici si ha un continuo processo di de-standardizzazione, di ri-standardizzazione e una generale regionalizzazione.

Auer afferma "if it is true that the European sociolinguistic situation has been characterized until very recently (Type D repertoire) by the co-existence of the old local dialects and the national standard varieties, then models for the description of linguistic variation in the European languages are called for which sufficiently integrate these dynamics. Whatever such theories would look like in detail, they would need to start from the assumption of two or more linguistic systems "in contact" and therefore differ considerably from the dominant variation paradigm in linguistics, the latter being conceived in order to meet the needs of completely different sociolinguistic context (i.e. that of secondary and tertiary

¹Vedere Berruto 1987 per l'architettura dell'italiano contemporaneo.

dialects²). It is only for the last stage of repertoire development, i.e. Type D (dialect loss), that the variational paradigm to be suited” (p. 32).

4.4.4. Repertorio linguistico italiano.

L’architettura dell’italiano è rappresentata in modo molto complesso ed è strutturata in moltissime varietà e sotto varietà, ad esempio, italiano popolare, italiano popolare regionale, italiano dialettizzato e altre. Questa molteplicità di varietà rende difficile la comprensione della situazione linguistica italiana. Non ci sono parametri che stabiliscono netti confini tra una varietà e l’altra. Tradizionalmente esistono due tipi di visione e di rappresentazione delle varietà e il loro rapporto interno: *continuum* e *gradata*.

Stehl propone, nella sua classificazione creata per la situazione della Puglia settentrionale (escluso il Salento), le seguenti varietà: dialetto con numerose interferenze italiane, italiano con numerose interferenze dialettali, dialetto locale e italiano standard. “È chiaro comunque che il contatto linguistico e la compresenza pragmatica tra dialetto e italiano comporta la formazione di “varietà d’interferenza” (1990, pp. 265-280). Questa varietà di interferenza formulata da Stehl è interessante per l’analisi della parlata degli artigiani. L’innovazione nella classifica di Stehl consiste ne “l’integrazione e la gradazione delle lingue funzionali fra gli estremi “dialetto locale” e “lingua standard”, spiegata con il concetto del *gradatum* e non con quello del *continuum* linguistico” (1990, p. 268). Una delle ragioni perché Stehl preferisce il concetto di *gradatum* al *continuum* è perché quest’ultimo prevede “una coscienza di continuità da parte dei parlanti, che effettivamente non corrisponde alla realtà linguistica come la riscontriamo in Puglia” (1990, p.269). Ogni *gradata* nella sua definizione corrisponde ad una vera lingua funzionale.

La nozione di *continuum* è molto più usuale e ben accettata nella linguistica italiana, generalmente si considera che il *continuum* consiste di nove varietà (Berruto, 1987, p. 23). Come afferma Berruto “il fatto che fra le diverse varietà eventualmente identificabili non esistono confini netti, discreti, che separino rigorosamente una varietà da quelle vicine; bensì vi è un’area di sovrapposizione tra le varietà e uno sfumare sfrangiato dell’una nell’altra, con un passaggio graduale che fa sì che la differenza sia minima tra varietà contigue e aumenti proporzionalmente procedendo verso gli estremi del *continuum*” (Berruto, 1987, p. 27). Per utilizzare la definizione di *continuum*, come è stato introdotto da Decamp, parlando della situazione linguistica giamaicana: “...in Jamaica there is no

² Come “tertiary dialects” Coseriu (1980) definisce le varietà di contatto tra lingua standard e dialetti primari, cioè le forme fortemente regionalizzati dell’italiano.

sharp cleavage between creole and standard. Rather there is a linguistic continuum, a continuous spectrum of speech varieties [...]. Many Jamaicans persist in the myth that there are only two varieties: the patois and the standard. But one speaker's attempt at the broad patois may be closer to the standard end of the spectrum than it is another speaker's attempt at the standard." (1971, p.350) La differenza tra due applicazioni di questo concetto nella situazione giamaicana e nella situazione italiana consiste nel fatto che Decamp considerava il creolo una varietà dell'inglese e non un sistema indipendente.

Nella nostra ricerca possiamo partire dal presupposto che nelle interviste non troveremo l'italiano standard. Consideriamo solo il linguaggio parlato nelle situazioni informali e quindi come varietà più alta troveremo l'italiano standard regionale, una varietà d'italiano teoricamente parlata in Puglia con una quantità minima di interferenze dialettali. Se dobbiamo considerare l'intero repertorio linguistico degli artigiani possiamo dichiarare la compresenza di più varietà linguistiche usate quotidianamente. Il nostro interesse, in questa parte del capitolo, è analizzare come si distinguono queste varietà e com'è possibile tracciare i confini tra essi. Nella comunicazione con i membri del gruppo, tra loro, senza estranei, gli artigiani normalmente parlano in dialetto salentino. Quindi possiamo prima di tutto evidenziare questi due poli massimi: il dialetto e l'italiano nella sua versione parlata informale. La varietà intermedia (o le varietà intermedie) oggetto del nostro studio e di massimo interesse generale non solo rispecchia alcuni tratti del dialetto e dell'italiano ma mostra anche le qualità indipendenti che non sono tipiche né dell'una né dell'altra varietà, è la varietà effettivamente e realmente parlata. Questa affermazione è confermata dai dati riportati nella tabella e poi analizzati nella sezione successiva. Abbiamo evidenziato sia i tratti nuovi (come verbi fasali e sostituzione dell'agente) che l'estensione degli usi dialettali o italiani, non conosciuti prima. L'estensione e la semplificazione sono tratti nuovi che noi attribuiamo alla varietà intermedia regionale.

Per semplificare la comprensione dell'architettura delle varietà possiamo parlare dello schema quadripartito delle varietà presenti nel repertorio linguistico dei parlanti: lingua standard, italiano regionale, dialetto italianizzato, dialetto locale. Le varietà proposte come quattro varietà del repertorio sono ben distinte proprio negli usi a seconda delle situazioni comunicative. Ad esempio, l'italiano standard ovvero la lingua nazionale, è usata nelle situazioni formali o quasi formali, con gli interlocutori estranei o sconosciuti e soprattutto di livello sociale medio alto. Questa varietà non è a disposizione di tutti i parlanti perché non tutti i parlanti anziani o di mezza età sono perfetti italo-foni; i giovani parlanti istruiti la scelgono come varietà di cortesia, di comunicazione di "primo impatto". Ad esempio, uno

dei titolari di una fabbrica, nella prima fase dell'intervista sulla ceramica inizialmente ha parlato utilizzando una varietà ben pianificata, standard a livello morfologico e sintattico, e quando ha utilizzato dei termini dialettali, li ha spiegati e ha sottolineato la loro non appartenenza alla lingua nazionale. Questa varietà è stata adoperata per i primi 10-15 minuti dell'intervista dopo l'informatore è passato all'italiano regionale con molti tratti regionali, con l'uso dei verbi fasali e termini professionali areali. La lingua comunemente usata nella vita quotidiana e nelle comunicazioni informali anche con gli estranei è l'italiano regionale influenzato fortemente dal dialetto locale. Questo tipo di italiano regionale rappresenta l'interesse centrale di questo lavoro perché è la varietà più "attiva" e in cambiamento.

Un'altra varietà intermedia che, presumiamo, esista è il dialetto italianizzato, ovvero è la varietà parlata dagli anziani, dialettofoni, nel loro tentativo di parlare italiano. Questa varietà è più che altro in stato di estinzione perché i parlanti sono in continua diminuzione. È una varietà molto lontana dall'italiano con più tratti dialettali e una forzata italianizzazione. Un esempio di questa varietà, l'ha fornito un anziano di 92 anni la cui intervista non è stata inclusa nel corpus perché svolta in dialetto. La quarta varietà, lingua funzionale, è dialetto locale parlato in famiglia, nei posti di lavoro con i rappresentanti della stessa comunità.

Nella presente ricerca il nostro interesse si è concentrato sulla varietà della lingua italiana parlata dagli artigiani come varietà di innovazione nel repertorio e negli usi.

4.4.5. Italiano regionale e italiano popolare.

La penultima colonna della tabella è dedicata alle marche di "appartenenza" del tratto analizzato e tra le più frequenti, oltre al dialetto, troviamo l'italiano popolare e l'italiano regionale. Abbiamo riportato le definizioni delle due varietà subito dopo la tabella (Cortelazzo, 1972 e Tempesta, 2005). Un'altra definizione di italiano regionale formulata da D'Achille "si definisce come italiano regionale quella varietà di italiano usata in una determinata area geografica, che si denota sistematicamente, ai diversi livelli di analisi linguistica, caratteristiche in grado di differenziarla sia dalle varietà usate in altre zone, sia anche dal cosiddetto italiano standard" (1992). Cortelazzo (1977, 145) scrive che "l'italiano regionale resta una comoda, quanto semplicistica etichetta per coprire una svariaticissima serie di fenomeni, che toccano fundamentalmente i rapporti della lingua col dialetto, anzi, con i diversi dialetti, non reagenti tutti in eguale maniera". Ormai da questa definizione sono passati ben 30 anni e possiamo vedere che l'italiano regionale non è

solamente un'etichetta data ad una varietà mista di lingua parlata a confine tra italiano e dialetto ma è una varietà dominante e in espansione. Berruto (2005, p. 83) definisce l'italiano regionale in questo modo: *The regional forms of Italian i.e. the varieties of national language found in different parts of the country and which are at least partly the outcome of convergence and more generally of contact between the primary dialects and Standard Italian, are typically tertiary dialects*". Queste quattro definizioni presentano quattro prospettive diverse. La definizione di Cortelazzo è stata superata dagli studi della lingua italiana che hanno evidenziato le caratteristiche della varietà regionale. Tempesta e D'Achille mettono la componente geografica in primo piano, tralasciando la componente sociale. La definizione di Berruto, molto interessante, presenta l'italiano regionale come una varietà di contatto e come "una conseguenza" della convergenza dialettale e del contatto tra la varietà standard e dialetti locali.

L'italiano regionale oltre ad essere una varietà della lingua italiana e non del dialetto locale subisce l'influenza dell'ultimo che risulta come devianza dalla lingua nazionale. Può sembrare che si stia trattando di una varietà mista ma non è così: italiano regionale, essendo la varietà di lingua più parlata e più usata tra tutte le altre varietà di lingua e dialetto sul territorio italiano rappresenta la varietà in continuo sviluppo e cambiamento che dà origine a nuovi fenomeni linguistici. Può essere considerata esattamente la varietà intermedia descritta da Auer.

Ci sono generalmente due punti di vista sulla posizione e sullo sviluppo degli italiani regionali. Alcuni lo considerano una varietà largamente parlata e in espansione, una varietà che conquista spazio linguistico impadronendosi dello spazio prima occupato dall'italiano standard. Altri invece notano una sempre più ovvia standardizzazione delle varietà regionali. Sabatini (1990, pp. 75-78) sottolinea la necessità della descrizione non solo dei tratti divergenti delle varietà regionali ma anche i tratti che li accomunano con lo standard per sottolineare il movimento di avvicinamento alla lingua nazionale.

Secondo noi è importante sottolineare che non possiamo, basandoci soprattutto sui dati presentati in questo capitolo, dichiarare la funzione unificatrice (De Mauro, 1963) dell'italiano regionale perché osserviamo una fortissima variazione e ancora una significativa influenza del dialetto. D'Achille (1992, p.27) sottolinea la similitudine con la situazione antica in Italia, in quanto, come le formazioni neolatine, essendo dialetti del latino, si sono formate e hanno costituito dei "sistemi linguistici tra loro distinti, ma derivati tutti, in parallelo, dal latino volgare"... "così gli italiani regionali vanno

considerati come derivati dell'italiano, sul quale i preesistenti dialetti hanno svolto (e continuano a svolgere) un ruolo analogo a quello delle lingue di sostrato”.

Ci sono tratti considerati come regionali ma che, ormai, fanno parte degli usi panitaliani o almeno della maggioranza della popolazione raggruppata in una certa zona del paese, il cosiddetto italiano neostandard. Il *che* polivalente rappresenta uno di questi tratti, soprattutto nei casi in cui si introducono le subordinate esplicative o causative. Alcuni casi particolari dell'uso del *che* polivalente che abbiamo riscontrato sono tipici della zona studiata ma altri sono noti in tutte le altre zone d'Italia e usati da quasi tutti gli italofoeni. Un'altra struttura che D'Achile riporta come esempio di un non-regionalismo è la struttura “a me mi piace”.

L'italiano neostandard (Berruto, 1987) o l'italiano di uso medio (Sabatini, 1985) è una varietà che mantiene tratti non entrati nella lingua letteraria ma usati dalla maggioranza dei parlanti e non legati alla provenienza del parlante.

Sobrero (1988, p. 740) distingue tre tipi di rapporti tra l'italiano regionale e il dialetto: espansione, recessione e innovazione. Tratta solamente fenomeni fonetici e osserva che “la sovrapposizione totale sembra più diffusa nell'area meridionale, a causa di peculiarità storiche, scolastiche e sociali”. E' importante osservare questi fenomeni, che hanno luogo soprattutto ai livelli più profondi della lingua nei quali si osserva una notevole variazione linguistica. Sobrero distingue tra italiano regionale basso e alto. La varietà alta dell'italiano regionale è “d'uso amplissimo e generalmente accettato”. Un'altra soluzione per la distinzione tra la varietà alta e bassa è proposta da Foresti che “correla decisamente le due polarizzazioni alle variabili sociologiche “strato sociale” e “classe d'età”, “l'italiano regionale contemporaneo risulta essere meno dialettale di un tempo o [...] meno polarizzato verso il dialetto e maggiormente di livello *alto*” (citato da Sobrero, 1988, p.741). Questa distinzione necessaria venti anni fa adesso può apparire anche meno adeguata perché sembra che il rapporto tra le due varietà sia cambiato, almeno nella zona da noi studiata, e il rapporto tra la lingua e dialetto si sia riequilibrato. I dati raccolti sul campo non ci permettono di fare conclusioni generali ma possiamo constatare una padronanza molto stabile della lingua nazionale, con rare e necessarie interferenze dialettali al livello superficiale (fonetico-fonologico e lessicale). Ovviamente l'italiano regionale parlato dagli artigiani non è omogeneo ed è più o meno osservato, più o meno formale, più o meno tendente alle norme dell'italiano a seconda della situazione comunicativa.

Un problema molto importante nella definizione del repertorio linguistico è il rapporto tra le due varietà simili: italiano regionale e italiano popolare.

La distinzione e la netta circoscrizione dei confini tra l'italiano popolare e l'italiano regionale è molto difficile ed è sempre stato il punto di dibattito tra i sociolinguisti italiani. Se noi mantenessimo la condizione stabilita da Cortelazzo per la definizione della varietà popolare, allora potremmo dichiararla in estinzione perché parlanti dialettofoni al giorno d'oggi non sono mai monolingui visto che acquisiscono la lingua italiana dalla nascita. Quasi tutti i giovani adesso sono bilingui oppure hanno padronanza dell'italiano e del dialetto al livello di diglossia. La situazione linguistica che si osservava nel dopoguerra in Italia non è più riproducibile ed è difficile, se non impossibile, trovare parlanti dialettofoni che acquisiscono l'italiano imperfettamente nel corso della vita in quanto le imperfezioni e le irregolarità che dimostra la varietà da loro parlata è spesso di natura regionale.

Sobrero distingue le varietà sociali (popolari) e geografiche (regionali) “anche se spesso si realizzano nella stessa catena parlata, e simultaneamente” (1988, p.742). Riteniamo necessario riportare la considerazione di Berruto sul rapporto tra la varietà popolare e regionale: l'italiano regionale può essere tanto, poco o nulla popolare; italiano popolare può essere tanto, poco o nulla regionale: tutto dipende dalla natura e dalla storia dei singoli fenomeni strutturali indagati e dal loro situarsi nella complessa panoramica della situazione sociolinguistica contemporanea” (1983, 488). Un'altra tipologia di distinzione tra l'italiano popolare e l'italiano regionale può essere spiegata con la durata del contatto linguistico come risultato di formazione di una nuova varietà. Usando lo schema di Samuels (citato da Berruto 2005) su due tipi principali di contatto linguistico abbiamo quello di tipo A (duraturo, stabile e continuo) che può essere ricondotto al contatto tra l'italiano e l'italiano regionale; quello di tipo B (brusco, improvviso e come risultato di migrazione, invasione o spostamento della popolazione) che ci sembra simile al contatto tra l'italiano e i vari dialetti e che dà come risultato la formazione dell'italiano popolare.

Mioni (1983, 514) definisce l'italiano popolare come un “grado di approssimazione allo standard inferiore a quello dell'italiano colloquiale borghese”. Altri studiosi hanno avanzato le proposte di considerare l'italiano popolare come una varietà di apprendimento fossilizzata e quindi una L2.

Secondo noi non è possibile, per la situazione linguistica italiana, distinguere tra la variazione sociale e la variazione geografica in quanto ogni parlante, soprattutto dei ceti sociali medio bassi, nel parlare ha i tratti regionali e quasi sempre sono ben distinguibili. Inoltre la stratificazione sociale non è talmente netta da poter facilmente assegnare un

tratto ad una classe sociale in particolare. Non bisogna distinguere queste due variabili ma piuttosto considerarle unitamente dando però la preferenza e la posizione primordiale alla variabile diatopica. Con il cambiamento della struttura sociale non è facile distinguere le classi sociali, è invece sempre possibile distinguere la provenienza geografica del parlante. Con l'omogeneizzazione delle competenze, con l'espansione dell'italiano su tutto il territorio possiamo affermare che l'italiano popolare è un fenomeno in regressione e va sostituito dall'italiano regionale che invece rappresenta il fenomeno in espansione. In questo periodo lo sviluppo e il cambiamento delle lingue sono molto intensi e quindi i dati linguistici devono essere aggiornati e rivisti con maggiore frequenza per poter seguire i mutamenti in corso.

Possiamo proporre di considerare l'italiano popolare come una varietà di transizione non a livello individuale ma a livello nazionale dove una o più generazioni di parlanti dialettofoni sono stati costretti a imparare l'italiano per adeguarsi alla situazione lavorativa/ sociale cambiata. Già i figli dei parlanti dialettofoni, che hanno acquisito l'italiano in modo imperfetto, hanno la conoscenza dell'italiano come prima o anche seconda lingua ma una maggiore padronanza. Non dobbiamo quindi inserire l'italiano popolare nel repertorio linguistico generale poiché i parlanti con questa varietà non trasmissibile sono sempre in diminuzione e anche perché le generazioni successive acquisiscono la varietà più alta. Berruto fa l'esempio dei figli di emigrati italiani in Svizzera che hanno come unica varietà di italiano nel loro repertorio l'italiano popolare (1987, p.114) ma si tratta di un ambiente bilingue con una lingua straniera come L1.

Quando parliamo della coesistenza di due sistemi linguistici nella società e della loro sovrapposizione è opportuno discutere concetti come convergenza e divergenza³ dei sistemi linguistici.

Per Berruto “the term refers to all of instances of the reduction of structural distance between linguistic systems through contact” (2005, p.82). Convergenza e divergenza linguistiche possono essere definite come “the increase and decrease in similarity between dialects” (Hiskens, Auer, Kerswill, 2005, p.1). La convergenza di due sistemi linguistici prevede il loro reciproco avvicinamento (Berruto, 2005) e quindi nel nostro caso i processi

³ Utilizziamo questi termini come sono presentati da Auer, Hiskens, Kerswill nel volume *Dialect change* (2005) e non come proposto da Berruto (1995). Questa scelta sembra più opportuna perché nella nostra analisi non trattiamo rapporti tra dialetti copresenti sul territorio italiano ma una sola zona precisa e quindi presumibilmente un solo tipo di dialetto, il salentino.

di dialettizzazione⁴ e di italianizzazione. Sono questi processi che portano all'omogeneizzazione del repertorio linguistico oppure all'aumento della variazione al suo interno. Lo studio di questi processi non è stato l'obiettivo centrale della nostra ricerca ma non possiamo non notare l'esistenza e l'evidenza di questi processi in corso. I processi linguistici che rappresentano la convergenza e la divergenza (noi li abbiamo chiamati italianizzazione e dialettizzazione / regionalizzazione come processo centrale) non sono sempre gli stessi ma dipendono dal tipo di interesse che ha lo studioso per il panorama linguistico. "La "regionalizzazione" può riguardare la pronuncia, livello particolarmente sensibile all'azione del dialetto e resistente all'addomesticamento all'italiano, ma anche il livello lessicale, morfosintattico, testuale, pragmatico (Tempesta, 2005, p.102). Nel nostro caso consideriamo i rapporti tra varietà locale e nazionale nell'ottica della produzione sempre più omogenea su tutto il territorio del paese e quindi i contatti con il resto del paese e l'uso costante dell'italiano come lingua di comunicazione fuori dal Salento. Berruto (2005, p. 82) sottolinea che non sono processi singolari ma che è "mutual approximation of two language varieties, both of which undergo modifications that reduce structural distance between them".

Nei dati presentati nella prima parte della tabella osserviamo una serie di fenomeni tra cui l'estensione di usi da una varietà ad altre oppure alla varietà regionale che chiameremo anche centrale. Ad esempio, il *che* polivalente è una forma in forte estensione perché attesta non solo le forme standard (congiunzione per introdurre le relative), le forme del neo standard (per introdurre causali e esplicative) ma anche forme non descritte, come marcatore del discorso o introduttore della frase principale. Quando parliamo dell'estensione intendiamo l'estensione in varie direzioni: estensione dell'uso italiano verso gli usi non normativi, estensione degli usi dialettali verso gli usi regionali, estensione degli usi regionali verso gli usi dell'italiano, cioè l'uso normativo di certe forme prima riconosciute come non normative. Un altro fenomeno abbastanza frequente è la semplificazione delle strutture, soprattutto dell'italiano, la loro riduzione ad una struttura più semplice e quindi più adatta agli usi quotidiani informali orali. Un esempio di semplificazione può essere l'uso del tu generico o della 3 persona plurale invece della forma passiva, "pesante" per la lingua parlata. Le forme ibride sono un'altra tipologia dell'influenza reciproca di due sistemi linguistici. Ricontriamo forme ibride su vari livelli,

⁴ In questo caso usiamo il calco del termine inglese che intende dialetto come varietà di una zona geografica. Altrimenti possiamo chiamare questo fenomeno regionalizzazione dell'italiano in concordanza con la terminologia linguistica italiana.

sia fonetiche che lessicali e anche di livello morfosintattico, ad esempio, l'uso del doppio gerundio nell'italiano. Quarto fenomeno molto interessante è la documentazione delle forme nuove, non tipiche o non descritte prima come forme dell'italiano popolare e regionale. Come tali chiamiamo le forme con la sostituzione dell'agente, verbi fasali e l'uso del gerundio come sostituzione delle subordinate.

Per concludere vogliamo proporre una struttura alternativa della visione del repertorio linguistico dei parlanti salentini, almeno per i parlanti interessati dalla ricerca. Nelle ricerche future se ne potrà verificare l'adeguatezza rispetto alla globalità dei parlanti del Salento.

Abbiamo osservato un'influenza reciproca tra due sistemi linguistici e un terzo sistema intermedio crescente che occupa sempre più spazio tra i due sistemi polari. L'espansione della nuova formazione non porta ad un'unificazione dei due sistemi ma all'aumento di variazione nel repertorio e probabilmente anche ad un loro allontanamento.

Per spiegare quanto esposto prendiamo come modello di partenza quello proposto da Auer (2005) che rappresenta con un cono il continuum tra i dialetti di base (basilectal dialects) e la varietà standard, riconoscendo come forme intermedie varietà standard regionali e varietà regionali dei dialetti (regiolects).

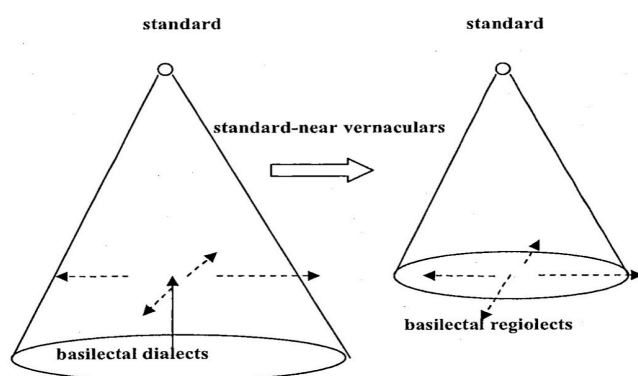
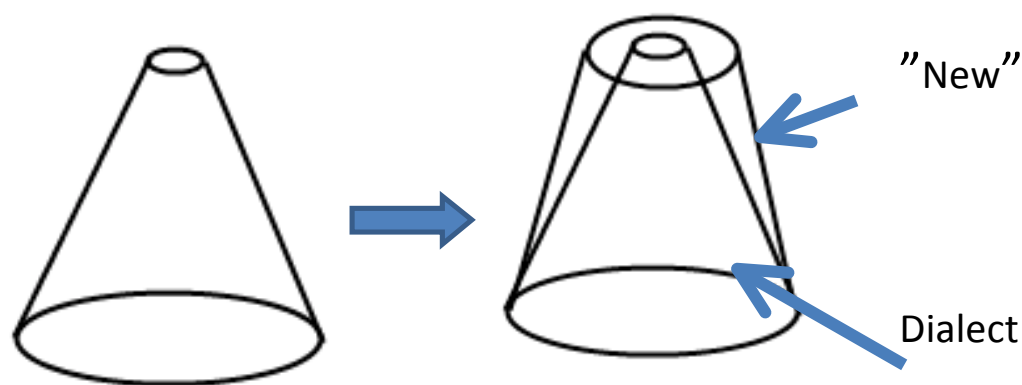


Figure 9. From Type C (diglossia) to Type D/1 (dialect loss) repertoires, 1st stage

Schema 1.

Questo tipo di repertorio è denominato repertorio C, porta dalla diglossia alla perdita del dialetto (dialect loss). Lo schema di Auer è molto interessante per la comprensione delle dinamiche generali nei repertori europei. Secondo Auer avviene un continuo

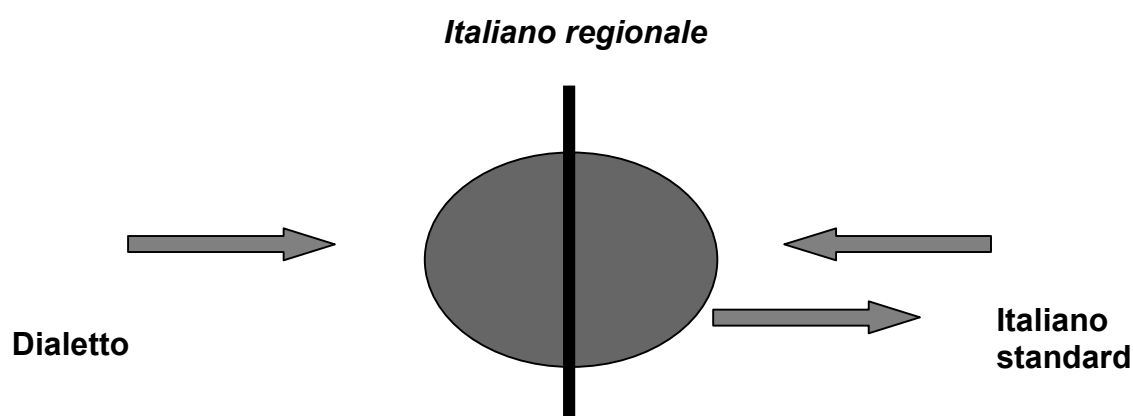
allontanamento dai dialetti di base, sostituiti dalle varietà regionali che diventano le forme “più” dialettali del repertorio. Questo schema riporta la situazione nella quale le varietà standard e le varietà cosiddette dialettali costituiscono un unico sistema linguistico. Durante il convegno ICLaVe5 (2009) tenutosi a Copenhagen Jenny Nilsson e Margareta Svahn hanno presentato i risultati della loro ricerca sul cambiamento/ cambiamenti nel repertorio linguistico in Svezia occidentale. Il loro schema partiva dallo stesso cono di Auer per poi essere modificato. Prima di parlare dello schema proposto dalle due ricercatrici svedesi guardiamo ai risultati che hanno ottenuto durante la loro indagine sul campo. La conclusione, la più importante, è l'assenza dei parlanti che al giorno d'oggi usino solamente tratti standard, in questo il repertorio linguistico in Svezia occidentale diverge da quello generale proposto da Auer. Nel nostro caso non ci sono parlanti che usano solamente tratti standard. Anche se la nostra ricerca e la comunità analizzata sono molto ristrette, possiamo proiettarci nelle quantità più ampie dei parlanti e difficilmente troveremo persone sul territorio italiano che parlano la varietà prettamente standard nelle circostanze informali. Un'altra osservazione molto importante fatta dalle ricercatrici svedesi è che nello schema 1 di Auer non sono presenti tratti nuovi ma solamente quelli dialettali, regionali e standard. Invece loro hanno ritrovato molti tratti “nuovi” che devono essere rispecchiati nello schema corrispettivo. Quindi il cono deve essere allargato e deve assumere una forma più cilindrica per “includere” i nuovi tratti regionali. Questo problema riguarda anche il repertorio italiano:



Schema 2 proposto da Nilsson e Svahn in stampa.

È molto interessante la considerazione dell'espansione dei tratti nuovi e l'allontanamento dallo standard. Ovviamente la situazione in Svezia non è uguale alla situazione linguistica italiana però è notevole la modificazione del repertorio con lo spostamento del centro all'italiano regionale e l'allargamento della norma con nuovi tratti. Ad un livello di astrazione potrebbe essere considerato anche uno schema adatto alla situazione italiana, prendendo in considerazione che in italiano sono co-presenti due sistemi linguistici rappresentati come due estremità opposte del cilindro.

Come conclusione generale a tutto il capitolo riportiamo qui lo schema con un intento diverso: non disegnare in modo astratto il repertorio e generalizzarlo ma provare a riportare i rapporti tra le varietà all'interno del repertorio degli artigiani. Il nostro schema è composto da due poli che rappresentano due sistemi linguistici separati: dialetto e italiano e una varietà centrale che è l'italiano regionale non omogeneo, diviso astrattamente in due parti perché da un lato influenzato di più dal dialetto e dall'altro dalla lingua standard e dalla sua espansione. Per noi è molto importante evidenziare la netta divisione e distinzione tra due sistemi linguistici e la loro reciproca influenza e di conseguenza la divergenza e la convergenza dialettali.



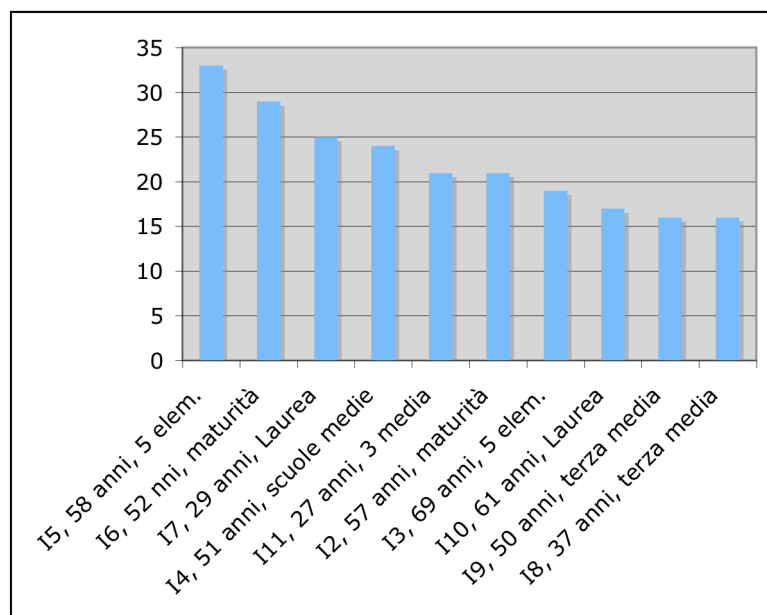
Schema 3.

Lo schema 3, a nostro avviso, rispecchia approssimativamente il repertorio linguistico degli artigiani. Non è nostra intenzione generalizzare rispetto ad altri gruppi professionali e sociali ma proporre una visione della posizione dell'italiano regionale come varietà centrale e usata per la comunicazione nella maggior parte dei casi.

La linea verticale che divide la figura rappresentante l'italiano regionale è molto approssimativa e serve a mostrare che “una parte” è maggiormente influenzata dal dialetto

e quindi subisce il processo di dialettizzazione mentre l'altra è più influenzata dalla lingua standard e quindi subisce il processo di italianizzazione, inoltre la doppia freccia mostra che l'italiano influenza ed è influenzato dalla varietà regionale: questo è il processo di regionalizzazione.

Tutti i parlanti usano tratti non standard (da una quantità minima di 16 tratti alla quantità massima di 33), nessun parlante ha usato solo tratti standard. In questo schema abbiamo organizzato in ordine decrescente gli intervistati in base alla quantità di tratti non standard che hanno utilizzato durante le interviste. In totale abbiamo esaminato 45 tratti non standard e un tratto standard (il verbo sostantivato) che ci è sembrato non usuale per il tipo di comunicazione che abbiamo sostenuto con gli artigiani. La quantità massima di tratti non standard riscontrati nell'intervista di un parlante è 33 ovvero il 71% di tutti i tratti riportati. La quantità minima è 16 che corrisponde a 34% di tratti esaminati. Possiamo vedere che l'oscillazione è graduale ma è notevole tra i parlanti agli estremi della tabella. È interessante notare che non c'è un legame tra il livello d'istruzione, età e quantità di tratti non standard usati.



Schema 4.

La nostra attenzione è stata attirata da una contrapposizione molto interessante: due parlanti con il minimo livello d'istruzione (5a elementare) e i più anziani tra gli intervistati si trovano nelle parti quasi opposte della scala. L'intervistato 5 ha 33 tratti non standard riscontrati nella sua intervista. Titolare di una fabbrica di dimensione medio grande, si trova in costanti e continui rapporti di lavoro con altre zone d'Italia. Questo garantisce un uso costante della lingua italiana fuori dal Salento e anche nel Salento per motivi di lavoro.

L'altro parlante, più anziano, di 69 anni, uno dei pochissimi artigiani tradizionali rimasti, co-titolare di una piccola bottega, ha usato 19 tratti non standard durante tutta l'intervista. Questo artigiano ha contatti rari e non duraturi con altre zone dell'Italia, servendo principalmente il Salento e le zone circostanti. Quello che dal punto di vista della dialettologia tradizionale è strano è che il parlante più vecchio e meno legato agli ambienti esterni e alle comunicazioni out-group, dimostra meno tratti non standard rispetto all'altro, più giovane. Uno degli assiomi della dialettologia classica è che il perfetto informante è un parlante rurale non educato e molto anziano che non ha legami con le comunità di parlanti esterne alla sua e quindi parla e continua a parlare un dialetto antico e rurale.

La nostra ipotesi di spiegazione si basa sulla concezione di italiano regionale come varietà intermedia influenzata da tutti e due i sistemi linguistici come presentato nello Schema 3. Il parlante 5, con massima quantità di tratti non standard, mostra come le pratiche linguistiche costanti non lo avvicinano allo standard ma incrementano la produzione linguistica deviante dalla norma ma non dialettale. Il parlante 3 invece usa soprattutto tratti provenienti dal dialetto e dall'italiano popolare e non ha una conoscenza paritaria del dialetto e dell'italiano. Infatti dichiara di parlare sempre il dialetto e l'italiano solamente con gli estranei. Per lui l'italiano e il dialetto rimangono due sistemi lontani che si trovano in rapporto di maggiore influenza del dialetto sull'italiano, essendo il dialetto codice dominante. Il parlante 5 praticando sempre italiano e dialetto sviluppa, come altri parlanti, nuove o estese costruzioni rispetto alla norma, spostandosi verso la dimensione regionale e allontanandosi dall'italiano.

Come osservazione finale possiamo affermare che il movimento verso la varietà standard è molto meno rapido di quello che ci si aspettava negli anni '70-'80. Vediamo che il movimento di italianizzazione dei dialetti non porta alla loro scomparsa ma allo sviluppo del bilinguismo e della terza varietà e avviene anche un certo allontanamento nel parlato dalla varietà standard perché con i cambiamenti culturali avvenuti negli anni '90 e 2000 i tratti dialettali e locali non sono più stigmatizzati ma riconosciuti in un certo qual senso prestigiosi.

Glossario dei termini della ceramica.

In questo glossario riportiamo i termini riscontrati durante le interviste degli artigiani. Per ogni voce riportiamo la quantità delle occorrenze, gli esempi e in alcuni casi le note con le spiegazioni. Questo glossario cerca di fare un quadro generale del lessico utilizzato dagli artigiani che è stato analizzato nei capitoli precedenti. Con il grassetto sono evidenziati i vocaboli appartenenti all'italiano regionale e con il corsivo i vocaboli dialettali.

Acqua.

101 elementi.

- quest'acqua dentro
- evaporare l'acqua dello smalto
- eliminare tutta l'acqua
- c'è ancora molta acqua
- in modo che l'acqua evapori piano piano
- acqua si ritira
- immerso in acqua
- evaporazione dell'acqua
- a contatto con l'acqua
- l'acqua residua
- assorbe molta acqua
- esce l'acqua
- si impastava con l'acqua dell'mare
- gli imbili per l'acqua
- acqua igroscopica
- acqua micronizzata
- acqua chimica
- acqua sporca d'argilla
- molecola di acqua
- acqua corrente
- infiltrazione d'acqua
- scolare l'acqua
- bollente
- calda.

Addetto.

15 elementi.

- ai forni
- alla decorazione
- alla smaltatura
- alla rifinitura
- sulle presse
- alle vendite
- noi come addetti siamo sette
- stanno addetti ai forni.

Alimentare.

5 elementi.

- alimentati a gas o a metano
- un forno a legna perché è alimentato solo con i rami d'ulivo
- bisogna star attento ad alimentare e a controllare poi la temperatura.

Alimenti.

2 elementi.

- smalti per alimenti.

Alzare.

5 elementi.

- sta alzando la temperatura per cuocere.

Note: il significato è di “aumentare”. Esiste anche la variante “innalzare”. Esiste anche un altro significato: fase di modellazione al tornio. Quando il tornitore mette il pezzo di argilla sul tornio lui lo centra, allarga e poi inizia ad alzare.

Amalgamare.

4 elemento.

- impastarla bene l'argilla, amalgamarla bene
- era in cui amalgamavano la sabbia
- la pietra che gira per amalgamare.

Sinonimi: impastare.

Note: nel linguaggio degli artigiani “amalgamare” può essere considerato un sinonimo di “impastare” se si tratta di argilla alla fase della sua preparazione. Quando l'argilla viene preparata per poi lavorarla al tornio deve essere amalgamata e impastata bene per acquisire una plasticità necessaria.

Andare.

107 elementi.

- andare a rovinare il pezzo
- da 0 a 300 gradi può andare veloce, mentre dopo deve andare ancora piano piano
- far andare il forno
- può andare nella camera di riscaldamento
- andare in forno
- si andava a cottura per 12-13 ore
- vanno sul forno
- vanno in sospensione nello smalto
- vanno ai 1050 gradi.

Note: come alcuni altri verbi “basilari” o *passe partout* anche “andare” acquista molteplici significati a seconda dell'uso. Osserviamo alcuni di essi: “far andare il forno” – accendere il forno; “vanno sul forno”, “andare in forno” – passare alla cottura, cuocere il pezzo; “si andava a cottura per 12-13 ore” – la cottura durava...; “vanno ai 1050 gradi” – la temperatura raggiunge”. Questi usi possono essere considerati come gergo professionale e areale degli artigiani. Ci sono alcuni verbi che possono assumere molteplici significati e solo con l'utilizzo di questi verbi si può costruire tutto il discorso professionale. Questi verbi sono riportati nel glossario e sono: andare, uscire, fare, prendere, togliere, portare, passare, salire/scendere. Analisi dell'uso di questi verbi vedi nel capitolo: “analisi del linguaggio degli artigiani”.

Argilla.

343 elementi.

- nostra
- da fuoco
- normale
- morbida
- rossa
- bianca
- rosa
- da fiamma
- fiamma
- cruda
- adatta
- naturale
- grossolana
- più o meno chiara; morbida; dura;
- macinata
- secca
- dura e cotta
- buona
- scura
- fine
- speciale
- sciamottata
- tornio
- per i vasi
- in polvere
- lavorare l'argilla
- impastare l'argilla
- l'argilla sale
- depurare l'argilla
- argilla si spacca
- sbattere l'argilla
- battere l'argilla
- estrarre l'argilla
- cave d'argilla
- popolare
- grigia
- il pezzo di argilla
- scarti dell'argilla cruda
- masse di argilla
- strato di argilla
- argilla piange – a chiange
- pozzi di argilla
- scuoiata.

Sinonimi: crita, creta, terra.

Note: Argilla è il termine standard per indicare il materiale che viene usato nella produzione ceramica. Noi possiamo rilevare che insieme a “argilla” gli artigiani spesso usano altri termini sinonimi che sono sopraindicati. “Creta” e “argilla” hanno significati diversi nell’italiano standard com’è descritto nel capitolo 4 (“Descrizione del ciclo produttivo della ceramica”). Nell’uso degli artigiani invece osserviamo una sinonimia quasi assoluta di questi termini.

Tutti sottolineano che “crita” è una parola dialettale e invece tutte le altre appartengono all’italiano.

Arrivare.

68 elementi.

- arriva a 1000 gradi
- la cottura non è arrivata
- dobbiamo arrivare all’essiccamento finale
- per arrivare alla ceramica bisogna fare le smaltature
- arriva la caloria
- deve arrivare alla cottura giusta
- fino arrivare in temperatura da lavorarla nel tornio
- il forno è arrivato per esempio a 400-500 gradi
- quando arrivato alla linea del forno
- arrivare pian piano alla temperatura giusta.

Sinonimi: raggiungere, aumentare.

Note: “arrivare” è uno di questi verbi di molti significati e con gli usi abbastanza liberi. Espressioni “arriva a 1000 gradi”, “arrivare alla temperatura” e “arriva la caloria” sono le espressioni molto frequenti nel linguaggio degli artigiani. È uno degli esempi dell’uso dei verbi di moto nelle descrizioni delle trasformazioni che avvengono. Vedi il capitolo “analisi del linguaggio degli artigiani”.

Artigianale.

11 elementi.

- una fabbrica che è tutta artigianale
- un’attività piuttosto artigianale
- un’impresa artigianale
- una zona artigianale.

Sinonimi: locale, manuale, rustico.

Note: La parola “artigianale” pronunciata nell’ambito della ceramica dai vasai stessi può avere diversi significati anche al livello ideologico. Tutte le fabbriche e botteghe portano il nome “artigianale” anche se usano nella produzione le presse e i macchinari. Artigianale è una sorta di “label” senza il quale la produzione e il prodotto non hanno lo statuto voluto. Gli artigiani stessi dicono che la produzione diventa industriale in caso se c’è la catena produttiva e i tempi di realizzazione sono molto più veloci rispetto a quelli standard. La ceramica artigianale è una ceramica fatta a mano, con il rispetto delle tradizioni e che ha il timbro personale dell’artigiano stesso, non è un oggetto di serie.

Artigiano.

42 elementi.

- l’esperienza dell’artigiano
- come fa l’artigiano lavorazione al tornio
- vecchi artigiani
- artigiani di Grottaglie
- artigiano della ceramica.

Sinonimi: figulo, cotamaro, ceramista, torniante.

Note: durante le mie interviste ho rilevato circa cinque termini con il significato “colui che crea, produce oggetti di argilla”: artigiano che è un termine generico per descrivere un lavoratore che produce oggetti. Nel nostro caso il nome “artigiano” è legato agli artigiani di argilla. Altri termini sono: figulo, cotamaro, ceramista, torniante, tornitore, foggiatore d’argilla. Vedi commenti alle voci corrispondenti. Esistono anche degli altri termini che non

sono stati riscontrati durante le interviste ma che sono abbastanza frequenti: vasaio (italiano standard), cretaluru (dialetto grottagliese), caminaru (dialetto grottagliese). Questa varietà dei nomi ci permette di osservare la variazione linguistica e la molteplicità dei nomi che hanno nel loro repertorio i parlanti salentini.

Asciugare.

26 elementi.

- li metto qua e asciugano lentamente
- non asciuga
- ha piuttosto fretta asciugare la merce
- li asciuga presto presto
- viene posto ad asciugare
- prima doveva asciugare al sole a 100%
- impieghi tante ore per asciugare
- man mano che asciuga diventa più chiara (l'argilla).

Sinonimi: essicare.

Note: l'uso regionale del verbo asciugarsi. Nel linguaggio degli artigiani non è riflessivo.

Asciugatura.

1 elemento.

- l'80 % dell'asciugatura.

Sinonimi: essiccazione, essiccamento, assiccazione.

Assiccazione.

1 elemento.

- l'assiccazione deve partire prima piano piano.

Sinonimi: essiccazione, essiccamento, asciugatura.

Note: variante regionale del termine "essiccazione".

Banco di argilla.

1 elemento.

- altezza giusta del banco di argilla.

Bandiera.

1 elemento.

Barbottina.

13 elementi.

- liquido dentro della barbottina.

Sinonimi: poltiglia, scucce.

Note: italiano settoriale.

Bavatura⁵.

5 elementi.

- con questa spugna le toglie questa bavatura
- va rifinita questa bavatura
- questa bavatura che si vede qua

⁵ Si usa sia in plurale che in singolare.

- tutte queste bavature devono poi essere tolte
- togliere la bavatura.

Note: gergo professionale locale. Verificare se viene usato nei manuali di ceramica?

Becco.

1 elemento.

- si mettono i manici, i becchi.

Biscotto.

13 elementi.

- il semilavorato, in gergo detto biscotto
- la prima cottura o biscotto
- sul biscotto va dato lo smalto.

Sinonimi: semilavorato.

Note: italiano settoriale, deriva dal francese *biscuit*.

Bocca⁶.

3 elementi.

- bocca larga
- bocca più stretta.

Boccale.

5 elementi.

- questo è un boccale
- era il boccale da vino.

Bolla d'aria.

4 elementi.

- ci sono delle bolle d'aria.

Bordatura.

1 elemento.

- devo rifinire 'sta bordatura.

Brocca.

16 elementi.

- brocca per contenere i liquidi
- fare la brocca
- la brocca per il vino
- brocca per contenere liquidi
- una brocca in lamiera.

Sinonimi: rsulu (dialetto di Cutrofiano).

Buccugnare.

3 elementi.

- nel dialetto nostro diciamo buccugnare

⁶ In questo caso ho preso in esame solo il termine ceramico.

- buccugnare, ngissare era l'operazione dell'ingobbio.
Sinonimi: buccugnare, ngissare, dare l'ingobbio.

Calcare.

8 elementi.

- a base calcarea
- si cuoce nel forno il calcare
- sbricciola questo calcare
- non c'è più calcare.

Calce.

2 elementi.

- la pietra diventa calce.

Calcinazione.

1 elemento.

- il processo di calcinazione.

Calore.

13 elementi.

- ci vuole il calore
- da prendere il calore più forte
- toglie calore
- il calore del forno
- il calore del sole tira parecchio
- passa il calore dentro questo tubo.

Sinonimi: temperatura, caloria.

Note: "calore" oltre ad uso comune è un termine del linguaggio settoriale fisico. In questo caso viene adottato anche nel linguaggio specialistico della ceramica.

Caloria.

3 elementi.

- arriva la caloria.

Sinonimi: temperatura, calore.

Note: "caloria" è una variazione del termine "calore", esaminato prima, e rappresenta un uso incompetente del termine specialistico.

Calorico.

1 elemento.

- emissione calorica.

Camera.

6 elementi.

- di riscaldamento
- di caldo
- d'aria
- di combustione.

Note: camera di combustione, camera d'aria sono i termini specialistici italiani per *caminu de sotta*, *caminu de susu*, che sono ovviamente termini dialettali e nel linguaggio attuale sono

usati pochissimo perché il classico forno a legna non esiste più. L'oggetto è stato sostituito dal forno elettrico che ha i nomi italiani anziché dialettali. Sulla scelta tra l'italiano e dialetto cedi capitolo "Analisi del linguaggio degli artigiani".

Camineddu.

1 elemento.

Sinonimi: caminu, forno, fornace.

Camino.

19 elementi.

- il camino è il forno
- il camino era la fornace
- per il camino a legna..
- dal camino sopra...
- i camini pure facevano...
- i camini delle case.

Sinonimi: forno, fornace, camineddu, caminu.

Note: italiano regionale.

Caminu.

5 elementi.

- cucimu lu caminu
- caminu de sotta
- caminu de susu
- la spia de lu caminu
- escuetu lu caminu.

Sinonimi: forno, fornace, camineddu.

Note: parti della fornace: camera di combustione ecc ecc. Vedi il commento alla voce "camera".

Camisa.

2 elementi.

- fare la camisa significava spalmare l'argilla
- camisa era il rivestimento all'interno.

Caolino.

16 elementi.

- l'ingobbio è il caolino⁷.

Sinonimi: ingobbio.

Note: italiano settoriale di ceramica.

Capasa.

8 elementi.

- la capasa intediamo quella bassa con la bocca larga.

Note: un vaso tradizionale, di forma cilindrica, senza manici per conservare gli alimentari.

⁷ Caolino è secondo gli artigiani sia l'ingobbio che porcellana, ecc, osservare l'uso e spiegazioni.

Capetali.

1 elemento.

- capetali, specie di gradini posti nella parte posteriore dello vano sotterraneo [si tratta del classico forno a legna].

Capicarru.

1 elemento.

Note: oggetto per fasciare il bambino, una volta veniva realizzato in terracotta.

Cappa.

3 elementi.

- sotto quella cappa.

Note: “cappa” parte superiore del forno.

Cappio.

3 elementi.

Sinonimi: maddu, cappiu.

Note: questo termine appartiene al dialetto grico.

Cappiu.

3 elementi.

- maddu in grico è cappiu

- cappiu, maddu è quella pallottola di argilla.

Sinonimi: maddu, cappio.

Note: appartiene al dialetto grico.

Caricamento.

1 elemento.

- caricamento del forno.

Sinonimi: carico.

Note: “caricamento” nel senso di “carico del forno”. Questo esempio ci fa vedere l’instabilità del lessico italiano e della libera formazione delle parole in italiano che osservano nel linguaggio degli artigiani.

Caricare/Scaricare.

19 elementi.

- (s)caricare il forno

- (s)caricare il carrello

- caricava il traino

- viene scaricata la robba.

Carico.

5 elementi.

- carico del forno

- tutto dipende dal carico

- carico-scarico dei forni.

Sinonimi: caricamento.

Note: nel linguaggio degli artigiani “carico” significa l’insieme degli oggetti che a una data volta hanno riempito il forno. Il volume del forno rimane sempre uguale ma cambia appunto

l'oggettistica che lo riempie. Le dimensioni degli oggetti incidono sui tempi di cottura perché gli oggetti più grandi hanno bisogno di più tempo che oggetti piccoli per cuocersi.

Carrello.

20 elementi.

- di merce
- tolgono questo carrello
- scaricare il carrello.

Note: il carrello è l'attrezzo usato dagli operai adetti al carico/scarico del forno, normalmente è situato su binari che portano fino alle "porte" del forno. Questo è un elemento recente, adottato dagli artigiani da quando esistono forni elettrici di dimensioni elevate. Questo è uno dei simboli dell'industrializzazione della ceramica. Il carrello significa che la quantità di pezzi cotti a ogni infornata raggiunge le quantità molto elevate e non può più essere caricata a mano.

Case.

16 elementi.

- le case li chiatti
- andavano nelle case
- su queste case loro mettevano altra robbia.

Note: Casa ha due significati: 1. Abitazione. 2. La struttura che si mette nel forno per appoggiare i piatti ed altri oggetti.

Italiano regionale settoriale.

Cavare.

1 elemento.

- cavare l'argilla dal sottosuolo.

Sinonimi: scavare, ngrottare.

Cavatore.

1 elemento.

- l'argilla toccava ai cavatori.

Sinonimi: scavatore.

Cavillato.

1 elemento.

Cavillatura.

2 elementi.

- iniziano le cavillature
- con delle cavillature.

Sinonimi: cavillo, crepatura, spaccatura, fenditura, fessura.

Note: italiano settoriale di ceramica. Cavillatura riguarda solamente i difetti della smaltatura.

Cavillo.

2 elementi.

- si crea del cavillo.

Sinonimi: cavillatura, crepatura, spaccatura, fenditura, fessura.

Centrare.

4 elementi.

- sulla girella
- si deve centrare.

Ceramica⁸.

128 elementi.

- produzione della ceramica
- ceramica per uso quotidiano
- oggetto in ceramica
- articoli in ceramica
- posti di ceramica
- dove si fa la ceramica
- inflazione di ceramica
- crateri nella ceramica
- facevano tutto con la ceramica, con la terracotta
- (molto) rustica
- giapponese
- moderna
- graffita
- quella più costosa
- una ceramica che si fa in riduzione
- antica
- decorata
- smaltata
- artigiano della ceramica
- artistica
- tipo della ceramica
- lavorazione di ceramica
- ceramica a vetro
- popolare
- da fuoco
- per la dispensa.

Sinonimi: terracotta.

Ceramista.

6 elementi.

- una grande ceramista
- tutti ceramisti usano l'argilla importata dal Nord.

Sinonimi: figulo, artigiano, cotamaro, foggiatore, tornitore.

Cobalto.

2 elementi.

- si preparava con cobalto
- si demoliva il cobalto.

Cofano/Cofanu.

4 elementi.

⁸ Ceramica e terracotta, casi di sinonimia e di due tipi di ceramica diversi.

- lu cofanu che serviva da lavatrice.

Sinonimi: limbo.

Note: questo termine viene considerato come dialettale anche nel calcolo quantitativo perché “cofano” è un oggetto appartenente alla cultura antica contadina e quindi si usava nel passato quando si parlava il dialetto. Il termine rimane uguale in dialetto e in italiano solo che per italianizzarlo i parlanti sostituiscono la “u” finale con la “o”.

Colaggio.

9 elementi.

- foggatura per colaggio

- a colaggio

- si lavorava il colaggio.

Sinonimi: foggatura, lavorazione.

Note: un altro sistema di foggatura di argilla.

Colaspiri.

4 elementi.

- colaspiri era il pernio che stava alla base su cui girava.

Note: pernio del tornio.

Collo.

1 elemento.

- ha un po' di collo.

Colombino.

5 elementi.

- a colombino.

Note: un altro sistema di foggatura di argilla.

Colorazione.

2 elementi.

- colorazione chiara.

Sinonimi: colore.

Note: vedi il commento alla voce “colore”.

Colore.

105 elementi.

- a seconda del colore

- il colore della terracotta

- dall'argilla agli smalti, ai colori

- gli smalti, i colori

- vari colori

- colore caratteristico, caratteristico della terracotta

- sia smalti che colori

- colori a freddo

- colore dell'argilla

- miele

- acrilico

- verde

- prende un colore
- intensità del colore
- imprecisione del colore
- del fuoco
- verdastrò
- un colore sul marroncino
- dava il colore e la vetrina
- rosato.

Sinonimi: colorazione, smalto.

Note: la decorazione del pezzo consiste nel dare il colore e poi lo smalto. In alcuni casi vediamo che gli artigiani chiamano gli smalti “i colori”, a volte diventano termini intercambiabili. Inoltre “colore” può significare “colorazione” come, ad esempio, nelle espressioni “colore dell’argilla”, “intensità del colore”, “prende un colore”.

Consemate.

2 elementi.

Sinonimi: consimate, barbottina.

Consima.

1 elemento.

Sinonimi: consemate, consimate, barbottina.

Consimate.

4 elementi.

Sinonimi: consemate, barbottina.

Consolidamento.

1 elemento.

- cottura è consolidamento.

Sinonimi: rassodamento.

Coppedda.

3 elementi.

- coppedde erano le piccole coppette.

Corda.

3 elementi.

- con un pezzo di corda

- due pezzi di corda

- una corda.

Sinonimi: filo.

Corrente.

5 elementi.

- corrente di fuoco

- non vedi corrente

- l’acqua corrente.

Cotamaro.

4 elementi.

- venivano chiamati cotamari
- suo padre, era cotamaro
- figulo è italiano, cotamaro è in dialetto.

Sinonimi: figulo, artigiano, ceramista, foggiatore, tornitore.

Cottura.

178 elementi.

- prima cottura
- seconda cottura
- tipo di cottura
- in cottura
- durante la cottura
- fase di cottura
- doppia cottura
- una sola cottura
- diversi tipi di cottura
- con la cottura
- cottura finale
- avviene la cottura
- regolare la cottura
- subire la cottura
- preparare la cottura
- rifare la cottura
- effettuare la cottura
- sale la cottura.
- pronto per la cottura
- in cottura diventa.

Sinonimi: salita.

Note: vedi il nota alla voce “salita”.

Cranfodda.

2 elementi.

Creare.

5 elementi.

- creare uno spessore
- creare una pasta
- creare una facilità di penetrazione
- creare lesione dell’oggetto.

Sinonimi: modellare, tornire.

Crepatura.

1 elemento.

- si creano delle crepature.

Sinonimi: cavillo, cavillatura, spaccatura, fenditura, fessura.

Note: crepatura riguarda non lo smalto ma il corpo dell’oggetto.

Creta.

12 elementi.

- bianca
- vasi cilindrici fatti di creta
- si prepara la creta
- pezzo di creta
- pezzetti di creta
- una cosa di creta
- turchina
- gialla.

Sinonimi: argilla, crita, terra.

Cristallina.

28 elementi.

- passare la cristallina
- nella cristallina si smalta l'oggetto
- immergere nella cristallina.

Sinonimi: vetrina, vetro, fondente.

Note: italiano settoriale di ceramica.

Crita.

13 elementi.

- crita sarebbe l'argilla
- argilla per noi è crita, no?
- turchina
- crita scuoiata.

Sinonimi: argilla, creta, terra.

Cuocere.

14 elementi.

- al fuoco
- a 700 gradi
- a legna
- 2 volte
- cuocere la seconda cottura
- piatti
- la terracotta
- 5-6 ore
- al forno
- la temperatura per cuocere
- cuoce tutta la notte.

Cupola.

6 elementi.

- aperta
- grandissima
- cupola subcircolare
- piccola cupola.

Note: la parte superiore della fornace.

Cutrubbu.

8 elementi.

Note: l'oggetto tipico di Cutrofiano. "Cutra" in greco significa "vaso" e si crede che questo termine ha dato nome anche al centro di produzione di ceramica – Cutrofiano che prima si chiamava Cutrubbianò. Questa ipotesi sembra verosimile anche perché Cutrofiano fa parte della zona dell'espansione del dialetto grico, della cosiddetta Grecia Salentina.

Decorare.

13 elementi.

- un piatto
- l'oggetto
- sullo smalto.

Decorato.

24 elementi.

- meno decorato
- più decorato
- troppo decorato
- se deve essere decorato
- decorato cotto
- anfore tutte decorate
- decorate in una maniera completamente diversa
- la terracotta smaltata e decorata.

Decoratore.

11 elemento.

- donne come lavoratori
- manuali.

Sinonimi: smaltatore.

Note: decoratrice è una nuova mansione nelle botteghe perché pian piano è quasi esclusivamente occupata dalle donne. Decoratori sono di solito le persone più istruite nella bottega perché quasi tutti fanno istituti d'arte. Spesso succede sentire che soprattutto i decoratori non parlano dialetto o parlano bene l'italiano.

Decoro.

21 elementi.

- tipico
- caratteristico
- è un decoro proprio mio
- quanto riguarda il decoro
- ha dato lo smalto, il decoro...
- il decoro del Salento
- dopo aver fatto il decoro.

Decorazione.

27 elementi.

- si fa la decorazione soprasmalto
- l'addetto alla decorazione
- decorazione classica chiamata "la stelletta"
- è una decorazione molto semplice

- la decorazione consiste nel decorare l'oggetto
- si fa la smaltatura e la decorazione.

Degasatrice.

3 elementi.

- quel tipo di macchinari che è la degasatrice
- argilla che esce dalla degasatrice.

Note: macchinario moderno che si usa per preparare l'argilla. Le fasi di preparazione sono: miscelazione e degasazione dell'argilla. Degasazione consiste nel liberare tutte le bolle d'aria che ci sono nell'argilla per poterla lavorare al tornio.

Degasazione.

1 elemento.

Note: vedi le note alla voce "degasatrice".

Discesa.

3 elementi.

- di salita, 10-12 ore di discesa
- anche discesa avviene in maniera graduale
- la discesa nel senso del raffreddamento.

Sinonimi: raffreddamento.

Note: simile al termine "salita", anche "discesa" è un termine gergale locale che significa il raffreddamento. "Discesa" è un'allusione alla "discesa" della temperatura del forno, è la seconda parte della cottura durante la quale la temperatura dopo aver raggiunto il suo massimo si sta abbassando pian piano.

Considero questo termine come termine regionale gergale dei ceramisti.

Disidratazione.

2 elementi.

Distaccante.

5 elementi.

- la bagna con un distaccante
- un olio distaccante.

Durezza cuoio.

2 elementi.

- deve essere durezza cuoio
- l'oggetto è già durezza cuoio.

Note: il termine si usa in tutta Italia e appartiene al gergo professionale. Durezza cuoio significa uno stato non più plastico e non duro secco ma quello adatto per immergere l'oggetto nello smalto e lavorarlo. Durezza cuoio si ottiene dopo l'essiccazione e per verificare se l'oggetto è veramente pronto per lo stadio successivo della lavorazione si controlla o a occhio, se l'artigiano ha una esperienza notevole, oppure graffiando con un chiodo per vedere il colore dell'argilla dentro.

Emissione.

1 elemento.

- mancata emissione calorica.

Erogatore del combustibile.

1 elemento.

Note: esiste solo nei forni moderni, ad esempio, i forni a gas.

Espellere.

1 elemento.

- espellere tutti i gas.

Note: "gas" nel senso di "bolle d'aria". Si tratta della fase di degasazione dell'argilla e quindi della sua preparazione alla lavorazione al tornio.

Essiccamento.

5 elementi.

- repentino

- veloce

- comincia

- avviene

- arriva

Sinonimi: essiccazione, assiccazione.

Essicare.

15 elementi.

- far essicare

- veniva essiccato;

Sinonimi: asciugare.

Essiccatoio.

5 elemento.

Note: Possiamo parlare dell'essiccatoio solo al livello industriale della produzione perché piccole botteghe non hanno questo tipo di locali. Essiccatoio è un locale secco e spesso collegato con un tubo al forno dal quale arriva l'aria calda per asciugare i pezzi ancora crudi, usciti dalla lavorazione al tornio durante l'inverno. D'estate l'essiccatoio non viene usato perché le temperature sono alte e il sole svolge la funzione dell'aria calda.

Essiccazione.

46 elementi.

-repentina

- troppo veloce

- industriale

- finale l'essiccazione avviene

Sinonimi: assiccazione, asciugatura, essiccamento.

Estrazione.

2 elementi.

- fase estrazione.

Note: la fase di estrazione è descritta molto bene dagli artigiani ma non fa più parte della realtà produttiva.

Fare.

485 elementi.

- fare stoviglie
- fare un vaso grande
- fare tegami
- fare lo smalto
- si può fare nel forno a legna
- fare il biscotto
- fare delle incisioni
- fare il torniante
- fare un pezzo al tornio
- fare il galletto
- fare la prima/seconda cottura
- fare essiccare/ raffreddare
- fare l'oggetto /pezzo
- un vaso fatto di argilla rossa
- il pezzo viene fatto quando è morbido
- fatto a mano
- facciamo andare il forno.

Note: fare sostituisce verbi “produrre”, “fabbricare”, “creare”; “effettuare”; svolgere una delle fasi del processo produttivo.

Fenditura.

2 elemento.

- per evitare fenditure, spaccature
- si forma una fenditura.

Sinonimi: cavillo, cavillatura, spaccatura, fessura, crepatura.

Ferro.

24 elementi.

- base di ferro
- contenuti di ferro
- andavano con il ferro
- poliossido di ferro
- ossido di ferro
- andavano a legarlo con il ferro
- pezzo di ferro
- in ferro.

Fessura.

1 elemento.

- delle fessure infinitesimali nella cristallina.

Sinonimi: cavillo, cavillatura, spaccatura, fenditura, crepatura.

Fiamma.

12 elementi.

- argilla fiamma
- questa va sul forno, sulla fiamma
- usciva a 4 m di altezza la fiamma
- fiamma libera

- la distribuzione della fiamma all'interno.

Sinonimi: fuoco.

Note: "argilla fiamma" è argilla da fuoco. In questo caso fuoco e fiamma sono sinonimi intercambiabili.

Figulo.

8 elementi.

- figulo è in italiano, cotamaro è in dialetto

- veniva venduta agli artigiani, ai figli.

Sinonimi: cotamaro, ceramista, tornitore, foggiatore, artigiano.

Note: italiano settoriale di ceramica, deriva dal latino *figulina(m)*. Gli artigiani spesso fanno riferimento alla località Ficulles in provincia di Orvieto famosa come una località di produzione di ceramica.

Filo.

18 elementi.

- veniva sezionato con un filo

- filo da pesca

- filo di nylon

- filo che taglia

- filo per tagliare

- filo in acciaio

- filo di plastico

- filo sottile

- i dadi del filo.

Sinonimi: corda.

Fischietto.

5 elementi.

- gli oggetti piccoli tipo fischietti.

Focaredde.

1 elemento.

- focaredde e sinfonie sono dei fori praticati soprattutto in alto.

Foggiatore.

1 elemento.

-foggiatori di argilla.

Sinonimi: artigiano, figulo, ceramista, cotamaro.

Foggiatura.

8 elementi.

- sistema di foggatura

- per pressatura

- dell'oggetto

- al tornio

- per trafilatura

- per colaggio.

Sinonimi: lavorazione, modellazione, produzione.

Fondente.

5 elementi.

- una base di fondente
- è un fondente, è un vetro.

Sinonimi: cristallina, vetro, vetrina.

Fondere.

7 elementi.

- far fondere lo smalto
- durante la cottura fonde e lo smalto si attacca sulla superficie
- fonde bene
- il piombo si fondeva ad alta temperatura.

Forma.

53 elementi.

- dare la forma
- forma del manico
- forma negativa
- cambiare la forma
- ha una forma
- forma tipica
- inventare una forma
- riprodurre una forma
- forma particolare
- le forme molto arcaiche
- forme tradizionali
- forme ovali
- varie forme di decorazione.

Formarsi.

8 elementi.

- la mattonella si forma
- si forma dell'argilla e pezzi di legno
- si forma una fenditura
- formavano la copertura
- formavano gli archi
- si formano delle bolle.

Fornace.

25 elementi.

- fornaci di Grottaglie
- fornace a legna
- fornaci romane
- la volta della fornace
- copertura della fornace
- camino era la fornace.

Sinonimi: forno, caminu, camineddu.

Note: fornace si distingue da forno soprattutto per le sue dimensioni e costruzione.

Forno.

175 elementi.

- in forno
- nel forno
- al forno
- a legna
- a gas
- elettrico
- mettere sul forno
- il tempo di togliere il forno.

Sinonimi: fornace, camino, camineddu.

Foro.

14 elementi.

- c'erano tre fori
- tre file di fori
- fori per controllare.

Frangizolle.

1 elemento.

Frantumare.

5 elementi.

- a mano
- prendevano le zolle e le frantumavano.

Sinonimi: battere, sbattere, truddare.

Note: sinonimi variano tra italiano – italiano regionale – dialetto: frantumare – battere, sbattere – truddare.

Frantumazione.

1 elemento.

Frattura.

2 elementi.

- si esamina la frattura.

Sinonimi: fenditura, fessura, crepatura, cavillatura, cavillo.

Fuoco.

39 elementi.

- ci sta anche un terzo fuoco
- argilla da fuoco
- c'è tutto il fuoco
- tegami da fuoco
- qua entra il fuoco
- per accendere il fuoco
- il fuoco stava sotto
- il fuoco diretto sull'oggetto
- poi si passa nel fuoco
- il fuoco si accendeva con questi ramoscelli d'ulivo

- dove ardeva il fuoco
- il fuoco porta via tutto
- a contatto con il fuoco
- mettevano più fuoco
- quelli che facevano fuoco
- il colore del fuoco
- distribuzione del fuoco all'interno
- controllare il colore del fuoco
- terrina da fuoco
- tegami da fuoco.

Sinonimi: fiamma, cottura, forno.

Note: "Fuoco" può significare "cottura" nelle espressioni "un terzo fuoco"; "fiamma" nelle espressioni "il colore del fuoco"; "forno" nell'espressione "poi si passa nel fuoco". È l'esempio di uno di quei termini polivalenti che possono assumere diversi significati a seconda della situazione. La quantità dei significati può variare e la produzione dei significati diversi sembra abbastanza libera.

Fusione.

3 elementi.

- il grado di fusione
- al limite di fusione
- si ha una fusione.

Galletto.

13 elementi.

- oggi fa il galletto
- sembra che sul discorso del galletto ci sia una tradizione.

Note: decorazione tipica della zona.

Giara.

4 elementi.

- quella è una giara
- piccole giare.

Girella.

8 elementi.

- sulla girella centravano questa massa argillosa.

Immersione.

3 elementi.

- per immersione.

Impastare.

12 elementi.

- impasta in impastatrice l'argilla
- impastare a palla
- impasta così l'argilla.

Sinonimi: amalgamare.

Impastatrice.

7 elementi.

- si impasta con l'impastatrice
- comune.

Impermeabilizzare.

1 elemento.

Impurità.

10 elementi.

- togliere impurità
- impurità che sono calcari
- trovare impurità dentro
- contaminazioni di impurità.

Incavo.

2 elementi.

- facevano degli incavi
- scodelle con questo incavo.

Indurire.

10 elementi.

- incomincia a indurire pian piano
- deve indurire un pochettino
- l'oggetto è indurito un pochettino.

Sinonimi: essiccare.

Note: argilla indurisce durante l'essiccamento. Quindi possiamo considerare "indurire" un sinonimo di "essiccare". Altrimenti argilla indurisce anche durante la cottura.

Industria.

1 elemento.

- è più un'industria, artigianale sempre, dico.

Industriale⁹.

23 elementi.

- sono più al livello industriale
- lo smalto industriale
- roba industriale
- una cosa più industriale
- l'essiccazione industriale
- produzione industriale
- fabbrica industriale di ceramica
- macchine industriali
- adesso è tutto industriale
- irripetibile al livello industriale
- noi, essendo industriali...

⁹ Parlare della contrapposizione industriale – artigianale.

Note: “Industriale” è il termine ideologicamente contrario all’”artigianale”. La classificazione delle fabbriche e la loro appartenenza all’industria e all’artigianato comporta anche un’ulteriore distinzione dei prodotti: artigianali o di serie.

Industrialmente.

1 elemento.

- industrialmente li mettono nei posti ricchi d’umidità.

Note: è stato segnalato questo uso come particolare, perché in questo caso l’avverbio “industrialmente” deriva dall’aggettivo industriale e significherebbe il modo di azione, avrebbe il ruolo del complemento di modo. Invece in questo caso il parlante intende “nell’industria (nei locali industriali) di solito li mettono nei posti ricchi d’umidità”. Quindi ha ruolo del complemento di luogo.

Industrializzato.

2 elementi.

- siccome tutti si sono industrializzati o industrializzati
- adesso è diventato tutto più industrializzato.

Infornare.

13 elementi.

- per essere infornato poi nella fine
- infornare nel forno a 1010 gradi.

Sinonimi: sfornare, ncaminare, scaminare, rinforare,

Infornata.

3 elementi.

- giusta
- prima.

Sinonimi: infornatura.

Infornatore.

1 elemento.

Sinonimi: sfornatore.

Infornatura.

1 elemento.

- questa prima infornatura.

Note: italiano settoriale; infornatura è un termine che riguarda l’infornata dei materiali vari nei forni speciali e viene usato nell’industria.

Ingobbicare/ ingobbire.

4 elementi.

- quelli ingobbicati
- il pezzo crudo lo ingobbica
- si ingobbica.
- caolino, praticamente, si ingobbica, e si metteva nel forno a legna.

Sinonimi: ngissare.

Note: ingobbicare è il verbo che significa “rivestire con l’ingobbio”. Invece il verbo “ingobbire” deriva dal sostantivo “gobbo” e quindi non è un uso improprio e incompetente del verbo.

Ingobbiatura.

1 elemento.

Note: italiano settoriale di ceramica.

Ingobbio.

49 elementi.

- immergere nell'ingobbio

- sull'ingobbio

Sinonimi: caolino.

Note: italiano settoriale di ceramica.

Invetriare.

1 elemento.

- chiamavano stangare anche l'operazione dell'invetriare.

Lavorazione.

53 elementi.

- avviene

- tipo della lavorazione

- al tornio

- catena di lavorazione

- lavorazione dell'argilla

- argilla che esce dalla lavorazione

- lavorazione alla pressa rotativa

- tipo di lavorazione un po' semiindustrializzato

- con i macchinari/ ai macchinari.

Sinonimi: foggatura, produzione, modellazione.

Legna.

64 elementi.

- buttare la legna

- forno a legna

- dare la legna

- prendere la legna

- era alimentata a legna

- raccolta di legna

- camino a legna (dial.)

- mettere la legna più pesante.

Note: nella distinzione delle espressioni dialettali e italiane incontriamo difficoltà perché sia in italiano che in dialetto "legna" non cambia, la stessa parola appartiene a tutti e due i codici. Possiamo chiederci forse è per questo che nel linguaggio non osserviamo la variazione e molteplicità dei sinonimi con il significato "legna".

Levigare.

5 elementi.

- spugna per levigare

- l'ha levigato con la stecca

- per levigare le pareti con l'acqua residua che rimane nel vaso.

Sinonimi: raffinare, rifinire, lisciare, spugnare.

Limbo / limbu.

17 elementi.

- limbo, cofano
- si chiamava limbone perché era molto più grande de lu limbu normale
- grande limbone.

Sinonimi: cofano.

Lisciare.

6 elementi.

- lisciare l'argilla
- per lisciare
- lucido, smaltato, lisciato
- taglia, liscia e rifinisce
- lo devo spugnare, lo devo lisciare.

Sinonimi: levigare, rifinire, raffinare.

Locale.

4 elementi.

- argilla locale
- terracotta locale
- il dialetto lo uso con quelli locali
- è depositata in enormi locali.

Note: si usa anche come il pronome possessivo “nostro”, anche come opposizione a “forestiero”. Per il commento esteso vedi capitolo “Analisi del linguaggio degli artigiani”.

Maddu.

10 elementi.

- lu maddu in grico è cappio
- si chiama maddu in dialetto
- in dialetto il termine vecchio veniva detto maddu.

Sinonimi: cappio, cappiu.

Note: il termine italiano sarebbe “la pallottola di argilla preparata per la lavorazione al tornio”. Il termine “maddu” sottintende anche che la dimensione di *maddu* stesso è quella giusta per modellare un vaso. Quindi possiamo definire *maddu* come “giusta quantità di argilla impastata e preparata per modellare un vaso”.

Maiocca.

3 elementi.

Sinonimi: mannarà, mannaro, mazzola, mazzuola.

Note: una sorte di martelli usati per la frantumazione di argilla dopo l'estrazione. Adesso questo strumento non viene più usato perché la fase di estrazione e preparazione non è più in competenza dei ceramisti, esiste un intero settore di mercato che si occupa di questa fase.

Mannarà.

1 elemento.

Sinonimi: mannaro, mazzuola, mazzola, maiocca.

Mannaro.

1 elemento.

Mansione.

16 elementi.

- la propria mansione
- ripartizione delle mansioni
- mansioni più difficili
- manuali
- diverse mansioni.

Manuale.

11 elementi.

- in modo manuale
- in maniera manuale
- le mansioni del tipo manuale.

Sinonimi: artigianale.

Manufatto.

3 elementi.

- facciamo robbia più fina, manufatti diciamo molto più fini
- 40% nei manufatti a mano.

Sinonimi: oggetto, pezzo, vaso, prodotto.

Materia.

10 elementi.

- materia prima che è l'argilla
- materia base.

Mazzola.

3 elementi.

- si batteva con le mazzole.

Sinonimi: mazzuola, maiocca, mannaro, mannarà.

Mazzuola.

2 elementi.

Sinonimi: mazzola, maiocca, mannaro, mannarà.

Minnaturu.

5 elementi.

- minnaturu era la pietra che sta dentro, che gira per amalgamare
- minnaturu qua chiamano anche il matterello.

Miscelare.

2 elementi.

- viene miscelata con l'acqua.

Note: "Miscelare" ha il significato molto simile ad altri verbi usati in ceramica: "amalgamare" e "impastare" ma durante le interviste ho notato una netta distinzione tra questi verbi nel linguaggio degli artigiani. L'argilla viene impastata e "miscelata" invece usano, per esempio,

per l'azione di miscelare l'acqua e farina nella preparazione della pasta, come uno degli esempi.

Miscelazione.

1 elemento.

Note: fase di preparazione di argilla alla lavorazione. Quando viene impastata e amalgamata si può dire che è la fase di miscelazione.

Misura.

6 elementi.

- la misura serve quando fai gli oggetti
- questo è la misura
- senza usare questa misura.

Sinonimi: misuratore, misurino.

Note: Sostantivo che indica lo strumento per misurare altezza e larghezza del pezzo di argilla. Può essere maschile o femminile. In dialetto è chiamato *lu stagghiu*. "Misura" è un termine del gergo *areale del Salento*??? Che classifico come italiano regionale settoriale.

Misuratore.

2 termini.

- questo è un misuratore
- è un misuratore.

Sinonimi: misura, misurino.

Misurino.

1 elemento.

Sinonimi: misura, misuratore.

Modellare.

5 elementi.

- l'argilla
- lavorazione al tornio è modellare

Sinonimi: tornire, creare.

Modellazione.

3 elementi.

- dell'oggetto
- del bordo dei piatti
- sul bordo di qualsiasi piatto

Sinonimi: foggatura, lavorazione, produzione.

Monaghedde.

2 elementi.

Sinonimo: scaldino.

Muffolato.

1 elemento.

- per questo forno si dice muffolato.

Note: forno moderno può essere refrattario oppure muffolato.

Mungiduri.

1 elemento.

Note: per mungere.

Nasulare.

3 termini.

- attaccare i manici agli oggetti si dice nasulare

- oggi c'è la merce da nasulare?

Note: in dialetto salentino significa “attaccare i manici ai pezzi già modellati e rifiniti”. Come vediamo nel secondo esempio questo verbo viene usato nelle frasi italiane anche perché in italiano non esiste un verbo per descrivere questo tipo di azione. Il secondo esempio è il caso di code switching italiano – dialetto.

Ncaminare.

3 elementi.

Sinonimi: infornare, scaminare, sfornare, rinfornare.

Ngissare.

1 elemento.

- buccugnare, ngissare era l'operazione dell'ingobbio.

Sinonimi: ingobbiare.

Ngrottare.

1 elemento.

- cominciavano a scavare, a 'ngrottare, scavavano la grotta.

Sinonimi: scavare, cavare.

Oggettistica.

1 elemento.

- oggettistica da fiera.

Sinonimi: oggetto.

Note: “oggettistica da fiera” è un particolare gruppo di oggetti che di solito venivano preparati per le fiere ed erano fischietti, statuette ecc. Contrariamente agli oggetti tipici della produzione ceramica che erano dell'uso quotidiano, gli oggetti da fiera non avevano una funzione particolare e dimostravano la bravura degli artigiani. Una delle più famose è la fiera di Cutrofiano che esiste da più di 35 anni ed è il raduno annuale di tutti gli artigiani della zona.

Oggetto.

111 elementi.

- fatto al tornio

- singolo

- quello tradizionale

- tipico

- da arredamento

- grezzo

- crudo

- piccolo

- d'uso

- in ceramica
- smaltare l'oggetto
- rovinare l'oggetto
- fare l'oggetto
- smaltare l'oggetto
- decorare l'oggetto
- oggetto esce dal forno
- oggetto arriva a rifinitura
- da lavoro
- particolare.

Sinonimi: pezzo, prodotto, oggettistica, vaso, manufatto, robba, roba.

Orieni.

1 elemento.

Note: tipo di copertura dei forni a Grottaglie. Orieni sono i tubuli in terracotta che si attaccavano uno all'altro e formavano la cupola della fornace. Esiste un'altra variante di scrittura: orjeni.

Ossido di ferro.

8 elementi.

- argille rosse cariche di ossido di ferro.

Ossido.

26 elementi.

- cariche dell'ossido di ferro
- ossidi metallici
- ossido di uranio
- ossido di rame
- poliossidi di ferro
- ossido di piombo.

Padella.

3 elementi.

Sinonimi: padellina, terrina, tegame.

Note: padella, terrina, tegame sono tipi di contenitori che di solito sono fatti con l'uso dell'argilla fiamma e possono essere usati per cucinare sul fuoco.

Padellina.

5 elementi.

Sinonimi: tegame, padella, terrina.

Pane.

4 elementi.

- pani di argilla
- pani grandi
- un pezzo tipo il pane.

Partire.

4 elementi.

- la cottura può partire dai 910 gradi
 - l'assiccazione deve partire pian piano.
- Note: in questo caso “partire” significa “iniziare”.

Passaggio.

5 elementi.

- fanno un passaggio in più.

Passare¹⁰.

41 elementi.

- passare da uno stato plastico ad uno stato ...
- si passati da una ceramica prevalentemente per uso quotidiano
- passata attraverso dei setacci
- passava l'acqua
- siamo passati ai torni elettrici
- passando sulla macchina
- poi si passa alle varie applicazioni
- poi si passa nel fuoco
- si passava con i piedi l'argilla
- si passava questo ingobbio appunto
- si passa la cristallina
- si passa un trattamento
- far passare il grado di fusione
- passare dal crudo al cotto
- passare il prodotto crudo ad essere pronto
- passa il calore dentro questo tubo.

Note: il verbo “passare” ha molteplici significati ma sempre mantiene il significato di trasformazione, metamorfosi. È sempre un'azione che cambia qualcosa nell'oggetto dell'azione. Un altro significato è “rivestire”: si passa la cristallina.

Petalu.

10 elementi.

Sinonimi: stecca, spatola.

Pezzo.

164 elementi.

- delicati
- unici
- grossi
- grandi
- antichi
- rotto
- diffettato
- pezzi del museo
- mettevano dei pezzi di fuoco
- produzione dei pezzi
- 100 pezzi al giorno
- pezzo di argilla

¹⁰ Spiegare uso e significati del verbo.

- di legno
- di fila
- di creta
- semplice pezzo con l'ausilio delle mani si lavora
- viene modellato il pezzo
- fare un pezzo più rifinito
- togliere il pezzo
- fermare il pezzo sia come altezza, sia come larghezza
- una volta uscito il pezzo
- una volta tolto il pezzo dal tornio
- lavorare un pezzo al tornio
- per staccare il pezzo senza appoggiare le mani
- il pezzo è uscito crudo.

Pignata.

14 elementi.

- prevalentemente facevano le pignate
- sullo tornio fanno le pignate
- fanno su lu tornio pignate!
- le pignate per cucinare.

Pigneddu.

1 elemento.

- pigneddu erano i pennelli che poi realizzavano da soli con crine di cavallo.

Pinza / pinze.

12 elementi.

- lo prendi con le pinza
- con le pinze
- sono delle pinze comuni.

Piombo.

27 elementi.

- smalti al piombo
- non contenente piombo
- smalti senza piombo
- ossido di piombo
- smalti con piombo.

Pirofila.

2 elementi.

- pirofila è un altro tipo di argilla.

Pizzolatura.

3 elementi.

Note: un tipo di lavorazione dei bordi dei piatti.

Plasticità.

2 elementi.

- l'argilla prende una certa plasticità
- la plasticità utilizzabile dalla mano dell'uomo.

Poltiglia.

7 elementi.

- questa poltiglia di argilla bianca di caolino
- la poltiglia è l'argilla morbida
- la poltiglia è la barbottina.

Sinonimi: barbottina, consimate, consemate.

Portare.

24 elementi.

- a portare verso l'alto questa massa argillosa
- lo può portare diciamo a 1200 gradi
- lo può portare a 6-7-8 ore
- gli articoli più grandi devi portare a 8-9 ore
- si porta
- viene portata nella smaltatura
- bisogna portare tutto nella zona smaltatura
- vengono qua a portare la robba.

Sinonimi: cuocere.

Note: "portare" ha significato di "cuocere" nelle espressioni: "lo può portare a 6-7-8 ore", "lo può portare diciamo a 1200 gradi".

Pozzo.

8 elementi.

- un pozzo rettangolare
- scavare i pozzi
- fare i pozzi.

Prendere.

49 elementi.

- in modo da prendere tutti il calore più forte
- prenderebbe un impianto
- se prenderebbe solo aria fredda
- prendere aria
- si prende l'argilla
- una volta smaltata prende un colore
- non prende lo smalto
- dove lo prende di più, dove lo prende di meno (il fuoco).

Prescaldamento.

1 elemento.

- prescaldamento del forno.

Sinonimi: preriscaldamento, preriscaldamento.

Note: questi tre varianti della stessa parola sono la testimonianza della libera e instabile morfologia dell'italiano regionale in Salento.

Preriscaldamento.

2 elementi.

- da 0 a 300 gradi è preriscaldamento.

Sinonimi: prescaldamento, preriscaldamento.

Preriscaldamento.

2 elementi.

- ci deve essere un preriscaldamento molto lento.

Sinonimi: prescaldamento, preriscaldamento.

Note: italiano settoriale.

Presmaltatura.

2 elementi.

Pressa.

36 elementi.

- manuale
- idraulica
- gli oggetti escono dalle presse non rifiniti
- diversi tipi di presse
- pressa a durezza
- l'hanno scesa dalla pressa
- pressa a calco.

Sinonimi: stampo, sottosquadro.

Pressatura.

5 elementi.

- foggatura per pressatura.

Sinonimi: foggatura, lavorazione.

Processo.

8 elementi.

- processo produttivo di (smaltatura, di essiccazione).
- processo di calcinazione.

Prodotto.

16 elementi.

- prodotto finito
- prodotto nostro
- passare dal prodotto crudo ad essere pronto.

Sinonimi: oggetto, pezzo, vaso, manufatto, robba, roba.

Produzione.

68 elementi.

- generazioni alle spalle della produzione
- si procedeva alla produzione di una certa quantità
- nostra produzione
- il ciclo di produzione
- centro di produzione di ceramica

- produzione di oggetti
- produzione artigianale
- grande produzione
- produzione di vasi
- andare avanti nella produzione
- verso una produzione anche noi artistica
- produzione tradizionale
- fasi della produzione
- produzione dell'argilla
- produzione dei pezzi
- produzione della ceramica.

Sinonimi: lavorazione. In certi casi modellazione, foggatura.

Puntini.

7 elementi.

- cinque puntini
- puntini di smalto
- il decoro del Salento sono i cinque puntini
- il fatto di non lasciare puntini è importante
- tipici piatti quelli con cinque puntini.

Sinonimi: stelle, stelline, stellette.

Note: cinque puntini (stellette, stelline, stelle) rappresentano il decoro tradizionale del Salento e della Puglia in generale. Le origini di questo decoro non sono ben chiare. Alcuni affermano che questo decoro non è molto antico e risale al momento del degrado della decorazione ceramica in Puglia perché rappresenta un abbozzo molto primitivo di un fiorino. Questo tipo di decoro non richiedeva nessuna capacità particolare da parte dei ceramisti e quindi non serviva neanche un decoratore per svolgere questa mansione. Non servivano neanche tanti smalti e colori per decorare un oggetto visto che si faceva con una spugna di mare inzuppata nello smalto. In ogni caso il simbolo rappresentato è un fiore o una stella.

Purificare.

2 elementi.

- purificare l'argilla.

Note: l'argilla è purificata non dagli artigiani nella fase di preparazione alla lavorazione ma dalle aziende che estraggono e purificano l'argilla. Queste aziende si trovano in Toscana (Montelupo fiorentino) oppure in Umbria e tutti gli artigiani usano l'argilla preparata da loro.

Purificazione.

1 elemento.

Purtune russo/ portone rosso.

3 elementi.

Raffinare.

10 elementi.

- viene raffinata da un'azienda
- deve essere raffinata
- per raffinare il pezzo
- non perdere il tempo di nuovo a raffinare.

Sinonimi: lisciare, levigare, rifinire.

Raffreddamento.

37 elementi.

- avviene
- va fatto il raffreddamento molto lento
- forzato
- bisogna aspettare il raffreddamento
- fase di raffreddamento
- scende il raffreddamento.

Sinonimi: discesa, vedi il commento alla voce “discesa”.

Rame.

9 elementi.

- il rame dà il colore verde
- il verde rame
- ossido di rame.

Rassodamento.

1 elemento.

- rassodamento dell’argilla.

Sinonimi: consolidamento.

Rasule.

2 elementi.

Sinonimi: petalu, stecca, spatola.

Note: se *petalu* è il termine salentino di Cutrofiano, *rasule* è il termine dialettale di san Pietro in Lama. Così possiamo osservare la variazione dei termini dialettali al livello diatopico.

Recipiente.

4 elementi.

- di argilla
- per contenere la farina.

Residuo.

3 elementi.

- acqua residua
- lì ci sono qualche residuo di pietra.

Rifinire.

15 elementi.

- una specie di spatola con cui rifinivi
- viene rifinito nuovamente
- taglia e liscia e rifinisce
- va rifinita questa bavatura
- escono dalle presse non sono rifiniti.

Sinonimi: raffinare, levigare, lisciare.

Rifinitore.

1 elemento.

Note: questo è un uso particolare perché di solito non esiste nelle botteghe un “rifinitore”, si chiama di solito addetto alla rifinitura. Nelle botteghe antiche il pezzo rifiniva il tornitore stesso. Invece “addetto alla rifinitura” è una mansione nuova, perché da quando si usano le presse la rifinitura è diventata una fase in più visto che un operaio deve rifinire e pulire i pezzi stampati. Questo è un altro esempio della libera coniazione di termini.

Rifinitura.

14 elementi.

- tornio di rifinitura
- addetto alla rifinitura
- rifinitura dell’oggetto.

Note: nell’ambito della produzione industriale la rifinitura è una fase a parte dopo la pressatura. La rifinitura consiste di solito nel “togliere la bavatura” che lasciano i macchinari. Quando si tratta della modellazione al tornio, la rifinitura fa parte della modellazione e consiste l’ultima parte di essa. L’artigiano deve spugnare l’oggetto e poi rifinirlo con la stecca. La fase successiva nella produzione artigianale è l’essiccamento.

Rinforzare.

4 elementi.

- lo rinforno di nuovo
- bisogna rinforarla di nuovo
- lo rinforni senza il colore
- poi viene di nuovo rinforato il pezzo.

Risalire.

3 elementi.

- risale fino a 500-600
- risale a un certo periodo storico
- risale a qualche anno fa.

Ritirar(si).

5 elementi.

- l’essiccazione ritira di circa 10%
- che l’acqua si ritirasse
- piano piano si ritira
- si deve ritirare
- si ritira di 10-20%.

Ritiro.

2 elementi.

- questo ritiro consiste proprio nel far evaporare l’acqua
- questo ritiro deve essere graduale.

Roba.

4 elementi.

- grezza
- industriale.

Sinonimi: robba, pezzo, prodotto, manufatto, vaso.

Robba.

25 elementi.

- bianca
- gialla
- rustica
- fare la robba (produrre la ceramica)
- piccola
- già fatta
- facciamo la robba più fina
- smaltare 'sta robba
- vale cu smalti 'sta robba
- sta robba intende quel vaso.

Sinonimi: oggetto, prodotto, roba, pezzo, vaso, manufatto.

Roda.

14 elementi.

- il volano fa girare la roda
- alla roda
- taccia la roda
- la roda piccola.

Sinonimi: tornio, rota.

Rota.

12 elementi.

- la rota che gira
- la rota che sarebbe il tornio.

Sinonimi: tornio, roda.

Rottura.

3 elementi.

- rischio di rottura in quella fase
- rottura del vaso.

Sinonimi: crepatura, frattura, fenditura, spaccatura.

Note: "rottura" significa la rottura generale del pezzo, la frattura, la spaccatura. Non si tratta dello smalto ma del corpo dell'oggetto.

Rustico.

11 elementi.

- smalto molto rustico
- ceramica rustica
- robba rustica
- oggetto o rusticu.

Sinonimi: artigianale, locale.

Rutieddu.

8 elementi.

- la tavola che poi noi la chiamiamo rutieddu
- era una ruota più piccola.

Salire.

14 elementi.

- impiegare 8 ore per salire
- non ce la fa a salire
- argilla sale
- sale e scende da sola in automatico
- sale la cottura
- salire la temperatura
- si va sempre a salire
- una volta che è salita pian piano
- non è che sale tutto d'un tratto
- sale pian piano il forno.

Note: è uno dei verbi con tanti significati, il verbo pass partout. Il significato è “aumentare la temperatura”.

Salita.

2 elementi.

- di salita, 10-12 ore di discesa
- sia in salita, in cottura, che il raffreddamento.

Sinonimi: cottura.

Note: salita è uno dei termini del gergo professionale. Gli artigiani chiamano “salita” la fase della cottura nel quale la temperatura “sale” fino a raggiungere 1050 gradi più o meno. Quindi l'espressione “in salita” noi possiamo anche riformulare “in cottura. Se cottura è un termine dell'italiano standard, “salita” invece è il gergo professionale regionale.

Salvadanaio.

6 elementi.

Sinonimi: tifuddi.

Sbalzo.

1 elemento.

- subiscono un sbalzo termico.

Sinonimi: shock termico.

Sbattere.

2 elementi.

- sbattere l'argilla.

Sinonimi: battere, truddare, frantumare.

Sbeccarsi.

2 elemento.

- rischia di sbeccarsi molto più facilmente
- si va sempre a sbeccare.

Sinonimi: sbrecciato.

Sbrecciato.

2 elementi.

- si è sbrecciato
- e poi si erano rotti ... sbrecciati.

Sinonimo: sbeccato.

Scaldino.

3 elementi.

Sinonimi: monaghedde.

Scaminare.

5 elementi.

Sinonimi: infornare, ncaminare, sfornare, rinforare.

Scanalatura.

1 elemento.

- importante questa scanalatura che io lascio sotto la base.

Scavare.

12 elementi.

- scavare la grotta

- scavare i pozzi

- scavare le cave.

Sinonimi: cavare, ngrottare.

Scavatura.

1 elemento.

- si passa a seconda fase che è scavatura.

Scavatore.

2 elementi.

Sinonimi: cavatore.

Scavo.

3 elementi.

Scendere.

18 elementi.

- altrettante 7-8 ore per farlo scendere

- esce, per farlo scendere, con il vapore lo sta facendo

- quindi logicamente scende

- scende il raffreddamento

- la pressione non scendeva.

Sinonimi: raffreddare.

Note: gergo regionale.

Sciocco termico.

1 elemento.

Sinonimi: shock, sbalzo.

Note: vedi "shock termico".

Scolatura.

2 elementi.

- si vedono le scolature
- lascia le scolature.

Scucce(i).

2 elementi.

Sinonimi: barbottina.

Note: il termine di San Pietro in Lama per “barbottina”.

Scuoiato.

5 elementi.

- la crita scuoiata.

Note: lo stato dell’argilla che non risponde alle richieste del tornitore perché è troppo liquida.

Secco.

4 elementi.

- sistemi a secco
- macinare a secco
- il pezzo non è ancora secco.

Semilavorato.

6 elementi.

- semilavorato, in gergo detto biscotto.

Sinonimi: biscotto.

Note: nel linguaggio settoriale della ceramica non si usa quasi mai il termine “semilavorato”.

Il termine “biscotto” lo sostituisce in tutti contesti, anche nella letteratura sulla ceramica.

Sfornare.

3 elementi.

Sinonimi: infornare, scaminare, ncaminare, rinfornare.

Sfornatore.

1 elemento.

Sinonimi: infornatore.

Shock termico.

1 elemento.

Sinonimi: sciocco, sbalzo.

Note: è uno dei pochissimi esempi dei prestiti nel linguaggio degli artigiani. Infatti vediamo anche il loro modo di assimilare la parola straniera trasformandola in una parola “più italiana” – sciocco termico. Questo termine inglese è sostituito da altri anche con parole italiane tipo sbalzo termico.

Silice.

8 elementi.

- argilla ricca di silice
- sabbia silicea.

Sinfonia.

3 elementi.

- questi fori li chiamavano sinfonie.

Smaltare.

54 elementi.

- smaltare a spruzzo
- smaltare 'sta roba

Smaltatore.

2 elementi.

- gli smaltatori quelli che fanno l'ingobbio.

Sinonimi: decoratore, decoratrice.

Note: in realtà smaltatore non è la stessa persona che decoratore perché la smaltatura è una mansione solitamente eseguita da un operaio, addetto alla smaltatura. Invece la decorazione è una mansione riservata ai decoratori preparati, diplomati.

Smaltatura.

26 elementi.

- seconda fase della smaltatura
- zona smaltatura
- vari tipi di smaltatura
- viene portato nella smaltatura
- fa la smaltatura
- l'addetto alla smaltatura.

Smalto.

132 elementi.

- soprasmalto
- l'uso dello smalto
- seconda fase della smaltatura
- l'addetto alla smaltatura
- smaltare 'sta robba
- smaltare a spruzzo.

Solidificare .

2 elementi.

- per solidificare bene richiede la temperatura alta.
- serve a solidificare l'argilla.

Solidificarsi.

11 elemento.

- comincia a solidificarsi l'oggetto.

Sinonimi: indurire.

Solidificazione.

3 elementi.

- solidificazione tramite cottura
- solidificazione che avviene.

Sospensione.

4 elementi.

- vanno in sospensione.

Sottosquadro.

3 elementi.

- pressa chiamata sottosquadro.

Note: un tipo di pressa che viene usato nella produzione della ceramica. Serve per fare oggetti con angoli e non tondi.

Spaccatura.

1 elemento.

- per evitare fenditure, spaccature.

Sinonimi: cavillo, cavillatura, fenditura, fessura, crepatura.

Spatola.

9 elementi.

- le spatole che servono per...
- spatole sottilissime
- una specie di spatola.

Sinonimi: stecca, petalu.

Spessore.

10 elementi.

- di un oggetto
- creare uno spessore
- lasciare lo spessore per la base
- dare lo spessore
- ha uno spessore molto più denso.

Spugna.

34 elementi.

- per umidificare
- umida
- spugnato
- sto mettendo la spugna
- si passa la spugna per levigare.

Sinonimi: spugnetta.

Spugnare.

2 elementi.

- lo devi sempre spugnare.

Stagnare/ stangare.

2 elementi.

Note: dare lo sfondo bianco prima di rivestire di smalto.

Spugnetta.

3 elementi.

- con la spugnetta.

Sinonimi: spugna.

Stagno.

2 elementi.

- lo stagno dà la lavorazione bianca
- lo stagno è bianco.

Stallo.

1 elemento.

- stallo di almeno un'ora.

Note: si tratta di una pausa programmata dall'artigiano nella cottura per non passare subito al raffreddamento.

Stampo.

20 elementi.

- di gesso
- all'incisione all'interno
- stampo assorbe l'acqua
- imprimere tramite lo stampo
- fare sullo stampo
- macchine a stampo
- queste cose vengono fatte di stampo.

Sinonimi: pressa, sottosquadro.

Stato.

9 elementi.

- liquido
- plastico
- secco/ duro
- grezzo.

Stazionamento.

3 elementi.

Sinonimi: stallo.

Stecca.

7 elementi.

- c'ho varie stecche
- la stecca in alluminio
- la stecca in acciaio
- c'è una stecca o in legno o che si chiama petalo.

Sinonimi: spatola, petalu.

Note: sulle differenze tra petalu, spatola e altri nomi della stecca per rifinire vedi il capitolo "Analisi del linguaggio degli artigiani".

Stella.

2 elementi.

- falle le stelle!

Sinonimi: puntini, stelline, stellette.

Stellette.

3 elementi.

- lei sta facendo oggi le stellette
- decoro classico si chiama la “stelletta”
- c’era la stelletta e il galletto.

Sinonimi: puntini, stelline, stelle.

Stellina.

3 elementi.

- c’era sempre le stelline
- la decorazione con le stelline e col galletto.

Sinonimi: stellette, puntini, stelle.

Strinaturu.

1 elemento.

Note: oggetto per pulirsi le mani.

Strumento.

22 elementi.

- questo strumento che è il tornio
- strumenti sono o il tornio, o le presse.

Note: nella produzione della ceramica come strumento sono ugualmente considerati: tornio, petalu, filo, misurino ecc. Come strumento più importante e insostituibili tutti gli artigiani considerano le mani.

Tegame.

9 elementi.

- fare i tegami
- l’argilla per i tegami
- tegame scuro
- per cucina.

Sinonimi: padella, padellina, terrina, vaso.

Temperatura.

65 elementi.

- avviene
- per cuocere
- controllare la temperatura
- raggiunge
- arrivare: per arrivare in temperatura da lavorarla nel tornio.
- abbassare la temperatura
- temperatura sale velocemente
- aumentare la temperatura
- superare la temperatura
- giusta

- intorno a 200
- di 900
- del forno
- temperatura ambiente
- la temperatura non è veloce!
- massima
- più alta.

Sinonimi: caloria, calore.

Terra.

23 elementi.

- da una terra si impasta con l'impastatrice
- si impasta a terra
- bianca (ingobbio)
- rosa
- rossa
- tutta quella terra che è plastica

Sinonimi: argilla, creta, crita, ingobbio.

Terracotta.

54 elementi.

- lavorazione della terracotta
- giare di terracotta
- questa è terracotta, non è ceramica
- si crea il pezzo desiderato di quantità che uno deve fare un vaso, mette sul tornio, esce la terracotta, diciamo. Per arrivare alla ceramica bisogna fare le smaltature.
- cuocere la terracotta
- vaso in terracotta
- locale/ salentina
- ceramica è totalmente diversa dalla terracotta.

Sinonimi: ceramica.

Note: esistono diversi tipi di ceramica: terracotta, ceramica, maiolica. Il nome generale sarebbe "ceramica".

Terrina.

10 elementi.

- da fuoco
- da forno
- normale.

Sinonimi: padella, padellina, tegame.

Tifuddi.

13 elementi.

Sinonimi: salvadanaio.

Note: "Tifuddi" è la parola dialettale per "salvadanaio". Durante le interviste ho incontrato una certa insicurezza nei parlanti riguardo la forma giusta di questa parola. Alcuni dicevano che fosse singolare e altri dicevano che fosse plurale cioè *li tifuddi* oppure *lu tifuddi*.

Tiracalci.

2 elementi.

Tiraggio.

2 elementi.

- ci sono le serrande che aprono, che aprono e chiudono i tiraggi
- tiraggio del forno.

Sinonimi: fori.

Tirare.

5 elementi

- si lavora così sull'oggetto, oppure se si ha una forma si tira
- non basta tirare
- man mano si tira l'argilla
- tira fuori lo smalto
- il calore del sole tira parecchio.

Togliere.

41 elementi.

- togliere la merce dal forno
- bisogna aspettare l'indomani ... e togliere
- non è difficile togliere le impurità
- si può togliere fuori
- per togliere qualsiasi bolla d'aria
- tolgo l'acqua
- se la tolgo a 120 gradi, lo tolgo fuori
- tolto il pezzo dal tornio
- togliere là il pezzo di argilla
- non riesco a togliere la bavatura
- hanno tutto il tempo per togliere il forno
- togliamo fuori al sole.

Note: in alcuni casi il verbo togliere assume significato di “prendere” e “mettere”. Inoltre esiste l'espressione “togliere il forno” oppure “togliere la merce dal forno” che significa “sforare”, “scaricare la merce”.

Torniante.

11 elementi.

- la mano del torniante
- fare il torniante

Sinonimi: tornitore, ceramista, artigiano.

Tornio.

123 elementi.

- al tornio
- sul tornio
- a pedale
- elettrico
- antico
- lavorazione al tornio
- foggatura al tornio
- lavorare al tornio
- realizzare al tornio
- entra nel tornio per lavorare

- togliere il pezzo dal tornio.

Sinonimi: roda, rota.

Tornire.

2 elementi.

- si tornisce

- viene tornito.

Sinonimi: modellare, creare, lavorare al tornio.

Tornitore.

5 elementi.

Sinonimi: torniante, ceramista, artigiano.

Tornitura.

1 elemento.

- dopo la tornitura.

Sinonimi: modellazione, lavorazione al tornio.

Trafila.

5 elementi.

- che si chiama “trafila” o tornio

- trafilatura è più morbida.

Trafilatura.

4 elementi.

Sinonimi: lavorazione, foggatura, produzione.

Trasformazione.

4 elementi.

- trasformazione dell'argilla

- fisiche

- chimiche.

Trauma.

1 elemento.

- il trauma della temperatura veloce.

Sinonimi: shock termico, sbalzo.

Truddare.

3 elementi.

- truddare è omogeneizzare lo smalto.

Sinonimi: battere, sbattere, frantumare.

Uscire.

82 elementi.

- far uscire gas/ fumo

- deve uscire quella acqua

- non uscirebbe bianca così

- devono far uscire un tot di pezzi

- poteva uscire i vasi lesionati

- esce un pochino diverso il prodotto
- esce già tutto cotto
- male/ bene/ bello perfetto
- sgollato
- esce dalla lavorazione
- usciva da questi fori.

Vasca.

6 elementi.

- vasche di decantazione.

Sinonimi: vaschetta.

Vaschetta.

2 elementi.

- vaschette normali.

Sinonimi: vasca.

Vaserie.

1 elemento.

Vasetto.

3 elementi.

- un vasetto particolare.

Vaso.

94 elementi.

- vaso da notte
- “cutra” è vaso
- fare un vaso grande
- piccolo
- da fiori
- per l’olio
- da giardino
- decorati
- cilindrici
- antichi
- da vino
- lesionato
- dimensione del vaso
- realizzazione del vaso
- classico vaso cutrofianese
- rottura del vaso
- qualche vaso di questa colorazione chiara.

Sinonimi: manufatto, oggetto, pezzo, prodotto, robbia.

Vetrina.

11 elementi.

- dare la vetrina.

Sinonimi: cristallina, vetro, fondente.

Note: italiano settoriale di ceramica.

Vetro.

13 elementi.

- è un fondente, è un vetro
- pezzetti di vetro
- ceramica a vetro

Sinonimi: cristallina, vetrina, fondente.

Volano.

14 elementi.

- girare il volano
- tramite un volano
- il piede faceva girare il volano.

Voltina a botte/ volta a botte.

2 elementi.

- fornace rettangolare, con una volta a botte, con una voltina a botte.

Vozza.

5 elementi.

- la vozza è invece quella che poi ha un po' di collo, con la bocca più stretta.

Vucca.

1 elemento.

- vucca era l'apertura.

Note: si chiamava così l'apertura del forno a legna.

Zolle.

7 elementi.

- estrarre le zolle
- polverizzare le zolle.

FOTO 1. RIFINITURA DELL'OGGETTO.



FOTO 2. RIFINITURA DELL'OGGETTO CON LA SPATOLA (PETALU).





Foto 3. Tornitori al lavoro.



Foto 4. Lavoro al tornio, la prima fase di modellazione.



Foto 5. Decorazione per incisione sull'oggetto crudo, prima della cottura.

Foto 6.



Foto7. Prodotto pronto alla cottura.



Foto 8. Essiccazione delle ciotoline dopo la modellazione. Esempio di diversi stadi di essiccazione.

Foto 9. Le ciotoline fatte con lo stampo, rimane la bavatura che viene rifinita manualmente.



Foto 10 e 11. Oggetti dopo la prima cottura e prima della decorazione. Foto 10 (a sinistra) differenza dei colori degli oggetti crudi e oggetti cotti.





Foto 12 e 13. Lavorazione al tornio e oggetti pronti.





Foto 14. Lavorazione al tornio dell'oggetto e il risultato finale.



Foto 15. Smaltatura degli oggetti.



Foto 16. Forno moderno, grande (in basso) e piccolo (in alto).





Foto 16. Tornitore al lavoro. Modellazione del vaso composto di pezzi. Sulla foto viene aggiunto il terzo pezzo.

Foto 17. Pezzi di argilla pronti per essere lavorati (li maddi).



Foto 18. Posto lavorativo di un tornitore.



Foto 19. Modellazione della parte inferiore dell'oggetto composto di 3 pezzi.



Foto 20. Rifinitura sul tornio dei pezzi stampati.



Foro 21. Prima e dopo la cottura.



Foto 22. Piccolo forno durante la fase di scarica degli oggetti dopo la cottura.

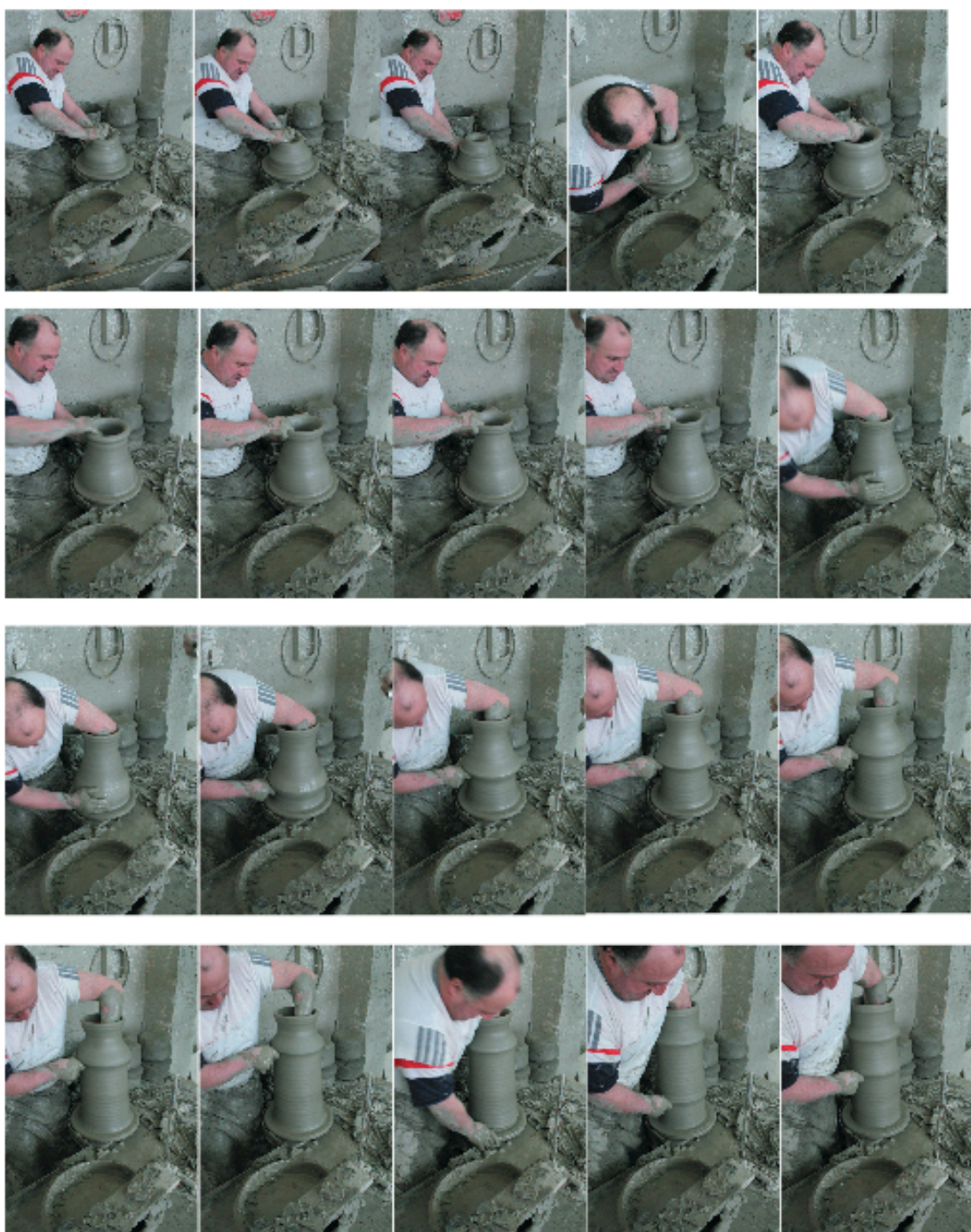


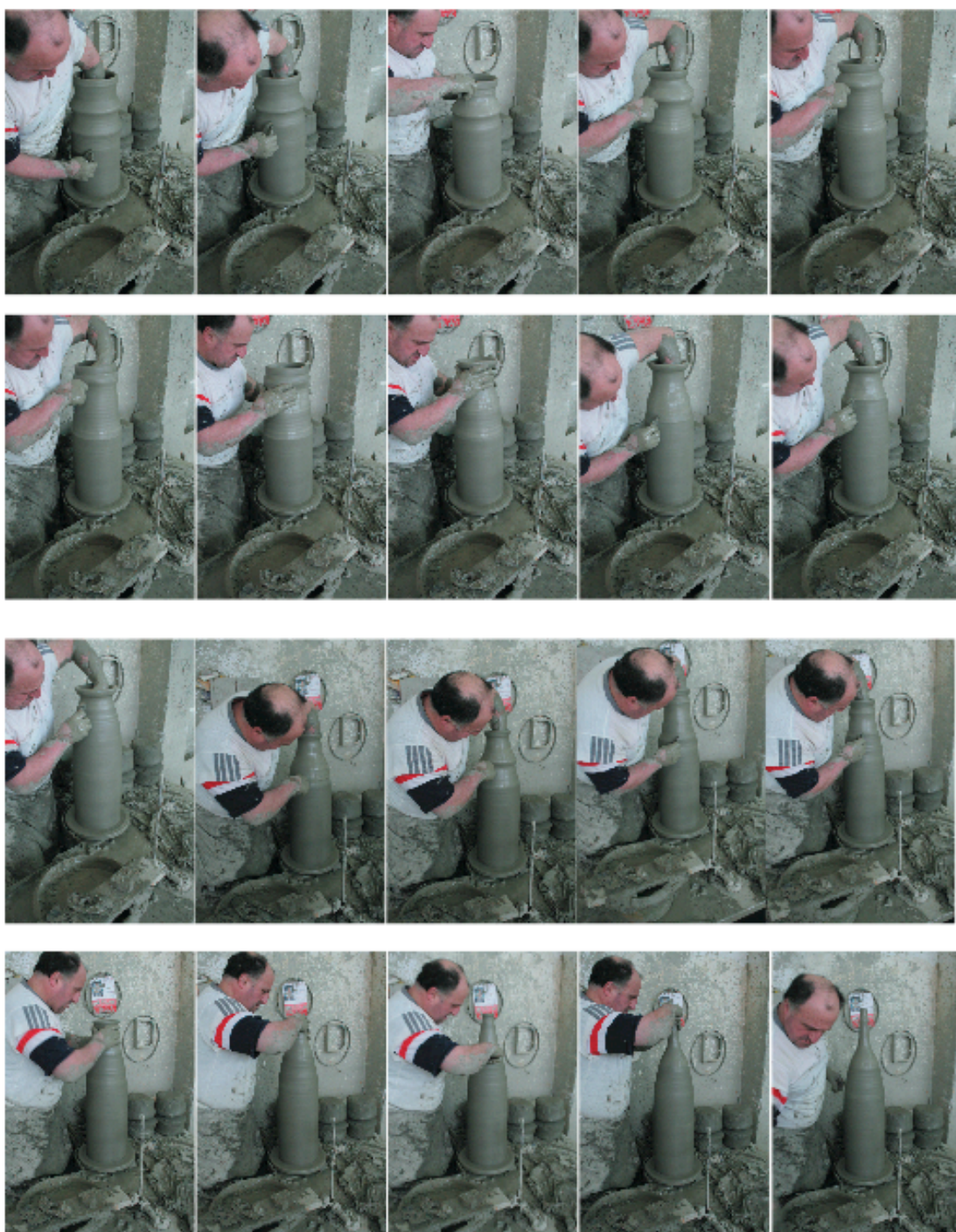
Foto 23. Piatti prima della cottura.

Foto 24. Oggetti dopo la prima cottura prima della smaltatura.



Foto 25. Decoro tipico tradizionale del Salento.







Sequenza di foto: come si fa un vaso sul tornio.



Foto 26. Prodotti finiti in mostra.

Bibliografia:

Althusser, Louis 1971 *Lenin and Philosophy and Other Essays*. London, New Left books.

Altieri Biagi, Maria Luisa 1974 Aspetti e tendenze dei linguaggi della scienza, oggi in *Italiano d'oggi. Lingua non letteraria e lingue speciali*: Trieste, Lint, pp. 67-110

Appandurai, Arjun 1996 *Modernity at large: cultural dimensions of globalization*. Minneapolis, London, University of Minnesota press.

Auer, Peter 2005 Europe's Sociolinguistic Unity, or: A Typology of European Dialect / Standard Constellations. In: Nicole Delbecque et al. (eds.): *Perspectives on Variation (Trends in Linguistics; 163)*, pp. 7–42. Berlin.

Auer, Peter, Hiskens, Frans, Kerswill, Paul (eds.) 2005 *Dialect Change. Convergence and divergence in European languages*. Cambridge, Cambridge University Press.

Auer, Peter (eds) 2007 *Style and Social Identities: approaches to linguistic heterogeneity*. Berlin, New York, de Gruyter.

Baudrillard, Jean 2007 *Il sistema degli oggetti*. Milano, Saggi Tascabili Bompiani.

Beccaria Gian Luigi 1988 *Linguaggi settoriali in Italia*. Milano, Bompiani.

Beccaria Gian Luigi 2004 (diretto da) *Dizionario di linguistica, e di filologia, metrica, retorica*. Torino, Piccola biblioteca di Einaudi.

Benjamin, Walter 2004 Il narratore in “*Scritti 1934-1937*”, ed. it. a cura di Enrico Ganni con la collaborazione di Hellmut Riediger. Torino, Giulio Einaudi editore.

Bernini, Giuliano, 1991 Frasi relative nel parlato colloquiale, in Lavinio-Sobrero 1991, pp. 165-187.

Berretta, Monica 1985 in Pronomi clitici nell’italiano parlato in Holtus Radtke 1985, pp. 185-224.

Berretta, Monica 1988 Varietätenlinguistik des Italienischen, in Holtus-Metzeltin-Schmitt, 762-774.

Berruto G. 1974 *La Sociolinguistica*. Bologna, Zanichelli.

Berruto, Gaetano 1987 *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Carocci, Roma, 14° ristampa, 2006.

Berruto, Gaetano 1989 Tra italiano e dialetto in Holtus/Metzeltin/Pfizer 1989

Berruto, G. 1993 Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche in *Introduzione all'italiano contemporaneo*. Roma, Bari, Laterza.

Berruto G. 1995 *Fondamenti di sociolinguistica*. Bari, Roma, Laterza.

Berruto 2005 Dialect/standard convergence, mixing and models of language contact: the case of Italy in Auer/Hiskens/Kerswill 2005, pp. 81-95.

Black M. 1969 Eliciting folk taxonomies in Ojibwa, in Tyler (a cura di) *Cognitive Anthropology*, New York, Holt, Rinehart and Winston, pp 165-189.

Boas, Frantz 1911 *Introduction to the Handbook of American Indian Languages*, citato da Schieffelin 1998.

Bombi, Raffaella (a cura di) 1995 *Lingue speciali e interferenza* Roma, Il calamo.

Bourdieu, Pierre 1977 *Outline of a theory of practice*. Cambridge : Cambridge university press.

Bourdieu, Pierre 1984 Le marché des biens symboliques, in “*L'année sociologique*”, 22, pp. 49-126.

Bourdieu, Pierre 2001 *Langage et pouvoir symbolique*, Editions du Seuil, Paris.

- Bruni, Francesco 1992 (a cura di) *Lingua nazionale e identità regionale*. Torino, UTET.
- Bruschi A. 1999 *Metodologia delle scienze sociali*. Milano, Edizioni Bruno Mondadori.
- Burgess Robert G. 1993 *In the field : An introduction to field research*. London, New York, Routledge.
- Cannobio S., Telmon T. (1993) Introduzione in *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*, pp. 7-12, 49-54.
- Canteins, Jean 1999 *Le potier démiurge. De l'expérience au mythe*. Paris, Maison-neuve & Larose.
- Cassidy, Frederick and Audrey Duckert 1970 A method for collecting dialect. American Dialect Society.
- Cortelazzo, Manlio 1972 *Lineamenti di italiano popolare*. Pisa, Pacini.
- Cortelazzo, Manlio 1977 citato da Sobrero 1988.
- Cortelazzo, Manlio, Mioni, Alberto, 1990 *L'Italiano regionale*. Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984. Roma, Bulzoni.
- Cortelazzo Manlio 1994 *Lingue speciali: la dimensione verticale*. Padova, Unipress.
- Cortelazzo Michele A. 2000 *Italiano d'oggi*. Padova, Esedra editrice.
- Coupland, Nikolas 1980 Style-shifting in a Cardiff work setting in *Language and Society* 21: 207-230.
- Coupland, Nikolas 2007 *Style: language variation and identity*. Cambridge, Cambridge university press.
- D'Achille, Paolo 1992 L'italiano regionale in Bruni 1992.

Decamp, David 1971 Toward a generative analysis of a post-creole speech continuum in Hymes (a cura di) *Pidginization and Creolization of languages*. Cambridge, Cambridge University press.

De Mauro, Tullio 1963 *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari, Roma, Laterza,.

De Mauro, Tullio 1971 *Senso e significato. Studi di semantica teorica e pratica*. Bari, Adriatica.

De Mauro, Tullio 2003 (ideato e diretto da) *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino, UTET.

Cuomo Di Caprio, Ninina 1982 *Ceramica rustica tradizionale in Puglia*. Galatina, Congedo editore.

Duranti, Alessandro 1997 *Linguistic Anthropology*. Cambridge, Cambridge University Press.

Duranti, Alessandro 2005 *Antropologia del linguaggio*. Roma, Meltemi

Durkheim, Emile 1977 *La divisione del lavoro sociale*. Milano, Edizioni di Comunità.

Durkheim, Emile 1989 *La divisione del lavoro sociale*, introd. di Alessandro Pizzorno. Milano, Edizioni di Comunità.

Eckert, Penelope & Rickford, John R. (Eds) 2001 *Style and sociolinguistic variation*. Cambridge, Cambridge university press.

Eckert, Penelope. 2004 *The meaning of style*. Texas Linguistic Forum 47: 41-53.

Frake Ch. O. 1964 A structural description of Subanum «religious behavior», in Goodenough, Ward (a cura di) *Explorations in Cultural Anthropology*, New York, Academic Press, pp. 111-129.

Ferrari, A., 1999 *Dizionario di Mitologia*. Torino, UTET.

Fuller, M. Janet (2007) Language Choice as a Means of Shaping Identity. *Journal of Linguistic Anthropology*, 17(1), 105-129.

Gattino, Silvia 2006 *Psicologia della solidarietà*. Roma, Carocci.

Gregory, Michael & Carroll, Susanne 1978 *Language and situation : language varieties and their social contexts*. London : Routledge & Kegan Paul.

Gosselain, Olivier 1999 In Pots we Trust. The Processing of Clay and Symbols In Sub-Saharan Africa, in *Journal of Material Culture*, Vol. 4, No. 2, 205-230.

Gotti Maurizio 1991 *I linguaggi specialistici*. Scandicci, La Nuova Italia.

Gouldner, Alvin 1976 *The dialectic of ideology*. London, Macmillan.

Guenon, René 2007 *Il Demiurgo altri saggi*. Milano, Adelphi.

Halliday, Michael Alexander Kirkwood 1979 *Language as social semiotic : the social interpretation of language and meaning*. London, Arnold.

Hansen, Marcus 1990 The Problem of the Third generation Immigrant [1937] in *American Immigrants and Their generations: studies and Commentaries on the Hansen Thesis after fifty Years*, ed. by P. Kvisto and D. Black, 191-203, Urbana, University of Illinois Press.

Harré, Rom & Van Langenhove, Luk 1991 Varieties of Positioning. *Journal for the Theory of Social Behaviour* 21 (4): 393-407.

Harris, Marvin 1976 *History and significance of the emic/etic distinction*. *Annual review of Anthropology*, 5:329-350.

Hobsbawm Eric and T. Ranger, (eds.) 1983 *The Invention of The Tradition*. Cambridge, Cambridge University Press.

Holtus, Gunter, Radtke, Edgar 1985 (a cura di) *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr.

Holtus, Günter, Metzeltin, Michele, Pfister, Max 1989 (a cura di) *Dialettologia italiana oggi: studi offerti a Manlio Cortelazzo*, Tübingen, Narr.

Irvine, Judith 2001 "Style" as Distinctiveness: the culture and ideology of linguistic differentiation. In: Eckert, P. & Rickford, J. R. (Eds). 2001. *Style and sociolinguistic variation*. Cambridge : Cambridge university press.

Ischreyt, H. 1965 *Studien zum Verhältnis von Sprache und Technik*: München.??

Keesing, Roger 1972 Paradigm Lost: the new Ethnography and the new linguistics. *Southwest Journal of Anthropology*, 28, 299-332.

Kropotkin, Pietro 1950 *Il mutuo appoggio fattore dell'evoluzione*, Bologna, Libreria Internazionale di Avanguardia.

Labov, William 1972 *Language in the inner city: studies in the black English vernacular*. Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

Lave, Jean & Wenger, Etienne 1991 *Situated Learning: Legitimate Peripheral Participation*, Cambridge, Cambridge University Press.

Lavinio, C., Sobrero, Alberto, 1991 (a cura di) *La lingua degli studenti universitari*. Firenze, La Nuova Italia.

Lerat Pierre 1995 *Les langues spécialisées*. Paris, Presses universitaires de France.

Levi-Strauss, Claude *Tristes tropiques*. Paris, Plon Pocket, 2007.

Marx, Karl *Opere filosofiche giovanili*. Roma, Editori riuniti, 1969.

Marx, Karl *Il Capitale. Critica all'economia politica*. Edizione integrale a cura di Eugenio Sbardella, Roma, Newton Compton editori, 2008.

Matranga V. Come si fa un'indagine dialettale, in M.Cortelazzo et alii (a c.di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*. Torino, Utet, 2002,, pp.64-82.

Matteo, Salvatore (a cura di) *Quaderni del Museo della ceramica di Cutrofiano*. Galatina, Congedo editore. Edizioni: 2; 3; 4-5; 6; 7; 10; 11.

Medici, Mario 1965 *Glossario del linguaggio sportivo*. Roma, Armando.

Mioni, Alberto 1983 Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione in AA.VV. *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*. Pisa, Pacini, pp. 495-517.

Nilsson, Jenny 2009 Dialect change? *Nordic Journal of Linguistics* 32(2), pp. 207-220.

Rohlf, Gerhard 1969 *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino.

Occhibianco, C. 2007 *Ccussì parlavunu li caminari* Grottaglie, Stampato presso la Litografia Ettore.

Pianta, B. 1980 La ricerca «a prova d'idiota» in *La ricerca folklorica* 2 (1980), pp.109-111.

Philips Susan U., 1972 Participant structures and communicative competence: Warm Springs children in community and classroom in C.B. Cazden, V. P. John, D. Hymes (a cura di) *Functions of Language in the Classroom*. New York, Columbia Teachers Press, pp. 370-394.

Pignato, C. 1981 Tecniche escussive e questioni di metodo in alcuni indirizzi dell'etnoscienza in *La ricerca folklorica* 4, pp. 59-68.

Pike K. L. 1971 *Language in relation to a unified theory of the structure of human behavior*, 2. rev. ed., The Hague, Paris, Mouton.

Pizzorno, Alessandro 1966 Introduzione allo studio della partecipazione politica in *Quaderni Storici*, vol. XV, pp. 3ss.

Platone *Dialoghi* Torino, Einaudi, 1970.

Platone *Timeo*, a cura di Francesco Fronterotta, Milano, BUR, 2003.

Reichenbach Hans 1961 *La nascita della filosofia scientifica*. Bologna, Il Mulino.

Romanello, Maria Teresa 1996 Sulla rappresentazione dei confini linguistici in *RID* 20. Bologna, CLUEB.

Russel Bertrand 2007 *Istoria zapadnoy filosofii*. Novosibirsk, Sibirskoe universitetskoe izdatelstvo.

Sabatini, Francesco 1990 “Italiani regionali” e “l’italiano dell’uso medio” in Cortelazzo/Mioni 1990.

Sager Juan C., Dungworth David, McDonald Peter F., 1980 *English Special Languages. Principles and practice in science and technology*, Wiesbaden, Brandstetter Verlag.

Sanga, Glauco 1982 La ricerca sul terreno, in *La ricerca folklorica* 5, pp. 143-149.

Sanga, Glauco 1991 I metodi della ricerca sul campo in *RID* 15, pp. 165-181.

Sanga, Glauco 1993 Gerghi in Sobrero 1993.

Schieffelin Bambi B., Woolard Kathryn A., Kroskrity Paul V., (eds.) 1998 *Language ideologies : practice and theory*. New York Oxford, Oxford University press.

Serianni, L. 1985 Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana. Atti del Congresso Internazionale per*

il IV centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1984), Firenze, Accademia della Crusca.

Sobrero, A. A. 1973 *Integrazione linguistica in giovani immigrati a Torino*, «Parole e metodi» 6, Firenze, Olscki, pp. 165-212.

Sobrero, Alberto 1974 *Una società fra dialetto e lingua*, Lecce, Milella.

Sobrero, Alberto 1993 *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma, Bari, Laterza.

Sordi, A. 1987 Questionario per il lessico agricolo in *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, a cura di Sanga G., Bergamo, Lubrina, pp. 127-171.

Sornicola, Rosanna 1981 *Sul parlato*. Bologna, Il Mulino, pp. 61-74.

Sornicola, Rossana Dialettologia sociologica, in M.Cortelazzo et alii (a c.di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, Utet, 2002, pp.43-63.

Stehl, Thomas (1987): "Sostrato, variazione linguistica e diacronia", in: Arnold Arens (Ed.), *Textetymologie. Untersuchungen zu Textkörper und Textinhalt. Festschrift für Heinrich Lausberg zum 75. Geburtstag*, Stuttgart: Steiner, 410 - 420.

Stehl, Thomas (1988): "Italiano: Aree linguistiche XI. Puglia e Salento / Italienisch: Areallinguistik XI. Apulien und Salento", in: Günter Holtus / Michael Metzeltin / Christian Schmitt (Eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Bd. 4: Italienisch - Korsisch - Sardisch, Tübingen: Niemeyer, 695 - 716.

Stehl, Thomas (1988): "Les concepts de continuum et de gradatum dans la linguistique variationnelle", in: Dieter Kremer (Ed.), *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Université de Trèves (Trier) 1986*, Bd. V: Section IV. Linguistique pragmatique et linguistique sociolinguistique, Tübingen: Niemeyer 28 - 40, 51 - 54.

- Stehl, Thomas 1990 Il problema di un Italiano Regionale in Puglia in Cortelazzo/Mioni *L'italiano regionale*, Bulzoni, Roma.
- Thompson John B. 1984 *Studies in the theory of ideology*. Cambridge, Polity Press.
- Tempesta, Immacolata 2005 *Fra norma e varietà*. Bari, Edizioni B.A. Graphis.
- Vacca, Nicola 1954 *La ceramica salentina*. Lecce, tipografia "La Modernissima".
- Van Dijk, Teun A., 1977 *Text and context : explorations in the semantics and pragmatics of discourse*. London and New York : Longman.
- Van Gennep, Arnold 1909 *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, ristampa marzo 2009.
- Vaux, Bert 1999 *Introduction to linguistic field methods*. Munchen, Lincom Europa.
- Von Hahn, Walter 1981 *Fachsprachen*. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Wenger, Etienne 1998 *Communities of Practice*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Widdowson, Henry G., 1979 *Explorations in Applied Linguistics*, Oxford, Oxford University Press.
- Wright, J. 1905 *The English Dialect Grammar*. Oxford, Henry Frowde.
- Zingarelli Nicola (di) 2005 *Lo Zingarelli : vocabolario della lingua italiana*. Bologna, Zanichelli.
- Zoll, Rainer 2003 *La solidarietà, eguaglianza e differenza*. Bologna, Il Mulino.